

65.

SEDUTA DI VENERDÌ 17 DICEMBRE 1976

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO E DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	3617	ACHILLI	3728
Dichiarazione d'urgenza di una proposta di legge (articolo 69 del regolamento)	3617	ALMIRANTE	3618
Disegni di legge:		BAGHINO	3693
(Approvazione in Commissione)	3697	BANDIERA	3649
(Assegnazioni a Commissioni in sede legislativa)	3617	BELCI	3723
(Presentazione)	3697	BONINO EMMA	3718, 3722
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	3741	CASTELLINA LUCIANA	3716, 3724
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	3617	DELFINO	3704
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		DE MARZIO	3687, 3699, 3701, 3727
Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubbli- ca socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440)	3618	FACCIO ADELE	3719
PRESIDENTE	3618, 3646, 3649, 3681 3682, 3698, 3706, 3707, 3708	FORLANI, Ministro degli affari esteri	3641 3656, 3680, 3681, 3685, 3703, 3708, 3720, 3722
		FOSCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	3686, 3698
		FRANCHI	3653, 3667, 3676, 3680
		GORLA	3654, 3656, 3674, 3681, 3703, 3722
		LA LOGGIA, Presidente della V. Commis- sione	3707
		LOMBARDI	3722
		MALAGODI	3722, 3724
		MAMMI	3738
		MAROCCO	3723
		MELLINI	3648, 3717, 3722
		MENICACCI	3695, 3716
		NATALI, Relatore per la maggioranza	3625 3655, 3679, 3685, 3686, 3691, 3697, 3703, 3706, 3707
		PANNELLA	3652, 3720, 3723, 3735
		PAZZAGLIA	3647, 3662, 3681, 3682

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

	PAG.		PAG.
PICCOLI	3723, 3733	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio) .	3741
PINTO	3708, 3714, 3722, 3723	Sulla notizia circa un'aggressione a Roma .	
ROMUALDI	3686, 3688, 3692, 3723	al magistrato Infelisi:	
SCOVACRICCHI	3725	PRESIDENTE	3653
SEGRE	3731	PANNELLA	3653
TOMBESI	3647, 3673, 3685, 3692, 3722	Votazioni segrete mediante procedimento	
TRANTINO	3658, 3672, 3702	elettronico	3682, 3699, 3738
TREMAGLIA, <i>Relatore di minoranza</i>	3624	Ordine del giorno della prossima seduta	3741
	3703, 3707	Ritiro di un documento del sindacato	
Proposte di legge:		ispettivo	3742
<i>(Annunzio)</i>	3741		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	3697		
<i>(Trasferimento dalla sede referente alla</i>			
<i>sede legislativa)</i>	3617		

La seduta comincia alle 9.

MORINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento il deputato Dell'Andro è in missione per incarico del suo ufficio.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

BASSI ed altri: « Provvidenze straordinarie per salvaguardare la città di Trapani ed i comuni limitrofi dalle continue alluvioni, e favorirne la ripresa economica in seguito alla calamità del 5 novembre 1976 » (794).

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

V Commissione (Bilancio):

« Finanziamento dei regolamenti comunitari direttamente applicabili nell'ordinamento interno, in relazione all'articolo 189 del Trattato, che istituisce la Comunità economica europea, firmato a Roma il 25

marzo 1957 » (753) (*con parere della I, della III e della VI Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VIII Commissione (Istruzione):

« Norme sulla direzione amministrativa delle università » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (894) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

IX Commissione (Lavori pubblici):

MATARRESE ed altri: « Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica » (600).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

XIII Commissione (Lavoro):

« Ulteriori miglioramenti delle prestazioni previdenziali nel settore agricolo » (420).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 (440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975.

È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, io le chiedo il permesso di poter dedicare questo mio intervento, con il quale si chiude, credo, la discussione sulle linee generali, alla memoria dell'onorevole Tullio Abelli; vorrei cioè parlare per lui, che era iscritto a parlare in questa discussione come tutti quanti noi e dovette rinunciare alla parola perché era già colpito dal gravissimo male che lo ha condotto repentinamente alla morte. Penso sia giusto che negli *Atti parlamentari* risulti registrato un discorso dell'onorevole Abelli su questo argomento e penso che sia giusto, anche nella mia qualità di segretario del mio partito, che io gli conceda di essere iscritto a parlare in questa sede. È un permesso che non credo sia stato mai richiesto in questa Camera: esso fa parte di un dovere, di un diritto di umanità che la Presidenza mi vorrà consentire.

Avendo io l'onore di concludere questo dibattito, lo farò assai sinteticamente, signor Presidente, e rinuncerò a servirmi dei molti appunti che avevo predisposto, anche perché sarebbe di cattivo gusto ripetere le cose che egregiamente sono state dette dai colleghi del mio gruppo. Cercherò quindi di dare a questo intervento l'intonazione e la finalità di un intervento riassuntivo di tutta la nostra tematica, in questo dibattito e nei molti dibattiti che dal 1948, da quando siamo qui, da quando io sono qui, lo hanno preceduto.

Credo di poter definire la nostra posizione come una posizione moralmente coerente, come una posizione nazionalmente qualificata, come una posizione politicamente realistica, come una posizione aderente agli interessi morali e materiali della città di Trieste e di tutta la Venezia Giulia. Credo di poter definire la nostra posizione come una posizione moralmente coerente; e in tutta sincerità più che indignarmi mi sorprende, quando trent'anni dopo alcune altre parti politiche, con alla testa la parte comunista, tentano quasi di contestare al Movimento sociale italiano il diritto di prendere la parola in un dibattito che ha questi contenuti.

La parola l'abbiamo sempre presa dal 1948 ad oggi e penso che tutte le altre parti politiche, nessuna esclusa, ed anche il Governo vorranno riconoscere la nostra coerenza, che non è stata una coerenza nell'errore, ma è stata senza alcun dubbio — i fatti lo hanno via via dimostrato — una coerenza nel realismo, nella preveggenza, nella esatta determinazione delle posizioni e dei tempi.

La retorica è stata ampiamente sciorinata in questa e nell'altra Assemblea parlamentare dalle altre parti politiche ancor prima che noi potessimo intervenire in Parlamento, all'epoca della Costituente e successivamente. Prima che noi entrassimo in Parlamento, Vittorio Emanuele Orlando aveva lanciato la famosa frase di sfida: «Cupidigia di servilismo». I casi sono due: o si trattava di una esatta diagnosi morale, o si trattava di una enfasi retorica. Noi ci trovammo allora di fronte ad una presa di posizione così autorevole che non potemmo far altro che condividerla.

Entrati in quest'aula nel 1948, ci battemmo onestamente e seriamente prendendo sul serio la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948. Sia detto una volta per tutte per chiudere il discorso: la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 fu esattamente quello che alcune parti politiche di opinione allora ritennero che fosse, cioè una ignobile speculazione elettorale della democrazia cristiana, la quale si servì di quel pezzo di carta sapendo che si trattava di un pezzo di carta, sapendo che si sarebbe trattato di un pezzo di carta, per influire pesantemente su un elettorato nazionale al quale allora la democrazia cristiana si rivolgeva con enfasi retorica e per giunta con una retorica

congiunta al cinismo di cui noi non abbiamo dato mai prova.

Quanto ai comunisti, essi erano e sono sempre stati dal 1946 ad oggi su posizioni sovietiche. Se c'è una cartina di tornasole, se c'è un *detector* in relazione all'atteggiamento di ossequio rigido alle direttive di Mosca da parte del partito comunista italiano in tutto l'arco di storia che va dal 1946 al 1976, in questi 30 anni; se c'è un *detector*, una cartina di tornasole rivelatrice dell'ossequio rigido, staliniano addirittura, del partito comunista alle direttive di Mosca, questa cartina di tornasole, questo *detector* sono rappresentati proprio e soprattutto dal problema di Trieste e della Venezia-Giulia.

Non ho bisogno di ricordare né a me stesso né a voi l'atteggiamento dei comunisti italiani durante l'ultima fase della guerra; non ho bisogno di ricordare, ma forse è bene che ricordi, anche se l'aula è vuota, che il pronunziamento dei comunisti italiani in ordine a questi problemi fu un pronunziamento di sangue; e il sangue fu sangue di partigiani democristiani a Porzus. Voi non avete il coraggio di ricordarvi quel nome e quei momenti tragici della nostra e della vostra storia, non avete neppure più il coraggio di riconoscere, non dico di rivendicare, i vostri morti che eran morti per Trieste e per l'Italia; ma così, con questo sigillo di sangue, il partito comunista è entrato in questa vicenda.

Quanto poi al resto, quando noi ci permettiamo di ricordare le foibe, non certo enfaticamente, non certo retoricamente, ma per ricordarle, perché occorre pur ricordare queste cose, si risponde dall'altra parte « e la Risiera? ». Noi accomuniamo le foibe e la Risiera: sacrificati gli uni e gli altri, italiani tutti, ma sacrificati tutti per la libertà di Trieste, per la vita di Trieste e della Venezia Giulia. E poi ancora: i comunisti rigidi nella denuncia contro gli anglo-americani nel 1948, fino al tempo della dichiarazione tripartita, fino alle elezioni. Subito dopo, diventato Tito lo scomunicato, il partito comunista italiano si schierò sulle posizioni sovietiche, che erano posizioni staliniane, e continuò a rimanere schierato su quelle posizioni fino a quando Tito non è stato « ricomunicato ». Lunga storia che si è conclusa, per ora, con l'accordo Tito-Berlinguer; lunga storia che si è conclusa, per ora, attraverso il rigido ossequio del partito co-

munista italiano alle direttive di Mosca, che sono direttive chiaramente « pro-titine » e pro-Iugoslavia.

Sicché, quando ci si pongono di fronte questi problemi in termini morali, credo che si debba riconoscere al Movimento sociale italiano la coerenza morale con cui ha sostenuto sempre gli stessi atteggiamenti, senza strafare, ma assumendosi le proprie responsabilità.

Poiché qualcuno in quest'aula si è permesso addirittura di contestare il nostro o il mio personale diritto a parlare di questi problemi, perché è stato detto da taluno — che parla e si sbraccia troppo, e non sa come si siano svolte le cose in questo Parlamento e in questa Italia da trent'anni a questa parte — che anche a Trieste noi mandiamo i ragazzi allo sbaraglio, ebbene, io mi permetto sommamente di ricordare a me stesso che, nelle tragiche giornate del novembre 1953, quando sei nostri ragazzi furono assassinati dagli inglesi (in piazza non c'erano soltanto i ragazzi, ma c'erano anche gli anziani) io, che non ero allora segretario del partito, ero a Trieste; e mi permetto di raccontare, ai pochi colleghi presenti, che per entrare a Trieste dovevo servirmi allora di documenti falsi, perché facevo parte di una lista nera del comando anglo-americano di Trieste e scendevo a Monfalcone per ricevere il famoso passaporto rosa (per fortuna, la mia faccia allora non era nota come tristemente lo è diventata in seguito, e quindi mi potevo permettere di usare espedienti di questo genere). Andavo a Trieste clandestinamente, quanto al passaggio della frontiera; ma mi trovavo a Trieste in mezzo alla gente, con i nostri ragazzi, così come tanti tra i dirigenti del nostro partito, così come il nostro deputato di Trieste, fino alla scorsa legislatura, onorevole de Vidovich. La nostra vicenda è una vicenda umana di trent'anni; comprendiamo quei problemi, comprendiamo quella città — onorevole Belci, mi perdoni, le dico rispettosamente — per lo meno quanto potete comprenderla voi, da diversi e talora opposti punti di vista. Riteniamo di poter parlare a nome di Trieste, dei suoi interessi morali e materiali, con estremo senso della misura, ma anche con profondo, con straziante dolore, in un momento come questo.

Voglio aggiungere che la nostra posizione è nazionalmente qualificata. Non riesco a comprendere perché le posizioni e le

tesi nazionali debbano essere scomunicate nel Parlamento italiano, proprio in un momento nel quale, per la ennesima volta, ci troviamo di fronte a rivendicazioni nazionali straniere, proprio nel momento in cui, per la ennesima volta, cediamo a rivendicazioni nazionali straniere. Io credo che, se una posizione nazionale italiana non ci fosse, bisognerebbe inventarla. Invece, leggo sulle cronache giornalistiche anche di questa mattina che le nostre posizioni sarebbero meramente nostalgiche. Se così fosse, dato il linguaggio che gli altri parlano, mentre noi, invece, in contrapposto, ci ostiniamo liberamente a parlare, l'Italia sarebbe diventata una nostalgia; neppure più una espressione geografica, come qualcuno diceva nel secolo scorso, ma addirittura una nostalgia: siamo al di sotto delle posizioni che gli stranieri nemici attribuivano agli italiani nel secolo scorso. E questo è veramente inconcepibile.

Ma, soprattutto, la nostra è una posizione politicamente realistica. Signor ministro, ella non ha la colpa né il torto, ma la disavventura, di far parte del primo Governo italiano, dopo trent'anni, sostenuto, puntellato e condizionato dal partito comunista; e la prima moneta che il Governo di cui ella fa parte ha pagato, sta pagando, o tentando di pagare fino in fondo al partito comunista, è proprio questa. Dico la prima, anche in ordine di tempo, perché non a caso, onorevole Forlani, il primo argomento trattato nel primo Consiglio dei ministri dopo la « non sfiducia » concessa al Governo Andreotti, il primo argomento messo all'ordine del giorno — se non erro, il 7 settembre — è stato la ratifica del trattato di Osimo. È evidente che, se il problema fosse stato messo all'ordine del giorno di un'altra seduta del Consiglio dei ministri, le cose sarebbero andate esattamente nello stesso modo, ed è quindi evidente che non ne faccio una questione formale; ne faccio una questione morale e politica. Siete stati costretti a cominciare così e vi ha costretti a cominciare così la presenza tutt'altro che invisibile...

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Il primo atto in assoluto è stato l'approvazione di disegni di legge riguardanti l'esercito e l'aeronautica.

ALMIRANTE. Onorevole ministro, credo di ricordare bene: nella seduta del 7 settembre, prima seduta del Consiglio dei mi-

nistri dopo la « non sfiducia », il primo punto all'ordine del giorno era la ratifica del trattato di Osimo. Questo è stato comunicato ufficialmente alla stampa. Ne ho preso atto, anche come giornalista, perché mi occupo quotidianamente di queste faccende.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Insieme ad altro. Non bisogna confondere i significati politici dagli adempimenti legati anche a determinate scadenze.

ALMIRANTE. E lei mi consentirà di dare un significato politico ad una vicenda politica di grosso rilievo. È stato un caso, un infelice caso; se non ve ne siete accorti si vede che avete scarsa sensibilità politica e nazionale. Lo dico con tutta cortesia e cordialità, onorevole ministro, ma l'opinione pubblica italiana, nella sua parte sensibile — e riconosco che la parte sensibile forse non è molto dilatata ed estesa — è rimasta sfavorevolmente colpita dall'atteggiamento di un Governo il quale aveva fatto i salti mortali fino a pochi giorni prima per non rivelarsi succubo del condizionamento comunista e che ha cominciato molto male la sua, probabilmente non lunga, carriera col mettere all'ordine del giorno prioritariamente la ratifica del trattato di Osimo; ratifica che non aveva assolutamente, e non ha, anche per i motivi che ricorderò, i caratteri dell'urgenza.

La verità è che il compromesso storico passa per Belgrado e quindi per Mosca, molto di più di quanto non si voglia far ritenere. E se parlo di tesi politicamente realistiche da parte nostra, è perché prendo alla lettera quella parte finale della relazione dell'onorevole Natali che tanto giustamente ieri l'onorevole Romualdi ha criticato. È verissimo, voi tentate, o avete tentato, di inserire la ratifica del trattato di Osimo in un grosso quadro internazionale. Senonché, onorevole Forlani, la vostra visione di codesto grosso quadro internazionale non è realistica; è una visione utopistica, una imprudente visione utopistica come sono tutte le visioni che siano sganciate dagli interessi reali e concreti. Si è molto parlato sui giornali di questi ultimi giorni delle rivelazioni di un'agenzia di stampa americana, se non erro, sui contenuti dell'incontro Tito-Breznev. Io non pretendo di sapere nulla di più di quanto l'agenzia americana ha rivelato e mi mantengo al di sotto di queste rivelazioni; voglio perfino

immaginare che quelle che sono state rappresentate come perentorie richieste del governo dell'Unione Sovietica siano state soltanto delle prese di posizione. Ma il fatto che l'incontro Tito-Breznev sia stato impostato dalla Russia sovietica come un incontro di perentoria o meno perentoria richiesta di basi nell'Adriatico per la Russia sovietica non solo non mi stupisce, ma conferma le nostre precedenti impressioni e, se mi consente, onorevole ministro, le nostre precedenti notizie. Io credo che gli ambienti bene informati del suo dicastero e del dicastero della difesa sappiano che da tempo, per lo meno da due anni, la situazione militare in Adriatico sta mutando. Io credo che gli ambienti del suo dicastero e soprattutto del dicastero della difesa sappiano che l'apparente tolleranza della Russia sovietica nei confronti della Jugoslavia di Tito, anche nel momento in cui Tito raggiunge una venerabile età, è fondata, è basata, è impostata su grosse concessioni che via via il Governo di Tito sta offrendo alla Russia sovietica in Adriatico, quanto a controllo di basi militari. Credo che voi sappiate perfettamente che il dopo-Tito è già cominciato: è cominciato fin da quando, per tentare di salvare il suo paese da gesti di forza che l'Unione Sovietica può aver minacciato di recente, e meno di recente, Tito ha cominciato ad usare, nei confronti della Russia sovietica, il metodo dei piccoli passi, delle concessioni successive. Da questo punto di vista, il trattato di Osimo ha una grossa importanza. Quando il relatore per la maggioranza scrive, al termine della sua relazione, che questo è un atto che deve essere inquadrato nell'euroatlantismo, dimentica che con questo atto arretra la frontiera del mondo occidentale ed atlantico ed avanza la frontiera del mondo sovietico, o sovietizzante, o sovietizzabile. Si dimentica che l'« ombrello » protettivo su Trieste e zone limitrofe viene cancellato. Si dimentica che si realizzano, da parte jugoslava, comunista, sovietica, dei vantaggi realistici assai importanti, i quali sono più che sufficienti per spiegare i motivi per i quali la Jugoslavia di Tito tiene tanto alla realizzazione di questo accordo.

Queste sono considerazioni assolutamente realistiche, così come è realistico rilevare — e lo rilevo perché credo che finora ciò non sia ancora stato fatto a questo riguardo: ma è una considerazione cui noi annettiamo una notevole importanza — che attraverso il trattato di Osimo e l'iscrizione all'or-

dine del giorno della sua ratifica come argomento prioritario da parte del Governo di cui ella, onorevole ministro degli affari esteri, fa parte, l'onorevole Berlinguer ha conseguito un enorme vantaggio di prestigio nei confronti della Russia sovietica: gli avete consentito, nel momento in cui il signor Presidente del Consiglio è andato negli Stati Uniti per propagandare l'eurocomunismo dell'onorevole Berlinguer, di potersi presentare a Washington come l'eurocomunista ed a Mosca come il capo di quel partito comunista italiano che, nel momento in cui entra, dopo trent'anni, a far parte sostanzialmente della maggioranza, riesce ad ottenere, per la Jugoslavia e per la Russia, e quindi per il mondo comunista, ciò che in precedenza i comunisti, premendo dal di fuori, non erano riusciti ad ottenere.

Queste sono considerazioni di realismo politico che debbono essere tenute presenti. Così come io credo di poter dire — venendo più concretamente e più precisamente all'argomento che stiamo trattando — che noi, con il nostro atteggiamento negativo, interpretiamo davvero l'anima e gli interessi della città di Trieste. Si sta tentando, in ordine alla ratifica di questo trattato, di dipingere alla pubblica opinione — e perfino alla pubblica opinione triestina — la nostra posizione come isolata: perché noi saremmo i soli a votare contro il trattato, mentre quelle altre parti politiche che non sono d'accordo circa il protocollo economico sono invece favorevoli al trattato.

Signor ministro, questa è una posizione mistificatoria, ed io sarei veramente lieto se il Governo avesse l'onestà di denunciare chiaramente al Parlamento ed al paese questo tentativo di imbroglio. Ella sa perfettamente, signor ministro, che non si può approvare il trattato senza approvare anche il protocollo economico, così come non si può approvare il protocollo economico senza approvare anche il trattato. Ella sa che ciò è perfettamente vero, perché è perfettamente vero che le due parti si sono trovate d'accordo sull'uno e sull'altro, e si sono trovate d'accordo sull'uno in quanto si sono trovate d'accordo sull'altro. Per esprimermi ancora più chiaramente, ella sa, signor ministro, che le cose stanno esattamente all'opposto di come l'onorevole Rumor, circa un anno fa, tentò di prospettarle al Parlamento, quando, non avendo il testo del trattato da sottoporci, ma semplicemente i contenuti da esporci, ebbe a far capire, o a tentare di far capire o

di far credere, che l'Italia era disposta alla dolorosa rinuncia relativa al territorio della zona B in quanto i protocolli economici aggiuntivi consentivano all'Italia in genere, ed alla città ed al popolo di Trieste in particolare, dei vantaggi, in prospettiva, molto notevoli.

Ella sa, signor ministro, che è proprio il contrario. Ella sa che la Jugoslavia ha voluto il protocollo economico, così com'è stato malauguratamente redatto, per ottenere molto di più, in prospettiva, di quanto essa non ottenga attraverso la cessione del territorio della zona B. Perché dico « molto di più »? Perché la Jugoslavia, attraverso il protocollo economico, cerca di conseguire l'obiettivo storico che gli slavi si sono proposti nei confronti di Trieste: l'isolamento, il soffocamento di Trieste, la mano slava al collo di Trieste, gli slavi in Trieste. Questo è l'obiettivo storico che il mondo slavo da secoli ha tentato di conseguire. Perché Trieste è cara all'animo nostro in termini di civiltà? Per sciovinismo, si dice; ma allora era sciovinista l'Austria di Cecco Beppe a vantaggio di Trieste quando in Trieste l'Austria di Cecco Beppe tentava di difendere una civiltà contro l'invasione slava? Dobbiamo diventare nostalgici addirittura di Cecco Beppe per farci capire in quest'aula, e per far capire che l'anima triestina, che gli interessi triestini non sono in alcun modo rappresentati da coloro che mettono al collo di Trieste il nodo scorsoio della presenza slava? Ma si vuole veramente scherzare quando si finge di ignorare che la pressione slava su Trieste dura da trent'anni, che la slavizzazione progressiva di Trieste dura da trent'anni? Si vuole scherzare quando si finge di ignorare che i problemi che la proposta di zona franca a cavallo dei due paesi ha suscitato in modo impetuoso sono i problemi di cui i triestini discutono non da anni, non da decenni, ma addirittura da secoli? Com'è possibile sostenere che noi — i nostalgici — ci opponiamo al trattato, mentre una parte di quest'aula vede con preoccupazione il protocollo economico, e confida nella sua modificabilità, quasi non avessimo compiuto il dovere di leggerci ad uno ad uno gli articoli del trattato e le lettere scambiate?

Ma perché, signor ministro, nell'articolo 1 del protocollo aggiuntivo vengono definiti con tanta precisione i limiti territoriali della zona franca? Siamo di fronte ad una legge, siamo di fronte ad un trattato,

siamo di fronte a protocolli che si basano, come abbiamo avuto modo di dire pregiudizialmente, sull'istituto del rinvio o della delega: si rinvia tutto, si delega tutto, si rinviano o si delegano tutte le norme relative al diritto di cittadinanza, alla tutela delle minoranze, perfino ai diritti previdenziali, assistenziali, pensionistici degli italiani che diventano profughi per la seconda volta; ma la zona franca — a prescindere da qualsiasi indagine, da qualsiasi perizia, da qualsiasi accertamento sociologico, ecologico, e così via — viene definita con esatta precisione di termini. Perché, signor ministro? Forse si tratta di un nuovo Stato, che doveva essere costituito attraverso paletti di confine? Assolutamente no: si tratta di una imposizione jugoslava. La Jugoslavia ha bisogno di soffocare Trieste, perché questo è il disegno del mondo slavo, da sempre. Se non ci si accorge di questo, se si fa finta di non accorgersene, se si finge — e questa è una ignobile farsa, a questo punto — di poter modificare quello che si è voluto immutabile, se si finge di poter sostenere, come alcuni colleghi della democrazia cristiana tentano di fare, che attraverso l'istituto della gestione dei protocolli e della loro attuazione si possa arrivare a modificare in meglio i protocolli, a vantaggio della città di Trieste, si pugnala Trieste per la seconda volta.

Sicché, con buona pace dell'onorevole Pajetta, il quale si preoccupava, parlando su questi argomenti nei giorni scorsi, che non si dessero coperture democratiche e di sinistra allo sciovinismo del Movimento sociale italiano, devo rilevare che non sono i democratici o gli uomini di sinistra dell'ala radicale ad offrire a noi delle coperture, ma siamo noi che offriamo l'unica copertura qualificata in termini politicamente realistici, nazionalmente validi, moralmente coerenti e concretamente connessi agli interessi reali di Trieste. Siamo noi che offriamo la sola copertura possibile di lealtà, dicendo « no » globalmente al trattato e ai protocolli, assumendo la sola posizione che si possa assumere, la posizione che Trieste, nella grande maggioranza dei suoi cittadini, va assumendo. Dico nella grande maggioranza dei suoi cittadini, perché quando in una città di circa 300 mila abitanti si raccolgono 64 mila firme di cittadini, abilitati ad apporle, si tratta evidentemente della maggioranza dei cittadini.

Io che ho rinunciato a leggere o consultare tutti gli appunti che mi ero preparato,

perché mi sono imposto di parlare assai poco, un appunto però lo voglio leggere. Riguarda ciò che ha scritto *Il Piccolo* di Trieste a proposito dell'accoglienza che qui alla Camera hanno ricevuto i rappresentanti triestini venuti a portare le 64 mila firme. Ed è questo un problema che con la Presidenza di questa Camera deve essere chiarito.

Il Piccolo di Trieste, in data 2 dicembre di quest'anno, scrive testualmente: « I tre rappresentanti del comitato giunti a Roma hanno trovato tutte le porte chiuse »: se avessero bussato alla nostra, non l'avrebbero trovata chiusa. « L'onorevole Ingrao ha dichiarato che, per essere ricevuti da lui, bisognava venire annunciati una settimana prima ». Non lo credo; sono sicuro che l'onorevole Ingrao non ha dato o fatto dare questa risposta: evidentemente l'ha data qualche funzionario zelante alla rovescia, se un giornale autorevole come *Il Piccolo* ha pubblicato la notizia e nessuna smentita è venuta dagli uffici della Presidenza della Camera. « La signora Gruber Benko (che dovrebbe essere cara a parecchi tra voi, per la parte politica che rappresenta) e i signori Giudicin, socialista, e De Rota hanno trovato sbarrate le porte dei quattro vicepresidenti ». Anche questa è una notizia: mi auguro che sia falsa e che qualche funzionario zelante alla rovescia abbia sbarrato porte che invece sarebbero state cordialmente ed affettuosamente aperte. Ma queste notizie sono state pubblicate. « Un funzionario ha accettato il plico con le firme ».

Ma come è possibile che accadano cose di questo genere? Il Parlamento italiano è aperto tradizionalmente a delegazioni di tutte le specie e non sempre si tratta di delegazioni che moralmente, nazionalmente o politicamente abbiano le qualifiche per poter essere accolte e ricevute. La piazza di Montecitorio è teatro ogni giorno di manifestazioni molto spesso indecorose e disonoranti: arriva da Trieste la delegazione con 64 mila firme di cittadini triestini e la Presidenza della Camera non ha la capacità di accostarsi (è retorica questa?) con un poco di rispetto civile a questi cittadini. E si usano degli espedienti, degli espedientucci indecorosi per fare in modo che l'*iter* della ormai inutile proposta di legge di iniziativa popolare non venga ad incidere sull'*iter* di questo disegno di legge.

Che cosa sarebbe costato al Governo, alla Presidenza della Camera, rinviare di una settimana — di una settimana, dico — l'es-

me di questo disegno di legge perché si potesse discutere insieme (come i regolamenti prescrivono quando vi sia identità di argomenti) alla proposta di legge di iniziativa popolare? Che cosa sarebbe accaduto? Sarebbe accaduto che avreste ugualmente respinto la proposta di legge di iniziativa popolare e avreste ugualmente ratificato il trattato di Osimo, senza ugualmente accettare neppure il più piccolo emendamento. Però il Governo avrebbe potuto dire ai cittadini di Trieste: vedete, noi siamo sensibili, abbiamo voluto studiare le vostre tesi, abbiamo cercato di accostarci non solo ai vostri sentimenti, ai vostri stati d'animo, ma anche ai vostri interessi, ma non abbiamo potuto far di più; e ne abbiamo esposte le ragioni.

Che significa questo disattendere da 30 anni a questa parte? Sono 30 anni che vi comportate così. Che significa disattendere in questo modo il volto, i sentimenti, l'anima e gli interessi di una città?

Ero presente nel 1949 (voglio raccontarvi questo episodio) a Trieste quando per la prima volta Alcide De Gasperi venne, appunto, a Trieste a parlare (si trattava delle prime elezioni amministrative). Voglio ricordarlo, onorevole Forlani, dato che io sono il capo degli sciocinisti; è un episodio che, credo, faccia onore a tutti quanti. Poiché De Gasperi parlava a conclusione della campagna elettorale in piazza dell'Unità e noi avevamo mezz'ora prima un comizio in Piazza Goldoni, dichiarammo alla folla che rinunziavamo al nostro comizio e che saremmo andati tutti in piazza dell'Unità, non certamente perché si votasse democrazia cristiana, ma perché, per la prima volta, un Presidente del Consiglio italiano veniva a parlare a Trieste in nome di tutti gli italiani. Ed eravamo lì, in piazza dell'Unità, tutti pronti all'applauso, anzi desiderosi di poter applaudire, ansiosi perché quelle elezioni — le prime che si svolgevano a Trieste dalla fine della guerra — erano un atto di contestazione e di sfida nei confronti del governo militare alleato che aveva cercato fino all'ultimo di vietarle e, non potendo farlo, cercava di vietare, quanto meno, i comizi. Ero lì presente — ricordo ancora la scena — quando, in perfetta buona fede, il Presidente del Consiglio, dopo aver ricordato la dichiarazione tripartita di un anno prima, pensò di riferirsi ad accordi economici con la Jugoslavia. Aveva appena iniziato a parlare di accordi economici con la Jugoslavia che una bordata di

fischi lo investì (penso che il collega Belci ricordi queste cose); non eravamo certo noi che fischiavamo. Io non so fischiare! Onorevole Belci, le assicuro che eravamo andati con ben altro animo. Non si dica che eravamo noi i provocatori. Tutta la piazza invece fischiò e si sentì distintamente Alcide De Gasperi dire, senza rendersi conto di stare ancora parlando al microfono: « Questa non gli è andata », con il tipico linguaggio degasperiano. Lo ricordo perfettamente bene.

Onorevole Belci, « questa non gli è andata » 30 anni fa, e non gli va adesso. E Trieste che si ribella perché difende i suoi interessi e, difendendo i suoi interessi, difende il suo volto umano, difende la sua tradizione, difende la sua vita, difende la sua pelle. Non è possibile che continuiate a comportarvi in questo modo. I giornali hanno riportato ieri, e riportano ancora oggi, notizie di disordini a Trieste. Io non desidero che Trieste sia sconvolta da disordini, non desidero essere considerato o giudicato l'attizzatore di disordini a Trieste. I disordini a Trieste li avete fatti scoppiare voi, onorevoli signori del Governo. Mi duole moltissimo dir questo nel momento in cui, con un atto provocatorio, il Presidente del Consiglio convoca, in una situazione grave come questa, quest'oggi o questa sera i segretari dei partiti dell'arco costituzionale per discutere dell'ordine pubblico. Se c'è un argomento che deve essere discusso con tutti e fra tutti o che deve essere deliberato dal solo Governo, è proprio questo.

Il disordine bussa alle porte di tutti. Le bombe fanno saltare le case e le sedi di tutti i partiti politici. A Roma soltanto, in questi ultimi giorni, sono state fatte saltare in aria 10 sedi — dico 10 — del partito che io ho l'onore di rappresentare e di dirigere. E poi apprendo dalla radio e dalla televisione che il signor Presidente del Consiglio riunisce i partiti che gli hanno dato la fiducia o la « non sfiducia » come se il problema dell'ordine pubblico, delle sedi dei partiti che saltano, dei morti ammazzati, dei poveri agenti, fosse un problema da considerare o da risolvere sulla base di una certa prospettiva politica.

In questo modo, gli attizzatori del disordine siete voi, il disordine siete voi. E lo siete anche a Trieste! Soprattutto in questo momento, con atteggiamenti di sfida e di disinteresse nei confronti dei problemi triestini, atteggiamenti che non vi fanno

onore e che disonorano, tutto intero, il Governo.

Ecco, io ho già concluso, signor Presidente e signor ministro, perché non ho voluto dire con disadorne parole ciò che meglio di me hanno detto tutti i colleghi del mio gruppo.

Mi onoro di confermare un atteggiamento — ecco una parola enfatica — irrinunciabile. Sì, perché tutta la nostra vita è in gioco e in ballo: sono le nostre tradizioni, sono i nostri sentimenti, è la nostra fede di combattenti che non hanno mai smobilitato, ma anche il sano, autentico realismo politico, è la conoscenza dei problemi, così come essi sono, che ci portano a dire a questo Governo, a questo disegno di legge, a questo trattato, il più sonoro, il più sprezzante tra i « no » che mai ci siamo onorati di pronunciare in quest'aula. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole Tremaglia, relatore di minoranza.

TREMAGLIA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, è evidente che a questo punto e in questo momento io non posso e non debbo fare una replica come relatore di minoranza: non lo posso e non lo debbo fare perché il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, al quale ho l'onore di appartenere, ha detto già tutto e nella sua completezza e nella sua unitarietà, ha preso posizione e ha replicato all'infamia del trattato di Osimo. Mi limiterò dunque a svolgere alcune riflessioni dicendo a tutto il Parlamento, a quelli che ci ascoltano e a quelli che non ci ascoltano, che la nostra è stata una chiamata di responsabilità sul piano nazionale.

Abbiamo sollevato le eccezioni di incostituzionalità, abbiamo presentato le questioni sospensive, trattando problemi di diritto internazionale, problemi di territorio, problemi che riguardavano la cittadinanza; abbiamo posto questioni di principio, questioni morali; abbiamo svolto argomentazioni sui problemi politici, su quelli giuridici, su quelli economici.

Questo è avvenuto in Parlamento. Fuori del Parlamento vi sono state le mani-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

festazioni popolari, vi sono state le firme contro il trattato. Ma dobbiamo dire — e lo dobbiamo dire consapevolmente, senza alcuna finzione e senza alcun infingimento — che tutto è stato ed è inutile, perché abbiamo parlato spesso, direi sempre, a banchi che non hanno espressione e non possono nulla dire e nulla rispondere, perché tutto è deciso, perché tutto è precostituito in questo sistema di partitocrazia. Ecco la riflessione: il Parlamento non risponde. Attenzione però! Il Parlamento è sordo, e allora noi dobbiamo cominciare a pensare alle sorti di questa istituzione. Non è paradossale il dire che forse quest'ultimo tentativo di difendere le istituzioni lo abbiamo fatto proprio noi, qui, cercando di farci sentire, e soprattutto cercando di interpretare, non solo io come relatore di minoranza, ma tutti noi, come deputati che abbiamo questo mandato, la volontà della maggioranza degli italiani su questo disegno di legge.

Vorrei ancora fare un'altra riflessione. L'onorevole Pannella, deputato del partito radicale, in merito a questo Parlamento ha fatto un'affermazione, sostenendo che questo Parlamento è come la camera dei fasci e delle corporazioni; egli ha rievocato un moto di altri tempi, parlando di « crederè », « obbedire », « combattere », anche se poi ha avuto il pudore di dire « votare ».

Collegli di questa Camera, il fatto vero è che tutto è sbagliato quello che ha detto l'onorevole Pannella: salvo pochi, qui dentro non crede più nessuno; salvo eccezioni, qui non obbedisce più nessuno, se per obbedienza si intende il rispondere alla propria coscienza ed al proprio dovere, soprattutto alla propria coscienza nazionale. Si obbedisce invece piattamente, monotonamente, in modo vile a quelli che sono gli ordini dei partiti. E certamente non si combatte più, salvo eccezioni « eccezionalissime », perché non si ha più né il senso, né l'amore per il rischio e per il sacrificio.

Ecco perché, allora, può sembrare la nostra una battaglia isolata nel Parlamento; perché non vi è più nulla di morale, di nazionale, ma soprattutto perché è il Parlamento che è isolato dall'opinione pubblica. È il Parlamento che è decaduto, sono le istituzioni che versano in una crisi paurosa e definitiva, nel momento in cui Trieste si ribella e viene mutilato il territorio nazionale.

Ed allora, non è enfatico — e concludo — quello che è stato detto. Quello che è stato fatto in quest'aula ha un suo preciso significato di responsabilità: è il Parlamento che è una vergogna, e la vergogna nazionale. Attenzione, però, perché siamo di fronte alla crisi che passa attraverso i partiti; è il Parlamento, sono le istituzioni ad essere completamente screditati. La crisi della rappresentanza ormai avanza, e tra breve la domanda, la protesta, le esigenze popolari scavalcheranno i partiti ed il Parlamento (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza, onorevole Natali.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il dibattito svoltosi in quest'aula nei giorni scorsi sugli accordi di Osimo è stato utilissimo, per consentire un approfondimento della complessa ed articolata problematica che gli accordi stessi investono, anche se gli aspetti fondamentali di questo atto internazionale furono già ampiamente discussi l'anno scorso, e — come più volte ricordato — trovarono sanzione in un voto parlamentare a larghissima maggioranza.

Il dibattito è stato utile a tutti coloro che si sono posti interrogativi circa l'adeguata protezione degli interessi dell'Italia, di Trieste, degli italiani, delle zone di confine. A tali interrogativi, nel corso di questa esposizione, anche se coloro che li hanno posti non sono presenti, mi sforzerò di fornire risposte soddisfacenti. Ma è stato utile anche al Governo, in quanto è indubbiamente servito ad indicare alle autorità competenti, per l'attuazione delle singole parti del « pacchetto » negoziale, quali sono le preoccupazioni suscitate, a torto o a ragione, dagli accordi presso settori della popolazione della Venezia Giulia e del mondo politico nazionale. Di tali indicazioni, onorevole ministro, occorrerà tenere il massimo conto.

Redigere un trattato, con un complesso di accordi così dettagliato da rispondere in anticipo a tutti gli interessi in gioco, sarebbe stato tecnicamente impossibile ed avrebbe inoltre interferito con le competenze degli organismi locali che saranno chiamati ad esprimere le loro esigenze e ad effettuare autonome scelte in sede di

attuazione degli accordi. Il non aver tenuto conto di tale impossibilità tecnica spiega molte delle critiche che sono state formulate in quest'aula, soprattutto in relazione all'accordo di cooperazione economica con il quale viene istituita la zona franca. È giusto che le perplessità emerse in base a considerazioni economiche, ecologiche e tecniche vengano espresse e che vengano fornite adeguate delucidazioni. Io mi auguro che quelle perplessità non nascondano una opposizione di principio agli accordi di Osimo nel loro complesso. Se non mi illudo, per quei colleghi che hanno dichiarato di poter accettare il trattato ma non l'accordo di cooperazione, ritengo che dovrebbe cadere ogni ostacolo ad un voto positivo una volta chiarito che il secondo documento costituisce una cornice e non crea quindi fatti compiuti sul piano industriale, ecologico, e così via. In caso contrario, questo tipo di opposizione finirebbe per distinguersi solo in modo teorico da quella di stampo nostalgico e nazionalista che si rivolge essenzialmente contro gli aspetti politici fondamentali del trattato e cioè contro il riconoscimento formale della frontiera esistente fra l'Italia e la Jugoslavia. In proposito abbiamo sentito parlare di iniquo cedimento, di infamia, di viltà, in toni che riecheggiano la pericolosa retorica di un'epoca fortunatamente lontana.

BAGHINO. Il tradimento non è mai retorica, è un fatto vergognoso!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Mi limito a ricordare la frase con cui il relatore di minoranza, onorevole Tremaglia, ha iniziato il suo intervento nella seduta del 7 dicembre scorso. « È la prima volta nella storia che uno Stato, a distanza di trent'anni dalla fine della guerra, vuole aggravare e violare a proprio danno, spontaneamente, un trattato di pace che allora — febbraio 1947 — venne imposto dalle potenze vincitrici ». E più avanti egli chiede: « Perché, nonostante gli impegni di Helsinki per il rispetto delle frontiere... si viene a modificare tale situazione, avanzando la frontiera jugoslava contro il dettato del trattato del 1947, per portarla a ridosso del centro urbano di Trieste...? ». A me pare che soltanto l'impeto della retorica — e sono abbastanza generoso nel dir questo — può portare ad invocare le frontiere del 1947, onorevole Almirante, presentandole come il male minore e a

interpretare le successive intese territoriali del 1954, formalizzate oltre venti anni dopo con il trattato di Osimo, come un avanzamento della frontiera jugoslava, quasi che ciò implicasse un arretramento della frontiera italiana, anziché — come è stato — un avanzamento della stessa rispetto al trattato di pace (*Proteste a destra*).

BAGHINO. Non alterate la realtà!

RUSSO CARLO, *Presidente della Commissione*. Onorevole Baghino, ieri sera lei ha parlato per due ore! (*Reiterate proteste a destra*).

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Qualsiasi giudizio sul negoziato di Osimo deve partire da una corretta valutazione dei dati del problema, quali erano stati posti trent'anni addietro dall'esito della seconda guerra mondiale (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, la prego!

DE MARZIO, *Relatore di minoranza*. È una lesione degli interessi nazionali!

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio!

ALMIRANTE. Abbiamo capito che l'Aquila è salva!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. L'Aquila città, non altre aquile!

ALMIRANTE. Certamente.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Le vicende di quegli anni e le conseguenze che ne derivavano sono state ampiamente messe in luce durante la discussione parlamentare che ha preceduto la firma degli accordi di Osimo, ma non mi pare che ne sia stato tenuto conto alcuno negli interventi degli onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano. Abbiamo avuto l'avventura bellica, che ci è costata tra l'altro la perdita dell'Istria e di altri territori. Tale perdita non è certo il frutto del *memorandum* del 1954 e tanto meno degli accordi di Osimo, anche se con una foto allegata alla relazione di minoranza...

PAZZAGLIA. Si truccano i confini come le aste!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Poi sul piano giuridico darò una risposta

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

per dimostrare come anche su cose minori si cerca di falsare la verità. Non credo che si possa oggi in buona fede attribuire a umiliazione e a rinuncia l'arretramento dei confini conseguenti alla sconfitta, sancito dal trattato di pace e dalle intese successive.

La frontiera impostaci nel 1947, qualcuno sembra dimenticarlo, non passava...

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Lo ha detto Moro in Parlamento!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Tremaglia, questo dimostra che ognuno è libero di parlare come ritiene e come crede.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, non mi costringa a richiamarla: lasci svolgere la discussione!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Non è possibile che si discuta così! (*Proteste del deputato Granelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Granelli, l'onorevole Natali si difende da sé!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. La frontiera impostaci nel 1947, qualcuno sembra dimenticarlo, non passava a sud di Capodistria, bensì a nord di Duino. Se si osserva che il trattato di pace non conferiva alla Jugoslavia la sovranità della zona B, come si può nel contempo, onorevoli colleghi del Movimento sociale italiano, ignorare che analogamente all'Italia era stata negata la sovranità sulla zona A e quindi a maggior ragione sulla zona B? La creazione del territorio libero di Trieste, sottratto alla sovranità di entrambi gli Stati confinanti, si presentò...

BAGHINO. La conferiva!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ella ha parlato tanto tempo ieri sera e tutti l'hanno ascoltata con attenzione, ora stia tranquillo.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. ...come soluzione di compromesso alle potenze vincitrici e fu adottata contro la volontà dell'Italia e anche della Jugoslavia, la quale voleva di più. Alla fine dell'aprile 1945, quest'ultima aveva occupato, con l'intenzione di conquistarlo, il territorio ad est del confine del 1866 tra l'Italia e l'Im-

pero austro-ungarico. L'8 giugno dello stesso anno il maresciallo Tito e il generale Morgan raggiunsero un'intesa: il primo acconsentì a rinviare le proprie rivendicazioni territoriali alla conferenza della pace e a ritirare le proprie truppe su una linea passante immediatamente alle spalle di Trieste: la cosiddetta linea Morgan.

Tale assetto, riconosciuto, sia pure a titolo provvisorio, da intese tra le potenze vincitrici qualche anno dopo, è poi divenuto permanente nel corso dei decenni, per effetto delle nuove realtà politiche, sociali e culturali che vi si sono innestate; e a distanza di una generazione, è stato sancito nell'atto finale della conferenza di Helsinki. Le disposizioni territoriali del trattato di Osimo non fanno che confermare sul piano bilaterale il riconoscimento formale di tale realtà già sancita sul piano multilaterale.

Se la Jugoslavia, occupando militarmente il territorio al di là della linea Morgan, poté creare un fatto compiuto praticamente irreversibile, non va dimenticato che sia alla Conferenza della pace sia in seguito gli alleati occidentali le impedirono di vedere soddisfatta ogni altra pretesa territoriale, a parte una leggera rettifica degli accordi con il *memorandum* di Londra.

La linea Morgan, così modificata, divenne poi la linea di demarcazione tra le zone A e B. D'altra parte con il *memorandum* del 1954 l'Italia riconquistò posizioni che negli anni precedenti non apparivano affatto acquisite. Tra il 1947 e il 1954, lungi dal potersi considerare il territorio libero di Trieste come una appendice dell'Italia destinata ad essere da noi annessa, si profilava il pericolo che la Jugoslavia estendesse la propria sovranità alla zona B da essa occupata e che la zona A con Trieste divenisse una specie di isola sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite, e quindi si creasse un vuoto politico sottoposto a continue pressioni, soprattutto iugoslave, per una sua neutralizzazione e una sua successiva statalizzazione. Basti pensare a quanto effettivamente è avvenuto con Berlino, soprattutto fra il 1948 e il 1961. In questo caso da parte orientale si è ben presto rifiutato di trattare Berlino-est alla stregua di Berlino-ovest. La contestazione dello *status* di quest'ultima ha avuto fine soltanto con gli accordi quadripartiti del 1971, i quali non hanno potuto però ristabilire la simmetria fra le posizioni giuridiche delle due Berlino: mentre si dichiara-

ra che la parte occidentale non fa parte della Repubblica federale tedesca ed è sottoposta all'autorità delle potenze vincitrici occupanti, nessuna clausola si oppone alla integrazione della parte orientale nella Repubblica democratica tedesca. Una prospettiva di questo genere era insita nel progetto di creazione del territorio libero di Trieste previsto dal trattato di pace ed è per questo che i Governi italiani dell'epoca si batterono contro la sua realizzazione.

Il compromesso raggiunto nel 1954 a seguito di tali sforzi ed ora cristallizzato nel trattato di Osimo, ha eliminato il rischio di una evoluzione di tipo berlinese ed ha assicurato il pieno ritorno di Trieste all'Italia.

Tutto ciò può apparire scontato *a posteriori*, ma non lo era nel clima della guerra fredda, durante il difficile periodo che si concluse con il *memorandum* di Londra.

Il trattato di Osimo ha la funzione di sancire, di rendere irreversibili i frutti di quel compromesso, non nel senso che essi rischiano continuamente di essere rimessi in discussione, ma in quanto l'esistenza stessa di un contenzioso, sia pure teoricamente aperto, può, in presenza di rivolgimenti interni o internazionali, generare timori e incertezze in taluni settori delle rispettive pubbliche opinioni, timori che possono essere sfruttati da chi ha interesse ad indebolire la posizione diplomatica o quella interna dell'uno o dell'altro Stato.

È una situazione per molti versi analoga a quella che indusse la Repubblica federale tedesca dal 1969 in poi a stipulare con l'Unione Sovietica, la Polonia e la Cecoslovacchia dei trattati in cui si riconosceva la intangibilità dello *status quo* territoriale. Anche lì non si poteva realisticamente considerare attuale il pericolo che la frontiera Oder-Neisse e l'appartenenza dei Sudeti alla Cecoslovacchia venissero rimessi in discussione, eppure la firma dei trattati è stato un fattore determinante per lo sviluppo dei rapporti di fiduciosa collaborazione.

L'Italia ha avviato rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia già molto prima del 1969. Questi rapporti di cordiale collaborazione, ultimamente arricchiti, negli ultimi anni sono stati spesso indicati anche all'estero come un modello di quello spirito di distensione e avvicinamento fra est ed ovest che è stato codificato dalla conferenza di Helsinki. Ma per l'Italia l'essere all'avanguardia nel processo di distensione non poteva essere l'obiettivo primario della

azione diplomatica verso la Jugoslavia. In prima linea stava e sta la consapevolezza che lo stabilimento di un rapporto di fiducia e di amicizia, libero da rivendicazioni, se pure inesprese, era condizione indispensabile per la soluzione delle annose questioni relative al tracciato esatto del confine, alla tutela delle minoranze, ai diritti patrimoniali degli optanti.

Oltre a queste fondamentali esigenze, anche quella di garantire la vitalità economica di Trieste presupponeva la eliminazione del contenzioso territoriale. Il trattato sulla definitività della frontiera aprirà, cioè, la strada all'accordo di cooperazione economica, destinata non soltanto a dare un carattere aperto e positivo a quella frontiera e a cementare i buoni rapporti politici, bensì appunto anche a restituire a Trieste un entroterra economico.

È certamente comprensibile che la progettata zona susciti in molti preoccupazioni di ordine ecologico e forse anche di equilibrio etnico — e su questo torneremo più in là — ma sorprende che certi interventi contrari al progetto, che si richiamano ai desideri della popolazione triestina, sembrano ignorare i ripetuti appelli venuti da Trieste nel corso degli anni per ottenere dal Governo interventi che attenuassero gli effetti economici della perdita del suo *hinterland*. Con l'accordo di cooperazione firmato ad Osimo possiamo dire che Trieste riacquista un suo *hinterland*, capace di assicurarne la prosperità economica.

Veniamo ora ad esaminare il merito delle principali critiche o degli interrogativi emersi su punti specifici nel corso del dibattito. Mi limito ai punti principali, rinviando per i dettagli alla relazione scritta presentata dalla Commissione esteri alla Presidenza il 25 novembre scorso.

Cominciamo dalle clausole territoriali. A parte la polemica, su cui mi sono già soffermato, circa l'accettabilità del confine terrestre stabilito dal *memorandum* di Londra e che l'articolo 1 del trattato di Osimo non fa che formalizzare, vi è una polemica minore sul confine marittimo stabilito dall'articolo 2 e dai relativi allegati. È stato addirittura detto che il regolamento di Osimo viola la convenzione di Ginevra sulle acque territoriali. Anzitutto, la convenzione si limita a stabilire che « può essere adottato il metodo delle linee di base diritte » e quindi l'adozione di altro criterio non costituisce violazione di tale convenzione. In secondo luogo, all'articolo 25 la convenzione

stabilisce espressamente che essa non può modificare accordi preesistenti. Pertanto, il confine marittimo fissato dal trattato di pace non poteva essere alterato da applicazioni unilaterali della convenzione di Ginevra. Inoltre, la formulazione degli articoli 4 e 7, che definiscono la conformazione della costa rispettivamente per l'inclusione delle piccole insenature e delle baie nelle acque interne delimitate da linee di base, è inevitabilmente così approssimativa da lasciare ampio margine alla interpretazione. Infatti, tra Jugoslavia e Italia sono emerse insuperabili divergenze di interpretazione e di applicazione. È pertanto apparso opportuno concordare una linea basata sul criterio della profondità dei fondali. La linea con batimetria media di 24 metri concordata dà a Trieste un accesso ampliato di 1,5 miglia marine rispetto all'attuale situazione di fatto e permette a navi di più grosso tonnellaggio di accedere al porto di Trieste attraverso acque territoriali italiane.

Non vedo, quindi, cosa sia stato ceduto con la clausola sulla delimitazione del golfo di Trieste, che certo nessuno poteva seriamente considerare acque interne italiane.

Un'altra questione di diritto internazionale è stata sollevata in relazione alla legittimità di un trattato bilaterale (quello di Osimo) che abroghi o modifichi precedenti accordi multilaterali. Venendo incontro ai desideri di chi aveva avanzato tali dubbi, il quesito è stato sottoposto ad illustri giuristi. Ovviamente, le loro risposte non sono state citate dal Movimento sociale italiano, che aveva sollevato la questione, perché non corrispondevano alle tesi che poi quel gruppo ha sostenuto. Delle loro risposte ho nella mia documentazione i pareri *pro veritate* redatti dai professori Malintoppi e Cheli e dalle loro risposte risulta chiaro che sia il diritto internazionale generale che la Convenzione di Vienna sul diritto dei trattati ammettono la modifica bilaterale di rapporti derivanti da trattati multilaterali, purché tale modifica non sia esplicitamente esclusa e non comprometta gli interessi delle altre parti. Come confermano questi esperti, il *memorandum* di intesa del 1954 rientra esattamente in questa fattispecie, mentre il problema non si pone per il trattato di pace che, per la parte relativa al territorio libero di Trieste, si è caducato per convenzione unanime dei firmatari.

La posizione degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, come ricordato a pagina 3 della relazione governativa illustrante il disegno di legge di ratifica, è chiara: «La fase diplomatica che aveva condotto al *memorandum* d'Intesa confermò che le Grandi Potenze non intendevano più essere partecipanti delle vicende relative al restante contenzioso italo-iugoslavo che doveva quindi per il futuro essere gestito e risolto direttamente dai due paesi interessati». Comunque, la firma degli accordi di Osimo è stata notificata alle suddette potenze, le quali hanno manifestato il loro assenso. Inoltre, in base all'articolo 7 del trattato di Osimo, ciascuna delle due parti darà comunicazione ai governi britannico e statunitense, nonché al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, entro un mese dall'entrata in vigore del trattato stesso, del fatto che questo subentra nei rapporti fra di esse al *memorandum* di Londra. In sostanza, la procedura soddisfa pienamente le regole del diritto internazionale, ed anzi va al di là.

Altra obiezione, non di molto peso, a mio parere, è attinente al quadro internazionale. Ci si preoccupa che dopo l'entrata in vigore del trattato di Osimo sia troppo tardi per la cancellazione del punto all'ordine del giorno delle Nazioni Unite concernente il territorio libero di Trieste, cancellazione prevista ma non ancora effettuata al momento della votazione sulla ratifica. Dato che l'Italia e la Jugoslavia hanno concordato di chiedere la cancellazione a seguito della conclusione del trattato, quelle preoccupazioni appaiono prive di fondamento e, qualora fossero genuine, verrebbe da domandarsi: quelle forze politiche che perfino oggi temono lo spettro della realizzazione di un territorio libero di Trieste, interamente sottratto alla sovranità italiana, pericolo che poco fa ho ricordato essere stato reale negli anni immediatamente successivi al trattato di pace, non dovrebbero forse essere le prime ad appoggiare un trattato che sanziona definitivamente il seppellimento del territorio libero di Trieste, avvenuto oltre venti anni fa?

Ma veniamo a problemi meno formalistici: quelli che toccano più da vicino e più concretamente il destino degli italiani, rimasti vittime degli spostamenti di confine conseguenti alla seconda guerra mondiale. Sono i problemi di cittadinanza e di tutela dei diritti patrimoniali, regolati dagli articoli 3, 4 e 5. Dai banchi della destra

si è voluto accusare il Governo di aver violato i diritti umani dichiarati nel preambolo del trattato, disponendo per gli italiani rimasti nella zona *B* la privazione della cittadinanza anche contro la loro volontà. Il problema è delicato e si presta a facili polemiche, ma presentarlo in questi termini è chiaramente tendenzioso. La soluzione adottata (cito un illustre esperto) si ispira ai principi fondamentali del diritto internazionale, universalmente riconosciuti, secondo cui il concetto stesso di Stato è legato all'esistenza su un determinato territorio di una società politicamente organizzata, e cioè ad una certa coincidenza tra cittadinanza e territorio di insediamento permanente. L'esistenza in uno Stato di *enclaves* etniche, con cittadinanza del paese linguisticamente affine, sono considerate una anomalia. Ben diverso è, ovviamente, il caso delle collettività di emigranti a titolo temporaneo. In altre parole, una cosa è il consolidamento sul piano giuridico della *enclave* etnica, nata da uno spostamento di confini, e un'altra è il singolo straniero che acquista la residenza, ma non ha nazionalità nel paese in cui si trova a titolo temporaneo per motivi di lavoro. Ma anche l'emigrante, dal momento che la sua residenza nel paese di accoglimento diventa permanente, ha tutto l'interesse ad acquisire la cittadinanza del paese in cui risiede, poiché altrimenti verrebbe escluso dal godimento dei diritti politici, nonché di altri diritti. La cittadinanza non può, cioè, più essere considerata un mero riflesso di legami linguistico-culturali o sentimentali, ma va posta in relazione agli interessi dei soggetti. Di queste due concezioni, la prima sarebbe, del resto, improponibile nei confronti della Jugoslavia, Stato che si considera fondato proprio sulla coesistenza in un'unica nazionalità di gruppi etnici diversi, anche se per lo più accomunati dalla matrice slava.

Ora, poiché la doppia cittadinanza non viene favorita dalla maggioranza degli ordinamenti moderni e da quello italiano in particolare, l'adeguamento della cittadinanza alle realtà territoriali consolidate nel corso di una generazione può comportare, per un certo numero di persone, la perdita della cittadinanza di origine. Sentimentalmente, ciò ci tocca, anche se deve esser chiaro che il trattato in nessun caso impone un cambiamento della cittadinanza contro la volontà degli interessati. Impone, sì, una scelta da cui può derivare il trasferimento obbli-

gatorio della residenza. Non possiamo neanche essere indifferenti a ciò che significa il distacco dalla casa e dalla terra abitata per decenni per quei connazionali della zona *B* che preferiranno optare per la cittadinanza italiana. Sono queste, appunto, alcune delle dolorose conseguenze di una guerra dichiarata senza necessità e perduta.

Queste conseguenze, questi sacrifici, i Governi della Repubblica, da De Gasperi in poi, hanno cercato di attenuarli, seguendo una linea coerente e lungimirante, realistica ma sempre patriottica, come ha ricordato nel suo nobile intervento l'onorevole Belci. Oggi che tra la Jugoslavia e l'Italia esiste una frontiera aperta ed una atmosfera di fiduciosa collaborazione; oggi che, anzi, gli accordi di Osimo accrescono le possibilità di osmosi, le conseguenze dell'opzione sono assai meno dolorose e, direi, più accettabili di quelle che sarebbero state all'epoca del trattato di pace.

In altre parti dell'Europa, dove la guerra ha prodotto uno spostamento dei confini e una situazione di contiguità fra regimi politico-sociali in competizione fra loro, verrà guardata con invidia la soluzione italo-iugoslava, che riconosce con chiarezza il diritto di opzione e di trasferimento della residenza. Anche a questo riguardo non a caso meriterebbe di essere citato il caso della Germania federale, la quale ha dovuto affrontare parecchi anni di tenacissimi negoziati e concedere sostanziose contropartite finanziarie per assicurare il diritto di opzione ad una parte dei tedeschi rimasti al di là della linea Oder-Neisse. Lì il trasferimento della residenza, conseguente all'opzione sulla cittadinanza, viene considerato come un privilegio e non già come una odiosa imposizione.

Certo, tutti noi rispettiamo la scelta degli abitanti dell'ex Zona *B* che decideranno di restare in Jugoslavia, con quel che ciò comporta in materia di cittadinanza, salvo a provare un istintivo rimpianto per questa che ci può apparire come una perdita di italianità. In realtà non è affatto detto — come ha rilevato anche l'onorevole Lombardi — che debba conseguirne un indebolimento dell'italianità, se con questo termine intendiamo il fenomeno linguistico culturale e non già, nazionalisticamente, la sfera di autorità dell'ordinamento italiano. Infatti, il trattato impegna le parti a tutelare le due minoranze, almeno nella misura prevista dallo statuto generale allegato al *memorandum* d'intesa di Londra, e altri impegni

saranno assunti mediante dichiarazioni unilaterali dei due governi.

Per quanto concerne i diritti e gli interessi patrimoniali, il trattato prevede la conclusione, nel più breve tempo possibile, di accordi italo-iugoslavi relativi agli indennizzi per i beni espropriati (articolo 4) e alle pensioni (articolo 5). In particolare, lo scambio di lettere che integra l'articolo 4 mostra eloquentemente quali miglioramenti si possono ottenere scegliendo la via del negoziato e creando un clima di collaborazione. Al principio dell'esproprio si sostituisce il diritto di trasferimento dei beni mobili e del ricavato della vendita, sia pure alle condizioni e nei limiti che saranno concordati nei suddetti negoziati.

Certo, noi dobbiamo rinnovare l'impegno di una solidarietà operante e concreta nei confronti di questi nostri fratelli così vicini al nostro cuore e al nostro animo.

Passando ai problemi collegati all'accordo per la cooperazione economica, ricordo che nella relazione avevo sottolineato come questo dovesse essere valutato nel suo complesso e ne avevo illustrato tutti gli aspetti di cui l'istituzione della cosiddetta zona franca ne è solo uno. Nel corso del dibattito, ad eccezione di alcuni colleghi come l'onorevole Malagodi, vi è stato da parte degli oppositori al disegno di legge solo una critica all'aspetto della zona franca, trascurandosi di soffermarsi sugli altri problemi. Ritengo pertanto di ritornare anche sull'aspetto globale dell'accordo sottolineando quanto è stato ricordato, tra gli altri, dagli onorevoli Scovacricchi, Cuffaro, Belci, Lombardi, Fortuna.

Si è detto che gli strumenti internazionali firmati ad Osimo costituiscono un esempio di come i governi, ispirandosi ai principi di amicizia e di rispetto reciproco, devono agire per favorire la volontà di collaborazione delle popolazioni. L'accordo economico ne è l'espressione concreta, rivolta cioè a far sì che di quelle capacità, già espresse spontaneamente, venga non solo assicurato il mantenimento mediante un impegno internazionale, ma altresì facilitato lo sviluppo, fornendo gli strumenti idonei a potenziarne la capacità e affidando alle popolazioni stesse di essere arbitre del proprio sviluppo e della convivenza reciproca.

Tale caratteristica si riscontra in tre ordini di fattori presenti negli accordi economici, accordi che costituiscono base essenziale per gli incontri di ogni specie con

i quali la vita civile si manifesta: 1) il migliore utilizzo delle risorse naturali, con particolare menzione di quelle che si trovano nelle zone confinarie al fine di assicurare il loro impiego nell'interesse comune; 2) la facilitazione del movimento delle persone e dei traffici mediante lo sviluppo delle vie di comunicazione ed il loro collegamento, mantenendo le forme agevolate già in essere (carte di frontiere ad esempio, con pluralità di passaggi giornalieri con possibilità di acquisti nelle zone frontaliere), agevolazioni che nella sostanza, della linea di confine, fanno più un segno che una barriera; 3) l'apprestamento di nuovi mezzi materiali e strumenti giuridico-economici inseriti, tramite l'Italia, nel quadro della Comunità europea, per favorire non solo maggiori, ma anche nuove occasioni di sviluppo economico che, superando i ristretti confini politici, possano dare i loro effetti in uno spazio internazionale, in particolare europeo, superando ogni diversità di sistemi in un confronto altamente civile.

Caratteristica essenziale, in tutti i casi in cui l'interesse delle popolazioni confinanti è preminente se non esclusivo, è che le popolazioni stesse, mediante le proprie istituzioni democratiche, possano esprimere la propria volontà con carattere decisionale nella sostanza, salvi ovviamente gli strumenti formali di competenza governativa.

Altra caratteristica si riscontra nella previsione di elementi di sicurezza per assicurare che, nell'attuazione delle attività programmate, non abbia mai a verificarsi alcun danno alle attività esistenti ed al loro possibile e naturale sviluppo. La volontà di collaborazione risulta pienamente fondata sulla realtà economica e cioè sull'effettiva disponibilità degli elementi essenziali alla produzione comune dei beni primari, dai quali derivare lo sviluppo economico di entrambe le parti. Non sembra a tale proposito di scarso rilievo il fatto che gli accordi mirino al raggiungimento di tale finalità mediante forme in cui si concretino le attività comuni, poiché oltre al principio fondamentale che non può esservi fattiva e duratura cooperazione se non vi è interesse reciproco, sta il fatto che non avrebbe alcuna possibilità di realizzazione la sovrapposizione di una parte sull'altra che si limitasse allo sfruttamento delle disponibilità di una sola parte. La Jugoslavia ha certamente risorse da sviluppare: le acque, i minerali fissionabili, le altre fonti

di energia, il legno e le risorse agricole. A ciò si aggiunge la disponibilità di lavoro. L'Italia ha maggiori disponibilità per la tecnica, il potenziale produttivo di beni di investimento che vengono forniti, entro certi limiti, anche con pagamento differito, nonché la capacità di penetrazione sui mercati terzi, compreso quello della Comunità. L'attuale scarsità di capitali non può costituire uno ostacolo se non di breve periodo, non escludendo per altro la possibilità di ricorrere ai mezzi di terzi paesi, sia associandone le imprese ad attività comuni — ed a questo proposito vorrei far rilevare all'onorevole Gorla, il quale poneva addirittura l'ipotesi che nel caso di uno stabilimento nella zona franca di imprese ad esempio di nazionalità tedesca si sarebbe adottata la legislazione del lavoro tedesca, che uno stabilimento di qualsiasi impresa appartenente al mercato comune soggiace alle condizioni del luogo — del paese del mercato comune — dove si va: in altre parole lo stabilimento viene realizzato rispettando le norme e le regole della legislazione sul lavoro e di quella fiscale e doganale italiana — sia, dicevo, ottenendo prestiti da organismi internazionali, come la Banca europea degli investimenti, per progetti di interesse comune, o la Banca mondiale, che è già presente in Jugoslavia per opere di grande portata e di lungo ammortamento. Le *joint ventures* non sono l'unico modo di svolgere insieme l'attività produttiva in Jugoslavia; esse comunque, in corso di riordinamento legislativo e regolamentare, che oltre a importanti chiarimenti apporterà facilitazioni e garanzie nel caso di particolari condizioni settoriali o territoriali di cui si ha finora notizia, sono largamente sperimentate da aziende italiane. Nella generalità dei casi esse non hanno dato luogo ad inconvenienti, come non ne hanno dato quelle in atto con i terzi paesi, gli Stati Uniti e la Repubblica federale di Germania in particolare.

La diversità degli ordinamenti giuridici, che non ha a che vedere con contaminazioni di ordine penale nell'ambito civile, se può costituire motivo di incertezza per la scarsa conoscenza degli istituti, non dovrebbe portare a difficoltà notevoli. Ciò non toglie che, a fianco degli accordi di cui si parla, non si possano suggerire, onorevole Fortuna, strumenti idonei a favorire la soluzione di controversie civili che do-

vessero sorgere in particolare nella zona franca.

L'economia jugoslava ha una grande complementarità con quella italiana e di ciò dà una concreta manifestazione l'accordo che per materia può così illustrarsi: utilizzo di acque interne nel bacino dell'Isonzo e del Judrio con cui si può ottenere, sulla base dei progetti già da tempo previsti, la produzione di una quantità di energia elettrica di non grande entità, invero (300 mila chilovatti installati all'incirca), ma si assicura allo stesso tempo la regimazione dei fiumi, per evitare o contenere i possibili effetti negativi sull'ambiente, assicurando allo stesso tempo la disponibilità delle acque per l'irrigazione agricola. In questo quadro rientra il bacino di Salcàno che, se non dovesse apparire idoneo alla produzione di energia, sarebbe realizzato ugualmente, proprio per l'agricoltura a valle di Gorizia. Anche nell'ipotesi di un impiego preliminare per la produzione elettrica prevista ad acqua fluente non vi è alcun pericolo di sottrazione di acqua nell'alveo, e quindi nel sub-alveo del fiume, essendo garantito l'afflusso regolare dell'acqua immediatamente dopo lo sbarramento. Si avrebbe anzi una maggiore portata, regolarizzata dalle opere a monte e dalla raccolta dell'acqua degli affluenti, oggi in parte dispersa.

Per Trieste e Gorizia, oltre a riaffermare gli impegni previsti dal trattato di pace, se ne auspica l'incremento. Si avrà inoltre un'azione in comune per la esatta individuazione del corso del Timavo, anche per assicurare che vengano eliminate le cause di polluzione. Nessuna presa d'acqua dovrà aver luogo da tale fiume, essendo esso essenziale per i bisogni di Trieste.

Per gli usi civili diversi da quelli umani un bacino nella Val Rosandra è previsto, mentre non si esclude, anche se non risulta esplicitamente menzionata, la possibile regimazione del torrente Ospò, con vantaggio dell'attuale zona industriale di Trieste.

Per le acque marittime vi è l'impegno di assicurare il non inquinamento dell'Adriatico, e quindi del golfo di Trieste in particolare, impegno che si estende a tutti gli aspetti di tutela ecologica e dell'ambiente. La caratteristica, già generalmente affermata, di assicurare ogni garanzia per il conseguimento delle finalità previste in tale campo (cioè della difesa ecologica e della utilizzazione) discende dall'esercizio

in comune delle centrali elettriche e dei bacini relativi, affidati all'ENEL per l'Italia dalla commissione mista permanente per l'idroeconomia e per la cooperazione ecologica, per la quale è esplicitamente menzionata la partecipazione degli organi locali, che saranno ovviamente presenti in proporzione preminente anche nelle altre commissioni.

Saranno quindi, in questo come in altri campi, Trieste e Gorizia a partecipare all'indirizzo ed al controllo di quanto direttamente le riguarda.

Per le risorse energetiche esiste già una cooperazione tra gli enti elettrici delle due parti, con scambio di energia.

In occasione dell'accordo si è per altro discusso della possibilità di collaborare anche con altro paese europeo al grande progetto di sfruttamento dei giacimenti lignitiferi del Conovo, capaci di fornire, con impianti che richiedono notevoli opere di estrazione a cielo aperto e varie centrali di grande potenza, una quantità di energia dell'ordine di molti miliardi di chilovatt annui per molti anni, energia che potrebbe essere importata in Italia dall'ENEL a condizioni vantaggiose rispetto alla produzione termica da idrocarburi, e per di più in pagamento di impianti che potranno essere parzialmente forniti dalla nostra industria. Potrà così ricavarci un notevole risparmio valutario e maggior lavoro per le nostre industrie.

La ricerca e l'utilizzo in comune di materiali fissionabili è cosa di molto rilievo, e sarà trattata dall'ente italiano competente con tutto l'interesse che la materia richiede.

Per i minerali e metalli non ferrosi — piombo, zinco, alluminio, rame e forse nichel — vi sono già contatti di enti ed aziende, prevalentemente a partecipazione statale, per arrivare alla individuazione delle risorse già disponibili e per realizzare la ricerca e, ove possibile, lo sfruttamento di nuovi ritrovamenti, sempre mediante imprese comuni. Non è chi non veda l'interesse di assicurarsi in un territorio così vicino materie di base, talune di notevole rilievo, che potrebbero diversificare le fonti di approvvigionamento, ridurre i costi di trasporto e ottenersi, anche se parzialmente, in pagamento di nostri impianti industriali.

Per il legno e la cellulosa, che incidono in maniera sostanziale sulla nostra bilancia commerciale, una cooperazione agricolo-forestale per l'utilizzo delle risorse rese di-

sponibili in Jugoslavia dalla messa in esercizio della ferrovia Belgrado-Titograd, utilizzando anche il corso dei fiumi, si è già avviata in questi giorni.

Sul piano tecnologico, il nostro Ente celluloso fornirà studi e assistenza per realizzare le essenze a rapido accrescimento che sono maggiormente richieste dalla nostra industria cartaria; e, a sua volta, può collaborare per la produzione di cellulosa anche mediante impianti. Anche in questo caso, la quota corrispondente all'investimento italiano in legno e cellulosa costituirà un'importantissima fonte di risparmio. Un gruppo di lavoro è già funzionante in questo campo.

Per le risorse agricole, si dovrà operare ovviamente nell'ambito delle regole comunitarie, che garantiscono nel contempo gli interessi dei nostri produttori. Ma non è chi non veda, nella previsione della insufficienza delle risorse alimentari del mondo, quale interesse abbia l'Italia, specie per le carni e per i cereali foraggieri, di realizzare un programma di sviluppo di terre particolarmente fertili (Voivodina, per esempio), da attrezzare industrialmente al fine di ottenere una riduzione dei nostri oneri valutari.

Sia ben chiaro, però, che nessuna iniziativa si realizzerà in questo campo se non con una programmazione da affidare agli enti e alle categorie interessati alla materia agricola, affinché non possa assolutamente venir danno ai nostri agricoltori e, nel contempo, non si interferisca negativamente con i nostri programmi di sviluppo agricolo.

L'accordo ha preso poi in considerazione la necessità di favorire l'avvicinamento delle popolazioni al di là delle linee di confine, scarsamente significative e spesso non rispondenti alle condizioni ambientali e familiari, al fine di assicurare lo svolgimento del transito e del traffico confinario, sempre mantenendo — ripeto — il libero movimento delle persone munite di documenti rilasciati dalle autorità locali e senza introdurre l'obbligo del passaporto.

Con la stessa ottica, impegni dalle due parti sono stati presi per mantenere — e possibilmente ampliare — gli accordi di confine, anche per consentire il libero acquisto di beni nelle due aree confinarie, in limiti ragionevoli e corrispondenti alle necessità personali e familiari.

Si va dai valichi di frontiera a Gorizia — soprattutto — ai raccordi autostradali o di

strade di grande traffico (Gorizia-Lubiana-Trieste, Trieste-Fiume), nonché all'alleggerimento del traffico iugoslavo che appesantiva il passaggio dal valico di Casa Rossa a Gorizia, attraverso la costruzione di un collegamento stradale diretto tra le regioni iugoslave del Collio e di Salcano, che eviterà l'attuale passaggio in territorio italiano.

Devo anche rilevare che in questo dibattito l'accento è stato messo soprattutto sulle misure che riguardano Trieste e la sua provincia, quasi dimenticando — o comunque non dando rilievo adeguato — alle iniziative a favore di Gorizia, iniziative che hanno formato oggetto degli interventi degli onorevoli Marocco e Malagodi. Vorrei quindi soffermarmi un momento a ricordarne le principali. In primo luogo, i collegamenti dell'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio alle strade Nuova Gorizia-Postumia-Lubiana. In secondo luogo, il già citato collegamento stradale diretto tra le regioni iugoslave del Collio e di Salcano, attraverso la costruzione di una strada carrozzabile asfaltata. In terzo luogo, l'apertura di un valico internazionale di prima categoria a Sant'Andrea e di uno di seconda categoria a Gorizia, sulla strada del monte San Gabriele e costruzione delle relative infrastrutture. Inoltre, la già citata regolazione del regime delle acque del bacino dell'Isonzo e del Timavo e il loro sfruttamento per la produzione di energia elettrica, per l'irrigazione e per altri usi civili: la costruzione nei pressi di Salcano di una diga sull'Isonzo e di un impianto idroelettrico o, in alternativa, la costruzione in territorio iugoslavo di un bacino per migliorare il regime delle acque dell'Isonzo e consentire di irrigare i terreni a sud di Gorizia. Quindi, l'elaborazione degli studi necessari per valutare, nel tratto italiano, l'opportunità tecnico-economica (rapporto costi-benefici) e la possibilità di costruire l'idrovia Monfalcone-Gorizia-Lubiana. Infine, nel quadro della programmata creazione dell'asse portuale Trieste-Monfalcone, il porto di Monfalcone viene ad assumere un nuovo, preminente ruolo per l'economia della provincia di Gorizia e sarà quindi necessario che esso sia dotato di collegamenti efficienti e razionali con le vie di comunicazione ferroviarie e stradali esistenti.

La parte di maggior rilievo dell'accordo economico è quella che si riferisce al potenziamento delle attività economiche di Trieste. Si tratta della parte che ha dato luogo

a varie perplessità e diversità di apprezzamento, forse perché più innovativa e proiettata in una visione di largo respiro nel medio e lungo periodo.

La zona franca è stata ideata al fine di assicurare a Trieste una possibilità di sviluppo economico nel medio e lungo periodo, che possa costituire la base su cui trovi forza e capacità di espressione il potenziale socio-politico di una comunità così importante come Trieste, nel contatto con altri potenziali di diversa estrazione etnica e di differente impostazione ideologica.

Sostenuta da una base economica di tale genere, Trieste potrà affrontare, anche nel lungo periodo, un confronto proficuo con le due comunità in una dialettica capace di forza evolutiva; in caso diverso, sarebbe probabile un processo di involuzione a suo danno.

È bene tenere presente, con senso di assoluta realtà, quali siano gli elementi concreti dai quali Trieste è condizionata: e cioè il soffocamento entro confini politici angusti, dovuti al trattato di pace e non a quello di Osimo, poiché non sono i mille chilometri quadrati della Zona B del territorio libero di Trieste che avrebbero potuto modificarne la struttura. Si tratta infatti di un territorio ad economia povera dal punto di vista agricolo, inesistente dal punto di vista industriale e quindi, essenzialmente, solo turistica.

Nella mia relazione (chiedo scusa se sono costretto a riportarmi spesso alla mia relazione, ma ho l'impressione che essa non abbia avuto molto successo di lettura, visti alcuni interventi che ci sono stati) ho ricordato, sempre relativamente a Trieste, i negativi indici dello sviluppo naturale della popolazione, nonché la scarsa tendenza ad assorbire una immigrazione, anche per la difficoltà di nuovi stanziamenti residenziali. Infatti, da un assorbimento netto di 3.500 unità nel 1962, si è scesi a 477 unità nel 1974. La struttura geofisica che la sovrasta, il basso tasso di sviluppo del traffico portuale, l'emarginazione progressiva dalla funzione di porto dell'Europa centrale e centro-orientale, il pericolo di una accentuazione della tendenza negativa di cui sopra per varie cause, cioè per la concorrenza dei porti dell'alto Adriatico iugoslavo, per l'incremento nell'avvenire del traffico fluviale del Mar Nero-Danubio, dovuto al richiamo che deriverà dalla ormai deliberata idrovia Marsiglia-Rodano-Reno che, togliendo traffico

internazionale (credo, purtroppo, onorevole Cattanei) a Genova, spingerà questo porto a richiamare parte del traffico italiano che attualmente si rivolge a Trieste (la Svizzera, per esempio, assorbe il 6-7 per cento del traffico commerciale di Trieste), prefigurano una stasi nello sviluppo degli insediamenti di nuove attività produttive nella zona industriale di Trieste.

Si tratta — siccome si è parlato anche di questa zona — di una zona in cui sono installate 160 aziende con circa 12 mila operai. Le disponibilità in superficie sono: per grandi industrie 110 ettari, di cui la metà già prenotati, oltre a 75 ettari circa di terreno paludoso o alle pendici di piccoli rilievi con esigenza di notevoli opere di adattamento del terreno; per le piccole e medie industrie rimangono disponibili circa 33 ettari. Comunque, lo sviluppo industriale nella zona del porto pone problemi di congestionamento di traffico, di servizi idrici, viari, ferroviari, di servizi sociali, di notevoli possibilità di inquinamento; e vi è la necessità di lasciare gli spazi ancora esistenti nell'area portuale a depositi, anche franchi, al miglioramento dei servizi in vista dell'aumento del traffico che potrà realizzarsi, verificandosi quanto previsto a seguito delle opere e delle iniziative collegate alla zona franca. Gli attuali 4 punti franchi commerciali non hanno infatti ulteriori possibilità di assorbimento, e per ampliarli si dovrebbe procedere a colmate o andare verso Monfalcone.

La diagnosi, che discende dai fenomeni socio-economici sommariamente illustrati, è dura, ma reale. Trieste, da una fase di stasi, si avvierebbe inesorabilmente verso il decadimento. Da qui si comprende perché, non potendo modificare né la geografia né la politica, siano stati ricercati elementi nuovi rispetto al sistema ormai esaurito nei suoi effetti; elementi da affiancare ed inserire nel sistema portuale ed industriale al fine di rinvigorirlo e con azione sinergica dare vitalità, per lungo periodo, al corpo sociale triestino.

Bisogna anche ricordare che un trattato non è un accordo che si può rinnovare anno per anno, e quindi la sua capacità innovativa va vista nel periodo medio-lungo; che si deve guardare al complesso degli interventi possibili e collegare quindi la zona a tutte le opere di potenziamento ricettivo e viario del porto e dal porto, dalla progettata idrovia, agli

aspetti di cooperazione prima ricordati e non ultima la cooperazione diretta delle istituzioni locali di Trieste con quelle iugoslave, slovene in particolare onorevole Lombardi, per costruire insieme il proprio avvenire.

Veniamo alle caratteristiche fisico-economiche della zona franca.

Come è noto, è stata individuata a cavallo del confine italo-iugoslavo tra Ferneti e Sesana. Molte osservazioni critiche sono state fatte in quest'aula e fuori a proposito dei vari aspetti di questa iniziativa e, scusandomi per la lunghezza del mio intervento, cercherò di rispondere punto per punto.

La prima osservazione è relativa alla lontananza della zona dal porto di Trieste; altra osservazione riguarda l'altezza di circa 300-350 metri rispetto al livello del mare della zona franca, che è servita da una strada con forti pendenze; si assume che da questa zona si può servire con facilità il porto di Capodistria.

Ora, devo sottolineare che la distanza dal porto di Trieste, circa 10 chilometri, non è affatto rilevante. Si pensi, onorevole Cattanei, a Serravalle Scrivia che serve Genova a 70 chilometri di distanza e con notevoli dislivelli.

Esiste già la ferrovia italiana, e comunque è previsto, tra le opere da effettuare, il raccordo ferroviario con la zona. La strada già esistente presenta pochi tratti a forte pendenza. È comunque prevista la costruzione dell'ampia strada che dal porto conduce a Padriciano e di lì alla zona, riducendo sostanzialmente il traffico pesante sulla strada Opicina-Valico di Ferneti.

Nessuna iniziativa viaria è prevista ed è attualmente in corso da Capodistria per Sesana, che non si pensa di poter potenziare dati i costi. Non esiste una strada, che richiederebbe opere di ben maggiore entità e lunghezza da parte italiana.

La seconda osservazione, della quale, insieme alle altre cui risponderemo in seguito, ha formato oggetto un documento che è stato qui citato, mi pare, anche dall'onorevole Adele Faccio, redatto dai professori dell'università di Trieste, è che l'area prescelta comprenderebbe zone di rispetto, stabilite con legge, per la salvaguardia delle caratteristiche carsiche, che verrebbero violate; tali caratteristiche inoltre (terreno calcareo, eroso, con doline e caverne, permeabile eccetera) non si presterebbero agli insediamenti industriali.

Desideriamo far presente che i terreni sono stati esaminati da tecnici e sono stati riconosciuti idonei all'installazione di magazzini ed impianti di conservazione e manipolazione — del resto a fini polemici, si esaspera il discorso di carattere industriale e non si tiene conto del dato di fatto che questa zona può e deve essere anche una zona di *hinterland* commerciale a servizio del porto — nonché ad insediamenti industriali ad eccezione di quelli che sarebbero necessari per industrie pesanti, quali le siderurgiche primarie, le metallurgiche primarie, le chimiche di base, le petrolchimiche ed analoghe. Era già previsto che attività di tali specie venissero escluse. Risultano invece agevolmente insediabili tutte le industrie di trasformazione, anche metallurgiche secondarie non ferrose e tutte le industrie manifatturiere.

Gli studi effettuati sulla struttura del terreno, come si presenta nell'area sulla quale sarà insediata la zona franca prevista dal trattato di Osimo, hanno individuato che dal punto di vista geologico non vi sono sostanziali differenze, agli effetti della capacità di sopportare carichi statici o dinamici, in tutto l'arco carsico che circonda Trieste, da Monfalcone in giù. Lo stesso si dica per le profondità che si addentrano oltre il confine italiano verso Sesana.

Comunque, a parte ogni informazione impostata su dati di studio o di saggio, assumono valore probante i dati ricavati dalla costruzione di opere di varia natura e di differente dislocazione.

Ricordato che non si intende consentire l'insediamento nella zona di industrie pesanti, di base per intenderci, ma solo depositi e industrie manifatturiere, citiamo gli impianti effettuati su terreno carsico nella zona dell'arco che contorna Trieste: 1) la centrale termoelettrica di Monfalcone, in cui sono installati tre gruppi da 160 mila chilowattora ciascuno, mentre si sta per installare un gruppo di 300 mila chilowattora (peso 300 tonnellate, con sollecitazione della massa rotante e nessun particolare problema per le taglie e le cavità); 2) impianto FIAT-Grandi Motori, con installazione di macchine talvolta di particolare peso, per lavorare pezzi di acciaio (cilindri, ad esempio, o alberi) e soggetti a sollecitazioni proporzionali: non ha richiesto eccezionali opere ma soltanto la rilevazione gravimetrica, integrata da esplorazione diretta delle cavità maggiori, anche se profonde, al fine di distribuire, con ac-

corgimenti e con sistemazioni conseguenti, i soli carichi eccezionali; 3) sottostazione di trasformazione di Padriciano, in prossimità immediata della zona franca, con trasformatori da 220 chilowattora, cioè da 220 mila *volts*, il cui peso è di 150 tonnellate su una superficie di 21 metri quadri, e quindi con carico di sette tonnellate per metro quadro. Il peso del fabbricato è a sua volta onerato da strutture portanti con interruttori, sbarre di smistamento, potenziometri, eccetera, anch'esso, quindi, particolarmente pesante. Fatte le rilevazioni gravimetriche, si è proceduto senza alcuna particolare tecnica, scalpellando la parte superficiale con mine che non hanno determinato alcun effetto secondario. Cavità minori accertate con il metodo gravimetrico per lo più a profondità di sette-otto metri non vennero prese in considerazione; 4) linea elettrica di collegamento Padriciano-Lugoslavia, le cui fondazioni, che dimostrano la capacità di carico del terreno in tutto il percorso, devono sostenere, oltre al traliccio e agli isolatori, il peso e la spinta del filo conduttore, nonché l'effetto dinamico del vento. Nessun particolare accorgimento.

PANNELLA. C'è poi il peso dei passerii che si posano sul filo!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. 5) Lo scalo ferroviario di Opicina e relativa linea fino a Sesana a sua volta con scalo e linea ferroviaria per Lubiana e per Fiume. Gli scali rappresentano un esempio di territorio vasto, gravato con continuità di carichi concentrati mobili: un solo locomotore varia da 80 a 110 tonnellate. Le linee, a loro volta, sono gravate, oltre che dal peso dei mezzi, dalle sollecitazioni della cassa, della frenatura e della neutralizzazione dell'effetto centrifugo delle fughe. La lunghezza e la continuità del percorso dimostrano come tutto il terreno sia utilizzabile per insediamenti industriali medi, senza alcuna difficoltà.

Si è anche osservato che la dislocazione, in rapporto ai venti dominanti, determinerà l'inquinamento di Trieste sotto l'aspetto atmosferico, e, per la permeabilità del terreno, inquinerà le falde di acqua che scorrono verso Trieste e verso il mare. Torno a ripetere che secondo il protocollo sono ammesse nella zona tutte le specie di attività, ad eccezione di quelle che saranno vietate dalla commissione mista italo-yugo-

slava, che agirà di intesa con il comitato misto al quale è affidata la gestione urbanistica ed economica della zona. È previsto che tale organo sia costituito da rappresentanti degli enti locali di Trieste e, probabilmente, di Sesana. Riteniamo valida la richiesta di un costante collegamento dei rappresentanti italiani con la realtà politica e sociale regionale. Quindi saranno le comunità e gli enti locali che si faranno carico di far escludere le industrie di base e qualunque altra che emetta effluenti inquinanti, mentre per le altre pretenderanno impianti appropriati di depurazione.

Per le acque è previsto che non ci sia assolutamente dispersione nel terreno e che si realizzi una rete di collettori, con relativi depuratori, in modo da immettere acque depurate. Spetta — ripeto — alle istituzioni triestine di salvaguardare il proprio ambiente. Il trattato prevede tra l'altro una completa cooperazione con la parte jugoslava per eliminare le cause di inquinamento già esistenti per altri motivi.

Perché — si chiede — è stata scelta una dislocazione a cavallo del confine italo-iugoslavo invece di una zona diversa, completamente italiana? Le ragioni sono molteplici: non esiste una zona completamente italiana di tale estensione che possa valere per accogliere gli stabilimenti che, si pensa, possano installarsi in un lungo periodo ed essere anche suscettibili di ulteriore espansione, se si dimostrerà necessario. Oltre alla superficie, era importante che ci fossero infrastrutture: l'area individuata è infatti già collegata con ferrovia e strade, facilmente potenziabili ed allacciabili a linee di grande traffico. Le opere necessarie sono state già previste; l'acqua e l'elettricità saranno fornite da parte jugoslava. Per l'acqua specialmente sarebbe stata impossibile una dotazione di rilievo da Trieste, che già ne è carente. L'area a cavallo del confine consente che gli operai, che sono i maggiori interessati, entrino ogni giorno dal territorio iugoslavo, senza creare problemi di traffico dal confine all'interno della città. La posizione a cavallo della zona consente, come si vedrà, l'insediamento di stabilimenti appartenenti anche ad aziende miste, importanti soprattutto per le lavorazioni destinate alla esportazione sui mercati terzi. L'estensione ad una così vasta area del regime doganale di zona franca, diversa da quelle di nuova possibile istituzione nell'ambito della CEE, si è potuta ottenere in considerazione dell'opportu-

nità per l'intera Europa di creare condizioni idonee a dare stabilità su basi economicamente valide, fondate sull'interesse reciproco, ad una zona di confine di particolare natura e di notevole importanza, non solo per l'Italia ma per l'Europa.

Le spese per l'attrezzatura interna della zona sono calcolate in 34 miliardi, oltre a 65 miliardi destinati al raccordo ferroviario e alla grande strada Porto-Padriciano-Zona. Le altre spese previste dalla legge di ratifica riguardano il posto, gli allacciamenti autostradali e ferroviari, mentre vi saranno anche altre opere. Le altre spese sono a carico della Jugoslavia. D'altra parte, qualunque altra area avrebbe richiesto spese notevoli, essendo da escludere che l'area esistente nell'attuale zona industriale potesse prestarsi a zona franca, suscettibile di costituire una forte e duratura incentivazione, come già specificato in precedenza.

Era preferibile — e a tanto mira la proposta di legge popolare — una zona franca globale per tutta la provincia di Trieste, che riguardi l'attività economica e produttiva e nello stesso tempo l'esenzione da ogni dazio e imposta per i beni consumati anche da parte della popolazione? Ne deriverebbe — si assume — un grande rilancio di tutta l'attività economica e della vita della città e del suo pur limitato *Hinterland*. A prescindere dalla ovvia considerazione che i problemi di Trieste non si risolvono accentuandone l'isolamento, sia pure in una visione avveniristica di una specie di illusoria « bengodi », non è necessario ricordare che la zona franca auspicata non è attuabile nell'ambito delle disposizioni vigenti della Comunità economica europea.

PANNELLA. Adesso Bruxelles verificherà...

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Comunque, per consentire all'onorevole Pannella di documentarsi citerò la direttiva...

PRESIDENTE. Onorevole Natali, la prego di non raccogliere le interruzioni.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. La direttiva sulla zona franca è quella del 4 marzo 1969, n. 6975, e l'onorevole Pannella, se la leggerà, si renderà conto di come siano esatte le mie affermazioni.

D'altra parte, credo che queste cose siano note ai promotori dell'iniziativa, ma non sono state rese note ai firmatari della pro-

posta; e non mi pare proprio che questo sia un esempio lampante di quella chiarezza e limpidezza — me lo consenta onorevole Pannella — nei confronti dei cittadini, di cui ella si dice sostenitore e rispettoso nell'esaltazione dei loro diritti, il primo dei quali, fondamentale, è quello di essere giustamente informati.

MELLINI. Dalla televisione di Capodistria vengono informati i cittadini!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Si dice che nell'ubicazione della zona franca non è stata presa in considerazione un'area diversa, come la piana di Gorizia o l'area delle Noghere. Devo dire che tutte le aree, come ho scritto nella mia relazione, sono state esplorate e riconosciute inidonee, per dimensioni, collegamenti, disponibilità di manodopera, condizione giuridica del terreno. In particolare, per quel che riguarda l'area delle Noghere, dobbiamo dire che essa fa parte della zona industriale di Trieste, non utilizzata ancora perché paludosa. Sono soltanto 110 ettari che confinano con i rilievi che si trovano verso la Jugoslavia. Tali rilievi dividono l'area jugoslava confinante, che gravita verso Capodistria da terreni intensamente coltivati e popolati; tale area sembra quindi inidonea, a meno che non ci si voglia avvicinare al porto di Capodistria per agevolarlo, mentre si penalizzerebbe il porto di Trieste.

Si è parlato dell'area alla confluenza di Vipacco con l'Isonzo: è una proposta che sposterebbe la località e anche i problemi, lasciandoli del tutto invariati, anzi aggravati, perché, per quello che riguarda l'inquinamento, se esiste l'ipotesi di inquinare il Timavo con le industrie installate nella zona prevista, c'è la certezza di inquinare l'Isonzo, se non si costruiscono quegli stessi impianti antinquinamento che occorrono sul Carso a Ferneti. Del resto, è noto che ormai impianti del genere spinti ai massimi livelli occorrono in tutto il territorio italiano che presenta una fitta tramatura di agglomerati industriali. Ma il pericolo di inquinare anche il Timavo c'è ugualmente, perché per avere la zona mista a cavallo tra i due Stati — non si potrebbe avere in caso contrario l'ammissibilità di aziende comunitarie jugoslave nell'insediamento — occorre risalire il Carso confinante. Avremmo allora gli stessi inconvenienti (distruzione ecologica del Carso; oppure questo non ha più significato perché invece di Trieste

si è vicini a Monfalcone o a Gorizia?): pericolo di assorbimento nelle acque reflue industriali se non si fanno gli impianti antinquinamento; pericolo dell'inquinamento etnico (dato che così vogliono presentarlo gli oppositori), poiché le decine di migliaia di operai prima e poi le centinaia di migliaia di persone, familiari o addette ai servizi (tanti appaiono probabili, non si sa perché, secondo gli stessi oppositori) graviterebbero su Gorizia invece che su Trieste. Oppure c'è qualcuno che ritiene che, se esiste il problema, questo non ha più importanza cambiando città? Forse Gorizia avrebbe più grinta di Trieste o non sarebbe più esposta di Trieste? Vorrei che su questo punto si riflettesse alla luce delle anzidette considerazioni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di avere nella mia relazione individuato con esattezza le modalità di funzionamento della zona franca e mi rimetto alla mia relazione scritta per sottolineare che le preoccupazioni, che qui sono state manifestate, relative a delle distorsioni di concorrenza, relative a delle scelte che verrebbero fatte per quel che riguarda la differenza nel costo del lavoro, appartengono soltanto a delle impostazioni puramente demagogiche. Basti dire che l'onorevole Menicacci del Movimento sociale italiano si è preoccupato del fatto che con questa zona franca noi andremmo ad infrangere le regole di vita della Comunità economica europea, dimenticandosi che esiste una specifica disposizione della Comunità economica europea che ci autorizza a questa estensione dei punti franchi e con ciò stesso, evidentemente mette in essere anche tutte quelle norme per evitare le distorsioni della concorrenza che, come voi sapete, vengono regolate e sorvegliate dalle attività della stessa Comunità economica europea.

Desidero fare una sola osservazione, per quel che riguarda il pericolo che io chiamerei di inquinamento tecnico-sociale che ha formato oggetto degli interventi, soprattutto degli interventi dei colleghi del gruppo radicale. Evidentemente non si riesce a far comprendere che gli insediamenti debbono essere autorizzati dal comitato misto che deve urbanizzare la zona. La costruzione delle strutture di base richiederà almeno tre anni per l'avvio ed è probabile che la parte italiana sarà più rapidamente strutturata e servita; meno probabile che lo sia quella jugoslava in analogo tempo, a causa del fatto che le spese debbono essere sostenute

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

dalle aziende che notoriamente non hanno capitali propri, ma debbono ottenere il prestito di investimento dalle banche locali.

Le notorie difficoltà finanziarie permanenti della Jugoslavia (mentre le nostre — se ci sapremo fare — sono transitorie — ce lo auguriamo —) fanno considerare che un tale afflusso di aziende, capaci di assorbire 40-50 mila operai slavi, non potrà verificarsi. Se poi ci si vuole riferire a vari decenni, si avrà il tempo di vedere se sarà opportuno autorizzare tante iniziative. Infatti, nessuno può imporre al comitato, specie alla parte triestina, di accettare una urbanizzazione spinta, tenuto anche conto del fatto che una larga parte del territorio potrà essere destinata alle attività commerciali (depositi, magazzini, impianti frigoriferi) ed a zone di rispetto, che sono previste dalle leggi attualmente esistenti.

Vi è il problema del trasferimento di lavoratori jugoslavi prima e poi di popolazioni, che comporta spese di urbanizzazione di Sesana e di altri paesi, per assorbire 300-400 mila abitanti; tali spese sono enormemente sproporzionate alle capacità finanziarie, tecniche ed amministrative di questi enti. Dire che provvederà lo Stato federale significa non conoscere la costituzione jugoslava: essa non consente intrusioni del potere centrale, e chi dice il contrario, ripeto, non conosce quanto le repubbliche federate siano gelose della loro indipendenza. Certo, i movimenti di lavoratori e di famiglie saranno possibili, ma solo in quanto graditi agli sloveni e ai triestini, per sviluppare la zona. Pensando, come noi pensiamo, che tutto vada per il meglio, il fenomeno si svolgerà nella sua interezza solo nel tempo lungo, ed andrà di pari passo con le capacità di rifornimento e di ricevimento dei porti e delle infrastrutture.

Si è messo in evidenza che anche gli sloveni sono preoccupati per l'arrivo di bosniaci e macedoni. Ebbene, perché dovrebbero accoglierli senza garanzie? Comunque, anche ammettendo per assurdo la volontà aggressiva di pacifiche popolazioni, questi slavi non sloveni non sarebbero i migliori sostenitori di Trieste italiana, visto che il suo assorbimento o, peggio, come qualcuno dice, la sua conquista, li respingerebbe, con il conseguente venir meno della zona franca, nella loro precedente modesta condizione di vita nei luoghi di origine? Trieste teme l'inquinamento etnico in senso fisico? Sarebbe tanto assurdo che non si

può nemmeno lontanamente credere. Pensa ad una slavizzazione culturale? È ridicolo pensarlo, e l'onorevole Lombardi lo ha chiarito incisivamente. È ridicolo pensare che una cultura del più alto livello mondiale, come quella italiana, possa temere di essere travolta da un'altra, certo più recente e di livello medio, ad essa inferiore. Al contrario, Trieste potrebbe svolgere il suo ruolo culturale, non certo a fini di sopraffazione, ma al contrario in vista di quella attrazione evolutiva capace di aprire nuove prospettive alle forze latenti di un ceppo nobile che non ha avuto possibilità di esprimersi appieno per la mancanza di favorevoli condizioni ambientali e storiche.

Questa attività quaternaria darebbe a Trieste una ulteriore spinta allo sviluppo della sua capacità di lavoro al più elevato livello e con un alto obiettivo funzionale di pacifica sollecitazione della capacità di espressione della popolazione slava di ceppo diverso da quello sloveno, posta a contatto con la cultura italiana ed europea.

Vorrei che riflettessimo sul discorso pronunciato dall'onorevole Marocco, che ci fa pensare a Gorizia e alla serena accettazione della presenza dei 30 mila abitanti di Nuova Gorizia, che a tanto è pervenuto il nuovo insediamento, ad oltre trent'anni dalla spartizione della città. Lì, si può dire che la vita è in comune, senza controlli e senza limitazioni in un fecondo confronto di popoli appartenenti ai gruppi etnici italiano, austriaco e sloveno i quali tutti collaborano non solo nella attività economica, ma anche nelle manifestazioni culturali.

Questa è una realtà che può e deve essere di esempio. La visione apocalittica della città di Trieste sommersa sotto tutti gli aspetti (politici, economici, etnici e culturali) è soltanto una manifestazione di decadimento spirituale, quasi Trieste avesse esaurito la sua carica spirituale e creativa, assumendo atteggiamenti vittimistici che la città vorrà respingere lasciandoli ai nostalgici ed ai mistificatori.

Onorevoli colleghi, un trattato di portata storica qual è quello di Osimo, destinato a chiudere un capitolo doloroso della nostra storia e a costituire il fondamento di rapporti di amicizia e di fiduciosa collaborazione con il nostro vicino orientale, meriterebbe un'adesione unanime al di sopra delle divisioni di parte. Non credo che le argomentazioni svolte possano avere mutato

l'atteggiamento degli irriducibili nostalgici di un'epoca e di una mentalità in cui la politica estera era concepita come politica di potenza. Ma rivolgendomi a quei colleghi che hanno caldeggiato la ratifica del trattato ed il rinvio dell'accordo di cooperazione economica, desidero ribadire che i due atti costituiscono un tutto inscindibile, e pertanto un voto negativo, anche se motivato solo con riferimento alla zona franca, finirebbe per allearsi e coincidere, volontariamente o involontariamente, con l'opposizione rappresentata da quelle forze che vogliono tenere aperto un contenzioso territoriale con la Jugoslavia.

Del resto, la tesi della rinegoziazione è stata fermamente respinta anche da recenti mozioni e risoluzioni di legittimi organi attraverso cui si esprime la popolazione di Trieste e della Venezia Giulia. Il consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia, i consigli provinciali e comunali di Trieste hanno specificamente respinto la tesi di una rinegoziazione dell'accordo economico. I chiarimenti forniti sugli aspetti economici dell'accordo dovrebbero permettere al gruppo liberale di superare certe sue riserve. Ricordo che l'onorevole Badini Confalonieri, durante il dibattito del 3 ottobre dell'anno scorso, esortò il Governo « a fare tutto il possibile perché quest'ultima triste conseguenza di una guerra perduta non aggravi ulteriormente la difficile situazione italiana, ma restituisca alla città di Gorizia un letto di Procuste un po' meno ristretto e alla città e al porto di Trieste » — continuava l'onorevole Badini Confalonieri — « quello *Hinterland* non tanto di territorio quanto di attività produttiva, anche attraverso la nuova zona franca, che valga a ridare loro vita e vigore ».

Mi pare che questa sia una buona definizione proprio di quello che, con l'accordo di cooperazione, il Governo ha perseguito.

Sono d'accordo che, nel discutere un trattato come questo, non possiamo non tener conto dei sentimenti dei cittadini e delle genti. Ma il nostro dovere non è quello di strumentalizzare ed esasperare le passioni locali, bensì quello di inquadrare i problemi nella cornice degli interessi nazionali, che non sono affatto in contrasto con gli interessi della regione di Trieste, correttamente intesi. Di ciò — lo ripeto — abbiamo conferma nelle prese di posizione, testé menzionate, degli organi locali triestini e della regione Friuli-Venezia Giulia.

Seguendo con coerenza la linea politica lungimirante, che già fu di De Gasperi, basata sulla cooperazione e non su velleitari atteggiamenti da politica di potenza, i governi democratici sono riusciti a porre i rapporti con la Jugoslavia su un piano di fiduciosa collaborazione, che è il modo migliore per tutelare gli interessi degli italiani delle zone di frontiera. Inoltre, questa politica, coronata ora dagli accordi di Osimo, consente di raggiungere due obiettivi: trasformare la posizione di Trieste da quella di *cul de sac* economico in quella di ponte e di polo di sviluppo; offrire all'Italia un canale privilegiato di collaborazione economica con la vicina Jugoslavia; questa, a sua volta, può fungere da tramite verso i paesi ad economia di Stato dell'Europa centro-orientale, aprendo prospettive e più intensi rapporti, non solo economici, con quelle aree. Questa pacifica proiezione verso l'est si iscrive perfettamente nel programma di maggior comprensione e cooperazione tra est ed ovest, che è stato enunciato dalla conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, conferenza nella quale l'Italia ha svolto (e ciò è stato da tutti riconosciuto) un ruolo di primissimo piano.

Quando, l'anno prossimo, i paesi partecipanti si riuniranno nuovamente per esaminare quanto è stato già fatto e quanto occorre fare per realizzare gli obiettivi, tutti gli obiettivi, di Helsinki, l'Italia si troverà, grazie soprattutto ad Osimo (l'hanno rilevato, tra gli altri, gli onorevoli Granelli e Cattanei), in una posizione di punta, tanto più che tale riunione avrà luogo proprio a Belgrado.

Gli accordi di Osimo rappresentano, dunque, uno dei momenti fondamentali della diplomazia bilaterale dell'Italia, ma anche un fattore essenziale per la nostra azione nell'ambito dei rapporti multilaterali fra le nazioni. E nell'epoca attuale, per un paese che, come il nostro, non può dirsi una grande potenza, la politica estera deve essere vista prevalentemente in funzione della nostra collocazione nel quadro di questi rapporti. Dobbiamo saper superare l'ottica municipalistica, dobbiamo lasciarci guidare dall'interesse nazionale. Ma oggi questo non può più essere visto in contrapposizione agli interessi sovranazionali nei raggruppamenti di cui facciamo parte. I nostri problemi e i nostri interessi hanno oggi una dimensione europea. Mi riferisco, in concreto, alla nostra qualità di membri della Comunità

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

europea. Comunità che attualmente — speriamo — manifesterà un nuovo slancio ed una grande forza di attrazione verso tutti i paesi circostanti. Ma penso anche al ruolo di avanguardia che, in seno alla CEE, l'Italia può e deve svolgere nell'approfondire i contatti con l'est; in particolare, tramite il rapporto preferenziale con la Jugoslavia, incentrato sulla zona di Trieste e sulla Venezia Giulia: terra di confine, ma per ciò stesso aperta agli incontri, alla collaborazione e alla comprensione tra popoli diversi.

Certo, non possiamo non sentire l'amarezza nel nostro cuore. Poco fa l'onorevole Almirante ha citato un'infelice frase dell'onorevole Vittorio Emanuele Orlando, pronunciata in quest'aula il 31 luglio 1947. Lo onorevole Orlando, per la verità, nel corso del dibattito cercò di modificare quanto aveva detto. Ma quella seduta del 31 luglio 1947 noi la ricordiamo anche e soprattutto per queste frasi di Alcide De Gasperi: «Certo, sarebbe stato più facile il nostro compito se avessimo potuto servire il popolo nei tempi della vittoria. Ma il coraggio civile più alto e disinteressato è quello di chi lo serve nel momento della sconfitta e sa affrontare l'impopolarità per trarlo dall'abisso in cui un nazionalismo orgoglioso e sentimentale, aggiunto ad uno spirito di aggressione, lo ha precipitato». E continuava De Gasperi: «Io sento in questo momento che i combattenti, i veri combattenti, che i morti di queste due guerre non sono contro di noi, combattente io pure per la pace, perché essi sono morti per la libertà e l'indipendenza dell'Italia e questa è la nostra mèta comune».

Noi abbiamo voluto ricordare questa frase di De Gasperi non perché si sia nel momento della sconfitta, ma perché siamo nel momento in cui poniamo definitivamente la parola fine a questo triste retaggio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa della lunghezza della mia replica, ma ho dovuto rispondere a due esigenze. Innanzitutto rispondere alle osservazioni, alle perplessità, ai dubbi. Siamo, onorevole Pannella, un libero Parlamento nel quale vi è spazio per discutere, ma vi è anche il dovere di deliberare, assumendoci ognuno le proprie responsabilità sempre, e in particolare, su atti di importanza fondamentale quale questo. Deliberare, certo, *ex informata conscientia*, quella informata coscienza che non mi pare — l'ho già detto — esista nella raccolta delle 65 mila firme, ma deliberare perché questa è la nostra funzio-

ne. Vi è una seconda esigenza, mi si consenta, signor Presidente, onorevoli colleghi, che corrisponde anche ad una mia posizione. È forse l'ultimo mio atto in questo Parlamento e credo che tutti sentano quale bagaglio di ricordi e di emozioni preme sul mio animo al momento del distacco. Sento profondamente che la richiesta alla Camera di ratificare il trattato di Osimo emana anche dalla convinzione di servire con questa mia proposta gli ideali che con umiltà, ma con coerenza, in questi lunghi anni di attività parlamentare ho cercato di difendere ed esaltare, gli ideali della libertà, della democrazia, della pace (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro degli affari esteri.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il relatore nella sua replica ha ampiamente risposto alle obiezioni emerse nel corso del dibattito ed io desidero esprimere tutto lo apprezzamento del Governo per il suo lavoro di approfondimento, di ricerca, di documentazione.

Poiché la discussione si è svolta ad un livello di grande responsabilità, voglio anche ringraziare i colleghi intervenuti perché, a gradi diversi, chi in termini di approvazione, chi in termini di critica, hanno portato però tutti un contributo importante alla riflessione e alle nostre possibilità ulteriori di giudizio.

Rispetto all'insieme degli accordi sottoposti all'esame e alla ratifica del Parlamento, io credo, onorevoli colleghi, che né un giudizio di favore, né un giudizio di condanna potrebbero avere elementi oggettivi di sostegno, se non fossero collegati in modo coerente ad una visione generale di politica estera. Le direttrici che noi seguiamo ricercano rapporti di amicizia e di collaborazione. In questa prospettiva una politica di buon vicinato nell'ambito del nostro spazio regionale è essenziale.

Gli accordi di Osimo non sono quindi soltanto la parte conclusiva di un capitolo triste della nostra storia. Noi dobbiamo farne il punto di avvio di un nuovo periodo, di una nuova fase costruttiva e di ampliamento delle nostre relazioni con la Jugoslavia.

A parte certe confutazioni di principio sull'opportunità stessa degli accordi, sono state formulate critiche su punti specifici,

sulle quali si è ampiamente soffermato il relatore per la maggioranza. Prima di tutto però è importante chiarire le ragioni di una decisione che comporta anche, come è stato detto da più parti, una rinuncia. Una rinuncia, certo, che non va sottovalutata, anche se era da tempo realisticamente scontata.

Nella complessa situazione internazionale gli elementi di incertezza continuano, onorevoli colleghi, ad essere assai minacciosi. E non è una saggia politica, in generale, quella che tende a bloccare i rischi agli attuali livelli. Questo vale per gli equilibri più vasti, ma vale anche nella direzione di più limitate responsabilità ed in tutte le aree del mondo, specie in quelle di latente o potenziale conflittualità. Questa preoccupazione è presente rispetto agli accordi che sono oggi alla ratifica della Camera; è presente questa preoccupazione, più in generale, nella collaborazione che noi ricerchiamo, attiva e crescente, con la Jugoslavia. I nostri impegni europei ed atlantici, ai quali siamo ben decisi a rimanere fedeli, non si muovono fuori di questa logica.

Orbene, è vero che la provvisorietà della situazione al confine con la Jugoslavia non aveva impedito l'intreccio di proficui rapporti di collaborazione, ma è altrettanto vero che permaneva un'ombra di sospetto e di diffidenza, una vertenza aperta a contraccolpi, a polemiche, al riemergere, sempre possibile, di tensioni anche per cause indipendenti dalla buona volontà dei Governi.

Non possiamo neppure nasconderci che, a trent'anni dalla fine della guerra, non sarebbe stato realistico ipotizzare nuovi ricorsi diplomatici per ottenere un più ampio recupero di posizioni territoriali. Anche prescindendo da ogni riferimento formale all'atto finale della Conferenza di Helsinki, che pure abbiamo sottoscritto con piena convinzione, sta di fatto che avrebbe poco senso immaginare oggi modifiche di frontiera al di fuori di atti consensuali. In questa situazione è difficile immaginare a quali criteri di avvedutezza sarebbe stato ispirato un atteggiamento diretto a prorogare una sistemazione provvisoria, nell'illusione che circostanze ora imprevedibili avrebbero potuto consentire nel futuro aggiustamenti territoriali più vantaggiosi.

Non è necessario rievocare le diverse fasi di un impegno diplomatico che voi tutti conoscete e che ha avuto le sue tappe principali nella dichiarazione tripartita del 1948 e nel *memorandum* di intesa del 1954, at-

traverso vicende che hanno conosciuto momenti di tensione assai grave e ritorni polemici talvolta aspri, anche se contenuti dalla buona volontà dei Governi.

Dalla lunga esperienza diplomatica, fatta di proposte, di confronto e di esame comune, si è tratta ragione di conferma e di progressiva convergenza rispetto alle aspettative ed alle preoccupazioni dei due paesi.

C'è un interesse complementare alla rispettiva sicurezza, nel rigoroso reciproco rispetto dell'indipendenza e della sovranità nazionale. La coscienza di un interesse comune è maturata in modo tale da prevalere sul contenzioso territoriale e da indurre i due paesi a premiare le ragioni permanenti di cooperazione.

Gli accordi di Osimo intervengono su una ferita, e lasciano perciò una cicatrice: il tessuto della solidarietà nazionale, i vincoli che ci legano ai nostri connazionali nati e cresciuti nelle terre perdute, sono toccati nel profondo e tutti gli italiani partecipano di una emozione sincera. Tuttavia questi sentimenti non debbono alterare la capacità di riflessione in ordine alla complessiva vicenda ed ai suoi aspetti oggettivi. Il patriottismo, se vuole corrispondere agli interessi della nazione, non può non desiderare oggi di stabilire con certezza le nostre frontiere.

La chiusura del contenzioso territoriale con la Jugoslavia esaurisce solo una parte della questione; è anzi per entrambi i paesi la condizione perché si possa guardare all'avvenire aprendo prospettive nuove di collaborazione e di solidarietà costruttiva. Un aspetto importante degli accordi sottoposti alla ratifica riguarda infatti il programma di cooperazione economica. Esso non è una improvvisata copertura pragmatica ad una rinuncia moralmente costosa: nel momento in cui le frontiere diventano certe e definitive esse si aprono ad un impegno di collaborazione che riteniamo corrispondente alla vocazione genuina del nostro paese.

Le strutture di cooperazione non vanno valutate solo attraverso l'aspetto delle relazioni bilaterali italo-iugoslave già costruttive e promettenti, ma alla luce altresì della nostra collocazione in quel complesso intreccio di rapporti che si va articolando tra l'Europa comunitaria ed il mondo balcanico. L'allargamento a sud della Comunità dei « nove » coinvolge, secondo un processo graduale, la Grecia e la Turchia. Simultaneamente, come ha indicato al prin-

cipio dell'anno la conferenza di Atene, si delineano forme nuove di collaborazione interbalcanica.

In virtù dei collegamenti già esistenti con la Comunità europea, lo sviluppo economico della regione balcanica nel suo complesso noi pensiamo debba svolgersi lungo linee non antagonistiche, ma ponendo in risalto e valorizzando gli elementi comuni di interesse. Non sarebbe possibile, onorevoli colleghi, ipotizzare una prospettiva così ampia di collegamento, di cooperazione e di solidarietà senza stabilire stretti legami tra l'Italia e la Jugoslavia. L'interesse dei due paesi ad accelerare lo sviluppo dei loro rapporti deve incoraggiare una cooperazione industriale a lungo termine in tutte le forme e ci spinge a collaborare più ampiamente negli scambi delle tecniche, nella ricerca e nella utilizzazione in comune delle risorse economiche di base e delle fonti di energia, nonché nella elaborazione di programmi di utilizzazione razionale delle risorse agricole. L'accordo indica già alcuni settori specifici di collaborazione: energia elettrica, petrolio e gas naturale, minerali metallici e non metallici, materie fossili, legname e cellulosa.

Accanto a queste disposizioni dell'accordo, che ci permettono di predisporre impostazioni il più possibile omogenee e complementari nello sviluppo dei due paesi, voglio ricordare ancora le clausole che prevedono la migliore utilizzazione e lo sfruttamento delle acque dell'Isonzo, dello Judrio e del Timavo, quelle che riguardano il collegamento dell'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio alla rete stradale jugoslava, nonché l'istituzione di una commissione mista per coordinare gli studi relativi all'opportunità tecnica ed economica ed alla possibilità di costruire l'idrovia Monfalcone-Gorizia-Lubiana, e di collegarla alle vie navigabili dell'Europa centrale. Ricordo altresì che l'accordo prevede una permanente, stretta cooperazione tra i porti dell'alto Adriatico per realizzare in modo coordinato il miglioramento delle loro installazioni e attrezzature, l'accrescimento della loro capacità, la riduzione delle spese di gestione e l'ampliamento armonizzato della loro capacità concorrenziale per l'approvvigionamento di paesi terzi.

Le prospettive aperte con gli accordi non si esauriscono dunque nella dimensione bilaterale. Essi hanno una proiezione regionale ed interregionale, il cui perno è rappresentato dalla funzione che l'area

Trieste-Gorizia assumerà, sia nel nostro rapporto con la Jugoslavia, sia nel nostro rapporto con il sistema balcanico ed est-europeo.

In effetti, è assai poco convincente ipotizzare unilateralmente, in base unicamente a dei provvedimenti di carattere interno, il recupero da parte di Trieste e dell'area circostante di un ruolo quale quello che esse hanno avuto nel passato. È generale opinione che occorre restituire a Trieste un retroterra, riportarla al centro di un'area di sviluppo, alleggerire il peso di un ulteriore e pesante storno dei traffici marittimi. Le zone adiacenti jugoslave, facendo parte delle unità regionali più avanzate economicamente della Repubblica federativa, sono destinate ad un ulteriore, accentuato sviluppo. Ed occorre, sulla base del mutuo vantaggio, evitare che questo sviluppo isoli davvero e soffochi Trieste. È in quest'ottica che evidentemente è stata vista la creazione della zona franca.

Nessuno, onorevoli colleghi, vuole procedere alla cieca, e le preoccupazioni che sono state espresse in proposito non ci trovano chiusi alle esigenze di una riflessione attenta e di una vigile cautela. È un esperimento che corrisponde allo schema di sviluppo alternativo che ho esposto più sopra e che rispetta le direttive dettate dal parere di conformità del Consiglio dei ministri della CEE. L'idea si basa sulla espressa volontà delle due parti di dare avvio ad una collaborazione aperta e profonda fra i due paesi. Questa volontà deve trovare garanzie contro eventuali insufficienze che si rivelassero in sede applicativa, nelle norme di adattamento previste dall'accordo e nei poteri cautelativi affidati alla Commissione e al comitato misto.

Se, malgrado le norme ed i poteri cautelativi, non fosse possibile salvaguardare le esigenze di difesa ecologica nella scelta dei terreni effettivamente utilizzabili e nel passaggio alla fase successiva al completamento dello studio di fattibilità, tale constatazione non mancherebbe di suggerire alle due parti come procedere, nel comune interesse, alle eventuali revisioni.

Questo è lo spirito, questa è la disponibilità delle parti nel momento in cui si accingono alla ratifica degli accordi. La tutela dell'equilibrio ecologico e di un razionale sviluppo economico della zona franca si configurano come un obbligo assunto dalle due parti contraenti, nel quadro del-

la prevista cooperazione dei due paesi, con la partecipazione degli organi locali direttamente interessati in materia di protezione del mare e nel campo della protezione dell'ambiente.

Nell'insieme delle intese italo-iugoslave è nostra ferma intenzione porre il problema ecologico al centro di un rinnovato, più vasto, aggiornato impegno per la protezione dell'Adriatico e la sua valorizzazione. Noi siamo d'accordo con il Governo iugoslavo perché in questo campo, decisivo per la qualità ed il progresso della vita, assumiamo iniziative di collaborazione tali che possano costituire esempio anche per le altre aree del Mediterraneo. Questo sarà proprio un terreno di primaria importanza per verificare la validità ed il grado di avvedutezza e di efficienza della nostra collaborazione.

Si sono evocate, a proposito della zona franca, prospettive pessimistiche anche con riguardo ad una temuta alterazione degli equilibri economici, etnici, urbanistici. Si è visto solo nelle imprese e nella mano d'opera iugoslava la parte preparata ad intervenire a breve termine e la parte vincente a lungo termine. Si è indicata la possibilità di una snazionalizzazione dei territori italiani sotto la spinta di un ineluttabile processo di assorbimento demografico.

Il protocollo sulla zona franca, oltre a varie misure cautelative di ordine doganale e oltre ad una precisa regolamentazione dei problemi sociali, valutarie e fiscali, attribuisce l'amministrazione della zona ad una autorità bilaterale e paritetica, di cui la parte italiana è costituita dai rappresentanti dell'ente zona industriale di Trieste con le competenze necessarie per impedire qualunque abuso. Sul piano bilaterale sono state approntate, del resto, le premesse di incentivazione e le necessarie salvaguardie sia in tema di distorsione del mercato, sia in quello ecologico. Sul piano interno le provvidenze previste nella legge di ratifica permetteranno di creare le infrastrutture necessarie, in particolare per i collegamenti con il porto di Trieste.

Il recupero di una posizione geoeconomica aggiornata non può portare all'emarginazione di Trieste, ma ad una riattivazione del suo potenziale economico, manageriale, culturale. Si teme che Trieste possa essere soffocata dalla zona franca, ma più timore — io credo — dovrebbe manifestarsi rispetto ad una situazione che vedesse in modo non coordinato alle nostre esigenze la espansio-

ne, nelle immediate adiacenze e in territorio esclusivamente iugoslavo, di poli di sviluppo alternativo.

Con la zona franca si propone di ravvivare uno schema tradizionale che si è andato esaurendo in questi ultimi tempi, in conseguenza degli sviluppi politici ed economici del retroterra storico di Trieste. È anche indubbio che nella zona franca vengano a coesistere due sistemi di produzione e due orientamenti sociali diversi. Questo porrà certamente dei problemi, ma è un confronto che noi pensiamo di poter reggere in modo utile, in modo costruttivo.

Io non credo che di fronte alle opportunità indubbe offerte dalla zona franca prevalga a Trieste, come in genere nel mondo imprenditoriale italiano, uno spirito di dimissione o di inerzia o di isolazionistico compianto; non credo che una città così vivace ed affascinante, così gelosa della sua sofferta italianità, così ricca di fermenti originali, all'avanguardia nella cultura e nella audacia imprenditoriale, una città che ha saputo filtrare, rendere italiani apporti cosmopoliti possa temere di essere snaturata e travolta.

All'Italia è stato eccezionalmente consentito dalla Comunità economica europea, con un'apposita decisione del Consiglio dei ministri, la possibilità di compiere, attraverso la formula dell'estensione del regime dei punti franchi di Trieste, l'esperienza della zona franca.

Io ripeto qui che sulla base dell'esperienza potremo valutare, assieme alla controparte iugoslava, quanto in questa materia potrà risultare utile ai fini di eventuali miglioramenti che appaiano nell'interesse delle popolazioni della zona.

Un altro punto è stato sollevato: quello relativo alla tutela degli appartenenti ai rispettivi gruppi etnici minoritari.

Il trattato di Osimo, nel definire la frontiera tra i due paesi anche nell'area in cui il trattato di pace prevedeva la creazione del territorio libero di Trieste, e nel sancire all'articolo 7 la decadenza del *memorandum* d'intesa di Londra e quindi dello statuto speciale per le minoranze ad esso allegato, recepisce però, all'articolo 8, quale obbligo internazionale, il mantenimento del livello globale di tutela dei rispettivi gruppi etnici nelle zone A e B, realizzato con riferimento allo statuto stesso.

In effetti, da parte nostra, con apposite norme in applicazione nella provincia di Trieste, cioè nell'ambito territoriale italiano

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

al quale si riferiva lo statuto speciale, questo è stato attuato adottando una serie di provvidenze.

A prescindere dall'obbligo dal quale Italia e Jugoslavia continueranno ad essere reciprocamente vincolate nell'ambito territoriale suddetto a favore dei rispettivi gruppi etnici, nel preambolo del trattato di Osimo è stato solennemente ricordato in materia un principio che è nelle Costituzioni dei due paesi. La Costituzione della nostra Repubblica prescrive, infatti, di tradurre in norme dell'ordinamento giuridico interno il principio della tutela delle minoranze linguistiche e la Costituzione della Repubblica socialista federativa di Jugoslavia contiene analogo principio da tradurre in norme nell'ordinamento giuridico interno jugoslavo.

In questo quadro desidero confermare, nel momento in cui l'Italia si appresta ad aprire una nuova fase di rapporti con la Jugoslavia, che in Italia continuerà ad essere assicurata, nei confronti di tutti i cittadini appartenenti al gruppo etnico sloveno, l'applicazione, nella più ampia misura, del principio costituzionale della tutela delle minoranze linguistiche e della completa uguaglianza e non discriminazione fra tutti i cittadini italiani. Tale trattamento è conforme anche ai principi e alle norme sui diritti dell'uomo elaborati in seno all'ONU e sottoscritti dall'Italia, ed in particolare non solo alle norme dello statuto delle Nazioni Unite, ma ai principi della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, della Convenzione sulla eliminazione della discriminazione razziale e dei Patti universali sui diritti dell'uomo.

A questa linea politica dovrà corrispondere un analogo indirizzo nell'applicazione, da parte jugoslava, di provvedimenti intesi ad assicurare, là dove nella vicina Repubblica convivono cittadini del gruppo etnico italiano con quelli degli altri gruppi, una completa uguaglianza e non discriminazione, nel pieno rispetto delle tradizioni culturali della minoranza italiana.

Il Governo italiano è infine pienamente disponibile per i negoziati con il Governo jugoslavo ai fini del reciproco riconoscimento dei titoli di studio, sia nell'interesse del gruppo etnico jugoslavo in Italia e di quello italiano in Jugoslavia, sia per l'ulteriore sviluppo delle relazioni fra i due paesi.

Si è domandato ancora un chiarimento circa il carattere vincolante per tutta la comunità internazionale degli accordi di Osimo. In proposito faccio rilevare che, oltre

alle norme di diritto internazionale generalmente riconosciute, che attribuiscono validità alle clausole stipulate tra gli Stati, da parte del Governo italiano si è proceduto a notificare a tutti gli Stati riconosciuti l'avvenuta conclusione delle intese italo-jugoslave in data 10 novembre 1975, ottenendo dai governi cui era rivolta la comunicazione il loro esplicito assenso al regolamento in esse previsto.

Per quanto riguarda i paesi firmatari del *memorandum* d'intesa, essi, al pari degli altri membri dell'Alleanza atlantica, hanno espresso la loro soddisfazione per la conclusione dell'accordo.

Per quanto riguarda il governo sovietico, ancora nel luglio 1976, da parte ufficiale si è fatto cenno al trattato italo-jugoslavo come ad un esempio di risoluzione delle controversie fra Stati in modo pacifico, in aderenza ai principi accolti nell'atto finale della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa, sottoscritto ad Helsinki.

Faccio rilevare comunque che, d'intesa con il governo di Belgrado, questi accordi verranno registrati presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ai sensi dell'articolo 102 dello statuto dell'Organizzazione stessa. Anche per questa via, quindi, risulterà ribadita la piena efficacia del regolamento confinario previsto dagli accordi di Osimo nei confronti dell'intera comunità internazionale.

Al confine italo-jugoslavo così determinato sarà applicabile il principio del rispetto della sovranità e della inviolabilità delle frontiere, sancito dalle norme generali del diritto internazionale nonché dallo stesso statuto delle Nazioni Unite e dall'atto finale della Conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludendo vorrei rilevare che i vari aspetti sin qui esaminati nella loro complessità potrebbero essere discussi indefinitamente, e nessuno, nemmeno il Governo, può avere la presunzione di affermare che tutte le soluzioni proposte siano su una linea ottimale e di perfezione. Ogni accordo attende la verifica dell'esperienza, e anche questo non sfugge alla regola. Come ho già detto in Commissione, le intese di Osimo sono sempre suscettibili, nello spirito di amicizia, di collaborazione, di schiettezza che ispira le parti contraenti, di quei costruttivi perfezionamenti consensuali che si rivelino di interesse comune.

Vorrei anche insistere sul coordinamento esistente tra questi accordi e le premesse generali della nostra politica estera. Ho già accennato all'accresciuto ruolo della nostra partecipazione comunitaria, legato al rafforzamento dei nostri collegamenti con le aree esterne limitrofe per una politica non meramente statica di buon vicinato, nel nostro spazio regionale. Non si può ugualmente minimizzare che, dal punto di vista delle esigenze di difesa, la definizione del nostro contenzioso con la Jugoslavia alleggerisce l'esposizione conflittuale di un fianco nevralgico, non fornendo più un'esca, in periodi di instabilità, all'aggravamento delle tensioni in Europa.

Le intese rappresentano anche un contributo alla pace nel Mediterraneo. Conosciamo purtroppo quale sia l'elevato livello di conflittualità presentato da una regione che continua ad essere al centro degli equilibri strategici internazionali. Nuove linee di contrapposizione sono recentemente emerse da situazioni locali che apparivano relativamente stabilizzate, dimostrando oltre tutto che la gestione delle crisi può sfuggire alle parti interessate, coinvolgendo, con la loro gravità, le potenze maggiori. Orbene, in questa regione, insidiata da una precarietà pericolosa, gli accordi propongono un modello di soluzione diplomatica di una controversia. Un modello perché, rovesciando la metodologia tradizionale, non si limita al momento passivo — la composizione della vertenza — ma tenta di predeterminare il momento attivo, la cooperazione futura. Si tratta, insomma, di una soluzione diplomatica che aiuta a trasformare il potenziale di conflitto in un potenziale di collaborazione.

Non intendo con ciò naturalmente sopravvalutare la proiezione esterna degli accordi, ma essi vanno giudicati anche sotto questo profilo, giacché noi viviamo nel Mediterraneo e, anche per le nostre responsabilità atlantiche ed europee, dobbiamo dare un civile e proficuo esempio di convivenza tra i popoli, dimostrando che la via del negoziato è la via giusta e, infine, anche la via più redditizia.

Non potevamo d'altra parte attendere più a lungo protraendo lo stallo diplomatico nell'intento di lasciare impregiudicate ipotesi rivendicative senza speranza, fonti inevitabili di sospetti e di diffidenze. Se volevamo ottenere quanto era possibile ottenere in circostanze che non consigliano né oggi né in futuro forzature unilaterali,

occorreva assumere come base la situazione territoriale esistente. I vari aggiustamenti e ritocchi previsti in via compensativa sulla linea di confine vanno comunque a nostro vantaggio, anche per quanto riguarda la frontiera marittima.

Certo, io so bene che questo non basta a colmare il sacrificio morale determinato dalla nostra rinuncia definitiva all'ex zona B. L'Italia democratica per altro, rispetto alla situazione prevista dal trattato di pace e alla penalizzazione da questo inflitta per la guerra sciagurata, ha riguadagnato complessivamente molto e soprattutto il definitivo riconoscimento dell'appartenenza dell'area di Trieste al territorio nazionale, al di qua di frontiere certe per i due paesi e per la comunità internazionale.

Ma tra i risultati positivi del nostro sforzo diplomatico nell'arco trentennale di questo dopoguerra, voglio ancora sottolineare l'amicizia con la Jugoslavia. Abbiamo alla nostra frontiera orientale un paese amico, un paese con cui abbiamo un tessuto concreto di iniziative comuni, con cui abbiamo gettato le fondamenta di nuove strutture di collaborazione. L'amicizia di questo paese è preziosa, anche per l'avvenire delle popolazioni di confine. Le frontiere che abbiamo tracciato definitivamente non separano due mondi ostili: sono frontiere di pace e di amicizia, premessa di sviluppo e di progresso. Saranno sempre più di pace e di amicizia, se sapremo interpretare e valorizzare le intese con immaginazione costruttiva.

In questo spirito, ritengo, a nome del Governo, di poter rivolgere con emozione sincera e senso profondo di solidarietà il pensiero fraterno ai nostri connazionali giuliani ed istriani. Il prezzo della rinuncia è per tutti amaro, ma nella storia di un paese vi sono rinunce dolorose e inevitabili, di cui occorre farsi carico guardando in faccia la realtà e ponendo però le condizioni di un futuro che non deve rinnegare i valori nazionali e le memorie patriottiche, ma non deve nemmeno essere offuscato da risentimenti.

Onorevoli colleghi, è in base a queste considerazioni che raccomando, a nome del Governo, la ratifica degli accordi sottoposti all'esame del Parlamento. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Prima di passare alla discussione degli articoli, mi corre l'obbligo di far presente che gli emendamenti pre-

sentati dai gruppi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, di democrazia proletaria e del partito radicale nonché dal deputato Tombesi agli articoli 1 e 2 del disegno di legge sono da considerare inammissibili, e come tali non sono stati neppure pubblicati, in quanto relativi ad articoli che, con le formule di rito, hanno per oggetto la ratifica del trattato e degli altri atti con lo stesso collegati, nonché la piena esecuzione degli atti stessi. In sede di ratifica di un trattato internazionale, la competenza a stipulare il quale è dalla Costituzione attribuita al Governo, non è infatti ipotizzabile l'emendabilità del trattato stesso, né il condizionamento della relativa ratifica al verificarsi di determinati eventi, compito del Parlamento essendo esclusivamente quello di accogliere o di respingere il trattato nel suo complesso, autorizzandone o meno la ratifica e deliberandone o meno la piena esecuzione, in base all'articolo 80 della Costituzione.

Pertanto la Presidenza ritiene che l'articolo 1 e l'articolo 2 debbano essere votati dalla Camera senza possibilità di presentazione e votazione di emendamenti neppure sotto forma di divisione del testo, in quanto non sembra ipotizzabile una separazione, nell'approvazione o nella reiezione, dei vari atti che compongono il progetto di ratifica.

Sono, viceversa, ritenuti ammissibili gli emendamenti riferiti agli altri articoli del disegno di legge, che, lungi dal tendere ad alterare il contenuto del trattato e degli altri atti con lo stesso collegati, mirino a modificare specifiche norme di pura applicazione, o modalità e criteri delle deleghe e sempre che non contrastino espressamente con norme del trattato.

TOMBESI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMBESI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per insistere sull'emendamento che riguarda la scorporazione dalla ratifica del protocollo relativo all'istituzione della zona franca, evidentemente non per eliminarlo ma, in base alle obiezioni che sono state qui fatte, per verificarlo. La scorporazione dalla ratifica di questo protocollo equivale a mio avviso — ma ho sentito questo avviso manifestato anche in altri interventi — ad una ratifica parziale che mi pare sia ammissibile e prevista dal diritto internazio-

nale. Naturalmente occorre il consenso della controparte — questo non lo si nega — consenso che non dovrebbe essere difficile ad ottenersi in quanto i dubbi sollevati sulla zona franca, sia per la sua posizione sia per la normativa che la disciplina, sono tali da non garantire né all'Italia né alla Jugoslavia la possibilità di una effettiva collaborazione che entrambi i paesi auspicano. Pertanto questa revisione dovrebbe essere nell'interesse comune.

Insistendo per l'accettazione di questo emendamento, voglio dire a chi sostiene — e lo ha detto in quest'aula — che l'opposizione a questo tipo di zona franca è un pretesto per opporsi al trattato, che, almeno per quanto mi riguarda — ma questo giudizio è ampiamente condiviso a Trieste — noi non possiamo accettare questo trattato, perché esso rappresenta un cedimento completo alle pretese jugoslave nella delimitazione dei confini. È inutile continuare a ricordare ancora la guerra perduta, dopo trent'anni.

Nutriamo perplessità per questi accordi economici che riteniamo sostanzialmente più favorevoli alla Jugoslavia che non all'Italia. Chiediamo che almeno la zona franca venga ridiscussa perché è nostra assoluta convinzione ed è anche convinzione di Trieste (e d'altra parte questa convinzione è riecheggiata in molti interventi in questo Parlamento, anche al di là delle posizioni dei vari schieramenti) che questa zona — anche se il relatore ha detto che è stata ideata per lo sviluppo di Trieste — sia stata prevista nella peggiore ubicazione possibile e disciplinata con una normativa tale da creare difficoltà per la collaborazione tra i due paesi e per la nostra situazione economica nazionale. Quindi, anche se do atto al ministro degli esteri, e lo ringrazio, della sensibilità con cui ha trattato il problema, insisto, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, nel presentare il mio emendamento.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, mi permette di osservare che la decisione adottata dalla Presidenza in ordine alla inammissibilità degli emendamenti riferiti agli articoli 1 e 2 del disegno di legge non può essere da noi condivisa, costituendo essa, tra l'altro, un pericoloso precedente

nelle decisioni di questa Assemblea. Una parte degli emendamenti dichiarati inammissibili, inoltre, (mi riferisco soprattutto a questi) tendeva a distinguere l'autorizzazione alla ratifica di alcuni degli accordi internazionali dall'autorizzazione per altri. Mi pare che non si possa far riferimento soltanto al testo del disegno di legge di ratifica, in quanto (avendo il Governo collegato con il testo dell'articolo 1 i vari accordi di carattere internazionale), se dovesse essere valida la tesi della Presidenza, si potrebbe in ogni caso costringere il Parlamento a non presentare (non dico non approvare) emendamenti in ordine ad una serie di intese raggiunte.

Mi pare quindi che si possano scindere (e in questo senso che i correlativi emendamenti siano ammissibili) nelle decisioni del Parlamento i vari accordi sulla cui ratifica siamo oggi chiamati a decidere. Invito pertanto la Presidenza a voler rimeditare la sua decisione, anche perché è evidente che le opposizioni che in questo ramo del Parlamento si sono manifestate non sono tutte della medesima natura: alcune sono riferite al trattato, altre sono riferite all'accordo per la zona franca, altre ancora si riferiscono ad altre parti riguardanti, per esempio, la cittadinanza. È necessario, pertanto, che la volontà del Parlamento si esprima in termini concreti e con una precisa e distinta manifestazione di volontà per ogni singolo atto sottoposto a ratifica. Di conseguenza, in una materia così delicata, che ha creato problemi tanto vasti e che suscita così vasti dissensi nell'ambito delle zone di confine, la Presidenza non può a nostro avviso, stabilendo precedenti pericolosi, impedire la manifestazione dei dissensi che possono essere legittimamente espressi.

MELLINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, le ragioni del caldo appello che rivolgiamo alla Presidenza affinché voglia diversamente valutare l'ammissibilità degli emendamenti da noi presentati si possono riassumere in due elementi di natura diversa. Il primo riguarda la natura giuridica della questione che ci viene prospettata. Si tratta, indubbiamente, di una questione di ordine costituzionale, di diritto interno ma che fa

riferimento ad un dato di diritto internazionale: quello relativo alla natura di un complesso di convenzioni internazionali in una materia in cui la prassi e l'uso hanno una rilevanza superiore a quella che hanno in altri rami del diritto. Basterebbe rilevare che il fatto che non sia pacifica la possibilità di una ratifica condizionata rappresenta un elemento che giustifica un determinato comportamento di una delle parti nell'esercizio del potere costituzionale che è rimesso al Parlamento, anche per le considerazioni di ordine politico cui brevissimamente dovrò far cenno. Basterebbe, dunque, la considerazione che si tratta di un fatto tutt'altro che pacifico per convincersi della necessità per la Camera di non eliminare — con una decisione della Presidenza della cui rilevanza credo che la Presidenza medesima sia perfettamente consapevole — la possibilità per la nostra parte politica di manifestare un esplicito voto al riguardo. Credo che, proprio al fine di veder rappresentate le varie volontà politiche, quali si delineano nei vari settori della Camera, sia certamente importante esprimersi su questi emendamenti.

La seconda ragione è di carattere letterale e, credo, emerga dallo stesso testo del provvedimento, che, propone la ratifica di tre diversi accordi di carattere internazionale, e non di uno solo. Quindi, se si tratta di una semplice collocazione nel medesimo disegno di legge di ratifica di tre documenti diversi, io credo che un emendamento che si proponga di scindere quello che appare come un mero raggruppamento operato in sede di disegno di legge di ratifica, dovrebbe essere ritenuto ammissibile. Se si argomentasse diversamente, basterebbe proporre congiuntamente nello stesso documento di ratifica atti internazionali diversi e dotati di autonomia propria perché il Parlamento si trovasse ogni volta nella condizione di dover accettare in blocco o respingere in blocco questi stessi atti.

Tali considerazioni, modestissime, ma — credo — anche abbastanza chiare, valgono a dare quel tanto di valore, anche sotto il profilo tecnico, a quella che è una considerazione di ordine politico.

Noi abbiamo caldamente auspicato un gesto, da parte del Governo, che ci autorizzasse a quelle scelte che fossero, anche sul piano politico, tali da consentirci la massima possibile espressione di solidarietà delle forze politiche, in un provvedimento

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

che ha certamente importanza anche per i rilievi che potrà avere nei confronti della controparte.

Credo che la possibilità di un voto differenziato ed articolato sulle varie parti rappresenti un interesse per tutte le parti politiche, anche per quelle che possono avere — come certamente il Governo e la maggioranza di questa Camera — interesse ad una espressione di convergenza totale. Credo, però, che anche queste parti politiche possano avere interesse a giungere ad un voto che sia il più differenziato possibile. In questo spirito, con le osservazioni di carattere tecnico e giuridico che, modestamente, credo di poter sottoporre alla Presidenza, noi rivolgiamo caldamente questo appello affinché la Presidenza voglia consentirci di esprimere un voto in questi termini.

PRESIDENTE. La Presidenza ha ascoltato attentamente i deputati intervenuti, ma conferma il proprio punto di vista e, in base ai poteri attribuiti dall'articolo 41 del regolamento, non ritiene di sottoporre la questione all'Assemblea.

In particolare, in merito all'interpretazione del quarto comma dell'articolo 87 del regolamento, è ben vero che, da un punto di vista letterale, l'articolo 1 del disegno di legge sarebbe divisibile nella votazione, ma non lo sarebbe « nel suo significato logico e nel suo valore normativo » come precisa la stessa dizione dell'articolo 87, poiché i vari atti citati alle lettere a), b), c) e d) dell'articolo 1 del disegno di legge sono strettamente collegati, tanto da costituire un tutto inscindibile.

D'altra parte, l'articolo 87 del regolamento non obbliga la Presidenza all'eventuale votazione per divisione del testo, ma si limita a consentire ai deputati la relativa richiesta.

Passiamo pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge, identici nei testi del Governo e della Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

MORINI, Segretario, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare:

a) il Trattato fra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia firmato ad Osimo il 10 novembre 1975 ed i relativi dieci allegati;

b) l'Accordo sulla promozione della cooperazione economica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia firmato ad Osimo il 10 novembre 1975 ed i relativi quattro allegati;

c) l'Atto finale firmato ad Osimo il 10 novembre 1975 relativo ai due strumenti internazionali sopraindicati;

d) uno scambio di lettere concernente la cittadinanza delle persone che si trasferiranno in Italia sulla base delle disposizioni dell'articolo 3 del Trattato di cui alla lettera a) del presente articolo ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Bandiera. Ne ha facoltà.

BANDIERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, prendo la parola sull'articolo 1, a nome del gruppo repubblicano, per sottolineare il significato della nostra adesione alla ratifica del trattato di Osimo.

Noi rappresentiamo storicamente il partito dell'irredentismo nazionale, il partito del risorgimento, il partito di Oberdan, di Nazario Sauro, il partito che ha posto il problema di Trieste come problema di passione nazionale e che ha identificato nella questione giuliana un momento della coscienza nazionale. Il nostro voto favorevole non è in contraddizione, onorevoli colleghi, con questa nostra tradizione, non è in contraddizione con il nostro sentire, con ciò che tuttavia riteniamo di rappresentare nella storia, nella vita, nella politica del nostro paese. Questo perché il trattato di Osimo, la conclusione della vertenza di confine tra l'Italia e la Jugoslavia, a nostro avviso si colloca nel solco di una lunga elaborazione dei rapporti fra i due paesi che via via sono stati condizionati dal comportamento, dalle condizioni politiche, dalle azioni che ciascuno dei paesi ha tenuto e condotto.

Noi sapevamo, fin dall'indomani della conclusione della guerra, che avremmo potuto risolvere il problema giuliano forse in condizioni peggiori di come oggi lo stiamo chiudendo. Vi era il pericolo della costituzione del territorio libero di Trieste, che avrebbe rappresentato un motivo perenne di tensione nei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, un pericolo di insicurezza per la stabilità europea. Vi era una acuta tensione tra l'Italia e la Jugoslavia; non vi erano prospettive di soluzione di

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

questo problema se non secondo il dettato del trattato di pace.

Quella che oggi noi raggiungiamo, rispetto a quelle prospettive, è sicuramente la migliore delle soluzioni. Essa, sul piano storico, si colloca nel quadro della costante iniziativa della democrazia italiana per il raggiungimento di un rapporto di collaborazione tra Italia e Jugoslavia, come un punto fermo della sicurezza europea.

Onorevoli colleghi, non mi soffermerò naturalmente sui singoli aspetti di questo trattato, essendo la discussione generale su di esso già chiusa. Consentitemi però di ricordare, in sede di esame dell'articolo 1, che si avvera oggi quanto era stato scritto dai repubblicani fin dalla lontana conferenza delle minoranze svoltasi a Roma nel 1919, quando si discuteva del futuro dei paesi appartenenti all'ex impero asburgico e del rapporto che avrebbe dovuto crearsi tra l'Italia e la Jugoslavia. Si affermava allora, rispetto alle accese posizioni nazionalistiche, ripetendo (in merito alla collaborazione fra l'Italia e la Jugoslavia), quella che era stata la posizione dell'onorevole Sforza, sicuramente il più appassionato e autorevole dei sostenitori della politica della pace adriatica — e che mi pare sarebbe stato doveroso ricordare nel corso di questo dibattito — che la collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia doveva avvenire indipendentemente dalla linea di confine, perché la linea di confine non poteva separare una regione che appartiene sì ai due paesi, ma appartiene all'Europa tutta e che è cerniera di quello che dovrà essere il futuro assetto dell'Europa centrale.

Il problema, onorevoli colleghi, ci si ripropone oggi negli stessi termini in cui veniva proposto nel 1919. Non averlo saputo risolvere, aver alimentato su questo problema una tensione gravissima tra i due paesi, aver alimentato anche una tensione di carattere interno — ed ancor oggi, sia pure in modo sbiadito, in questo dibattito ne abbiamo avuta un'eco —, ha rappresentato un gravissimo errore politico, tutto ciò ci dice come la questione giuliana debba ormai essere chiusa, non soltanto nell'interesse della pace europea e della collaborazione italo-jugoslava, ma anche nel nostro esclusivo interesse, perché la conclusione pacifica della questione dei confini orientali ci consente una meditazione più approfondita della collocazione del nostro paese nell'Europa, del ruolo che il nostro paese deve

svolgere in Europa e nei rapporti con i paesi slavi.

I colleghi mi consentiranno anche di ricordare brevemente che, sostenendo questa impostazione, che ha caratterizzato tutta la politica che noi, nell'arco di un cinquantennio, abbiamo portato avanti sulla questione adriatica, insistendo sulla necessità di fare dell'Adriatico un mare di pace e di avere in Trieste una cerniera italiana dell'Europa orientale, sostenendo queste impostazioni, dicevo, noi abbiamo ribadito la nostra posizione tradizionale, mazziniana, della necessità di pacifici rapporti tra l'Italia e quelli che Mazzini chiamava gli slavi minori. Soltanto attraverso questi rapporti si creano le condizioni per la sicurezza della frontiera italiana e per la salvaguardia della condizione degli slavi minori, che non debbono essere posti in una posizione subalterna rispetto agli slavi dell'Europa orientale.

Ed è questo, onorevoli colleghi, il problema di fondo che in termini attuali sta ancora davanti a noi: è quello di sapere se la frontiera dell'Europa occidentale corre sul Timavo, oppure se questa frontiera si sposta sul Danubio. Il nostro problema è quello di sapere se i popoli slavi minori, se la Jugoslavia deve gravitare, economicamente e culturalmente, verso l'Europa occidentale, aprirsi verso la Comunità europea fino a diventarne quasi parte integrante, oppure se questo paese deve scivolare verso il Comecon, verso i paesi dell'Europa orientale, deve rimanere in uno stato di incertezza circa la sua collocazione internazionale.

Onorevoli colleghi, con il voto che noi oggi diamo per la ratifica del trattato di Osimo, intendiamo rispondere a tutti questi interrogativi. Non soltanto noi ripariamo gli errori che sono stati commessi nella nostra politica adriatica; non soltanto oggi riconosciamo con questo voto la fondatezza dell'impostazione della scuola democratica italiana, da Salvemini a Ghisleri, a Sforza; non soltanto noi affermiamo ancora una volta una funzione mediterranea ed europea del nostro paese, ma diamo altresì una risposta concreta alle indicazioni del trattato di Helsinki.

BAGHINO. Non siamo in sede di discussione sulle linee generali!

BANDIERA. È stato opportunamente ricordato in quest'aula che questa è la pri-

ma prova, dopo la firma del trattato di Helsinki, per quanto concerne la soluzione pacifica delle vertenze di frontiera, l'intangibilità delle frontiere stesse e la collaborazione tra i popoli. Questa collaborazione, onorevoli colleghi, noi l'abbiamo vista sbocciare in modo prepotente nell'ultimo decennio. Avevamo avuto anni di chiusura, anni di ostilità, avevamo constatato la dislocazione della Jugoslavia su posizioni, anche sotto il profilo culturale, lontane da quella italiana. (Ed a questo proposito vi sarebbe da fare un lungo discorso sulla incidenza della politica adriatica italiana, sugli svolgimenti interni iugoslavi). Ebbene, abbiamo visto che nel momento in cui si sono aperte le frontiere, nel momento in cui la frontiera italo-iugoslava, nonostante non si fosse avuto ancora un regolamento definitivo, diventava la frontiera più aperta d'Europa; in quel momento è sbocciata la collaborazione in tutti i campi, in quello economico come in quello culturale, con la creazione — ed è questo il punto che mi preme sottolineare, onorevoli colleghi — di quella regione europea che noi avevamo auspicato. È nata, sì, e dobbiamo rafforzarla, questa regione europea che va dalla Venezia Giulia alla Slovenia ed alla Carinzia, questa regione che sarà sicuramente il polo di attrazione per tutta l'Europa centrale, e che consentirà di non riproporre nei termini tradizionali il problema balcanico, da parte di altri paesi.

Un altro punto, onorevole ministro, ritengo debba essere sottolineato dal punto di vista politico e diplomatico: che non soltanto si chiude un problema di frontiere, un problema importante, tra Italia e Jugoslavia, ma si definisce il modo stesso di porre i rapporti interbalcanici nell'Europa orientale. Dobbiamo quindi considerare il trattato che chiude questo problema non guardando, alle nostre spalle, a tutti gli errori che sono stati commessi, ma bensì alla prospettiva di una condizione nuova di rapporti, che è quella della creazione di un nuovo assetto europeo, al quale si perviene, onorevoli colleghi, dopo un sessantennio.

È in questa visione che dobbiamo considerare il problema, estremamente controverso, di cui ci facciamo carico, della collaborazione economica tra Italia e Jugoslavia. Noi riteniamo — e lo diciamo in un ordine del giorno che abbiamo presentato — che, in un rapporto fecondo tra Governo ed autorità locali, si debba vigilare perché

la realizzazione degli accordi non pregiudichi l'assetto territoriale, ma anzi avvenga nel pieno rispetto di una moderna visione di programmazione territoriale, nella salvaguardia del paesaggio, tenendo conto delle esigenze urbanistiche della zona.

Detto questo, onorevoli colleghi, è evidente che non possiamo opporre alcuna eccezione, per questa parte di carattere economico, alla ratifica del trattato di Osimo; e ritengo che, se correttamente attuate, le clausole economiche rappresenteranno anch'esse un punto importante per la realizzazione degli obiettivi politici che hanno ispirato la conclusione di questo trattato e che determinano oggi il parere favorevole della stragrande maggioranza dei gruppi parlamentari.

Onorevoli colleghi, un minuto ancora di pazienza. Consentitemi di ricordare che l'adesione che io manifestai al trattato di Osimo ha ancora un altro significato importante: io rappresento l'organizzazione di combattenti e partigiani che hanno lottato nelle divisioni partigiane per la liberazione della Jugoslavia.

ROMUALDI. Bene ! Bravo ! (*Commenti*).

BANDIERA. Domenica scorsa, onorevole Romualdi, a Firenze abbiamo riunito i reduci della divisione partigiana italiana Garibaldi, nell'anniversario della sua fondazione. È stato quello della Garibaldi l'esempio luminoso che ha riscattato l'onore delle forze armate italiane...

ROMUALDI. Bravo ! Tutte queste belle cose sono a spese di Trieste !

BANDIERA. ...che ha collegato... (*Vive proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi !

BANDIERA. ...che ha collegato lo spirito del Risorgimento... (*Proteste del deputato Romualdi*).

BAGHINO. Siete voi i traditori del Risorgimento !

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi ! Onorevole Romualdi !

ROMUALDI. Non è possibile sentire nel Parlamento italiano cose di questo genere !

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine.

BANDIERA. Abbiamo ricordato che quando, il 5 dicembre 1943, le forze armate italiane, poi raggruppate nella divisione Garibaldi, scelsero di combattere a fianco dei partigiani contro i tedeschi, in quel momento sapevano quale era la posta di questa loro scelta e sapevano che il sangue versato, che è sangue italiano, onorevole Romualdi...

ROMUALDI. Di quel sangue noi ancora oggi paghiamo le spese, perché voi la guerra l'avete perduta due volte. Noi l'abbiamo perduta una volta sola, voi l'avete perduta due volte e questa è la terza (*Proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

MAMMI. Voi avete perso la guerra, non il popolo italiano! (*Proteste dei deputati Baghino e Romualdi*).

BANDIERA. Onorevole Romualdi, i partigiani italiani in Jugoslavia la guerra l'hanno vinta (*Vive proteste del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! Onorevole Bandiera, la prego di concludere poiché ella ha superato i limiti di tempo previsti dal regolamento per gli interventi sugli articoli.

BANDIERA. Concludo subito, signor Presidente.

Volevo soltanto dire che ancora una volta, nella riunione tenuta domenica scorsa a Firenze, ricordando la scelta che fu compiuta il 5 dicembre 1943, dai soldati italiani che hanno combattuto per la liberazione della Jugoslavia (dobbiamo ricordare — onorevole Romualdi — che tutte le bandiere d'arma italiane sono decorate di medaglia d'oro per le operazioni condotte in Jugoslavia) (*Proteste del deputato Romualdi*) i rappresentanti dei combattenti della Garibaldi hanno concluso che la ratifica del trattato di Osimo è un momento essenziale del rinsaldamento dei rapporti italo-iugoslavi.

E anche nel nome di questi combattenti che io porto l'adesione alla ratifica del trattato di Osimo (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

ROMUALDI. Questo sembra diventato il Parlamento iugoslavo! (*Vive proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Lei tiene un atteggiamento inammissibile.

ROMUALDI. È il solo atteggiamento che un italiano può tenere di fronte a un'Assemblea come questa, che sembra quella del Parlamento iugoslavo! (*Vive, reiterate proteste al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà (*Commenti*).

PANNELLA. Sarei tentato di parlare a lungo, dinanzi alla inurbana reazione dei colleghi, ma parlerò comunque brevissimamente.

Voglio semplicemente precisare che se avessimo potuto votare per divisione — lo abbiamo ripetuto a più riprese — se avessimo potuto stralciare da questo voto la parte che riguarda gli accordi economici, avremmo tenuto altro atteggiamento. Ma poiché abbiamo sottolineato in tutto il corso del dibattito che, a nostro avviso, il contenuto politico più grave (a questo punto, in prospettiva), più determinante e qualificante delle intese di Osimo è legato agli accordi economici che ci vengono proposti, non abbiamo altra scelta.

Per cui noi che, credo più ancora dell'onorevole Bandiera (se ce lo consente), siamo assolutamente convinti che tutto quello che di negativo, di male, tutto quello che di tragedia grava sui 300 mila istriani lo si deve agli Aimone di Savoia, ai tradimenti fascisti, lo si deve alle guerre di aggressione, che hanno disonorato l'Italia e che sono state superate solo attraverso la azione delle Brigate Garibaldi e la loro lotta comune con i partigiani iugoslavi, ci troviamo costretti a votare contro questo articolo; ciò per la irresponsabilità di una certa classe di governo che non ha voluto sinora accogliere quell'appello all'unità democratica e nazionale da noi avanzato, perché si desse attenzione a Trieste democratica, con le sue richieste e con la sua esemplare civiltà di oggi. Poiché questo per il momento non si è verificato, noi voteremo contro questo articolo, ma teniamo a ribadire che saremo estremamente attenti, signor ministro degli esteri, al successivo svolgimento della discussione, all'atteggiamento che la maggioranza e il Governo terranno in ordine alle raccomandazioni, agli ordini del giorno e agli emendamenti che sono stati qui presentati e non solo da noi. Sicché ci auguriamo, ancora adesso, nel mo-

mento in cui ci dichiariamo costretti, in difesa proprio delle posizioni di Trieste democratica di oggi, a votare contro questo articolo 1, di poter mutare sul complesso del disegno di legge, se possibile, il nostro voto, sempre che questo ci sia consentito — lo ripeto — nel prosieguo del dibattito dal comportamento del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sull'articolo 1 l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Per quanto abbiamo detto non solo nel corso di questo dibattito, ma nel corso di questi 25 anni di lotta perché non si arrivasse mai a questo momento, noi ribadiamo il nostro « no » a questa infamia — e continueremo a chiamarla così — nella speranza che il popolo italiano continui a dire di no, mentre il Governo, e purtroppo il Parlamento, si accingono a dire di sì ad un trattato che nessuno ci ha chiesto, che lo stesso *diktat* delle potenze vincitrici non si sognò di imporci, che oggi, senza alcuna concreta spiegazione, si presenta davanti ad un popolo che si costringe ad abdicare alla storia (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2, che porrò direttamente in votazione.

MORINI, Segretario, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data agli atti di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità a quanto previsto dall'atto finale compreso fra quelli indicati nel precedente articolo 1 ».

(*È approvato*).

PRESIDENTE. Suspendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 12,30, è ripresa alle 14,30.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO**

**Sulla notizia circa un'aggressione a Roma
al magistrato Infelisi.**

PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Signor Presidente, abbiamo appreso in questi minuti che vi sarebbe stato un nuovo gravissimo attentato: un altro ancora dopo i tragici avvenimenti di ieri sera. Io mi chiedo, e mi permetto di chiederle, se non sia il caso forse di sollecitare il Governo affinché riferisca al più presto alla Camera su questo ennesimo episodio di violenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, avendo avuto anch'io notizia del fatto, come ciascun collega, ho immediatamente chiesto informazioni alla Presidenza del Consiglio: pare si sia trattato di una sparatoria avvenuta a Roma contro l'auto della scorta del magistrato Infelisi, nel corso della quale due carabinieri — pare — siano rimasti feriti.

Le notizie fino a questo momento sono ancora assolutamente incerte e imprecise, in quanto il fatto dovrebbe essere avvenuto intorno alle 14,10. Sul posto si sono immediatamente recati i responsabili dell'ordine pubblico. Ho pregato di essere tenuto al corrente personalmente, al fine anche, eventualmente, di darne comunicazione alla Camera. Comunque, la ringrazio, onorevole Pannella.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'articolo 3, restano da esaminare i seguenti articoli aggiuntivi proposti dall'onorevole Gorla all'articolo 2:

ART. 2-bis.

I rappresentanti italiani all'interno della commissione mista prevista dall'articolo 1 del protocollo sulla zona franca verranno designati dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

2. 01.

Gorla.

ART. 2-ter.

La commissione mista di cui all'articolo 1 del protocollo potrà prendere conoscenza di tutti gli studi finora svolti per iniziativa del Governo italiano, in ordine alle caratteristiche ambientali della zona indicata nello stesso articolo.

2. 02.

Gorla.

ART. 2-quater.

Nel comitato misto di cui all'articolo 7 del protocollo, i rappresentanti dell'EZIT

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

saranno scelti dal comitato direttivo dell'ente, fuori del proprio seno, come segue:

a) uno, su una rosa di nomi indicati dalla provincia di Trieste e da ciascun comune della provincia, in ragione di uno per ciascun ente;

b) uno, su una rosa di nomi indicata dalle organizzazioni sindacali, in ragione di uno per ciascuna organizzazione;

c) uno, su una rosa di tre nomi indicati dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia.

2. 03.

Gorla.

ART. 2-*quinquies*.

La composizione del consiglio direttivo dell'EZIT è modificata come segue:

a) cinque rappresentanti della regione;

b) tre rappresentanti del comune di Trieste, ed uno per ciascuno degli altri comuni della provincia;

c) cinque rappresentanti delle organizzazioni sindacali;

d) un rappresentante del porto di Trieste;

e) un rappresentante delle associazioni industriali, uno dell'artigianato, uno della piccola e media industria, uno della camera di commercio;

f) un rappresentante del Ministero del bilancio e della programmazione economica e uno del Ministero delle finanze;

g) uno, in rappresentanza della minoranza slovena in quanto direttamente interessata alla costituzione della zona franca.

2. 04.

Gorla.

ART. 2-*sexies*.

L'applicazione ad imprese aventi sede in paesi terzi della norma di cui all'articolo 5 del protocollo sulla zona franca non deroga all'articolo 31 delle disposizioni preliminari del codice civile.

Sono considerate norme di ordine pubblico, la legge 20 maggio 1970, n. 300, e quelle relative al collocamento, alla durata del contratto di lavoro, ed alla protezione delle lavoratrici madri.

2. 05.

Gorla.

L'onorevole Gorla ha facoltà di svolgerli.

GORLA. Signor Presidente, signori deputati, signori rappresentanti del Governo,

gli articoli aggiuntivi che noi abbiamo presentato si riferiscono a una materia diversa da quella trattata nell'articolo 2 del disegno di legge.

Per brevità, vorrei raggruppare questi articoli aggiuntivi in tre tipi. Gli articoli aggiuntivi 2. 01, 2. 03 e 2. 04, che noi abbiamo indicato rispettivamente come articoli 2-*bis*, 2-*quater* e 2-*quinquies*, si prefiggono di sottolineare al massimo la partecipazione democratica alla formazione delle decisioni attuative inerenti al problema della zona franca.

Credo che non valga la pena di spendere molte parole per illustrare la lettera e il significato che abbiamo inteso dare agli articoli aggiuntivi in questione.

C'è poi un altro tipo di problema che viene affrontato dall'articolo aggiuntivo 2. 02 e che è quello degli studi finora eseguiti, se sono stati eseguiti, e che avrebbero dovuto presiedere alle scelte di localizzazione della zona franca industriale. Come già ho avuto modo di affermare nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali, non sappiamo se questi studi esistono, dato che nessuno studio è stato reso pubblico, e se esistono, non sappiamo se siano sufficientemente ampi e seri e tali da suffragare la scelta compiuta. Questo articolo aggiuntivo, quindi, ha lo scopo di richiedere che gli studi eventualmente fatti — e dei quali, ripeto, non siamo a conoscenza — vengano resi pubblici, e che in ogni caso ci sia questo tipo di approfondimento prima di passare ad ulteriori definizioni, di carattere ultimativo, in materia di scelte localizzative.

C'è poi un terzo tipo di questione, che viene affrontata con l'articolo aggiuntivo 2. 05 e che ho già ampiamente trattato in sede di discussione sulle linee generali, cioè quella della normativa del lavoro. Per quanto riguarda la parte generale di queste nostre preoccupazioni, che abbiamo già esposto, mi limito a ricordarne i termini e l'esempio che è stato portato, con riferimento a quella che è la legislazione del lavoro vigente nella Germania occidentale, legislazione che in virtù degli accordi che regolano la materia potrebbe essere trasferita nella zona franca industriale, diventando in tal modo la normativa regolatrice dei rapporti di lavoro. Ho già ricordato come la legislazione tedesca in materia di criteri di assunzione, di contratti a termine, di diritti dei lavoratori in generale ed, in particolare, per quanto

riguarda il periodo di riposo previsto in caso di maternità per le lavoratrici madri, contenga norme estremamente più sfavorevoli agli interessi dei lavoratori di quanto non siano quelle contenute nella legislazione italiana e nella legislazione iugoslava.

Questa è la ragione per la quale noi, tra le altre, abbiamo dichiarato la nostra opposizione al modo con il quale era stata regolata questa materia nel progetto relativo alla zona franca industriale. Mi sia consentito di far sottolineare in questo momento alcuni aspetti che possiamo definire di carattere tecnico.

Tutto il sistema proposto mi sembra anormale nel quadro dell'ordinamento giuridico italiano. Che norme straniere possano essere applicate in Italia, è un caso normale, ma questo ha luogo nel quadro delle regole che formano il cosiddetto diritto internazionale privato, regole stabilite dalle disposizioni sulla legge in generale. Per le obbligazioni che nascono da contratto vige la regola per cui si applica la legge nazionale dei contraenti, se questa legge è comune, altrimenti la legge del luogo nel quale il contratto è stato concluso. Il sistema proposto dal trattato costituisce dunque una deroga, e, guarda caso, una deroga che ha come presupposto un primato, una preminenza della posizione dell'impresa rispetto a quella dei lavoratori.

Ma il punto, in fondo, non è questo. Ammettiamo pure che questa sia la soluzione più razionale, ma quello che non è pensabile è che le due parti contraenti abbiano inteso derogare, a vantaggio magari di altre nazioni (e da qui il riferimento alla Repubblica federale tedesca, come esempio), alla regola generale che chiude, come salvaguardia della sovranità nazionale e dei diritti dei cittadini italiani, tutto il sistema del nostro diritto internazionale privato. Intendiamo alludere all'articolo 31 delle disposizioni sulla legge in generale, che così recita: « Nonostante le disposizioni degli articoli precedenti, in nessun caso » — e sottolineo « in nessun caso » — « le leggi e gli atti di uno Stato estero, gli ordinamenti e gli atti di qualunque istituzione o ente, o le private disposizioni o convenzioni possono avere effetto nel territorio dello Stato, quando siano contrari all'ordine pubblico o al buon costume ». Lasciando ovviamente da parte il buon costume, è appena il caso di ricordare che per ordine pubblico non si intende quello di polizia, bensì il complesso dei principi giuridici caratterizzanti l'or-

dinamento, quei principi cioè che danno un certo assetto non solo ai rapporti tra le persone ma anche ai rapporti sociali. Tali sono, senza dubbio, i principi recepiti dalla legislazione sul collocamento, sulla durata del contratto di lavoro, sui diritti dei lavoratori nelle aziende. Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro articolo aggiuntivo ha dunque un carattere interpretativo, e non modificativo rispetto al trattato, intendendo soltanto precisare, ma in modo espresso per togliere di mezzo ogni possibile dubbio, che questa norma rimane valida anche rispetto ai rapporti di lavoro che si creeranno nella zona franca industriale di Trieste.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questi articoli aggiuntivi ?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Gli articoli aggiuntivi Gorla 2. 01, 2. 02, 2. 03 e 2. 04 fanno riferimento a norme le cui disposizioni applicative sono da determinare, a termini dell'articolo 3 del disegno di legge, sentite la Commissione parlamentare e la giunta regionale, a mezzo di decreti aventi forza di legge ordinaria che il Governo è autorizzato ad emanare. Esprimo quindi parere contrario perché, la materia di cui agli articoli aggiuntivi in questione rientra nell'oggetto della delega.

Per quanto riguarda l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 05, ritengo che esso sia frutto di un equivoco di fondo. Dall'ultimo comma dell'articolo 1 del protocollo risulta chiaramente che Italia e Jugoslavia mantengono la loro piena sovranità sulle rispettive porzioni di territorio che fanno parte della zona franca e il successivo articolo 5 si inquadra in questa permanente sovranità, solo statuendo che eccezionalmente taluni rapporti giuridici siano regolati dalle leggi rispettive, sempre intendendosi, con queste, le leggi in vigore negli ordinamenti italiano o iugoslavo.

Debbo ripetere all'onorevole Gorla che le imprese dei paesi terzi, per operare nella zona franca, dovrebbero preventivamente costituire filiali con personalità giuridica in Italia o in Jugoslavia; quindi negli stabilimenti si applicheranno le norme nazionali dell'uno o dell'altro paese soprattutto per quanto concerne la legislazione del lavoro. Vorrei infine osservare che con una disposizione del genere andremmo ad interferire, con una legge italiana, nel-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

la legislazione jugoslava. Questi sono i motivi per i quali mi dichiaro contrario a tutti gli articoli aggiuntivi presentati allo articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo ?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*.
Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Gorla, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 2. 01, 2. 02, 2. 03, 2. 04 e 2. 05, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

GORLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 01.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 02.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 03.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 04.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Gorla 2. 05.

(È respinto).

Si dia lettura dell'articolo 3.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Il Governo, su proposta del Ministro degli affari esteri, di concerto con il Ministro del tesoro ed i Ministri preposti alle amministrazioni interessate, è autorizzato ad emanare entro 18 mesi dalla data dello scambio degli strumenti di ratifica degli atti di cui al precedente articolo 1, secondo i principi ed i criteri direttivi contenuti negli atti stessi, con uno o più decreti aventi forza di legge ordinaria, le norme necessarie, anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione

delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi.

I decreti di cui al precedente comma sono emanati dal Governo previa consultazione della giunta regionale ai fini dell'articolo 47, terzo comma, dello statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, sentita una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e da 15 deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera entro 30 giorni dall'entrata in vigore della presente legge.

Si prescinde dal parere previsto dal precedente comma qualora non sia espresso entro 30 giorni dalla richiesta.

Il Governo, nei termini e secondo i principi ed i criteri direttivi indicati nel primo comma del presente articolo e con l'osservanza della procedura suindicata, è altresì delegato a emanare, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme necessarie:

a) a favorire attività culturali e iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia;

b) ad assicurare l'adozione di misure assistenziali atte a facilitare lo stabilimento sul territorio nazionale dei cittadini italiani che si avvalgono della facoltà prevista dall'articolo 3 del trattato compreso fra gli atti di cui al precedente articolo 1 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Il Governo, entro 18 mesi dalla data dello scambio degli strumenti di ratifica degli atti di cui al precedente articolo 1 presenta al Parlamento uno o più disegni di legge per il raggiungimento delle finalità degli atti stessi.

e, conseguentemente, sopprimere l'articolo 4.

3. 3. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Narde, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Triodi, Valensise, Galasso.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Al primo comma, sostituire le parole: è autorizzato con le seguenti: è delegato.

3. 4. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, con le seguenti: per conferma, agli effetti della legislazione dello Stato italiano, della ininterrotta persistenza della cittadinanza italiana per i connazionali che, abbandonata la residenza nella ex Zona B, la eleggono entro i confini della Repubblica italiana.

3. 5. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, con le seguenti: per l'assegnazione dei minori all'uno o all'altro coniuge con la procedura prevista per i casi di separazione che non comporta pronuncia sulla coabitazione dei coniugi.

3. 6. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia,

Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, con le seguenti: per precisare le modalità ed i termini entro i quali i cittadini italiani appartenenti al gruppo etnico slavo dovranno fare la dichiarazione di trasferimento di residenza; per individuare le autorità legittimate ad accettare la domanda; per individuare l'organo di deliberazione della domanda; per fissare i criteri per l'individuazione degli elementi caratterizzanti l'appartenenza al gruppo etnico slavo; per stabilire i gravami e procedure nonché il regime degli atti relativi anche in relazione alla legge sul bollo; per individuare la prova della data certa da cui inizia il termine di tre mesi per l'abbandono del territorio della Repubblica italiana.

3. 7. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, con le seguenti: per stabilire le modalità e le procedure per la richiesta di trasferimento dei fondi, del ricavato delle vendite di beni mobili ed immobili anche in relazione alla vigente normativa sulla esportazione di capitali.

3. 8. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Por-

to, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per determinare l'obbligo della regolare corresponsione delle assicurazioni sociali e delle pensioni ai connazionali provenienti dalla zona B da parte degli istituti italiani, con parificazione al trattamento fatto ai propri assistiti, se più favorevole, indipendentemente dai versamenti effettuati dal singolo al corrispondente istituto jugoslavo; nullità delle eventuali opposizioni dell'istituto italiano in relazione a ritardo di accordi con il corrispondente istituto slavo in merito alla regolarizzazione reciproca delle singole posizioni assicurative.

3. 9. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per definire il numero dei componenti la Commissione per l'idroeconomia; la qualificazione e nomina dei componenti, la delimitazione territoriale della competenza della commissione, la determinazione dei compiti, dei poteri, dei termini entro i quali dovranno essere compiuti gli studi; la sede, gli uffici ed il personale della commissione; gli organi e gli enti cui vanno comunicati i risultati degli studi e dei piani; la individuazione

degli oneri e ripartizioni nei bilanci annuali dello Stato.

3. 10. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

TRANTINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto osservare che in questo Parlamento, in tanto si può restare indenni dal contagio del qualunquismo, in quanto ognuno di noi non si dimentichi che, prima di entrare in quest'aula, ha avuto un'esperienza con il diritto, perché ogni giorno di più il diritto viene preso « a sassate » proprio dalle considerazioni generiche ed equivocate in cui si incorre puntualmente nella formulazione delle leggi. È un problema di tecnica legislativa, è un problema di rispetto della Carta costituzionale, è un problema di rispetto di se stessi, se consentite.

L'emendamento De Marzio 3. 3 tende in primo luogo ad eliminare l'indeterminatezza della norma. L'illustre Presidente della Camera in questo momento, da insigne giurista, ci può insegnare, ad esempio, che se è vero che nel diritto penale esistono sia pur rare norme in bianco, altrettanto vero è che esse rappresentano per così dire l'eccezione che conferma la regola, essendo il criterio essenziale di ogni corretta normazione quello della specificità (ovunque possibile) dell'oggetto della statuizione legislativa, come si può evincere sintomaticamente — sempre per rimanere nel campo esemplificativo del diritto penale — dell'articolo 15 del codice che, disciplinando il concorso di più norme penali sulla stessa materia, ne determina il rapporto di prevalenza in base al criterio della specificità dell'oggetto. Diversamente, si aprirebbe la strada a tutti gli arbitri, e si finirebbe, attraverso successive interpretazioni di carattere evolutivo, a modificazioni novative surrettizie della norma giuridica all'infuori della volontà del legislatore.

Se noi dunque ci battiamo contro la formulazione attuale di questo articolo, è

nella convinzione che l'indeterminatezza equivale alla incertezza del diritto. Se mi sono richiamato alle norme del diritto penale non è solo perché svolgo attività di penalista, ma perché il codice penale si occupa di delitti; e questo articolo, onorevole ministro, costituisce un delitto, un delitto di lesa patria, non nei termini che voi chiamate retorici, ma in termini territoriali. Non mi permetterei di offendere la vostra « verginità » di udito se insistessi sul termine patria: è un termine che, per voi, appartiene soltanto alle reliquie del passato, mentre per noi appartiene alle cose dolorose e vive.

Ci siamo permessi di presentare, in considerazione di questa indeterminatezza, un emendamento che potrebbe dare contributi per una maggiore concretezza e responsabilità all'azione del Governo, il quale sta per varare, come dicevo, una norma in bianco.

Con l'emendamento De Marzio 3. 4, abbiamo chiesto di sostituire al primo comma dell'articolo 3 le parole « è autorizzato » con le parole « è delegato ». Le implicazioni di ordine giuridico non sono di poco momento, in quanto tra autorizzazione e delega corre un vallo di ordine costituzionale e di ordine tecnico-giuridico incolmabile. A nostro modo di vedere, l'attuale formulazione dell'articolo 3 costituisce un errore sotto il profilo tecnico-legislativo.

L'onorevole Almirante, in occasione del suo intervento del 7 dicembre 1976, ebbe a svolgere su questo argomento un attacco motivatissimo e argomentatissimo, per cui, quando noi insistiamo sulla necessità di sostituire con la parola « delega » il termine « autorizzazione », vogliamo portare alla luce un equivoco che può manifestarsi a seguito di ulteriori accordi tra il Governo italiano e quello jugoslavo. Se questa tesi dovesse prevalere, onorevole ministro, andrebbe rivista tutta la sistematica del disegno di legge nella parte in cui si riferisce alla delega e andrebbero divise soprattutto le materie delegabili da quelle per le quali serve ancora l'autorizzazione. Potrebbero essere quelle, per esempio, in materia di assicurazione (articolo 5 del trattato), di accordo per l'indennizzo dei beni (articolo 4 e allegati VII e VIII), di accordo per la commissione mista per lo studio dei problemi idrogeologici (articolo 2 dell'accordo), di accordo per l'energia elettrica, petrolio, gas e materie prime (articolo 10 dell'accordo).

Se noi insistiamo, quindi, su questa specificazione della materia è perché vogliamo servire, in tema di tecnica legislativa, una volta ancora la certezza del diritto.

Per quanto poi riguarda l'emendamento 3. 5, dobbiamo esordire con una premessa che si riferisce ad un richiamo costituzionale, per quel che attiene all'articolo 76 della Costituzione, laddove si parla di « oggetti definiti ». Qui di oggetto definito vi è soltanto uno strano, misterioso oggetto, che dovrebbe essere un carrozzone chiamato « marca Osimo », a beneficio di determinati padroni del vapore, veri o presunti o già in lista di attesa. Infatti, secondo la formulazione del testo, il comitato di cui al decreto del Presidente del Consiglio in data 30 dicembre 1975, avrebbe dei poteri immensi, poteri di promuovere la costituzione e di coordinare l'attività degli organi interministeriali. Questo comitato dovrebbe avere una propria segreteria, un coordinatore, si dice, cinque addetti, potrà nominare sottocommissioni e gruppi di lavoro, chiedere la collaborazione di tutte le pubbliche amministrazioni. Si creerebbe così al Ministero degli affari esteri una nuova sezione jugoslava, non garantita dagli opportuni controlli interni, data anche la indeterminatezza dell'ampiezza dei compiti che il Governo sembra essere disposto a concedere a tale organo. Quindi, noi vogliamo conoscere chi sono questi unti dal Signore — se esistono questi unti dal Signore — o verso chi è destinata la grazia, se si tratta di una grazia *in itinere*. Anche perché si parla di qualcuno, di qualche alto funzionario fiumano, di padre slavo, divenuto italiano nel 1947 e al centro di una carriera prestigiosa, interessante, assolutamente e sospettabilmente veloce. Per questo nella formulazione dell'emendamento 3. 5 abbiamo tenuto presente che i termini del trattato di Pace e del *memorandum* di Londra, che in nessun punto parla del problema della nostra cittadinanza, devono essere rivisti, atteso che i nostri connazionali dovrebbero essere tuttora cittadini italiani di pieno diritto: dal momento che abbiamo accettato che la Jugoslavia conceda lo svincolo della cittadinanza jugoslava, abbiamo anche ammesso che restando questa, si sia sovrapposta alla italiana o la abbia sostituita.

La questione, signor Presidente, onorevole ministro, ha fondamentale importanza agli effetti, ad esempio, di controversie civili. Per esempio, un nostro connazionale muore nella zona B, ha dei figli maggio-

renni già residenti in Italia; sorge una contestazione ereditaria: con quale legislazione verrà giudicata? Con quella italiana o con quella slava?

Di qui la necessità che il decreto delegato legislativo sia chiaro, completo e preveda ogni possibile complicazione al fine di evitare che i nostri cittadini debbano risolvere controversie, come quella alla quale ho accennato, davanti al magistrato italiano.

Credo che noi, in termini culturali, innoviamo persino la letteratura. Quando Anatole France diceva che se Dio non avesse voluto creare il mondo avrebbe nominato un comitato ristretto per crearlo, certamente non prevedeva che questo Parlamento oggi si sarebbe spinto oltre. Infatti noi creiamo delle norme equivoche al fine di poter consentire tutti gli arbitri. In questo Parlamento vi sono dei cervelli specializzati nella creazione di tali norme equivoche.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 6, va ben chiarito che la corrispondente norma del trattato non implica da parte del giudice italiano una pronuncia sulla coabitazione fra i coniugi. Il riferimento all'istituto della separazione vale unicamente, per quanto attiene alla procedura seguita, per i provvedimenti che concernono i figli e non altro. Sarebbe molto opportuno che il relativo decreto delegato legislativo dettasse delle norme di merito e procedurali a se stanti, sia pure mutate dall'istituto e dalla procedura della separazione, al fine di non coinvolgere nella decisione altre questioni non dedotte nella domanda della parte ed anche per ammettere la domanda riguardo ai minori, sia pure in carenza di una separazione consensuale o giudiziaria.

Sono delle situazioni che implicano delle vertenze non soltanto giuridiche ma anche umane e che sono obliterate del tutto o saltate a piè pari dai membri del Governo, i quali hanno soltanto l'interesse che questo trattato di Osimo sia un « incidentuccio » da niente di cui il Parlamento debba liberarsi, quasi un *cadeau* di Natale a qualcuno che oltre confine, vestito con la divisa da maresciallo, aspetta ancora.

Con il nostro emendamento 3. 7 intendiamo batterci per individuare, per « fisiomizzare », come si dice, gli elementi caratterizzanti l'appartenenza ad un gruppo etnico. Quale valore ha, difatti, l'allegato sesto del trattato, dato che le due lettere scambiate tra i ministri degli affari esteri d'Italia e di Jugoslavia non sono state rispettivamente riscontrate e non sono ac-

compagnate dalla formula: « Ho preso nota », o altra equipollente (vedasi nostra relazione di minoranza, pagina 34)? La « diplomatica » ha un significato in diplomazia; ma per quello che ci risulta ha altri due significati: uno come torta (e non credo che ciò appartenga al trattato) ed un altro come marca di una carta da lettere (e credo che sia estraneo allo spirito della legge).

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 8, osserviamo che questo decreto legislativo potrà essere emesso solo quando, fra l'Italia e la Jugoslavia, sarà stipulato un apposito accordo. Insistere perché il Governo italiano ottenga da quello jugoslavo la piena libertà per gli interessati di trasferire i propri capitali, derivanti sia da risparmi, sia da beni od altro, credo sia opera corretta. Solo di fronte ad una piena disponibilità del governo jugoslavo in materia sarà concesso un corrispondente trattamento alle persone che intenderanno lasciare l'Italia. La Jugoslavia, in merito, avrà ottimo gioco per rifiutare una piena liberalizzazione, in quanto le unità del gruppo etnico slavo in Italia oggi non hanno alcun interesse a trasferirsi in Jugoslavia, né sono incoraggiate a farlo da quel Governo, che preferisce avere dei cittadini propri in Italia dormienti e sotto l'egida della cittadinanza italiana. Signor Presidente, onorevole ministro, se tra un territorio artico e un territorio torrido vige un divieto di balneazione, esso certamente non colpirà gli interessi del territorio artico, dove non è ipotizzabile la balneazione. Analogo è il caso in esame.

Per quanto concerne l'emendamento 3. 9, ci siamo permessi di presentarlo al fine di evitare la discriminazione dei sacrifici e del sudore. Sembra assurdo, ma se questo vi è stato con le pensioni di guerra, con le divisioni tra guerre giuste e guerre ingiuste, tra battaglie opportune e battaglie inopportune, temiamo che si voglia offendere anche il passato (almeno il passato in termini assistenziali, in termini di civiltà, in termini di civiltà del lavoro), e offendendo il passato si voglia negare il diritto al futuro per quei cittadini che hanno maturato dei diritti in quella zona.

Infine, vi è l'emendamento 3. 10. Esso tratta di una commissione mista permanente (accordo, articolo 2) per la idroeconomia, con l'incarico di studiare tutti i problemi idrogeologici di interesse sia italiano sia jugoslavo e di proporre soluzioni idonee in materia, al fine di assicurare il

miglioramento degli approvvigionamenti di acqua e di elettricità. Su questa materia, in base all'articolo 2, secondo comma, dell'accordo, i due Governi si riservano di stipulare apposito accordo sulla composizione della commissione, nonché sulle competenze e sulle norme di procedura.

Da quanto si è fin qui detto appare chiaro che questo organo permanente verrà ad assumere una specifica, determinante importanza. Ora, i casi sono due: o si mette in chiaro, nel decreto legislativo, anche se per ora soltanto da parte italiana, quali sono i compiti ed i limiti di questo comitato, o si autorizza il Governo italiano a negoziare l'accordo; anche in questo caso, sembra opportuno che siano fissati dei limiti al di sotto dei quali i nostri diplomatici non potranno scendere, in materia, ad esempio, di assunzione di oneri, controllo di organi, e così via.

È una materia delicatissima, in quanto, trattandosi dei rifornimenti d'acqua e di elettricità, e non essendo state definite le zone territoriali, sia italiane sia slave, che vengono a ricadere sotto l'autorità di quest'organo di studio, sarà opportuno sin da ora esercitare un'attenta vigilanza, al fine di scoraggiare sia incertezze sia congreghe mafiose. Noi siamo colpiti, infatti, da un dubbio: il silenzio, il vuoto legislativo è incapacità tecnica, o vernice per coprire? Noi non dubitiamo che ella sia un galantuomo, onorevole ministro; ma ella può « verniciare » anche in buona fede! È poi possibile che abbiano alterato la vernice o il barattolo che ella è costretto ad usare! Ora, noi le chiediamo: è sicuro della materia di cui ella è stato dotato, con questo trattato, signor ministro? Ella ricorderà, perché mi sembra uomo di buone lettere, che in occasione dell'accordo tra Clemente V e Filippo il Bello per lo scioglimento dell'ordine dei Templari, si addivenne ad un tipo di trattato per cui i Templari dovevano essere risarciti per le corde e per gli strumenti di tortura usurati dall'impiego. Non credo che noi dovremmo risarcire coloro i quali hanno apprestato contro di noi le foibe e dovremmo mostrare gratitudine e obbligo di risarcimento in omaggio al principio del *cupio dissolvi*, che distingue ogni giorno di più questo Governo.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole:
anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario

e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la individuazione delle organizzazioni economiche chiamate ad operare, anche per mezzo delle *joint ventures*, nella pianificazione, costruzione ed utilizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica nelle province di Trieste e di Gorizia; per la individuazione dell'autorità di Stato in merito alla decisione della eventuale costruzione di una diga sull'Isonzo nei pressi di Salcano e del relativo impianto elettrico; suoi costi e suo finanziamento in relazione alle caratteristiche tecniche dell'opera; eventuali piani sostitutivi di tale opera, loro costi, tempi e finanziamenti a carico dello Stato italiano, tempi di realizzazione delle varie fasi di studio, progettazione ed esecuzione.

3. 11. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole:
anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la individuazione dell'organo, ente, autorità per lo studio sulla eventuale possibilità e convenienza di regolarizzare ed accumulare le acque della Rosandra e loro utilizzo per la economia di Trieste; limiti, tempi, oneri, finanziamenti dello studio; dipendenza di tale organo dalla regione Friuli-Venezia Giulia.

3. 12. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la determinazione numerica e qualitativa delle persone chiamate a far parte della Commissione per lo studio della via navigabile Monfalcone-Gorizia-Lubiana in relazione al suo sviluppo in territorio italiano; individuazione dell'autorità competente al controllo degli studi; sede, uffici, personale della Commissione; suo finanziamento ed oneri a carico del bilancio dello Stato italiano, ripartizione in annualità.

3. 13. **De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.**

PAZZAGLIA. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Come è noto, abbiamo sottoposto all'attenzione della Camera il problema della delega sotto alcuni profili, sia sotto il profilo dell'incertezza della materia, sia sotto quello dell'insussistenza di chiare indicazioni in ordine ai criteri ed ai principi direttivi. Con la presentazione di tutti gli emendamenti all'articolo 3, come ha detto poc'anzi egregiamente l'onorevole Trantino, noi tendiamo a superare l'indeterminatezza dell'oggetto e l'incertezza dei principi e dei criteri direttivi. Pertanto, proponiamo di sostituire tutte quelle parti che dell'articolo 3 ci sembrano, appunto, eccessivamente generiche. Ad esempio, quella parte del primo comma di questo articolo ove si dice: «...anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi», tendiamo a sostituirla con una serie di proposte precise e concrete.

Ricorderò che in alcuni casi ci troviamo anche di fronte a deleghe che vengono con-

ferite per attuare materie che ancora non sono state oggetto di negoziazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa iugoslava. Pertanto, è necessaria la massima prudenza in simili casi; di conseguenza, con l'emendamento 3. 11 si tende a sostituire con concetti esattamente definiti la genericità della originaria formulazione di tale articolo.

La materia che forma oggetto dell'emendamento 3. 11, come i colleghi sanno, è compresa nell'articolo 3 dell'accordo, che noi siamo chiamati a discutere ed eventualmente a ratificare. Si tratta di un articolo nel quale apparentemente non si sanciscono impegni, ma si fanno solo affermazioni di principi e di ipotesi di lavoro. Ma è proprio ciò a preoccuparci maggiormente — lo dicevo poc'anzi — in quanto tutto potrebbe essere già deciso, oppure tutto potrebbe venire in seguito deciso in modo difforme dagli orientamenti della stessa maggioranza del Parlamento.

Particolare attenzione deve essere data da questa Camera alla questione della diga di Salcano ed alla alternativa di cui al quarto comma dell'articolo 3 dell'accordo al nostro esame. Bisogna sottolineare che da parte italiana da anni è stato compiuto uno studio, che ha richiesto notevole dispendio di tempo, relativo alla costruzione a nostre spese di un bacino idrico di circa 3 milioni di metri cubi d'acqua, sull'Isonzo, in territorio italiano e precisamente a monte del ponte Piuma di Gorizia. Questo studio è stato realizzato di concerto dai nostri maggiori specialisti, con funzionari della magistratura delle acque, e del Ministero dei lavori pubblici (in ispecie dell'ufficio del genio civile di Gorizia), in accordo con la delegazione diplomatica per i confini, prima che si giungesse all'accordo di Osimo. Si è giunti a concrete conclusioni, tanto che la stessa delegazione diplomatica, con l'assenso del Ministero degli affari esteri, ha proposto alla paritetica delegazione iugoslava accordi e particolari vantaggi sempre che il confine della dorsale del Sabotino ne seguisse il crinale per scendere a valle di Salcano attraverso l'Isonzo, giungendo quindi a valle di quel cimitero. E ciò secondo la lettera e lo spirito del trattato di pace che, per quanto riguarda i confini, testualmente scrive: « Dal canale dell'Isonzo a Gorizia a Montespino il confine corre immediatamente ad ovest della ferrovia ».

Tutti questi precedenti sono stati ignorati dal Ministero degli affari esteri che ha pro-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

posto nell'accordo, in forma del tutto sfumata, la costruzione della diga di Salcano. Il Ministero degli affari esteri dovrebbe essere — e io credo che lo sia — in possesso di tutta la documentazione relativa sia al bacino a monte del ponte Piroma di Gorizia, sia ai passi e alle trattative svolte tra le due delegazioni confinarie, al fine di dare agli slavi agevolazioni nell'uso del bacino idroelettrico pur di riottenere il confine assegnatoci dal trattato di pace. Viceversa, la costruzione di un bacino in territorio iugoslavo, anche da parte di esperti — ed è stato sottolineato più volte nel corso della discussione sulle linee generali, per cui non intendo ripeterlo — sembra essere cosa assolutamente inutile, dispendiosa e non fattibile, in quanto la valle dell'Isonzo, fra Clava e Salcano, è talmente stretta (in più tratti l'Isonzo ha dieci metri di larghezza) che la costruzione di un bacino idrico diventa problematica.

Da ciò, onorevoli colleghi, nasce la nostra proposta sostitutiva, che tende appunto a far sì che il Governo sia impegnato, nell'esercizio della delega, a realizzare quegli obiettivi da noi indicati.

Il nostro emendamento 3. 12, che si pone in sostanza come alternativo all'emendamento 3. 11 che ho illustrato poc'anzi, si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 3 del disegno di legge di ratifica, dove viene usata un'altra delle formule del tutto generiche e assolutamente vaghe, per cui, sia per quanto riguarda la determinazione dell'oggetto, sia per quanto riguarda i principi ed i criteri direttivi dell'azione del Governo, apre una prospettiva che è del tutto fuori dei limiti costituzionali: L'utilizzo delle acque della Rosandra deve essere, secondo noi ben studiato, in quanto questo corso d'acqua nasce in territorio iugoslavo e qualsiasi soluzione al riguardo deve tener conto dei preminenti interessi di una città di 300 mila abitanti, specie in relazione al suo approvvigionamento idrico, e con riferimento ad eventuali momenti di tensione alla frontiera, facendo sì che le « saracinesche » o i « rubinetti » che dir si voglia, rimangano in mano allo Stato.

Di qui la necessità che il decreto delegato sia precisamente delimitato, al fine di evitare sorprese al momento della sua emanazione da parte del Governo. Deve essere sottolineata la generica definizione usata nell'articolo 3 dell'accordo, che sembra non determinare assolutamente i casi e gli impegni, e che non precisa gli organi che

debbono dare esecuzione a quelle norme e soprattutto le responsabilità che essi hanno.

Mi avvio alla conclusione, illustrando l'emendamento De Marzio 3. 13, riguardante anch'esso il carattere di incertezza delle deleghe che vengono attribuite al Governo, e che si riferisce precisamente all'articolo 4 dell'accordo. A detta di tutti gli esperti, l'opera prevista in tale articolo 4 è da definire faraonica, di non facile attuazione tecnica e, comunque, comportante costi altrettanto faraonici. Sul territorio italiano, inoltre, le difficoltà da affrontare sarebbero tutt'altro che limitate. Vorrei proprio su questo punto avere dal relatore una chiara assicurazione. Si dice, da parte dei tecnici, che sarebbe necessaria la costruzione di chiuse simili a quelle esistenti sul canale di Panama, dovendosi superare dorsali assai impegnative ed attraversare in parte un terreno carsico che per sua natura non trattiene le acque. Ora, quest'opera, questa iniziativa, a chi giova? La domanda mi sembra che non sia solo retorica, perché la risposta è altrettanto facile. Non giova certamente agli interessi italiani, che non dovrebbero essere compromessi da spese non giustificate. In ogni modo, poiché siamo arrivati all'accordo, bisogna ritenere che fissare i limiti dei poteri e dei compiti della delegazione italiana nella commissione mista italo-iugoslava costituisca esigenza non rinunziabile da parte del Parlamento italiano.

Ecco, mi sono permesso di illustrare degli emendamenti che si riferiscono ad aspetti concreti e pratici. Non credo dunque che ci possa venir data la semplice risposta che ad ogni nostra proposta viene data dalla maggioranza, la quale sostiene che le nostre sono posizioni retoriche e non collegate alla realtà. La realtà ritengo di averla esposta con le considerazioni che mi sono permesso di svolgere.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per l'individuazione dell'ente per lo studio e per la realizzazione del collegamento dell'autostrada Venezia-Trieste-Gorizia-Tarvisio alle strade di Nuova Gorizia-Postumia-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Lubiana, a quella di Ferneti-Postumia nonché alla strada Erpelle-Cosina-Fiume; precisazione delle caratteristiche tecniche dell'opera, dei tempi di realizzazione, dei costi del finanziamento, degli oneri a carico dello Stato italiano e ripartizione nelle annualità di bilancio.

3. 14. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la determinazione dello esatto sviluppo lineare della strada detta « del Sabotino »; sua realizzazione nei limiti massimi indicati nel tracciato di cui alla carta dell'Allegato II dell'Accordo economico; esclusione del suo raccordo con il paese di Salcano non prevedendosi qualsiasi manufatto sul fiume Isonzo; determinazione delle caratteristiche fondamentali della strada, tempi di realizzazione, costi, finanziamento, oneri a carico dello Stato italiano e ripartizione nelle annualità di bilancio.

3. 15. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la determinazione dei limiti massimi del finanziamento a carico

dello Stato italiano per la costruzione in territorio jugoslavo della strada Raune di Luico-Cambresco; esclusione che l'impegno del Governo italiano possa essere superiore allo sviluppo della strada da Passo Solaire alle falde del Monte Nachnoi, in aderenza al tracciato di cui all'allegato III dell'accordo economico; modalità e tempi del finanziamento.

3. 16. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la composizione numerica e qualitativa della commissione cui le autorità portuali di Trieste, Marghera, Venezia, Ravenna ed altri porti italiani del nord Adriatico affideranno lo studio per realizzare, in maniera coordinata e completa, attraverso la specializzazione ed altre forme di cooperazione, il miglioramento delle installazioni e degli impianti di detti porti, l'incremento della loro capacità, la riduzione dei costi di gestione, l'ampliamento armonizzato delle loro capacità concorrenziali; sede, uffici, personale della commissione; suoi poteri, stanziamenti dello Stato e di altri organi ai fini della realizzazione degli studi.

3. 17. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario

e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti*: per la costituzione di un consorzio di tutti i comuni dell'Adriatico per lo studio e la realizzazione di opere, in materia di protezione del mare contro l'inquinamento e nel campo dei problemi ecologici; suo collegamento con le varie regioni interessate; per la individuazione degli organi o rappresentanti di ogni singolo comune e delle regioni del consorzio; sua sede, ufficio, personale, competenze, poteri; oneri a carico dello Stato per il suo finanziamento, ripartizione in annualità di bilancio.

3. 18. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti*: per la istituzione di una Commissione per lo studio dello sviluppo della cooperazione economica nelle regioni della frontiera orientale; considerazione del traffico terrestre, marittimo, aereo. Individuazione del numero e della qualificazione dei componenti la commissione; sua sede, uffici, personale, durata; determinazione degli oneri a carico dello Stato italiano e ripartizione nelle annualità di bilancio.

3. 19. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti*: per la costituzione di un Centro studi per lo sviluppo delle relazioni economiche con la Jugoslavia; sua sede, uffici, personale e durata; individuazione numerica e qualitativa dei componenti il Centro sia nelle persone che negli enti, associazioni, società interessate alla cooperazione economica industriale a lungo periodo, in tutte le forme, comprese le *joint ventures* nei settori degli scambi tecnologici, delle ricerche e della utilizzazione di comuni risorse economiche di base e delle fonti di energia elettrica, del petrolio, del gas naturale, dei minerali metallici e non metallici, delle materie fissili, del legno e della cellulosa; oneri e costi a carico dello Stato italiano; ammontare delle annualità iscritte in bilancio dello Stato; sua dipendenza dal Comitato misto intergovernativo per la cooperazione economica.

3. 20. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti*: per l'individuazione numerica e qualitativa dei componenti la delegazione italiana nella Commissione mista italo-jugoslava per lo studio della configurazione dei terreni destinati alla zona franca del Carso; obbligo dello studio circa le possibilità di inquinamento delle acque di superficie e profonde della Zona e loro influenza sulle acque del Timavo e della Rosandra e delle altre sorgive; calcolo del liquame umano a perdere in relazione a varie ipotesi di insediamento nella zona franca;

calcolo degli scarichi delle industrie nei loro successivi scaglioni di insediamento; calcolo dei quantitativi d'acqua estraibili dal sottosuolo e loro influenza sulle acque che scendono dal Carso; sottoposizione degli studi agli organi tecnici della Regione Friuli-Venezia Giulia ed a quello dello Stato; parere vincolante di tali enti in merito all'accoglimento di eventuali proposte operative; sede, uffici, personale, costi di esercizio della Commissione; oneri a carico dello Stato italiano e ripartizione nell'annualità di bilancio.

3. 21. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per l'estensione del regime dei punti franchi di Trieste alla zona franca del Carso; dichiarazione di extraterritorialità doganale di detta zona; estensione al perimetro ed ai valichi della zona franca del Carso dei controlli doganali; potenziamento degli organici del personale del Ministero delle finanze per i fini di cui sopra.

3. 22. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle fina-

lità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per la determinazione delle operazioni consentite nella zona franca del Carso in merito alle merci senza restrizioni d'imposte o diritti di dogana; per il regime da applicarsi alle merci di paesi diversi dall'Italia e dalla Jugoslavia e facoltà per i proprietari delle merci di conservare la nazionalità delle stesse.

3. 23. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per il regime da applicare ai prodotti petroliferi, ai combustibili, all'energia elettrica, alle acque ed alle altre fonti di energia destinate al consumo nella zona franca del Carso e loro esenzione da diritti di dogana e da sovrimposte di frontiera se provenienti da paesi diversi dall'Italia e dalla Jugoslavia.

3. 24. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per il regime delle merci sottoposte al pagamento di dogana alla loro introduzione nella zona franca del Carso; per l'esclusione dal godimento dei benefici

del regime fiscale e doganale della zona franca del Carso per le merci, i materiali da costruzione ed i beni mobili impiegati o consumati all'interno della stessa zona.

3. 25. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per il regime delle merci destinate alla esportazione nella Comunità economica europea o in Jugoslavia e nei paesi terzi; loro sottoposizione alle disposizioni dei punti franchi di Trieste.

3. 26. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

FRANCHI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Debbo dire che, per un gruppo che tenta di opporsi sul piano dei principi e su quello storico, nonché sulla scorta di validi argomenti, è un po' difficile il ripiegamento, quando forse ci si accorge che la battaglia è perduta. Non è facile allora, signor ministro, porre la nostra attenzione su aspetti che sembrano più modesti ma che almeno potrebbero contribuire a salvare qualcosa. Alludo al problema delle strade, ed al parere degli stati maggiori che sarebbe opportuno richiedere per una zona così delicata. Almeno queste modeste cautele ci permettiamo di raccomandarle all'attenzione del Governo.

L'emendamento De Marzio 3.14 tende a sostituire alcune parole del primo comma dell'articolo 3. Ci si riferisce all'articolo 5 dell'accordo. Noi consideriamo valido il principio di agevolare il traffico autostradale con la Jugoslavia; chiediamo però al Governo una maggiore cautela: si rimane troppo nel vago, nel generico. Tutta la provincia di Trieste è sottoposta a servitù militari: in una provincia così esposta, ormai, diciamo la verità, così allo sbaraglio, vogliamo sentirlo il parere degli stati maggiori? Ecco lo scopo al quale tende il nostro emendamento: vogliamo cioè effettuare quei manufatti previsti dal testo secondo il parere delle autorità militari e con gli accorgimenti e le eventuali limitazioni che potessero eventualmente essere chiesti. Si tratta quindi di specificare che si adotteranno quelle cautele alle quali mi sembra fino a questo momento il Governo non sia stato sensibile.

L'emendamento De Marzio 3. 15, parzialmente sostitutivo del primo comma dell'articolo 3, si riferisce invece all'articolo 6 dell'accordo, e riguarda la famosa strada « del Sabotino ». Noi abbiamo parlato tanto di questa strada; ne abbiamo anche ampiamente scritto nella relazione di minoranza dell'onorevole Tremaglia: intere pagine, a partire da pagina 31, si riferiscono a questa strada. Qualcuno di noi ha ricordato non solo il significato, ma anche l'importanza strategica della vetta del Sabotino: sappiamo anche perché, come e quando cadde il campo trincerato di Gorizia. Anche in questo caso, dunque, si tratta di un particolare di importanza fondamentale, a proposito del quale non è stata dimostrata alcuna cautela da parte del nostro Governo. Con questo emendamento noi insistiamo perché venga chiesto il parere dello stato maggiore: è impossibile farne a meno in una zona, ripetiamo, soggetta a questi giustissimi e doverosi vincoli. In altri termini, onorevole ministro, ci domandiamo per quale motivo la responsabilità relativa al controllo del traffico su questa strada debba essere affidata all'autorità jugoslava, dato che — almeno da quanto risulta dal tracciato indicativo dell'allegato II all'accordo — questa strada dovrebbe svilupparsi per la maggior parte in territorio italiano. La fondatezza della richiesta, a nostro giudizio, è di tutta evidenza: si tratta di una strada il cui tracciato si sviluppa quasi per intero nel nostro territorio; noi non solleviamo alcuna obiezione sotto

questo profilo; come ho già detto prima, è giusto facilitare il traffico con questo paese vicino: ageviamolo pure, dunque, facciamo sì che questa sia la frontiera più aperta del mondo; ma con qualche doverosa cautela! Per quale motivo, se una strada è ubicata nel nostro territorio, la responsabilità del traffico dev'essere della Jugoslavia? Non riusciamo proprio a capirlo, onorevole ministro; di qui il nostro emendamento, perché si tratta di una resezione alla base del monte Sabotino, e noi riteniamo che ciò sia inconcepibile, assurdo; non si tratta tanto di un cedimento, quanto di una norma illogica. Ci auguriamo che si tratti di una svista, che saremo ancora in tempo a riparare.

L'emendamento De Marzio 3. 16 si riferisce all'ultimo comma dell'articolo 6 dell'accordo e concerne un punto del quale la relazione di minoranza si occupa diffusamente a pagina 33, e cioè la strada Raune di Luico-Cambresco.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge si dice, a pagina 11, che si « prevedono la costruzione in territorio italiano e in territorio jugoslavo di tratti stradali per una lunghezza, rispettivamente, di 1,4 e 4,5 chilometri ».

Non so, onorevole ministro, se le nostre informazioni siano esatte, ma vorrei farle una domanda, che spiega anche la ragione del nostro emendamento: sono esatti i chilometraggi citati? Lo chiediamo perché in un punto come questo anche poche centinaia di metri contano. Saremmo lieti che il Governo indicasse con precisione al Parlamento le relative lunghezze, perché altrimenti anche qui si rimane troppo nel vago.

Chiediamo poi una dichiarazione esplicita anche in ordine alla seguente frase, che viene subito dopo quella che ho letto: « al fine di eliminare le difficoltà derivanti dalla nuova e definitiva sistemazione confinaria ». È possibile chiamare il Parlamento a ratificare questo trattato ad occhi chiusi, senza dire neppure cosa sia questa « nuova » sistemazione? Può, vuole, il Governo dirci esattamente di che cosa si tratta? Abbiamo invocato una maggiore precisione per quanto riguarda le rettifiche dei confini ed anzi ci auguravamo che il ministro dicesse qualcosa in proposito in sede di replica; oppure che lo dicesse il relatore per la maggioranza, che — mi perdoni — mi sembra abbia fatto giustizia sommaria con troppa superficialità di argomentazioni serie.

In definitiva, rimaniamo ancora troppo nel vago e nel generico, cosa che non è accettabile per problemi di così vitale importanza. Rivolgiamo quindi al ministro la preghiera di volerci togliere questo dubbio: cos'è questa « nuova e definitiva sistemazione »? Lo chiediamo proprio perché la « nuova sistemazione » sarà « definitiva » e perché, tra l'altro, questa novità confinaria lascia in territorio italiano un tratto stradale finora utilizzato esclusivamente dalla Jugoslavia.

Si tratta forse della attuale strada del Colovrat? Perché se così fosse, dato che la strada rimarrebbe all'interno delle nuove frontiere (uguali a quelle fissate dal trattato di pace), significherebbe forse che in quella zona il confine ritorna sulle creste della dorsale del Colovrat? Noi pensiamo che potrebbe anche essere così, ma avremmo piacere che il Governo ce lo confermasse o smentisse con una dichiarazione ufficiale, che consideriamo doverosa, anche perché si potrebbe così di riflesso conoscere quali territori italiani abusivamente occupati dagli slavi restano definitivamente in mano jugoslava.

Per quanto riguarda l'emendamento De Marzio 3. 17, esso si riferisce all'articolo 7 dell'accordo, che parla di una « cooperazione stretta e permanente ». Penso sia lecito chiedersi attraverso quali organismi, quali strumenti dovrebbe realizzarsi questa collaborazione (anche qui, quanta genericità, quanto si rimane nel vago!). « Il miglioramento delle installazioni e degli impianti dei porti suddetti » — si dice ancora — « ha valore bilaterale »; in tale situazione, la domanda che ci permettiamo di porle, onorevole ministro, è questa: è da temersi che gli slavi chiedano la riduzione della potenzialità dei nostri porti a favore dei loro, dato anche il minor costo della loro manodopera? Ritengo che questo sia uno degli argomenti che hanno interessato vari gruppi. Credo che se avessimo potuto votare per divisione almeno la metà di queste — chiamiamole così, genericamente — intese con la Jugoslavia sarebbe sicuramente caduta data le perplessità avanzate da quasi tutti i gruppi della Camera. Noi non eravamo convinti affatto sul piano regolamentare che non si potesse votare per divisione: ci è stato detto che non era possibile. La Presidenza si è assunta una grande responsabilità, ma almeno ora cerchiamo di correre ai ripari con le precisazioni, con i chiarimenti e con le dichiarazioni ufficiali in que-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

sta sede, in modo che servano almeno a far conoscere la linea di interpretazione del nostro paese. Il nostro emendamento considera la situazione dei porti italiani, ma la cooperazione stretta e permanente postula, evidentemente, organismi paritetici. Se vi sono già degli studi in proposito (io non so se questi studi esistano: quanto mistero è purtroppo rimasto in questa dolorosa vicenda!) il Governo ce li faccia conoscere nella loro completa estensione.

L'emendamento De Marzio 3. 18 si collega all'articolo 8 dell'accordo economico. Anche questo articolo sembra più che altro essere espressione di aspirazioni, ma non definendo gli organi e i metodi da seguire lascia ovviamente perplessi sulla sua concreta estensione. Di qui la necessità di una precisazione anche formale, come appunto chiediamo, per evitare che attraverso queste dichiarazioni di principio ci si trovi davanti a delle situazioni difficili. Per esempio, onorevole ministro, gli slavi potrebbero in futuro protestare per l'inquinamento da petrolio nel porto di Ravenna, e, in base al principio della cooperazione, esercitare pressioni per il suo smantellamento (si tratta di una collaborazione, c'è il porto di Ravenna inquinato: bisogna quindi smantellare tale porto). A questo punto che cosa si fa? Dobbiamo cautelarci. A quali limiti arriva questa collaborazione? Addirittura potrebbero chiedere la installazione di sistemi di depurazione o altro superiori magari alle necessità o alle nostre concrete possibilità.

Da queste formulazioni generiche ed ingenuie derivano spesso delle situazioni molto pericolose. Ecco perché noi continuiamo a pregare il Governo perché voglia, almeno in questa fase in cui sa ormai di essere di fronte a degli avversari che sanno di essere battuti sulla linea principale (è ormai alle nostre spalle il misfatto del varo di queste intese; cerchiamo di correre ai ripari non in nome di una dignità di cui è difficile parlare, perché è difficile essere seguiti se si usa questo linguaggio, ma nell'interesse di questo nostro popolo che tutti insieme, bene o male rappresentiamo), darci i chiarimenti che chiediamo.

L'emendamento De Marzio 3. 19 si collega all'articolo 9 dell'accordo. La formula usata è anche qui generica e, soprattutto, indefinita. È solo una espressione di buona volontà? Noi ne dubitiamo. Riteniamo che il ministro, per questo articolo e per gli articoli precedenti (gli ar-

ticoli 7 e 8 dell'accordo) abbia già dei piani anche di dettaglio; e penso che su questo le nostre informazioni siano esatte. Domandiamo al Governo di farci conoscere questi programmi o questi piani. Se invece non avesse questi piani, se le nostre informazioni dovessero essere inesatte, a questo punto non si potrebbe non rilevare la leggerezza con cui si è proceduto, data la tenacia con la quale gli slavi si attaccano ad ogni appiglio loro favorevole, sfruttando, naturalmente, la nostra permanente remissività.

L'emendamento De Marzio 3. 20 si riferisce all'articolo 10 dell'accordo. Vorrei ripetere quasi lo stesso discorso di prima: l'articolo è generico e, almeno nella formula, pieno di buone intenzioni. Noi ci domandiamo cosa nascondono queste buone intenzioni. Dobbiamo tener presente che questo articolo comporta molte perplessità, dato che la vastissima ed importantissima materia in esso considerata dovrebbe venire risolta « mediante accordi particolari, nel quadro del comitato misto intergovernativo per la cooperazione economica, scientifica e tecnica ». Così almeno è detto all'ultimo comma dell'articolo 10.

Esiste, onorevole ministro, questo comitato intergovernativo misto, cioè italo-iugoslavo, o deve ancora essere costituito? Noi già abbiamo ampia caparra di quel famoso comitato costituito mediante un decreto che noi continuiamo a dire inesistente, che comunque, secondo questo nuovissimo modo di procedere, non si pubblica. Ma almeno questo comitato previsto dall'articolo 10 dell'accordo esiste o deve invece essere ancora costituito? La cosa non è secondaria, anzi noi la riteniamo di massima importanza, dal momento che i suoi poteri sono amplissimi. Queste cose vogliamo saperle.

Non è possibile, per noi, che voteremo contro l'autorizzazione alla ratifica, ignorare certi particolari ma ci auguriamo, onorevoli colleghi, che anche voi che vi accingete a votare a favore, abbiate la volontà di conoscere tutte le intese, politiche e economiche, fin nei dettagli, nei particolari. Questo chiediamo, perdonateci se diciamo soprattutto per voi; perché noi potremmo non aver troppo a cuore i particolari, volendo, come abbiamo dimostrato e come dimostreremo con il voto finale, respingere queste intese. Ma ditecele queste cose, per chiarire almeno qualche dubbio e soprattutto per tentare di difendere qualche

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

residuo interesse nazionale che potrebbe essere rimasto.

Tornando al comitato di cui all'articolo 10 dell'accordo, se già esiste noi vogliamo sapere come è costituito, vogliamo conoscere i nomi dei suoi componenti e soprattutto i compiti che gli sono assegnati, che ci sembrano veramente molto ampi, ma che rimangono nel vago nel testo dell'accordo.

L'emendamento De Marzio 3. 21 si ricollega all'articolo 1, secondo comma, del protocollo: l'allegato I dell'accordo. Con questo emendamento si tende a precisare i compiti della delegazione italiana nella commissione mista, in quanto le parole « la configurazione precisa dei terreni attribuiti alla zona sarà stabilita » ovviamente non possono convincere. Noi quindi chiediamo una precisazione, in quanto riteniamo che la configurazione, più che stabilita, debba essere studiata in tutte le sue implicazioni; ognuno dovrà assumersi, se vorrà assumerselo, le conseguenti responsabilità.

L'emendamento De Marzio 3. 22 si ricollega al terzo comma dell'articolo 1 del protocollo, allegato I dell'accordo. Nell'emendamento ci limitiamo a parlare dei valichi da istituire nella zona franca del Carso e della necessità di potenziare il personale della finanza. Si cerca, in altre parole, di definire la sostanza di un decreto legislativo indicandone gli oggetti.

Vorrei di volta in volta dare lettura dei nostri emendamenti, per una maggiore chiarezza, ma li dò per conosciuti dai colleghi, anche se purtroppo ho l'impressione che non vi siate degnati neppure di leggerli. La nostra è la posizione, leale, sincera di chi, in un momento di amarezza, vuole offrire collaborazione. Ma non soltanto il Governo è distratto, ma lo sono purtroppo tutti i colleghi. E devo dire che nei rapporti con questo avversario-amico, con questo antagonista, diciamo, ci troveremo in difficoltà, perché il nostro antagonista è aggressivo, agguerrito; per trent'anni di fila ha ottenuto sempre qualcosa, di giorno in giorno, di fronte a Governi italiani che di giorno in giorno hanno ceduto. Anche nella fase interpretativa ed esecutiva, quindi, i nostri antagonisti riusciranno ad ottenere molto di più. Difendeteci almeno da questo punto di vista!

L'emendamento De Marzio 3. 23 si riferisce al primo comma dell'articolo 2 del protocollo, allegato I dell'accordo, e tende a far precisare con un decreto legislativo

(perché non resti tutto nel generico, e perché, su questa delega vi sia almeno la prefissazione dei principi e criteri direttivi da parte del Parlamento), quali saranno nella zona franca le operazioni per le quali sarà prevista l'esenzione dei diritti doganali e di imposte. Vogliamo saperlo; non solo è doveroso, ma è indispensabile precisarlo, anche perché cominci ad esserci chiarezza sui connotati di questa zona franca. Cosa faremo dentro questa zona franca? Parliamo di questa esenzione di diritti doganali e di imposte, perché così forse non soltanto potrà emergere la gravità della situazione dal punto di vista ecologico, ma anche la drammatica dimensione del pessimo affare dal punto di vista economico. Il decreto legislativo è necessario, in quanto si tratta di apportare una deroga alla legislazione nazionale vigente; nella delega, quindi, vanno indicati gli oggetti definiti, che noi ci ostiniamo a non voler imporre al Governo, quando viceversa ciò spetta proprio a noi, al Parlamento farlo.

L'emendamento De Marzio 3. 24 si riferisce all'articolo 2 del protocollo, sempre all'allegato I dell'accordo, ed al successivo quinto comma. Si tratta di apportare deroghe alla legislazione vigente, per cui gli oggetti della delega devono essere definiti il più possibile. Non ci sembra serio non definirli; non so se sia per pigrizia o per mancanza di volontà di approfondimento che ci si ostina a lasciarli indefiniti.

L'emendamento De Marzio 3. 25 fa riferimento al sesto comma dell'articolo 2 del protocollo, e tiene conto della necessità di definire gli oggetti del decreto legislativo che deriverà dall'applicazione del sesto comma dell'articolo 2 del protocollo, allegato I dell'accordo. Il nostro emendamento 3. 26 si ricollega al primo comma dell'articolo 4 del protocollo, allegato I dell'accordo. Anch'esso esprime la necessità che in una richiesta di delega gli oggetti siano definiti. Si tratta, in sostanza, di un gruppo di emendamenti che tendono tutti a questo fine.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, con

le seguenti: per le modalità per la nomina dei tre rappresentanti italiani nel Comitato misto-italo-iugoslavo cui è affidata l'amministrazione della zona franca del Carso; sede, uffici, personale del comitato, durata in carica, nomina dei supplenti, facoltà di servirsi di esperti; rapporti con gli organi regionali e statali; obbligatorietà di sentire il parere del Comitato in sede di decisione delle autorità nazionali circa i provvedimenti per l'approvvigionamento della zona franca del Carso con acqua, energia elettrica, gas, telecomunicazioni, collegamenti stradali e ferroviari con i rispettivi sistemi delle comunicazioni nazionali.

3. 27. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma sostituire le parole: anche sotto gli aspetti tecnico, finanziario e fiscale, ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti suddetti ed a consentire l'attuazione delle misure connesse occorrenti per il raggiungimento delle finalità indicate negli atti medesimi, *con le seguenti:* per l'estensione ai cittadini iugoslavi operanti nella zona franca del Carso degli stessi diritti spettanti ai cittadini italiani delle corrispondenti categorie in relazione al loro impiego; per la determinazione della libertà di circolazione attraverso la frontiera nella zona franca del Carso; per la determinazione della parità nell'uso della lingua italiana e slovena sia nei rapporti verbali che negli atti interni della zona.

3. 28. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Sostituire il secondo comma col seguente:

I decreti di cui al precedente comma sono emanati dal Governo previo parere di

una Commissione parlamentare composta da quindici deputati e quindici senatori, nominati, con rispetto della rappresentanza delle minoranze, dal Presidente della Camera dei deputati e dal Presidente del Senato della Repubblica su designazione dei Gruppi parlamentari. Inoltre, ai fini dell'articolo 47, primo e terzo comma, dello Statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia il Governo sente il parere della Giunta regionale.

3. 29. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al secondo comma, sostituire le parole: previa consultazione della Giunta regionale, *con le seguenti:* previo parere della Giunta Regionale.

3. 30. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al secondo comma, dopo le parole: da 15 deputati, *aggiungere le seguenti:* con rispetto della rappresentanza delle minoranze.

3. 31. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Dopo il terzo comma aggiungere il seguente: Quando il parere della Commissione parlamentare, preso a maggioranza dei presenti, è contrario alla proposta del Go-

verno, il Ministro competente presenta al Parlamento apposito disegno di legge in materia.

3. 32. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

TRANTINO. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Chiediamo l'attenzione dell'onorevole relatore per la maggioranza, il quale — e per questo ha la nostra invidia — utilizzando poteri divinatori sa già quali saranno le nostre argomentazioni, dal momento che non ci degna di un solo appunto. In questo mi ricorda certi presidenti di tribunale che, quando hanno già deciso la sentenza da pronunciare, possono anche fare a meno di ascoltare il difensore. Vogliamo perciò annunciare fin da questo momento, onorevole relatore, che, se la sua risposta non dovesse essere soddisfacente per noi, ci riserviamo il diritto di replicare emendamento per emendamento, in modo da essere chiari fino alla fine.

Il nostro emendamento 3.27, che si ricollega all'articolo 7 del protocollo, allegato I dell'accordo, tende a definire gli oggetti di una delega che è del tutto necessaria, in quanto i poteri conferiti alla delegazione italiana nella commissione mista sono di rilevantissima importanza. Si è aggiunta la obbligatorietà del parere in quanto se detto organo esiste ed ha la responsabilità di gestione della zona è necessario che sia sentito, a tutti i livelli di attività che deve controllare o promuovere, specie in relazione al piano urbanistico e a quanto previsto dal successivo articolo 8 del protocollo. Il contenuto del suddetto articolo 8 è stato appunto travasato nella richiesta di parere obbligatorio al comitato misto all'uopo istituito.

L'emendamento De Marzio 3. 28, che si ricollega agli articoli 9, 10 e 11 del protocollo, allegato I dell'accordo, ha per oggetto una materia delicatissima, che si incentra sulla parità del diritto al lavoro per le due parti — quella italiana e quella sla-

va — nella zona, sulla libertà di circolazione all'interno della zona stessa, anche al di là delle rispettive frontiere di Stato e sull'uso delle due lingue, l'italiana e la slava. Sono argomenti questi che vanno ben precisati e che postulano un'adeguata normativa legislativa che deve essere determinata in sede di conferimento della delega. A questo proposito, per sdrammatizzare la questione vorrei dire che a distanza di tanti anni ho capito qual è il significato grammaticale dell'articolo indeterminativo. Io credevo che esso si riferisse a quegli articoletti che si usano normalmente nella lingua italiana, invece l'articolo indeterminativo — chi lo poteva dire in quell'epoca! — si riferisce proprio al trattato di Osimo, perché tutti i suoi articoli sono indeterminativi, o indeterminati: scegliete voi!

Quanto all'emendamento De Marzio 3. 29, va detto che per una questione di precedenza è stato posto in primo piano il parere della Commissione parlamentare, necessario per tutti i decreti delegati, mentre quello della giunta della regione Friuli-Venezia Giulia resta limitato ai casi di cui all'articolo 47 dello statuto di quella regione, e cioè relativamente all'istituzione, regolamentazione e modifica dei servizi nazionali di comunicazione e dei trasporti che interessano la regione (richiamo esplicito al primo comma dell'articolo 47), in relazione alla elaborazione di trattati di commercio con Stati esteri che interessino il traffico confinario della regione o il transito nel porto di Trieste (secondo comma dell'articolo 47), ovvero su altre questioni che interessino la regione o la regione e lo Stato (terzo comma dell'articolo 47).

L'emendamento De Marzio 3. 30 costituisce una doverosa precisazione dell'espressione del secondo comma dell'articolo 3 del disegno di legge di ratifica « consultazione della giunta regionale » che, in sé nulla dice. È importante viceversa fissare l'acquisizione di un parere che deve essere emesso, nelle forme di rito, proprio della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia.

Con l'emendamento De Marzio 3. 31, abbiamo chiesto di aggiungere le parole « con rispetto della rappresentanza delle minoranze », essendo convinti, signor Presidente, che in questo paese la provvidenza è stata sostituita dalla sorpresa, un istituto più laico, meno importante, ma purtroppo più ricorrente.

L'emendamento De Marzio 3. 32 tende a valorizzare la funzione della Commissione

parlamentare, che per pregresse esperienze viene quasi costantemente disattesa, sul piano pratico, dall'esecutivo. Deputati, che hanno già fatto parte di Commissioni similari, possono ben giustificare il rigore cui si ispira l'emendamento presentato, soprattutto a tutela del prestigio del Parlamento.

L'onorevole Pannella considera questo Parlamento un club inutile. L'onorevole Emma Bonino lo sconsacra con la tuta. E noi andiamo oltre Pannella e riflettiamo le scelte della collega Emma Bonino, che vorrei elogiare per la sua grazia, ma mi fermo a questo punto perché le femministe che ella rappresenta, onorevole Emma Bonino, vorrebbero tutte le donne brutte, ma lei non rappresenta le femministe in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Trantino, la prego di stare al tema: questi commenti, poiché abbiamo il salone dei « passi perduti », possono essere fatti, graditi o no, in altra sede.

TRANTINO. Facendo parte della Commissione grazia e giustizia e non trovando in questo paese la giustizia, mi occupo della grazia, se me lo consente.

BONINO EMMA. Grazie !

TRANTINO. Questo Parlamento è ogni giorno di più una trappola contro il buon-senso e la storia di un popolo che non riusciamo a rappresentare, se questa Camera non ha tempo per dedicare alla nobiltà di una protesta sottoscritta da 64 mila cittadini offesi almeno un'ora del suo tempo. E di questi cittadini offesi, noi questa sera ci consideriamo idealmente parte civile.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, aggiungere, in fine, le parole: Tra essi il Governo promulgherà quello che riconosce al porto di Trieste la funzione di porto di prevalente interesse nazionale per il traffico con l'estero e detta norme per consentirgli di operare in condizioni di concorrenza con i porti esteri vicini, nonché quelli per favorire l'insediamento di attività economiche nazionali nella zona franca di cui all'accordo sulla promozione della cooperazione economica fra la Repubblica italiana e la Repubblica so-

cialista federativa di Jugoslavia, nonché il loro esercizio, con particolare riferimento all'impiego di manodopera.

3. 1.

Tombesi.

L'onorevole Tombesi ha facoltà di svolgerlo.

TOMBESI. Signor Presidente innanzitutto desidero dire che ho apprezzato il tono molto civile della replica del ministro degli affari esteri. A me sembra che questa legge di ratifica — e questo è il motivo degli emendamenti — dovrebbe essere maggiormente « specificata », sia per coloro che sono d'accordo con l'approvazione del trattato sia per coloro che non sono d'accordo.

Il mio emendamento 3. 1 rispecchia una preoccupazione che è emersa ampiamente in questo dibattito, cioè che gli insediamenti siano prevalentemente di industrie iugoslave; per cui con esso si tende ad impegnare il Governo ad emanare dei provvedimenti per favorire gli insediamenti delle industrie nazionali e per rendere competitivi i loro costi di gestione. Inoltre, con riferimento al temuto effetto concorrenziale della zona franca, cioè al fatto che la zona franca possa favorire Capodistria, l'emendamento intende obbligare il Governo all'emanazione di provvedimenti, cui corrisponda un preciso finanziamento, per opere tali da rendere il porto di Trieste competitivo in particolare con i porti più vicini, cioè con Capodistria.

Con l'occasione, se il Presidente me lo consente, anticipo qui brevemente, per contribuire nei limiti del mio possibile, all'economia del dibattito, il significato di altri emendamenti da me proposti ai successivi articoli.

Credo che il mio emendamento 4. 1, interamente sostitutivo dell'articolo 4, debba considerarsi caducato, perché collegato alla mia proposta, per altro dichiarata non ammissibile, di votazione separata dell'articolo 1 del disegno di legge, nelle parti che riguardano rispettivamente la ratifica del trattato e quella dell'accordo sulla zona franca. In ogni caso rinuncio all'emendamento.

All'articolo 6 ho presentato un emendamento interamente sostitutivo, che si riferisce al problema dei profughi. Sostanzialmente questo emendamento prevede la riapertura dei termini e la rideterminazione dei coefficienti anche per i profughi dei territori ceduti con il trattato di pace. Ricor-

do agli onorevoli colleghi che, per quanto riguarda i profughi dei territori ceduti, non si è mai proceduto in via definitiva alla liquidazione dei danni, perché — come ho già detto nel mio intervento e ripeto in questo momento molto brevemente — quella volta i beni dei profughi erano stati valutati dagli uffici dell'amministrazione italiana in 130 miliardi (questa è la richiesta che l'Italia ha fatto alla Jugoslavia): la Jugoslavia secondo il trattato di pace avrebbe dovuto pagare questo importo all'Italia. Ma la Jugoslavia ha fatto presente all'Italia, che l'Italia era debitrice di 85 miliardi per danni di guerra, per cui all'Italia sono stati liquidati solamente 45 miliardi, cioè la differenza tra le due cifre. Quindi praticamente i danni di guerra alla Jugoslavia sono stati pagati con i denari dei profughi. Per questo, nel momento in cui chiudiamo definitivamente questa partita, non basta risolvere il problema dei beni della zona B, ma occorre anche affrontare il problema di tutti i profughi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma, sostituire le parole: previa consultazione della giunta regionale ai fini dell'articolo 47, terzo comma, dello statuto della Regione Friuli-Venezia Giulia, sentita, *con le seguenti:* udito il parere del consiglio regionale, nonché.

3. 2.

Gorla.

L'onorevole Gorla ha facoltà di svolgerlo.

GORLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento 3. 2 è ispirato da un criterio di estensione del controllo democratico. Infatti, vogliamo che al posto della consultazione della giunta regionale, vi sia il parere del consiglio regionale.

Come il collega Tombesi vorrei anch'io anticipare qualche breve osservazione sull'altro mio emendamento, presentato al successivo articolo 7 (numero 7. 1) che tende a sopprimere tutta quella parte dell'articolo che dà delle disposizioni precise sulla possibilità dei funzionari del Ministero degli esteri di chiamare qualcuno a svolgere certi compiti. Ora dobbiamo rilevare che la norma è così dettagliata — si arriva persino ad indicare le condizioni di trattamento — da far pensare che si abbia nella mente una persona ben individuata da chiamare a svolgere questo incarico. A me sem-

bra che in una legge di autorizzazione alla ratifica di un trattato una norma così dettagliata ci stia « malino ». Ecco perché proponiamo di sopprimere tutta questa parte, anche perché non credo che vi saranno difficoltà a trovare le opportune soluzioni per riempire questa « casella » in altri modi e in altri tempi. È indispensabile non inserire nella legge disposizioni così particolareggiate, proprio per evitare che nascano sospetti.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma, dopo la lettera a) aggiungere le parole:

Fra l'altro, è costituita in Roma la « Accademia istriana, fiumana, dalmata », ente morale, con il compito:

1) di acquistare, catalogare, conservare opere, scritti, documenti anche in lingue straniere, relativi agli aspetti artistici, culturali, storici, scientifici, folkloristici della vita e delle tradizioni delle popolazioni italiane dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia;

2) di pubblicare studi, di promuovere ricerche, incontri, convegni, dibattiti, di istituire borse di studio;

3) di ripubblicare le raccolte dei giornali ed i documenti editi in lingua italiana in Istria, nel Carnaro ed in Dalmazia, non reperibili in Italia;

4) di coordinare, sostenere, potenziare le attività pubblicistiche, letterarie, culturali, storiche ed artistiche delle associazioni e degli enti giuliano-dalmati sia in Italia che all'estero.

Il Presidente dell'Accademia è nominato con decreto del Presidente della Repubblica fra docenti universitari nativi o di origine istriana, fiumana, dalmata, scelto fra una rosa di nomi proposti dai consigli dei comuni in esilio di Fiume, di Zara e della Unione dei comuni dell'Istria.

L'Accademia è amministrata da una commissione di sei componenti nominati con decreto del Ministro per i beni culturali, su designazione dei consigli dei comuni di cui al precedente comma.

L'Accademia riceve annualmente, in unica soluzione, una dotazione non inferiore a lire 400 milioni ed ogni sua attività si svolge in esenzione di aggravii fiscali; ha facoltà di ricevere direttamente lasciti e donazioni anche di libri, di biblioteche, di documenti, di oggetti.

Il Governo destina in uso perpetuo della Accademia una adeguata parte dell'immobile già sede in Roma della ex Biblioteca Vittorio Emanuele, provvedendo alle opere di adattamento, alle attrezzature ed alla manutenzione.

3. 33. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al quarto comma, dopo la lettera a) aggiungere le parole: Fra l'altro, ed a tal fine, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione Nazionale Dalmata, la Società Dalmata di Storia Patria, il Libero Comune di Zara in esilio, il Libero comune di Fiume in esilio, l'Unione dei liberi comuni dell'Istria sono elevati ad enti morali.

Detti enti, oltre agli scopi istituzionali provvedono a quanto necessario per conservare, tutelare, custodire le tradizioni storiche, artistiche, sociali, folkloristiche delle popolazioni italiane della Dalmazia, dell'Istria, del Carnaro.

Il Ministero dei beni culturali annualmente dispone la ripartizione della somma di lire 300 milioni fra i predetti enti morali, su proposta concordata fra i legittimi rappresentanti delle singole associazioni.

Il Governo ha facoltà di affidare a ciascuno di detti enti l'incarico di studi, ricerche, ed analisi in relazione a specifici problemi delle genti e delle regioni dell'Adriatico orientale.

3. 34. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Aggiungere, in fine, le parole: Fra le altre provvidenze, in relazione al comune in cui il connazionale ha eletto la propria residenza, il prefetto provvede, anche con

requisizione, ad assegnargli a titolo gratuito un appartamento completo di tutti i servizi funzionanti, adeguato alla necessità del gruppo familiare.

L'uso gratuito dell'appartamento cessa tre mesi dopo la riscossione da parte del capo famiglia, o dell'avente diritto del nucleo familiare, della liquidazione da parte del Ministero del tesoro, dei beni, diritti ed interessi abbandonati nella ex Zona B.

3. 35. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Aggiungere, in fine, le parole: A tal fine, e fra l'altro, a ciascuna delle persone che si stabiliscono in Italia, il Ministero dell'interno rilascia apposito personale libretto, a certificazione della provenienza e del giorno in cui ha assunto la residenza in territorio italiano.

L'interessato, in possesso di tale libretto, e ad esibizione dello stesso, ha diritto:

a) di essere assunto dalle amministrazioni dello Stato e degli enti a partecipazione statale, dalle Regioni entro cinque anni dal rientro, al di fuori di ogni concorso ed anche in soprannumero, in relazione alla qualificazione professionale ed ai titoli di studio di ciascun interessato;

b) di godere della assistenza medico-ospedaliera gratuita a carico della Regione in cui risiede per una durata di cinque anni;

c) dell'esonero totale delle tasse scolastiche sino al compimento degli studi universitari;

d) al ricovero gratuito nelle case di riposo per le persone di età superiore ai 60 anni ed in ogni caso in cui una persona sia sola e non abbia in Italia parenti entro il terzo grado;

e) di ricevere un sussidio giornaliero di lire seimila sino al terzo mese successivo a quello dell'impiego. In ogni caso il sussidio cessa allo scadere del quinto anno dal rientro.

3. 36. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo,

d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Triodi, Valensise, Galasso.

FRANCHI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettera a), dopo la quale il nostro emendamento 3. 33 intende aggiungere altre parole, è una briciola di conforto. Se i vari Governi che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi si fossero ricordati di conservare qualche cosa in quelle terre, forse oggi non ci sarebbe stato bisogno di qualche cosa di più. In riferimento a quanto nel testo si dice alla lettera a): « a favorire attività culturali ed iniziative per la conservazione delle testimonianze connesse con la storia e le tradizioni del gruppo etnico italiano in Jugoslavia », ci siamo domandati: come? È facile parlare di favorire queste attività, di favorire la conservazione delle testimonianze. In un trattato dell'importanza di quello in esame forse lo spazio per dire qualche cosa di più vi poteva essere. Pertanto, ci siamo permessi di proporre questo qualcosa di più: qualcosa che in tanti anni non è sfuggito alla Jugoslavia. Quanto lavoro ha compiuto l'Accademia di Lubiana; quanto spazio alle attività culturali è stato concesso nel territorio italiano; quante sovvenzioni sono state date, non dalla Jugoslavia, che non ne avrebbe avuto diritto e soprattutto interesse, ma dal Governo italiano, a tutte quelle iniziative che comunque (e in quelle zone dovunque) potessero favorire l'espansione della lingua e, dietro la lingua, della cultura slava! Più di una volta, in tanti anni di lotta sostenuta con coerenza, ci siamo permessi di documentare la miriade di contributi dati in tal senso dallo Stato, dalla regione, dagli enti locali, dalle più disparate associazioni. Si è giunti fino all'invenzione di minoranze linguistiche inesistenti.

Prendiamo atto della situazione e ci permettiamo di presentare l'emendamento 3. 33, tendente ad istituire un'accademia istriana, fiumana e dalmata, eretta in ente morale, con il compito, tra l'altro, di acquistare, catalogare, conservare opere, scritti, docu-

menti anche in lingue straniere, relativi agli aspetti artistici, culturali, storici, scientifici, folkloristici della vita e delle tradizioni delle popolazioni italiane dell'Istria, del Carnaro e della Dalmazia; nonché di pubblicare studi, di promuovere ricerche, di ripubblicare raccolte di giornali e via dicendo. Si assiste ogni tanto all'iniziativa di alcuni profughi che fa rivivere momenti di vita democratica che tanto bene fanno a quella grande famiglia di 300 mila profughi istriani, giuliani e dalmati.

Su questi argomenti ci permettiamo di richiamare non soltanto l'attenzione, ma la particolare sensibilità della Camera. Questo gruppo di nostri emendamenti tende a due fini: salvare le testimonianze della presenza italiana e della nostra cultura in quelle terre e — ipotesi disperata, ma almeno in questa occasione sembra quasi il « denaro del pianto » — risarcire in maniera più adeguata il sacrificio dei profughi, che sono sicuramente la categoria peggio trattata in Europa e nel mondo. Credo, infatti, che una categoria come quella non esista in nessun altro posto, dal punto di vista morale, dal punto di vista di quanto ha dovuto tribolare per avere una briciola di risarcimento del grande bene che ha perduto. La colpa (e dico questa parola con profonda tenerezza) è proprio di quei profughi, non abituati a chiedere. Hanno preso quello che è stato loro dato. Non sono in grado, non hanno voglia, non sono tipi da protestare, e preferiscono riunirsi in famiglie (i vecchi comuni) in esilio e, con i mezzi che derivano dalle posizioni faticosamente riconquistate nel territorio nazionale, perpetuare le loro tradizioni, prima che scompaiano gli ultimi testimoni oculari di quella vita. I giovani sono cresciuti in questo mondo nuovo e tanto diverso, e conoscono quello antico solo per sentito dire.

L'occasione c'è. Si può fare qualche cosa di più del risarcimento. È la prima volta, dal 1947, che ci si è ricordati di questo, e noi lo abbiamo rilevato: cioè, della conservazione delle testimonianze delle popolazioni italiane già residenti negli attuali territori della Jugoslavia, ossia in Dalmazia, in Istria, nel Carnaro. Si pensi, a questo riguardo, che, durante la guerra, erano stati portati a Roma ed a Venezia tutti gli archivi storici di Zara, gli archivi notarili, i libri fondiari, le opere d'arte, come messali, incunabuli, e così via. Tutto questo materiale era stato, poi, nel 1947 consegnato alla Jugoslavia senza che il Governo italia-

no si fosse nemmeno premurato di fare almeno una copia di quello che restituiva.

Oggi, uno studioso di cose giuliano-dalmate non trova in Italia che ben scarse e parziali raccolte di giornali, pur essendo stato il giornalismo italiano fiorentissimo, sin dalla seconda metà dell'ottocento, nella sponda orientale dell'Adriatico. Ad esempio, di recente l'Associazione nazionale dalmata ha dato alla stampa un ponderoso volume sul centenario della società ginnastica Zara; studio storico, politico e sportivo. Ebbene, i compilatori di quel pregevole volume, per risalire alle fonti, si sono dovuti rivolgere alla biblioteca nazionale di Vienna, perché qui non hanno trovato niente. In Italia esiste solo una parziale raccolta de *Il giornale di Zara*, limitatamente agli anni 1930-1941. La raccolta di giornali dalmati che esisteva alla biblioteca nazionale di Firenze, purtroppo andò perduta con la tragica alluvione.

Di qui, la nostra proposta; pur di vederla accolta, onorevole ministro, non avremmo difficoltà a che venisse presentata da altri gruppi, o da tutti gli altri gruppi, se non volete avere la nostra firma. Ciò che a noi sta a cuore è la salvezza di un'idea di questo genere, attraverso un istituto che faccia diventare concreta la proposta del Governo di provvedere alla conservazione di quelle testimonianze. Di qui, la necessità di questa accademia in Roma, che unisca e coordini le attività della società dalmata di storia patria e delle analoghe società di Fiume e delle città dell'Istria.

Il patrimonio culturale di quelle popolazioni italiane va salvato a tutti i costi, altrimenti se ne perderà traccia oppure sarà usato a fini di parte, come oggi avviene ad opera dell'accademia di Zagabria, che svolge una intensa attività e che sotto l'aspetto culturale accredita idee nazionalistiche slave. In tal modo, l'*Arca di San Simeone* di Zara, opera stupenda di oreficeria lombarda, eseguita da Antonio da Milano, all'esposizione universale di Bruxelles è diventata l'« espressione dell'oreficeria slava del trecento ». Si tende ad accreditare i Laurana, artefici del palazzo di Urbino, dell'arco di ingresso del Castello di Napoli, come maestri slavi. Analoga tendenziosa campagna viene svolta nei confronti delle opere di Giorgio Orsini, artefice del duomo di Sebenico, che viene presentato come uno slavo.

Ma anche nella toponomastica delle città si svolge quest'opera di informazione di-

storta a fini politici. Vedasi, ad esempio, il nome di Ragusa, accreditato anche tra gli italiani come Dubrovnik. Presentammo anche pochi anni fa un'interrogazione in proposito. È mai possibile che le ferrovie dello Stato si ostinino ad esporre nelle carte ferroviarie, che troviamo in tutti i vagoni, il nome di Dubrovnik per una città che in tutto il mondo viene chiamata Ragusa? (*Si ride all'estrema sinistra*).

Vi sembrano cose da ridere. Ebbene, voi ridete di queste cose, ma altri paesi più seri di noi non ci ridono; dietro la lingua c'è la cultura e dietro la cultura, poi, la forza e il potere. Ridendo su queste cose, dopo trent'anni, siamo arrivati a cedere, neanche a vendere, una parte del territorio nazionale, a regalarla; e ci mettete la firma.

NATTA. Dovrebbero ridere tutti!

FRANCHI. Noi no, grazie a Dio! Una volta Napoleone nominò un caro amico duca di Ragusa, neanche Napoleone lo chiamò duca di Dubrovnik. Cupidigia di servilismo che vi caratterizza. Ridete, ridete, sono troppo grandi queste cose perché riusciate a capirle e soprattutto a sentirle (*Commenti all'estrema sinistra*). Figuriamoci se si riesce a scuotere una società dove è finito il sentimento dell'umanità. Ecco la strategia del linguaggio e delle parole. Sono sulla strada di vincere la loro battaglia e voi gli siete andati dietro.

L'istituzione di questa accademia istriana, fiumana e dalmata è sentita in tutto il mondo e non soltanto fra i giuliani e i dalmati, quale magro conforto di fronte al grande bene che hanno perduto. Quindi, chi ha voglia di difendere moralmente almeno la testimonianza, sul piano culturale, del gruppo etnico italiano in Jugoslavia, non per future rivendicazioni, ma per la verità, colga l'occasione e promuova un'iniziativa che assomigli a questa nostra. Ripeto, se è la firma nostra che dà noia, la firma nostra scompare, fatela voi questa accademia, o questo « coso » che dovrà occuparsi in concreto di far sopravvivere quello che si sta tentando di distruggere.

L'emendamento De Marzio 3. 34 riguarda i 300 mila profughi adriatici che hanno abbandonato le loro terre dopo il trattato di pace e che si sono organizzati in varie associazioni con scopi di tutela, di assistenza, di cultura. Mantengono fra di loro vivo il legame alla terra di origine attraverso la loro stampa, conservando il ricordo delle

tradizioni. Si tratta di 300 mila persone che hanno saputo inserirsi nel corpo vivo e operante della nazione. Le loro associazioni non godono, né hanno goduto mai, di alcun contributo da parte dello Stato. Ci sembra doveroso, e ci sembra soprattutto produttivo, che il Governo italiano, proprio allo scopo di mantenere vive le tradizioni (e proprio nello spirito di quel comma IV dell'articolo 3), stanzi dei contributi annuali adeguati allo scopo per il quale queste associazioni sono state istituite. Noi abbiamo dato atto al Governo di aver lasciato, in tanta ombra, almeno questo spiraglio di luce al fine di mantenere vive queste tradizioni culturali italiane.

Attualmente l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha la rappresentanza ufficiale di tutti i profughi e pubblica il giornale *Difesa Adriatica*. L'Associazione nazionale dalmata svolge la sua attività raccogliendo i dalmati e pubblica trimestralmente la rivista *Dalmatica* e dà alla stampa volumi di storia e di arte, saggi, come il volume edito per il centenario di Giorgio Orsini e, recentemente, la monumentale opera storico-politico-sportiva in occasione dell'anniversario della Società ginnastica di Zara. La società dalmata di storia patria in questi anni ha ripubblicato gli otto volumi degli *Atti e memorie di storia patria*. Il Libero comune di Zara in esilio ha un proprio organo, lo *Zara*, diffuso tra oltre 4 mila lettori, sia in Italia sia all'estero, soprattutto (purtroppo) in Australia e mantiene stretti contatti con gli zaratini sparsi nel mondo. Analoga è l'attività del libero comune di Pola e della Unione degli istriani. Si tratta di un lavoro condotto con tenacia e con tanta modestia, ma di altissimo valore morale, storico e patriottico. Di qui l'opportunità ed il dovere per il Governo di sostenere completamente l'attività di queste associazioni, proprio al fine di conservare un patrimonio che altrimenti andrebbe fatalmente disperso e dimenticato con la scomparsa naturale della generazione dei profughi, che oggi hanno ormai sessant'anni e che sono quelli che per ultimi hanno avuto contatti con le loro terre. Noi ci auguriamo che, al di sopra dei facili sorrisi, qualcuno senta e soffra per queste cose e tenti almeno una briciola di riparazione.

L'emendamento De Marzio 3. 35 è un emendamento aggiuntivo che tende a risolvere il problema della casa. Noi abbiamo detto, con riferimento a questo piccolo (numericamente) gruppo di emendamenti, che

intendiamo da una parte conservare le testimonianze culturali, e storiche, dall'altra concretamente difendere, dal punto di vista economico, le sventurate famiglie dei profughi dalla loro terra. Vi chiediamo di aiutarci, allora, a sopperire alla più elementare necessità di questi nostri 300 mila connazionali: la casa. Il sistema che noi proponiamo con l'emendamento prevede, fra le altre provvidenze, che in relazione al comune in cui il connazionale ha eletto la propria residenza, il prefetto provveda, anche con requisizione, ad assegnargli a titolo gratuito un appartamento adeguato alle necessità del gruppo familiare. La concessione non è limitata nel tempo, ma è subordinata alla liquidazione da parte del Governo degli indennizzi che sono dovuti a questi cittadini. Questo sistema ha anche lo scopo di evitare che coloro che provengono dalla ex zona B finiscano nei campi profughi gestiti dal Ministero dell'interno o dall'organizzazione per gli aiuti internazionali, che sono delle vere e proprie tombe. L'uso gratuito dell'appartamento cessa non appena il connazionale riceve la liquidazione del risarcimento a lui spettante da parte del Ministero del tesoro, per i beni abbandonati nell'ex zona B. In tal modo il Ministero del tesoro sarà sollecitato a provvedere alla liquidazione dell'indennizzo con una maggiore solerzia rispetto a quanto è finora avvenuto nei riguardi delle varie categorie di profughi.

Coloro che hanno abbandonato la Dalmazia e l'Istria a seguito del trattato di pace, in molti casi — molti dei colleghi ne sono informati — attendono infatti ancora la liquidazione definitiva delle loro spettanze, e ciò dopo trent'anni; queste inoltre, vengono pagate ai prezzi del 1938, rivalutati per le prime 200 mila lire di stima con il coefficiente 50, mentre la svalutazione ha raggiunto valori pari a 1.500 volte. Credo che anche questo emendamento non si possa « buttar via », o quanto meno chi vorrà farlo dovrà assumersene la responsabilità sul piano morale e giuridico.

L'emendamento De Marzio 3. 36, l'ultimo di questa serie, ha come scopo la realizzazione di una sintesi delle varie provvidenze che generalmente in questi ultimi trent'anni sono state concesse ai profughi di qualsiasi provenienza. Non si tratta quindi di una grande novità, anzi potrebbe meravigliare il fatto che si inserisca un elenco di questo genere in un testo legislativo. Ma vi è una ragione. L'emendamento ha il

pregio di fissare subito sul piano legislativo le varie provvidenze, senza attendere l'emanazione dei decreti legislativi di attuazione. Si sottolinea in particolar modo il valore di questa previsione per quanto concerne il problema degli anziani e delle persone sole, che è il più grave e, come penso tutti riconoscano, il più toccante.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

NATALI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, l'emendamento De Marzio 3. 3 sostanzialmente prevede la soppressione dell'articolo 4 del disegno di legge di ratifica, chiedendo che si legiferi non con decreto delegato, ma con legge. La complessità della materia è tale che noi riteniamo che debbano invece essere emessi dei decreti delegati. Esprimo quindi parere contrario a questo emendamento.

Esprimo parere contrario all'emendamento De Marzio 3. 4, che si limita a sostituire una parola, senza alcuna variazione di sostanza.

Per quanto riguarda gli emendamenti De Marzio dal 3. 5 al 3. 28, debbo dare atto all'onorevole Pazzaglia della sua coerenza: l'onorevole Pazzaglia ed il suo gruppo avevano sostenuto l'illegittimità costituzionale dell'articolo 3, così com'è consegnato, per la genericità delle indicazioni relative ai criteri a cui si sarebbe dovuto attenere il Governo nella emanazione dei decreti delegati. Era anzi stata presentata una questione pregiudiziale motivata appunto con l'argomento che i criteri indicati erano generici.

È evidente tuttavia che, di fronte alla coerenza dell'onorevole Pazzaglia, vada considerata anche la nostra coerenza: noi abbiamo invece sostenuto che l'indicazione dei criteri direttivi corrispondeva al dettato costituzionale. Nel merito, vorrei anche aggiungere che il fatto stesso che si siano dovuti elaborare circa trenta emendamenti per indicare una serie di problemi dovrebbe far sorgere qualche perplessità. Non so se l'onorevole Pazzaglia e gli altri suoi colleghi siano del tutto sicuri e tranquilli che, soprattutto per quanto riguarda l'indicazione delle opere, le soluzioni da loro proposte sono quelle giuste. Questo dubbio sottolinea, a maggior ragione, l'opportunità che questi emendamenti vengano respinti, e sia mantenuto il testo nella sua attuale formulazione, che permette, proprio nella fase di elab-

borazione dei decreti delegati, un esame complessivo delle varie, concrete soluzioni che possono essere adottate.

Quanto poi agli emendamenti De Marzio 3. 29, 3. 31 e 3. 32, vorrei rispettosamente far notare che essi incidono in materia costituzionalmente riservata, in via assoluta, all'autonomia regolamentare delle Camere, perché riguardano, oltre che la composizione della Commissione parlamentare che deve esprimere il parere sui decreti delegati, anche il modo di formazione della sua maggioranza. Poiché non credo che sia questa la sede in cui si possa procedere ad una innovazione regolamentare, anche senza sollevare una formale questione di ricevibilità, signor Presidente, faccio notare questo dato di fatto, ed esprimo quindi parere contrario agli emendamenti.

Per quanto riguarda gli emendamenti De Marzio 3. 30 e Gorla 3. 2, devo rilevare che in essi si pone in essere una modifica che è di carattere costituzionale. Si vorrebbe infatti sostituire alla consultazione della giunta regionale, prevista dall'articolo 47 dello statuto della regione Friuli-Venezia Giulia, quella del consiglio regionale. Dato questo contrasto con lo statuto, è appena il caso di rilevare che ad una modifica di questo genere si può giungere soltanto attraverso legge costituzionale.

Per quanto riguarda gli emendamenti De Marzio dal 3. 33 al 3. 36, testé illustrati dall'onorevole Franchi, vorrei sottolineare che nessuno è insensibile rispetto alla futura possibilità di sviluppo culturale, sociale e morale dei profughi giuliani e istriani: basta ricordare l'attività benemerita che viene svolta anche dall'università popolare di Trieste. Devo però rilevare che queste richieste si pongono in una realtà diversa; occorrerebbe uno strumento legislativo diverso, che preveda anche spese aggiuntive, ciò che creerebbero molti problemi in questa sede.

Tutti questi problemi possono e dovranno essere regolamentati in sede di emanazione dei decreti delegati; per alcuni di essi si può dire che gli organi competenti, che sono gli organi preposti alle attività assistenziali, avranno una maggiore duttilità di intervento, senza che sia necessaria una rigida indicazione legislativa. Ecco il motivo per cui sono contrario a questo gruppo di emendamenti.

Per quanto riguarda l'emendamento Tombesi 3. 1, devo dire che esso contiene due questioni diverse. La prima è una mo-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

difica della regolamentazione del porto di Trieste, che non attiene certo al contesto degli accordi di Osimo, ma che dovrà essere oggetto di esame in altra sede. La seconda è la richiesta (che in realtà non comprendo) di rendere generica l'indicazione degli obiettivi della zona franca e dell'accordo di cooperazione economica, che nella disposizione legislativa vengono enunciati con maggiore chiarezza. Esprimo parere contrario, quindi, anche a questo emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo esprime parere contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 3.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Franchi, mantiene gli emendamenti De Marzio dal n. 3. 3 al n. 3. 28, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 3.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 4.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 5.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 6.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 7.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 8.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 9.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 10.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 11.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 12.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 13.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 14.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 15.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 16.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 17.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 18.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 19.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 20.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 21.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 22.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 23.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 24.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 25.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 26.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 27.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 28.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Tombesi 3. 1.

(È respinto).

Onorevole Franchi, mantiene l'emendamento De Marzio 3. 29, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Gorla, mantiene il suo emendamento 3. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GORLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Franchi, mantiene gli emendamenti De Marzio dal n. 3. 30 al n. 3. 34, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

FRANCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 30.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 31.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 32.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 33.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 34.

(È respinto).

Avverto che sull'emendamento De Marzio 3. 35 è pervenuta una richiesta di votazione per scrutinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

Poiché la votazione avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

Intanto, onorevoli colleghi, potremmo passare all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti che ad esso si riferiscono.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, vorrei pregarla di modificare la proposta fatta in ordine alla illustrazione degli emendamenti all'articolo 4. Lo faccio nelle forme di cortesia e non con un richiamo al regolamento. Ritengo che prima si debba procedere alla votazione dell'emendamento De Marzio 3. 35, poi dell'emendamento successivo 3. 36 ed infine dell'articolo 3 nel suo complesso. Solo dopo queste votazioni potremo passare all'esame dell'articolo 4 e degli emendamenti ad esso presentati. La ringrazio, se vorrà accogliere questa mia cortese richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, lei è stato garbato nel non fare un richiamo al regolamento, ma io mi permetto di dire

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

che non vi sarebbe materia per un vero richiamo al regolamento, perché nulla impedisce che si possano svolgere degli emendamenti per poi votarli successivamente, soprattutto quando l'emendamento sul quale è stato chiesto lo scrutinio segreto non è di ostacolo all'eventuale svolgimento di altri emendamenti. Io, per altro, avrei soltanto fatto svolgere gli emendamenti; se loro chiedono di svolgerli dopo, non ho motivi per non aderire a tale richiesta.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, l'emendamento all'articolo 4 che dovrò svolgere è un emendamento formale e quindi non porterà perdita di tempo nell'illustrazione.

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Pazzaglia.

Sospendo la seduta fino alle 16,55.

La seduta, sospesa alle 16,35, è ripresa alle 16,55.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione a scrutinio segreto dell'emendamento De Marzio 3. 35. Ricordo che su questo emendamento la Commissione e il Governo hanno espresso parere contrario.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta mediante procedimento elettronico sull'emendamento De Marzio 3. 35.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli	41
Voti contrari	367

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Alborghetti
Accame	Alici
Achilli	Alinovi
Aiardi	Aliverti

Allegra	Bottarelli
Allegrì	Bottari Angela Maria
Amabile	Bova
Amalfitano	Branciforti Rosanna
Amarante	Brini
Ambrogio	Brocca
Amici	Broccoli
Andreoni	Brusca
Angelini	Bubbico
Angius	Buro Maria Luigia
Antoni	Buzzoni
Arnone	Cabras
Ascari Raccagni	Cacciari
Bacchi	Caiati
Baghino	Calabrò
Balbo di Vinadio	Calaminici
Baldassari	Calice
Baldassi	Campagnoli
Balzamo	Cantelmi
Bambi	Canullo
Baracetti	Cappelli
Barba	Cappelloni
Barbarossa Voza	Carandini
Maria	Cardia
Barbera	Carlioni Andreucci
Barca	Maria Teresa
Bardelli	Carmeno
Bardotti	Carrà
Bartolini	Caruso Antonio
Bassetti	Caruso Ignazio
Bassi	Casadei Amelia
Belardi Merlo Eriase	Casalino
Belci	Casati
Bellocchio	Cassanmagnago
Belussi Ernesta	Cerretti Maria Luisa
Berlinguer Giovanni	Castellina Luciana
Bernardini	Castellucci
Bernini Bruno	Castoldi
Bernini Lavezzo	Cattanei
Ivana	Cavaliere
Bertani Eletta	Cavigliasso Paola
Biamonte	Cecchi
Bianchi Romana	Ceravolo
Bianco	Cerqueti
Bini	Cerra
Bisignani	Cerrina Feroni
Bocchi	Chiarante
Bodrato	Chiovini Cecilia
Boffardi Ines	Ciai Trivelli Anna
Boldrin	Maria
Bolognari	Ciannamea
Bonalumi	Ciccardini
Bonifazi	Cirasino
Borri	Citaristi
Bortolani	Citterio
Bosi Maramotti	Ciuffini
Giovanna	Cocco Maria
Botta	Codrignani Giancarla

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Colomba	Furia	Mannino	Pani
Colombo	Fusaro	Mantella	Papa De Santis
Colonna	Galloni	Marabini	Cristina
Colucci	Gambolato	Marchi Dascola Enza	Pavone
Colurcio	Garbi	Margheri	Pazzaglia
Conchiglia Calasso	Gargani	Marocco	Pecchia Tornati
Cristina	Gargano	Maroli	Maria Augusta
Conte	Garzia	Marraffini	Peggio
Corallo	Gaspari	Martinelli	Pellegatta Maria
Corder	Gatti	Martino	Agostina
Corghi	Giadresco	Marton	Pellizzari
Corradi Nadia	Giannantoni	Martorelli	Pennacchini
Costamagna	Giannini	Marzano	Perantuono
Cravedi	Giglia	Marzotto Caotorta	Pertini
Cuffaro	Gioia	Masiello	Petrella
Cuminetti	Giovagnoli Angela	Mastella	Pezzati
D'Alema	Giovanardi	Matarrese	Picchioni
Danesi	Giuliari	Matrone	Piccoli
Da Prato	Giura Longo	Matta	Pisanu
D'Arezzo	Goria	Mazzarrino	Pisicchio
Darida	Gorla	Mazzola	Pisoni
de Carneri	Gottardo	Meneghetti	Pochetti
De Caro	Gramegna	Menicacci	Portatadino
De Cinque	Granati-Caruso	Meucci	Pratesi
de Cosmo	Maria Teresa	Miana	Presutti
De Gregorio	Granelli	Miceli Vincenzo	Preti
Del Castillo	Grassucci	Migliorini	Pucci
Del Duca	Guerrini	Milani Armelino	Pucciarini
De Mita	Guglielmino	Milano De Paoli	Pugno
De Poi	Ianni	Vanda	Pumilia
Di Giulio	Ianniello	Mirate	Quarenghi Vittoria
di Nardo	Iozzelli	Misasi	Quattrone
Drago	Kessler	Monteleone	Quercioli
Dulbecco	Laforgia	Mora	Radi
Erminero	La Loggia	Morazzoni	Raffaelli
Esposito	Lamanna	Morini	Raicich
Evangelisti	Lamorte	Moro Aldo	Ramella
Fabbri Seroni Adriana	La Penna	Moro Dino	Rauti
Facchini	La Torre	Moschini	Reichlin
Faenzi	Lattanzio	Napoli	Ricci
Fantaci	Licheri	Napolitano	Riga Grazia
Fanti	Lima	Natali	Rocelli
Felicetti	Lo Bello	Natta	Romualdi
Felici	Lodi Faustini Fustini	Nespolo Carla	Rosati
Fioret	Adriana	Federica	Rosolen Angela Maria
Flamigni	Lodolini Francesca	Niccoli	Rossi di Montelera
Fontana	Lombardi	Nicosia	Rossino
Forlani	Lombardo	Noberasco	Rubbi Antonio
Formica	Lussignoli	Novellini	Rubbi Emilio
Fornasari	Macciotta	Nucci	Ruffini
Forni	Maggioni	Occhetto	Rumor
Forte	Magnani Noya Maria	Olivì	Russo Carlo
Fortunato	Magri	Orsini Gianfranco	Russo Vincenzo
Foschi	Malagugini	Ottaviano	Sabbatini
Fracanzani	Malvestio	Padula	Salomone
Fracchia	Mancuso	Palomby Adriana	Salvato Ersilia
Franchi	Manfredi Giuseppe	Palopoli	Salvi

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Sandomenico	Tessari Alessandro
Sanese	Tessari Giangiacomo
Sangalli	Tombesi
Santuz	Toni
Sanza	Tortorella
Sarri Trabujo Milena	Tozzetti
Sarti	Trabucchi
Savino	Trantino
Sbriziolo De Felice	Tremaglia
Eirene	Trezzini
Scaramucci Guaitini	Tripodi
Alba	Triva
Scovacricchi	Trombadori
Sedati	Urso Salvatore
Segni	Usellini
Segre	Vaccaro Melucco
Servadei	Alessandra
Servello	Vagli Maura
Sicolo	Valensise
Silvestri	Vecchiarelli
Sinesio	Vecchietti
Sobrero	Venegoni
Spagnoli	Venturini
Spataro	Vernola
Spaventa	Villari
Speranza	Vincenzi
Sposetti	Zambon
Squeri	Zaniboni
Stefanelli	Zarro
Tamburini	Zavagnin
Tamini	Zoppetti
Tani	Zoppi
Tassone	Zoso
Tedeschi	Zucconi
Terraroli	Zuech
Tesi	Zurlo
Tesini Aristide	

Sono in missione:

Arnaud	Donat-Cattin
Corà	Galli
Cossiga	Lobianco
Cristofori	Mazzarino
Degan	Postal
Dell'Andro	Zamberletti

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 3. 36 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 4.

MORINI, Segretario, legge:

« Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio ed artigianato e con i Ministri preposti alle amministrazioni interessate, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme necessarie per realizzare infrastrutture e impianti diretti al potenziamento della attività economica dei territori di confine nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Le norme individueranno le opere da realizzare particolarmente nei settori ferroviario, portuale, stradale e autostradale, in modo da inserire i territori considerati nel nuovo contesto socio-economico derivante dalla istituzione della zona franca e con riferimento agli accordi di cui all'articolo 1 della presente legge.

I decreti di cui al primo comma del presente articolo saranno emanati con l'osservanza della procedura indicata nel precedente articolo 3, secondo e terzo comma ».

PRESIDENTE. Il seguente emendamento è stato ritirato dal presentatore:

Sostituire l'articolo 4 con il seguente:

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio ed artigianato e con i Ministri preposti alle amministrazioni interessate, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme necessarie per realizzare infrastrutture ed impianti diretti al potenziamento dell'attività economica dei territori di confine nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia.

I decreti di cui al primo comma del presente articolo saranno emanati con l'osservanza della procedura indicata nel precedente articolo 3, secondo e terzo comma.

4. 1.

Tombesi.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

È stato presentato il seguente emendamento, che il presentatore ha già illustrato:

Dopo il primo comma, aggiungere il seguente:

Allo scopo di garantire, nel periodo necessario all'apprestamento delle infrastrutture, i servizi portuali a tariffe concorrenziali, il contributo per la gestione dell'Ente autonomo del porto di Trieste, previsto dall'articolo 4 della legge 9 luglio 1967, n. 589, e successive modifiche, è elevato, per un periodo di 4 anni, dal 1977 al 1980, di lire 2.000 milioni annui.

4. 2.

Tombesi.

È stato altresì presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma, sostituire le parole: articolo 3, secondo e terzo comma, con le seguenti: articolo 3, secondo, terzo e quarto comma.

4. 3. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

PAZZAGLIA. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 4?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. Il Governo?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tombesi, mantiene il suo emendamento 4. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOMBESI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Onorevole Pazzaglia, mantiene l'emendamento De Marzio 4. 3, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PAZZAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 5.

MORINI, *Segretario*, legge:

« Le pensioni ordinarie, di guerra e gli assegni vitalizi di Vittorio Veneto a carico del bilancio dello Stato, nonché le pensioni a carico del fondo del personale della Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Istituto postelegrafonici e delle Casse pensioni amministrate dalla Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro continuano ad essere corrisposti negli importi comprensivi degli assegni accessori ai beneficiari residenti nel territorio sul quale, in base al decaduto *Memorandum* d'intesa di Londra, fu estesa l'amministrazione civile jugoslava, secondo le disposizioni in vigore per i pensionati residenti sul territorio nazionale.

In ogni caso il diritto del beneficiario delle erogazioni di cui al precedente comma non viene meno per effetto della perdita della cittadinanza italiana.

Le pensioni e le rendite jugoslave corrisposte ai cittadini italiani che si avvalgono della facoltà prevista all'articolo 3 del trattato compreso fra gli atti di cui al precedente articolo 1, sono erogate dall'INPS e dall'INAIL a titolo di anticipazione e per l'ammontare percepito all'atto del trasferimento. I conseguenti rapporti finanziari saranno regolati con la legge di autorizzazione alla ratifica dell'accordo previsto dall'articolo 5 del trattato, di cui alla lettera a) del precedente articolo 1 della presente legge ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sopprimere le parole: e gli assegni vitalizi di Vittorio Veneto.

5. 1. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Triodi, Valensise, Galasso.

ROMUALDI. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Il nostro emendamento 5. 1, che propone di sopprimere le parole: « e gli assegni vitalizi di Vittorio Veneto », pur se di scarso rilievo, ha tuttavia un suo particolare valore morale, che mi limito semplicemente ad enunciare. Non si ha notizia che esistano appartenenti al gruppo etnico slavo che abbiano combattuto nella guerra 1915-18 (cui si riferisce l'onorificenza di « cavaliere di Vittorio Veneto »), né risulta che gli eredi dei Sauro e degli Svevo, che a quel tempo andarono volontariamente a combattere per l'Italia, rischiando la loro vita per fuggire dal governo austriaco, siano divenuti, nel corso di questi cinquant'anni, appartenenti al gruppo etnico slavo. Ci sembra d'altra parte incongruente, sotto tutti i punti di vista, che si preveda la tutela del cavalierato di Vittorio Veneto per quegli italiani che decidessero di accettare o di mantenere la cittadinanza jugoslava, cioè che scegliessero, anziché l'Italia, per la quale avrebbero dovuto aver combattuto, la Jugoslavia. Alla luce di queste considerazioni, mi auguro che il nostro emendamento venga accolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria all'emendamento De Marzio 5. 1, perché non si vede il motivo per il quale bisognerebbe punire chi non decide di lasciare la ex zona B.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, mantiene l'emendamento De Marzio 5. 1 di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROMUALDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel testo della Commissione.

(*E approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 6.

MORINI, *Segretario*, legge:

« I termini per la presentazione delle domande per la concessione di indennizzi per beni, diritti e interessi situati nel territorio sul quale in base al decaduto *memorandum* d'intesa di Londra fu estesa l'amministrazione civile jugoslava, previsti dalla legge 18 marzo 1958, n. 269, e successive modificazioni, sono riaperti per la durata di un anno e sei mesi a partire dalla data dello scambio delle ratifiche previsto dall'atto finale compreso fra gli atti di cui al precedente articolo 1.

La rideterminazione dei coefficienti di maggiorazione di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 269, e successive modificazioni e le modalità di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della stessa legge 18 marzo 1958, n. 269, saranno rivedute con decreti aventi forza di legge ordinaria da emanare dal Governo su proposta del Ministro del tesoro entro sei mesi dalla data dello scambio delle ratifiche previsto dall'atto finale compreso tra gli atti di cui al precedente articolo 1, secondo le procedure di cui al precedente articolo 3, secondo e terzo comma ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

La liquidazione dei beni, diritti ed interessi, sottoposti o meno a misure restrittive del diritto di proprietà, abbandonati dai connazionali già residenti sul territorio

della ex zona B del Territorio libero di Trieste, è direttamente assunta dal Governo italiano.

I beni, diritti ed interessi di cui al precedente comma sono risarciti sulla base del loro reale valore di commercio ai prezzi correnti, al momento dell'abbandono, nelle equivalenti zone italiane del cessato Territorio di Trieste.

Le liquidazioni provvisoriamente concesse in base alla legge 18 marzo 1958, n. 269, sono considerate come acconti.

Ai fini del godimento dei benefici di cui ai precedenti commi, le domande già presentate, anche fuori tempo, al Ministero del tesoro sono valide.

Ogni interessato ha facoltà di presentare domanda di risarcimento entro 18 mesi a decorrere dal giorno in cui ha eletto la nuova residenza in territorio italiano, in base alla data certa risultante da apposita certificazione rilasciata dal sindaco.

È abrogato il terzo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1958, n. 269, per cui anche coloro che per tale norma erano stati esclusi dai benefici della citata legge possono presentare domanda entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Per la liquidazione dei danni a cose mobili valgono le norme di cui ai precedenti commi. I termini previsti dalla legge 29 settembre 1967, n. 955, per la presentazione delle relative domande sono riaperti secondo i criteri sopra esposti.

6. 2. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Dopo l'articolo 6 aggiungere il seguente:

ART. 6-bis.

Per la durata di dieci anni dalla data di entrata in vigore della presente legge le iscrizioni anagrafiche di residenza, nella regione Friuli-Venezia Giulia, sono concesse solo a persone provenienti da altri comuni italiani.

Analogamente, per una durata di dieci anni, le alienazioni di immobili, di beni

mobili registrati, la concessione e la voltura di licenze possono aver luogo, nella regione Friuli-Venezia Giulia solo a favore di persone fisiche o giuridiche italiane.

I bambini nati nella regione Friuli-Venezia Giulia da donne non cittadine italiane, agli effetti anagrafici, sono compresi in apposito e separato registro e tali nascite non sono considerate nei movimenti demografici dei rispettivi comuni.

6. 0. 1. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Dopo l'articolo 6 aggiungere i seguenti:

ART. 6-bis.

I benefici di legge nonché le agevolazioni creditizie per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno sono estesi al territorio della provincia di Trieste ed alle aziende che vi hanno la sede legale.

6. 0. 2. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

ART. 6-ter.

Il Governo è autorizzato a proporre agli organi comunitari l'estensione alla provincia di Trieste dei benefici previsti per le « regioni periferiche » della Comunità europea, in applicazione dei principi stabiliti dalla risoluzione del Consiglio d'Europa pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 4 novembre 1971 della Comunità europea.

6. 0. 3. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito,

Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tri-podi, Valensise, Galasso.

ART. 6-*quater*.

Le società per azioni che hanno la loro sede legale nella provincia di Trieste e che operano esclusivamente nel territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia possono emettere titoli azionari al portatore e trasformare in azioni al portatore quelle già emesse, in deroga alle disposizioni di cui al regio decreto-legge 25 ottobre 1941, n. 1042.

6. 0. 4. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tri-podi, Valensise, Galasso.

ROMUALDI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. L'emendamento De Marzio 6. 2 concerne indubbiamente un problema di grande importanza, ma mi fa specie che il relatore e il Governo abbiano ritenuto che il nostro precedente emendamento 5. 1 costituisse una punizione, mentre evidenziava solo l'incongruenza di un riconoscimento nei confronti di chi abbandona la cittadinanza del paese per il quale si è battuto.

Con l'emendamento De Marzio 6. 2 chiediamo la sostituzione totale dell'articolo 6, che prevede che i termini per la presentazione delle domande per la concessione di indennizzi per beni, per diritti ed interessi situati nel territorio sul quale, in base al decaduto *memorandum* di Londra fu estesa l'amministrazione civile iugoslava, siano riaperti per la durata di un anno e 6 mesi a partire dalla data dello scambio delle ratifiche previsto dall'atto finale, compreso fra gli atti di cui al precedente articolo 1. Lo stesso articolo 6 prevede inoltre che la rideeterminazione dei coefficienti di maggiorazione di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 269, e successive modificazioni e le modalità di

cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della stessa legge 18 marzo 1958, n. 269, saranno rivedute, con decreti aventi forza di legge ordinaria da emanare dal Governo su proposta del ministro del tesoro entro 6 mesi dalla data dello scambio delle ratifiche.

Noi proponiamo, al contrario, che l'articolo 6 sia sostituito dal seguente: «La liquidazione dei beni, diritti ed interessi, sottoposti o meno a misure restrittive del diritto di proprietà, abbandonati dai connazionali già residenti sul territorio della ex zona B del territorio libero di Trieste, è direttamente assunta dal Governo italiano.

I beni, diritti ed interessi di cui al precedente comma sono risarciti sulla base del loro reale valore di commercio ai prezzi correnti, al momento dell'abbandono, nelle equivalenti zone italiane del cessato territorio di Trieste.

Le liquidazioni provvisoriamente concesse in base alla legge 10 marzo 1958, n. 269, sono considerate come acconti.

Ai fini del godimento dei benefici di cui ai precedenti commi, le domande già presentate, anche fuori tempo, al Ministero del tesoro sono valide.

Ogni interessato ha facoltà di presentare domanda di risarcimento entro 18 mesi a decorrere dal giorno in cui ha eletto la nuova residenza in territorio italiano, in base alla data certa risultante da apposita certificazione rilasciata dal sindaco.

E abrogato il terzo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1958, n. 269, per cui anche coloro che per tale norma erano stati esclusi dai benefici della citata legge possono presentare domanda entro 18 mesi dall'entrata in vigore della presente legge.

Per la liquidazione dei danni a cose mobili valgono le norme di cui ai precedenti commi. I termini previsti dalla legge 29 settembre 1967, n. 955, per la presentazione delle relative domande sono riaperti secondo i criteri sopra esposti ».

Tutto questo riguarda, come abbiamo detto, una questione, tra le tante, che diventerà più delicata e penosa in avvenire. Parlo della questione dei danni che deriveranno per coloro i quali chiederanno lo svincolo dalla cittadinanza iugoslava (perché così recita la lettera del ministro degli esteri iugoslavo, in quanto evidentemente dopo il *memorandum* di Londra gli italiani che risiedevano nella zona B avevano per le autorità iugoslave perduto la cittadinanza italiana), e per tutti coloro i quali,

venendo in Italia, si troveranno nelle medesime tristissime condizioni delle tante centinaia di migliaia di italiani che, purtroppo, il nostro Governo non ha saputo indennizzare in maniera sufficiente e tempestiva. E ciò è tanto vero che si sono avute lamentele di ogni genere e penosissime situazioni non ancora superate che dimostrano la incapacità dei vari governi italiani a far fronte a questo doloroso problema, per altro non numericamente così rilevante come per tante altre nazioni europee che pure, invece, sono riuscite ad assorbire e a riammettere nel vitale circolo della propria vita nazionale centinaia, migliaia, milioni di connazionali rientrati per ragioni analoghe. Così, ad esempio, è avvenuto per il rientro dei profughi in Francia dall'Algeria, dalla Tunisia e da altri paesi coloniali africani o da altri paesi asiatici. Egualmente la Germania federale è riuscita ad assorbire e a garantire i diritti di molti milioni di connazionali che sono stati espulsi dalle terre aggregate ad altre nazioni e ad altri paesi.

Noi siamo giustamente molto preoccupati per quello che può accadere a questa povera gente che sarà costretta, per difendere la propria italianità, ad allontanarsi dalla propria terra, ad abbandonare la propria terra, i propri beni, la propria casa contro ogni principio. Credo che sia la prima volta che si verifichi che, optando per una nazionalità, si debba abbandonare il proprio luogo di residenza, il proprio posto di lavoro, il proprio luogo di nascita, così come avviene o dovrà avvenire per coloro i quali decideranno di svincolarsi — come è detto — dalla nazionalità slava per riottenere, ossia per riguadagnare la nazionalità italiana.

Proprio per questi motivi noi riteniamo che la norma contenuta nel primo comma dell'articolo 6 del disegno di legge non possa essere accolta, in quanto la riapertura del termine di 18 mesi dalla data dello scambio delle ratifiche non è certamente un periodo sufficiente a garantire gli interessi di questi nostri connazionali. In primo luogo, infatti, soltanto entro due mesi dallo scambio delle ratifiche le parti contraenti — cioè l'Italia e la Jugoslavia — prenderanno contatto fra di loro per trovare un accordo in merito alla questione dei beni abbandonati, disciplinata dall'articolo 4 del trattato (quelli che si chiamano, o che si dovrebbero chiamare, i beni rimasti liberi). In secondo luogo, solo dopo

la ratifica questo accordo sarà operante nella legislazione italiana. Quanto tempo occorrerà? Bisognerà verificarlo, perché — in terzo luogo — solo allora il Governo italiano sarà in grado di emanare le norme per la liquidazione dei beni abbandonati. Si deve tener presente che, in sede di applicazione del *memorandum* di Londra del 5 ottobre 1954, si dovettero attendere addirittura 4 anni prima di arrivare alla famosa legge del 18 marzo 1958, di cui abbiamo parlato.

Inoltre, gli interessati, per presentare domanda di liquidazione, debbono già trovarsi nel territorio italiano; e con il trasferimento della residenza dovrebbero già aver acquistato la cittadinanza italiana. Anche questa, è una operazione non sempre facile, e, soprattutto, spesso non breve. Per arrivare ad una regolamentazione legislativa, valida ai fini del diritto interno, della cittadinanza dei connazionali della zona B, è necessario attendere la pubblicazione e la entrata in vigore delle norme relative. Inoltre, bisogna tener conto che molto probabilmente parecchie unità familiari del gruppo etnico italiano si troveranno contestata dall'autorità iugoslava l'appartenenza a questo gruppo etnico, o potrebbero anche ottenere, dietro ricorso, lo svincolo dalla cittadinanza solo dopo due o tre anni. In questo caso, i termini per presentare la domanda di liquidazione dei beni abbandonati, se fissati in 18 mesi, sarebbero già largamente scaduti, e questi nostri connazionali si vedrebbero quindi esclusi da ogni possibilità di ottenere i benefici previsti. Di qui, la nostra proposta di far decorrere i 18 mesi soltanto dalla data dell'ingresso in territorio italiano; riteniamo che l'adozione di un simile termine *a quo*, la cui decorrenza potrebbe essere facilmente comprovata dal certificato rilasciato dal sindaco del comune, sia più che largamente giustificata.

Neppure il secondo comma dell'articolo 6 del disegno di legge può essere da noi condiviso, in quanto resta aperta la questione se la rideterminazione dei coefficienti debba essere equa oppure possa anche non esserlo, dato che il danno riportato dai nostri connazionali, con la perdita dei loro beni, deriva non da un *diktat* imposto all'Italia, ma — come abbiamo ormai largamente detto e dimostrato — da un trattato liberamente concluso, che non prevede l'integrale risarcimento del danno, ma solo una liquidazione proporzionale. Noi ritenia-

mo però che non debba trattarsi di una valutazione forfettaria, ma di una determinazione caso per caso dell'ammontare del danno e della misura del risarcimento. Di qui la nostra richiesta di un risarcimento che copra l'intero valore commerciale dei beni, valutato alla stregua della situazione economica italiana ed anche delle terre che vengono abbandonate da questi connazionali, terre tra le più ricche di tutta la zona iugoslava, tra le più commercialmente sviluppate, tra le più turisticamente evolute; grande quindi è il valore di quei beni. Ecco perché riteniamo che essi debbano essere valutati caso per caso e non si debbano in definitiva creare per questi connazionali che rientrano le stesse condizioni che si sono create per i profughi dalla Libia, gli ultimi arrivati in Italia, i quali a fatica e dopo una lunga attesa sono riusciti comunque almeno in parte a regolare i propri interessi e a non perdere tutto.

Chiediamo inoltre che il Governo italiano assuma subito e direttamente l'onere del pagamento integrale di questi beni, indipendentemente da quella che è la partita del dare e dell'avere, in una materia che la Iugoslavia non ha ancora definito con l'accordo. Analoghi principi di liquidazione vanno applicati anche ai danni riportati dai beni mobili e pertanto debbono riaprirsi i termini previsti dalla legge 29 settembre 1967, che regola questa particolare materia. Questo è dunque il contenuto dell'emendamento De Marzio 6. 2.

L'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 1 può sembrare singolare se non si tiene conto di quanto sta avvenendo nel territorio di Trieste in questi anni: cioè una emigrazione dalla Iugoslavia verso l'Italia che tende praticamente a mutare l'equilibrio demografico e anagrafico di quella regione. Abbiamo parlato a lungo per dimostrare che l'istituzione della zona franca a cavallo del confine, favorevole indubbiamente ad una espansione verso questa zona della popolazione iugoslava, porterà indubbiamente uno scompenso assai preoccupante negli equilibri sociali. Ora, è noto che molti di questi lavoratori od operatori fissano la loro residenza addirittura a Trieste, cercano in qualche modo di avere l'iscrizione anagrafica nel territorio di Trieste, pur mantenendo la loro cittadinanza iugoslava. D'altra parte, indipendentemente da questo, alla Iugoslavia interessa soprattutto che nel giro di un certo numero di

anni la proporzione tra il nucleo slavo e quello italiano sia radicalmente mutata. Dobbiamo allora in qualche modo salvaguardare la prevalenza, larghissima, anzi quasi totale, del gruppo etnico italiano, che potrebbe essere per questa via profondamente minacciata. Si sa anche che imprenditori iugoslavi acquistano a Trieste aziende, immobili, creano negozi, danno vita cioè a un patrimonio stabile nel territorio e nella stessa città di Trieste. Si dice che persino esponenti del Governo iugoslavo siano oggi proprietari di beni, aziende, attività industriali e commerciali, nella città e nel territorio di Trieste.

Non possiamo, proprio in occasione di un avvenimento così straordinariamente delicato — vogliamo definirlo così, da questo punto di vista —, correre il rischio che l'economia iugoslava prenda praticamente il sopravvento su una rassegnata popolazione triestina. Sì, signor ministro, perché è vero che i triestini sono coraggiosi, appartengono, come ella ha detto, ad un grande ceppo culturale, ad una civiltà superiore, sono intraprendenti; ma con tutto ciò che sta accadendo, con le mortificazioni che continuano a ricevere non tanto più dalla guerra, ma dal dopoguerra, stanno perdendo molto del loro mordente e minacciano di perdere la loro encomiabile vitalità, soprattutto la loro volontà economica ed espansiva. Con questo articolo aggiuntivo vorremmo appunto costituire delle garanzie per l'equilibrio anagrafico e demografico triestino per la sopravvivenza della nostra economia nella città di Trieste.

Per quanto concerne il riferimento ai bambini nati nella regione Friuli-Venezia Giulia da donne non cittadine italiane, contenuto nell'ultima parte dell'articolo aggiuntivo 6. 0. 1, a tutti è noto che, per una infinità di motivi, molte donne iugoslave ed istriane si recano a Trieste per partorire, in quanto trovano, almeno fino a questo momento, maggiori garanzie di carattere medico, maggior sicurezza in tutti i sensi. In tal modo si esercita però una pressione sulle tabelle demografiche. Oggi possono nascere a Trieste ogni giorno due o tre bambini di nazionalità slava.

A distanza di 10 anni, ecco che le statistiche registreranno che a Trieste sono nati tanti bambini slavi, ma che in realtà sono nati a Trieste soltanto per caso, non dal nucleo etnico slavo stabilmente residente, ma a seguito delle particolari e delicate circostanze di cui ho parlato. Anche per que-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

sto, dunque, vorremmo inserire questa norma a tutela della conservazione della italianità e della vitalità economica della nostra città di Trieste.

L'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 2 costituisce, mi pare un riconoscimento abbastanza equo, un incentivo che in questo particolare momento della vita economica triestina dovrebbe essere preso in particolare considerazione dal Governo. Se infatti la creazione della zona franca del Carso, come tutti riconoscono, è favorevole all'economia jugoslava, è necessario dare alla provincia di Trieste almeno una maggiore capacità tecnico-economica per metterla in grado di resistere alla pressione alla quale è destinata ad essere sottoposta. Di qui la opportunità, a nostro avviso, di estendere a questa nostra provincia di confine i benefici previsti da tanti anni a favore del Mezzogiorno.

Quanto all'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 3, abbiamo parlato molto in quest'aula dell'importanza (è questo uno dei cavalli di battaglia della relazione di maggioranza) che Trieste dovrebbe assumere nello sviluppo del nuovo mondo euro-mediterraneo, della funzione che Trieste, con la zona franca, dovrebbe svolgere, secondo taluni, nel quadro dell'espansione dell'economia balcanica verso il Mercato comune. Ebbene, io credo allora che si debba prendere l'iniziativa di chiedere alla Comunità europea di estendere tutti i benefici di cui godono Amburgo ed altre zone europee anche alla città di Trieste, che ne è più meritevole, e soprattutto, in questo momento, ne ha maggior bisogno.

Anche l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 4 riguarda incentivi, trasformazioni, iniziative di carattere economico che possano irrobustire ed arricchire lo sviluppo economico di Trieste, sottoposto a così dura prova. Si tratta non solo di rivitalizzare le iniziative nella provincia di Trieste, ma anche di richiamare nella zona franca altre aziende, facilitando inoltre l'afflusso di quei capitali che sono ora dirottati in Svizzera, in Germania, negli Stati Uniti o in Canada. Questo sistema potrebbe rivelarsi senz'altro migliore di quello tentato fino a pochi giorni fa per far rientrare i capitali dall'estero, visto che è noto che i capitali si dirigono là dove è possibile trovare sicurezza e adeguato compenso.

Abbiamo indubbiamente necessità di fare della zona franca di Trieste un polo di attrazione per gli imprenditori, le società, i

possessori di capitali, perché è chiaro che senza capitali non è possibile né rivitalizzare le iniziative, né offrire garanzie di sicuro sviluppo economico.

Non credo, infatti, che la zona franca debba diventare il polo di sviluppo di altre grandi aziende monopolistiche statali, con le conseguenze disastrose che ne deriverebbero e che abbiamo già visto verificarsi in altre zone italiane, a danno dell'intera economia nazionale. Del resto, quello che chiediamo è un beneficio di cui gode già la regione autonoma siciliana e non si tratta quindi di una novità. Vorremmo che ci si rendesse conto che con questo accordo si è messa Trieste in una condizione veramente grave e difficile e che quindi abbiamo il dovere di intervenire con tutto il possibile impegno per aiutare moralmente e materialmente la città con tutte le iniziative umanamente e giuridicamente possibili.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, che è già stato illustrato dal presentatore:

Sostituire l'articolo 6 con il seguente:

I termini per la presentazione delle domande per la concessione degli indennizzi previsti dalla legge 6 marzo 1968, n. 193, sono riaperti per la durata di un anno e sei mesi a partire dalla data dello scambio delle ratifiche previste dall'atto finale compreso fra gli atti di cui al precedente articolo 1.

La rideterminazione dei coefficienti di maggiorazione di cui alla legge 6 marzo 1968, n. 193, e la modalità di cui all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 18 marzo 1968, n. 269, saranno rivedute, con decreti aventi forza di legge ordinaria, da emanare dal Governo su proposta del Ministero del tesoro entro sei mesi dalla data dello scambio delle ratifiche prevista dall'atto finale compreso tra gli atti di cui al precedente articolo 1 secondo le procedure di cui al precedente articolo 3, secondo e terzo comma.

6. 1.

Tombesi.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 6?

NATALI, Relatore per la maggioranza. I problemi posti con gli emendamenti Tombesi 6. 1 e De Marzio 6. 2, relativi al trattamento dei cittadini dell'ex zona B,

saranno in parte risolti attraverso l'emanazione di decreti delegati. I due emendamenti sollevano poi una serie di problemi che si riferiscono in generale al trattamento dei profughi, anche di quelli che non si trovano nelle condizioni oggi al nostro esame, vale a dire di tutti i cittadini italiani provenienti da altre zone geografiche in adempimento alle clausole del trattato di pace.

Quindi, per completezza di materia, questi problemi dovrebbero essere affrontati in una visione globale. Poiché sono stati presentati in proposito anche degli ordini del giorno vorrei pregare i proponenti di questi emendamenti di non insistere per la votazione, a causa della ricordata difficoltà di collocazione di questi argomenti in questa legge, e di attendere quelle che potranno essere le dichiarazioni del Governo in sede di esame degli ordini del giorno che appunto a questa materia si riferiscono.

Nel caso che i presentatori dovessero insistere, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di chiedere il parere del Governo su questi emendamenti, poiché il relatore ha chiesto esplicitamente ai proponenti di ritirarli essendo stati presentati ordini del giorno che vertono sulla stessa materia, chiedo ai presentatori se insistono sugli emendamenti stessi.

ROMUALDI. Accogliendo la proposta fatta dal relatore, noi ci riserviamo di prendere eventualmente la parola al momento dell'esame degli ordini del giorno, onde accertare la loro corrispondenza alle esigenze di cui ci siamo fatti carico con l'emendamento De Marzio 6. 2, che pertanto ritiriamo.

TOMBESI. Ritiro anch'io il mio emendamento 6. 1, riservandomi di intervenire in sede di esame degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'articolo 6 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti altri articoli aggiuntivi:

ART. 6-quinquies.

All'Ente autonomo del porto di Trieste, costituito con legge 9 luglio 1967, n. 589, oltre agli stanziamenti ordinari e speciali

è concesso un ulteriore contributo straordinario di lire 25 miliardi, ripartiti in cinque annualità, a decorrere dall'esercizio finanziario 1977 ed iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile.

L'Ente autonomo del porto di Trieste è autorizzato ad impiegare il contributo straordinario secondo un piano organico quinquennale elaborato e proposto d'intesa con il Ministero della marina mercantile, la regione Friuli-Venezia Giulia e gli altri enti interessati alla trasformazione del porto di Trieste in « porto territorio » con particolare riferimento:

alle infrastrutture ed allo sviluppo degli impianti per la introduzione di più avanzate tecniche nel campo dei trasporti integrati come i *containers*, le navi porta chiatte, eccetera;

alla creazione di aree ed infrastrutture adeguate alla tutela e conservazione di merci varie;

ai necessari allacciamenti con le arterie di grande viabilità.

L'Ente autonomo del porto di Trieste è autorizzato ad eseguire in proprio le opere previste nel piano quinquennale.

6. 0. 5. **De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.**

ART. 6-sexies.

Di concerto con la CEE, il Ministro dei trasporti è autorizzato a concedere tariffe ferroviarie agevolate da e per Trieste, ai sensi dell'articolo 80 n. 2 della legge 14 ottobre 1957, n. 1203, di ratifica del trattato di Roma che istituisce le Comunità economiche europee.

6. 0. 6. **De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.**

ART. 6-septies.

Il Ministro delle partecipazioni statali è autorizzato ad attuare con proprio decreto, da emanarsi entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge, l'aumento degli scali a Trieste delle navi delle società di preminente interesse nazionale ed il potenziamento della società « Lloyd Triestino » in deroga al disposto del decreto ministeriale 19 febbraio 1953.

6. 0. 7. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

ART. 6-octies.

Il Ministero delle partecipazioni statali, tramite l'Istituto per la ricostruzione industriale, programma un piano di stanziamenti decennale per il riadattamento del cantiere San Marco alla costruzione di navi di medio e piccolo tonnellaggio, per l'ammodernamento dell'arsenale triestino nonché provvede, con carattere di priorità, a quanto necessario per l'attuazione dell'impianto di « Formed Cok » presso l'Italsider di Trieste.

Nel piano annuale di investimento delle società a partecipazione statale il 2 per cento, comunque disposto, è destinato alle imprese IRI operanti nella provincia di Trieste.

Un quinto di tutte le commesse ed ordinazioni attribuite alle aziende IRI operanti nella provincia deve essere assegnato a imprese che abbiano sede ed operino prevalentemente nella provincia di Trieste.

6. 0. 8. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

BAGHINO. Chiedo di svolgere io questi articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Vorrei pregare soprattutto l'onorevole ministro e l'illustre collega relatore per la maggioranza di considerare con particolare attenzione questi articoli aggiuntivi, che non dovrebbero riguardare la mia parte politica, che è nettamente contraria al trattato e all'accordo economico, ma invece proprio coloro che credono nella zona franca così come è delimitata dall'accordo economico; proprio costoro, infatti, ritengono che la creazione della zona franca sul Carso comporterà un maggiore movimento di merci via mare. Di conseguenza bisognerebbe immediatamente intervenire, proprio per adeguare il porto di Trieste alla prevista intensificazione del traffico. Tenendo quindi anche conto del costo del lavoro nei porti, si dovrebbe provvedere a un impianto di automatizzazione, in modo soprattutto da poter contenere, o meglio ancora annullare, la concorrenza dei porti di Capodistria e di Fiume.

Non va dimenticato che il traffico con l'Austria è passato, purtroppo, da 2.025.843 tonnellate del 1952 a sole 839.906 tonnellate del 1974, mentre nello stesso tempo a Fiume è salito da 6.000 a 2.016.963 tonnellate. Il rischio, cioè, è che l'asse si sposti ulteriormente verso Fiume, a causa degli scioperi e del mancato potenziamento delle linee ferroviarie straordinarie. La inadeguatezza delle linee stradali e ferroviarie e gli scioperi hanno già determinato a tal punto la situazione da rendere necessari provvedimenti immediati a favore dello sviluppo e del potenziamento del porto di Trieste.

Tra l'altro, non va dimenticato che la linea di demarcazione tra la zona A e la zona B, a causa del *memorandum* del 1954, ha portato un vantaggio alla Jugoslavia per cui i centri di Albaro Vescovà, di Crevantine, di Ploria, per 13 chilometri quadrati e 3.500 abitanti, sono passati alla Jugoslavia con la giustificazione di dover collegare con ferrovia il porto di Capodistria alle reti di comunicazione interna. Questo, naturalmente, rende più precarie le possibilità di traffico del porto di Trieste.

Ecco perché noi con l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 5 chiediamo che sia concesso per il porto di Trieste un contributo straordinario di 25 miliardi, che l'Ente autonomo per il porto di Trieste predisponga, d'intesa con il Ministero della ma-

rina mercantile, la regione Friuli-Venezia Giulia e naturalmente con gli altri enti interessati, un piano organico quinquennale, affinché il porto di Trieste possa essere trasformato in « porto territorio ». Chiediamo inoltre altri provvedimenti per le infrastrutture e lo sviluppo degli impianti, in modo che vi possa essere una modernizzazione, anch'essa indispensabile per far fronte alla prevista intensificazione del trasporto delle merci via mare.

Con i successivi articoli aggiuntivi chiediamo delle facilitazioni di cui già beneficia la zona franca di Amburgo, naturalmente attraverso la CEE, in modo da mettere il porto di Trieste alla pari con gli altri porti. Non va dimenticato infatti che il porto di Trieste, nel Mediterraneo, è il porto più a nord, per cui può benissimo sviluppare in modo notevole il proprio traffico verso l'interno.

L'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 7 prevede un potenziamento dell'attività della società Lloyd Triestino, dal momento che si vorrebbero aumentare gli scali delle navi di questa società nel porto di Trieste. Si tratta di una società di preminente interesse nazionale, che tra l'altro sta per assorbire l'attività della società Alto Adriatico per quanto attiene al traffico locale. Interventi e potenziamenti delle attrezzature sono quindi indispensabili per l'attuazione di quanto già previsto da leggi esistenti.

Sarei veramente grato ai colleghi della Commissione ed all'onorevole ministro se prendessero in seria considerazione queste richieste, che tendono a dare una garanzia alla città, al porto di Trieste ed ai triestini, sotto il profilo occupazionale. Questi problemi, di eminente carattere sociale, dovrebbero essere attentamente considerati, e la loro soluzione dovrebbe rispondere anche ai vostri desideri, perché realizzando queste iniziative veramente si darebbe luogo a quello sviluppo che voi considerate positivo nella zona franca sul Carso.

Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro, nel caso in cui proprio non ritenesse di esprimere parere favorevole nei confronti di questi articoli aggiuntivi, di accettarli almeno sotto forma di ordini del giorno, in modo da dimostrare veramente che si vuole potenziare, sviluppare, intensificare l'attività del porto di Trieste, e che quindi si vuole dare immediatamente il via alle realizzazioni che voi stessi avete previsto in questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti articoli aggiuntivi:

ART. 6-nonies.

Il Fondo Trieste è autorizzato all'erogazione dei mezzi necessari all'installazione dei depuratori degli scarichi civili ed industriali inquinanti il mare del golfo di Trieste.

6. 0. 9. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

ART. 6-decies.

Dopo l'articolo 3 della legge 18 ottobre 1955, n. 908, istitutiva del Fondo di rotazione per Trieste, è aggiunto il seguente articolo:

« **ART. 3-bis.** — Il Fondo è autorizzato:

a) a concedere alle medie e piccole imprese industriali, commerciali ed economiche anticipazioni sui crediti certi e liquidi verso lo Stato e gli enti pubblici, con piena surrogazione al creditore;

b) a concedere mutui per capitali di esercizio sino ad un ammontare pari alla metà del valore delle garanzie reali offerte.

A tal fine il Fondo di rotazione è incrementato con lo stanziamento di ulteriori 50 miliardi a carico del bilancio dello Stato ».

6. 0. 10. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

ART. 6-undecies.

I rientri dei mutui concessi nella provincia di Trieste in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715, istitutiva del fondo per l'incremento edilizio, vengono messi

nuovamente a disposizione del comitato per la concessione di nuovi mutui.

6. 0. 11. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Triodi, Valensise, Galasso.

ART. 6-duodecies.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a stanziare il contributo di trenta miliardi di lire per la progettazione e la realizzazione degli impianti di istituti di ricerca nei campi dell'ecologia e dell'informatica promuovendo la costituzione di un consorzio con la partecipazione dell'università di Trieste, del Ministero della pubblica istruzione, del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché degli altri enti locali e nazionali interessati alla ricerca scientifica.

6. 0. 12. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Triodi, Valensise, Galasso.

MENICACCI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Il relatore per la maggioranza, onorevole Natali, in quello che egli ha definito il suo ultimo intervento alla Camera, ha dichiarato — leggo dalle bozze del *Resoconto sommario* di oggi — che: « la parte economica degli accordi è tale da dare piena soddisfazione agli interessi italiani, ed in particolare a quelli di Trieste bisognosa di un *hinterland*. L'utilità economica va comunque riconosciuta, anche in presenza delle ingenerose polemiche » — così le ha definite — « sulla zona industriale ». Ha aggiunto più oltre che: « l'accordo sulla cooperazione economica va valutato in modo globale, senza focalizzare l'attenzione sulla sola zona franca: esso è un esempio di

come i governi di due paesi amici possano perseguire concordemente il vantaggio delle rispettive popolazioni ».

A nostro parere queste sono dichiarazioni ingenerose e polemiche. Ci permettiamo, onorevole relatore, di ribaltare quella censura che verso questa parte politica ella ha ritenuto di muovere, accusandola — ed è un'accusa semplicistica — di fare niente altro che della retorica. Noi invece vogliamo dare un contributo serio, costruttivo, razionale a questo dibattito, proprio in forza di questi articoli aggiuntivi.

L'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 9 si ricollega alle generiche affermazioni dell'accordo economico, che vuole individuare nel Fondo Trieste l'organo abilitato a fornire i mezzi necessari all'installazione dei depuratori sia per gli scarichi civili, sia per quelli industriali relativamente a tutta la provincia di Trieste. Lavoro questo indubbiamente enorme, specie in relazione al molto probabile inquinamento — e sottolineo « molto probabile », almeno secondo le denunce che sono venute anche da Trieste in questi ultimi giorni — che si avrà con l'insediamento urbano e industriale nella zona franca. Da qui la necessità di provvedere subito all'individuazione dell'ente cui competerà l'onere di provvedere a queste primarie necessità. Ove mancassero sin d'ora queste individuazioni, ingenereremmo incertezze, conflitti di competenza e — quel che è più grave — indisponibilità dei mezzi indispensabili a porre in essere un impianto atto a garantire tale necessaria depurazione e cioè ad evitare quegli inquinamenti — che sono dati per certi — contro i quali sono insorti, con la loro firma e con la loro protesta, decine di migliaia di triestini.

Con l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 10 si propone di autorizzare il Fondo a concedere alle medie e piccole imprese industriali, commerciali ed economiche delle anticipazioni sui crediti certi e liquidi verso lo Stato e gli enti pubblici, con piena surrogazione al creditore, nonché a concedere — ed è questa l'autorizzazione che vogliamo conferire al Fondo — mutui per capitali di esercizio sino ad un ammontare pari alla metà del valore delle garanzie reali offerte. A tal fine l'articolo aggiuntivo propone che il Fondo di rotazione sia incrementato con lo stanziamento di ulteriori 50 miliardi a carico del bilancio dello Stato. Anche questo articolo aggiuntivo rientra nel quadro di una generale

tonificazione dell'economia triestina, al fine di renderla capace di reggere alle pressioni e ai condizionamenti che saranno determinati dall'insediamento della zona franca. È evidente che questo Fondo deve essere incrementato (e noi proponiamo di 50 miliardi, a carico del bilancio dello Stato) e che la sua attività istituzionale deve avere il fine di sostenere e di attivare quelle che costituiscono la colonna portante di ogni economia, e cioè le piccole e le medie imprese. Raccomando quindi questo articolo aggiuntivo alla sensibilità della Camera, proprio perché attiene ad un fatto economico di rilevante incidenza. Il suo scopo è quello di evitare che prevalga quello spirito di inerzia che ella, onorevole ministro degli esteri, ha ipotizzato nel suo lungo intervento di oggi.

Anche l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 11 ha un suo obiettivo preciso: ha lo scopo di far nuovamente circolare in Trieste dei capitali freschi, che consentiranno altre iniziative ed altre realizzazioni. Sappiamo tutti, infatti, quanto sia alta la domanda di credito a tasso agevolato e quindi di mutui, per non sottostare agli alti tassi di interesse usualmente praticati. L'obiettivo comunque è quello dell'incremento dell'edilizia, obiettivo di primaria importanza ove si tenga conto della previsione di massicci insediamenti umani — su pressione che, in verità, viene dall'est — a Trieste o nella stessa zona franca. Tali insediamenti, ovviamente, incrementeranno la domanda di case e, perciò la concessione di nuovi mutui ha lo scopo di dare una risposta concreta ed immediata a tale pressante domanda.

E passo ora ad illustrare l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 12. Lo stesso relatore, nel suo intervento di stamane, ha dichiarato (leggo sempre dalle bozze del *Resoconto sommario*): « È stata fatta presente l'esigenza di tutelare la natura e la morfologia della zona carsica. In realtà, si esaspera l'aspetto industriale delle iniziative, ignorando che la zona si presta a fungere anche da *Hinterland* commerciale. Inoltre va ricordato — ha aggiunto l'onorevole Natali — che nella zona non saranno impiantate industrie di base, ma solo di trasformazione. E pareri tecnici autorevoli confermano che la struttura geologica del terreno è tale da sopportare agevolmente tali insediamenti industriali ».

Non riteniamo che questi pareri tecnici siano tali da tranquillizzare su questo pun-

to fondamentale. Quanto ai pericoli di inquinamento dell'aria e dell'acqua, l'onorevole Natali ritiene che « i rappresentanti degli enti locali presso il comitato misto italo-iugoslavo saranno ben vigili al fine di impedire l'insediamento di industrie altamente inquinanti o nel prescrivere le cautele del caso per evitare inquinamenti ». A nostro avviso, occorre cautelarci meglio, non solo in tema di ecologia, ma anche di informatica generale sul piano della ricerca scientifica.

Con il nostro articolo aggiuntivo 6. 0. 12 proponiamo che il Ministero del tesoro sia autorizzato a stanziare il contributo di 30 miliardi di lire per la progettazione e la realizzazione degli impianti di istituti di ricerca nei campi dell'ecologia e dell'informatica, promuovendo la costituzione di un consorzio con la partecipazione dell'università di Trieste, del Ministero della pubblica istruzione, del Consiglio nazionale delle ricerche, nonché degli altri enti locali e nazionali interessati alla ricerca scientifica.

Su una cosa la mia parte politica è certa: la violenza che verrà fatta all'equilibrio ecologico del Carso con gli insediamenti industriali e con l'inurbamento comporterà dei problemi non semplici, data anche la particolare conformazione di quel terreno. È un terreno particolare che può riservare un'infinità di sorprese sia per la sua complessa struttura non continua, non compatta, sia perché non si sono avuti sinora degli specifici studi in relazione alle possibilità di inquinamento, anche perché l'ipotesi di un insediamento urbano e industriale sul Carso al mondo della scienza era sempre apparsa qualcosa di fantascientifico e tale da non venir considerata neppure come ipotesi di scuola.

Oggi che la politica ha materializzato questa ipotesi — lo ha fatto per cupidigia di servilismo — non si può non pensare attivamente ad un centro studi appositamente attrezzato, che scientificamente esamini, in posizione di assoluta indipendenza dai vari interessi che vi potrebbero essere coinvolti, quale sia la portata dei fenomeni prevedibili e come attrezzarsi in previsione proprio di quelli imprevedibili, ma sempre più possibili. Studiare soluzioni, consigliare interventi, suggerire e soprattutto prevedere: questa è una iniziativa che ha l'obiettivo di tranquillizzare tutti quei triestini — e sono la stragrande maggioranza — che temono, a parte le preoccupazioni politiche ed economiche, un crescente squilibrio del

Carso, sul quale ha ritenuto di intrattenersi anche l'onorevole ministro degli affari esteri.

Gli articoli aggiuntivi che ho illustrato non alterano il contenuto del trattato e degli atti che sono collegabili al trattato stesso. Come ha detto il Presidente della Camera, essi mirano a modificare specifiche norme di pura applicazione o modalità e criteri delle deleghe.

Gli emendamenti illustrati dalla mia parte politica non sono di poco conto e non vanno sottovalutati. Non è con l'indifferenza, con un senso di fastidio, con la superficialità degli atteggiamenti o per partito preso, com'è dato di vedere nel corso di questa discussione, che si può decidere su un articolato così carente, ma soprattutto così dannoso per i nostri interessi nazionali. Rivolgo un invito alla Camera, in particolare al Governo, alla maggioranza che lo sostiene, al relatore, affinché non si irrigidiscano in un « no » preconcepito. Non è la nostra, da oppositori, una posizione preconcetta. Si vuole votare sistematicamente « no » su ogni proposta modificativa: non è da nostalgici, onorevole Natali, che chiediamo queste cose! Non è per una velleità politica di potenza che chiediamo un miglioramento dell'articolato al nostro esame! Sono ingenerose le sue accuse, onorevole Natali, verso il nostro impegno, che ha dimostrato di essere serio, meditato e confortato dalle prese di posizione di gran parte della popolazione di Trieste.

Rimanere chiusi alla possibilità di rinegoziazione con la Jugoslavia, tenendo conto di questa lunga, appassionata discussione, non significa fare una politica di pace, significa una resa. Proprio per non accettarla, proprio per non subirla con la semplicità con la quale si è disposto lo stesso onorevole Natali, noi chiediamo alla Camera su questi emendamenti una risposta puntuale, che serva soprattutto ad eliminare le nostre perplessità, le perplessità di tutto un popolo, di tutta una città.

Presentazione di un disegno di legge.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 10 dicembre 1976, n. 831, concernente interventi urgenti nel settore delle opere pubbliche nelle province di Trapani e di Agrigento a seguito degli eccezionali eventi alluvionali dell'ottobre-novembre 1976 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la IX Commissione permanente (Lavori pubblici) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato i seguenti progetti di legge:

« Norme per l'aumento del limite tra grandi e piccole derivazioni di acque pubbliche per forza motrice » (716);

MATARRESE ed altri: « Modifiche alla legge 16 ottobre 1975, n. 492, sui finanziamenti per interventi di edilizia residenziale pubblica » (600), *con modificazioni*.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non intendo farmi trascinare nella risposta da quanto è stato detto dai presentatori di questi articoli aggiuntivi, perché altrimenti riapriremmo, onorevole Menicacci, una discussione sulle linee generali che invece abbiamo da poco chiuso.

Per quanto riguarda in particolare l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 1, ritengo che i colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale non possano pensare nemmeno lontanamente che tale articolo aggiuntivo possa venire accettato, dal momento che in esso si pongono in essere addirittura delle discriminazioni nei confronti dei cittadini italiani di provenienza slovena. È chiaro che questo non può essere da noi accettato: oltre tutto sarebbe

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

contro la Costituzione che garantisce l'uguaglianza di tutti i cittadini italiani.

ALMIRANTE. Se fossero di provenienza italiana, potrebbero passare!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Per quanto poi riguarda gli altri articoli aggiuntivi che hanno riferimento ad interventi di natura e di carattere economico, devo dire anzitutto che non posso esprimere parere favorevole all'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 2, che vorrebbe estendere i benefici previsti per il Mezzogiorno anche a Trieste. Né posso essere d'accordo...

ROMUALDI. Perché?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Perché, onorevole Romualdi, ciò si può inserire evidentemente in un quadro di interventi e di provvedimenti di agevolazione che hanno tutti una loro logica e collocazione specifica. Per quel che riguarda Trieste, abbiamo previsto una serie di interventi, e non vedo perché debbano essere estesi alla zona di Trieste interventi specifici e particolari previsti per il Mezzogiorno.

ROMUALDI. Poiché siamo già arrivati all'Italia centrale, possiamo arrivare anche a Trieste.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. L'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 3, a mio parere non corrisponde ad una esatta conoscenza dei termini del problema, in quanto in esso si afferma che il Governo deve estendere a Trieste le facilitazioni comunitarie previste per le regioni periferiche. Credo che l'onorevole Romualdi faccia parte del Parlamento europeo...

ROMUALDI. Una volta.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Esatto, una volta, ma ne faceva parte quando sono stati approvati questi provvedimenti. Ritengo dunque che l'onorevole Romualdi e gli altri colleghi del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sappiano perfettamente che la dizione « regioni periferiche » ha riferimento a dati obiettivi. Se a Trieste esistono questi dati obiettivi, evidentemente anche quella zona avrà diritto all'intervento comunitario (*Interruzione del deputato Romualdi*).

PRESIDENTE. Onorevole Romualdi, io ho ancora fiducia nel suo impianto auricolare: non mi faccia perdere questa fiducia. (*Commenti del deputato Romualdi*).

Onorevole Romualdi, la prego; vede, se il relatore avesse detto semplicemente « sono contrario a tutti gli emendamenti », il suo discorso sarebbe forse apparso meno riguardoso, ma non avrebbe sollevato delle discussioni. Ma visto che il relatore dà delle spiegazioni, non vedo perché si debbano fare queste interruzioni. Una interruzione può essere fatta, ma non è consentita, onorevole Romualdi, una sequela di interruzioni.

Prosegua, onorevole relatore.

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Circa l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 4 riguardante il regime dei titoli azionari a Trieste, non posso che esprimere parere contrario, perché in esso si chiede una lesione troppo marcata del regime fiscale vigente in Italia. Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi De Marzio 6. 0. 6, 6. 0. 7, 6. 0. 8 e 6. 0. 9, debbo rilevare che essi fanno riferimento a competenze primarie della regione. Desidero, altresì, osservare che il fondo per Trieste è già autorizzato (non c'è bisogno, quindi, di autorizzarlo specificamente) ad operare nel settore dell'inquinamento.

Per quel che riguarda gli articoli aggiuntivi De Marzio 6. 0. 10 e 6. 0. 11, debbo rilevare che anche recentemente è stato modificato, con legge organica, il fondo industriale per Trieste, e non credo che i provvedimenti che vengono proposti possano servire a venire incontro ad esigenze che sono già state tenute presenti, proprio di recente, in sede parlamentare.

A proposito dell'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 12, così come degli altri articoli aggiuntivi, debbo notare che, in definitiva, in essi si contemplano spese di carattere aggiuntivo, per le quali non è prevista la copertura. Esprimo, quindi, parere contrario a tutti gli articoli aggiuntivi presentati all'articolo 6 del disegno di legge di ratifica.

PRESIDENTE. Il Governo?

FOSCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Esprimo parere contrario su tutti gli articoli aggiuntivi.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole De Marzio, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 6. 0. 1, 6. 0. 2 e 6. 0. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 2.

(È respinto).

Avverto che sull'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 3 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	. . .	409
Maggioranza	. . .	205
Voti favorevoli	. . .	43
Voti contrari	. . .	366

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Amabile
Aiardi	Amalfitano
Alborghetti	Amarante
Alici	Ambrogio
Alinovi	Amici
Aliverti	Andreoni
Allegra	Angius
Allegri	Antoni
Almirante	Arfè

Arnone	Cabras
Ascari Raccagni	Cacciari
Bacchi	Caiati
Baghino	Calabrò
Balbo di Vinadio	Calaminici
Baldassari	Calice
Baldassi	Campagnoli
Bambi	Cantelmi
Baracetti	Canullo
Barba	Cappelli
Barbarossa Voza	Cappelloni
Maria	Carandini
Barbera	Cardia
Barca	Carelli
Bardelli	Carlioni Andreucci
Bardotti	Maria Teresa
Bartolini	Carlotto
Bassetti	Carmeno
Bassi	Carrà
Belardi Merlo Eriase	Carta
Belci	Caruso Antonio
Bellocchio	Caruso Ignazio
Berlinguer Giovanni	Casadei Amelia
Bernardini	Casalino
Bernini Bruno	Casapieri Quagliotti
Bernini Lavezzo	Carmen
Ivana	Casati
Bertani Eletta	Cassanmagnago
Biamonte	Cerretti Maria Luisa
Bianchi Romana	Castellina Luciana
Bianco	Castellucci
Bini	Castiglione
Bisignani	Castoldi
Bocchi	Cattanei
Bodrato	Cavaliere
Boffardi Ines	Cavigliasso Paola
Boldrin	Cazora
Bolognari	Cecchi
Bonalumi	Ceravolo
Bonifazi	Cerquetti
Borri	Cerra
Borromeo D'Adda	Cerrina Feroni
Borruso	Chiarante
Bortolani	Chiovini Cecilia
Bosi Maramotti	Ciai Trivelli Anna
Giovanna	Maria
Botta	Ciannamea
Bottarelli	Cirasino
Bottari Angela Maria	Citaristi
Bozzi	Citterio
Branciforti Rosanna	Ciuffini
Bressani	Coccia
Brini	Cocco Maria
Brocca	Codrignani Giancarla
Broccoli	Colomba
Brusca	Colombo
Buro Maria Luigia	Colonna
Buzzoni	Colucci

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Colurcio	Gaspari	Martorelli	Pellizzari
Conchiglia Calasso	Gatti	Marzano	Pennacchini
Cristina	Giadresco	Marzotto Caotorta	Perantuono
Conte	Giannantoni	Masiello	Perrone
Corallo	Giannini	Mastella	Petrella
Corder	Giglia	Matarrese	Petrucci
Corgi	Gioia	Matrone	Pezzati
Corradi Nadia	Giovagnoli Angela	Matta	Picchioni
Costamagna	Giovanardi	Mazzarrino	Piccoli
Cravedi	Giuliari	Mazzola	Pinto
Cuffaro	Giura Longo	Meneghetti	Pisicchio
D'Alema	Goria	Menicacci	Pisoni
D'Alessio	Gorla	Merloni	Pochetti
Dal Maso	Gottardo	Merolli	Pompei
Danesi	Gramegna	Meucci	Pontello
Da Prato	Granati-Caruso	Mezzogiorno	Portatadino
De Caro	Maria Teresa	Miceli Vincenzo	Presutti
De Cinque	Granelli	Miceli Vito	Preti
de Cosmo	Grassucci	Migliorini	Principe
De Gregorio	Guerrini	Milani Armelino	Pucci
Del Castillo	Guglielmino	Milano De Paoli	Pucciarini
Del Duca	Gullotti	Vanda	Pugno
Delfino	Ianni	Mirate	Pumilia
De Marzio	Ianniello	Misasi	Quarenghi Vittoria
Di Giulio	Kessler	Monteleone	Quattrone
di Nardo	Labriola	Morazzoni	Querci
Di Vagno	Laforgia	Morini	Radi
Drago	La Loggia	Moro Aldo	Raffaelli
Dulbecco	Lamorte	Moro Dino	Raich
Erminero	La Penna	Moschini	Ramella
Esposto	La Torre	Napoli	Rauti
Fabbri Seroni Adriana	Lattanzio	Napolitano	Riga Grazia Vittoria
Facchini	Licheri	Natali	Rocelli
Faenzi	Lo Bello	Natta	Romualdi
Fantaci	Lodi Faustini Fustini	Nespolo Carla	Rosati
Fanti	Adriana	Federica	Rosolen Angela Maria
Federico	Lodolini Francesca	Niccoli	Rossi di Montelera
Felicetti	Lombardi	Nicosia	Rossino
Felici	Lombardo	Noberasco	Rubbi Antonio
Fioret	Longo Luigi	Novellini	Rubbi Emilio
Flamigni	Lussignoli	Nucci	Ruffini
Fontana	Macciotta	Occhetto	Russo Carlo
Forlani	Maggioni	Olivi	Russo Ferdinando
Formica	Magnani Noya Maria	Orsini Gianfranco	Russo Vincenzo
Forni	Malvestio	Ottaviano	Sabbatini
Forte	Mancuso	Padula	Salomone
Fortunato	Manfredi Giuseppe	Palomby Adriana	Salvato Ersilia
Foschi	Mantella	Palopoli	Salvatore
Fracanzani	Marabini	Pani	Salvi
Fracchia	Marchi Dascola Enza	Papa De Santis	Sandomenico
Franchi	Margheri	Cristina	Sanese
Furia	Marocco	Pazzaglia	Sangalli
Fusaro	Maroli	Pecchia Tornati	Santuz
Gambolato	Marraffini	Maria Augusta	Sanza
Garbi	Martinelli	Peggio	Sarri Trabujo Milena
Gargano	Martino	Pellegatta Maria	Sarti
Garzia	Marton	Agostina	Savino

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Sbriziolo De Felice	Tozzetti
Eirene	Trabucchi
Scaramucci Guaitini	Trantino
Alba	Tremaglia
Scarlato	Trezzini
Scovacricchi	Tripodi
Sedati	Triva
Segre	Trombadori
Sgarlata	Urso Salvatore
Sicolo	Usellini
Signorile	Vaccaro Melucco
Silvestri	Alessandra
Sinesio	Vagli Maura
Sobrero	Valensise
Spataro	Vecchiarelli
Spaventa	Vecchietti
Speranza	Venegoni
Sponziello	Vernola
Sposetti	Vetere
Squeri	Villari
Tamburini	Vincenzi
Tamini	Zaccagnini
Tani	Zambon
Tantalo	Zaniboni
Tassone	Zarro
Tedeschi	Zavagnin
Terraroli	Zoppetti
Tesi	Zoppi
Tesini Aristide	Zoso
Tessari Alessandro	Zuconi
Tessari Giangiacomo	Zuech
Toni	Zurlo
Tortorella	

Sono in missione:

Arnaud	Donat-Cattin
Corà	Galli
Cossiga	Lobianco
Cristofori	Mazzarino
Degan	Postal
Dell'Andro	Zamberletti

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene i suoi articoli aggiuntivi 6. 0. 4, 6. 0. 5, 6. 0. 6, 6. 0. 7, 6. 0. 8, 6. 0. 9, 6. 0. 10, 6. 0. 11 e 6. 0. 12, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 4.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 5.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 6.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 7.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 8.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 9.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 10.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 11.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo De Marzio 6. 0. 12.

(E respinto).

Passiamo all'articolo 7. Se ne dia lettura.

MORINI, Segretario, legge:

« Il Comitato costituito con decreto 30 dicembre 1975 del Presidente del Consiglio dei ministri ha il compito di promuovere la costituzione e di coordinare l'attività degli organi interministeriali necessari per l'applicazione degli impegni previsti o connessi con gli atti di cui al precedente articolo 1, nonché di assicurare il funzionamento delle delegazioni italiane partecipanti agli organi misti italo-jugoslavi.

Il Comitato cesserà le sue funzioni dopo quattro anni dalla sua costituzione.

È costituita una segreteria del Comitato predetto composta da un coordinatore nominato con decreto del Ministro degli affari esteri e da cinque addetti. Il coordinatore e due addetti possono anche essere scelti fra il personale in quiescenza del Ministero degli affari esteri. In questa ipotesi è corrisposto al coordinatore ed agli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

addetti un assegno (da determinare su proposta del Ministero degli affari esteri di concerto con il Ministero del tesoro) in misura pari alla differenza fra il trattamento di quiescenza goduto e il corrispondente trattamento di servizio attivo.

Il Comitato ha facoltà di affidare a sottocomitati e gruppi di lavoro, formati nel suo seno con la partecipazione di rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, lo studio di specifici problemi inerenti all'espletamento del compito per cui è stato istituito.

Il Comitato può richiedere, ogni qualvolta ciò si rendesse necessario, la collaborazione di personale e di tecnici appartenenti ad amministrazioni pubbliche, nonché di esperti estranei a dette amministrazioni in misura non superiore a quattro, al fine di assicurare l'espletamento dei compiti che saranno loro affidati da parte del Comitato suddetto.

Per sopperire alle esigenze finanziarie derivanti dall'attuazione del presente articolo è iscritto apposito stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri da stabilire annualmente in relazione al fabbisogno ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: di promuovere la costituzione e.

7. 2. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al primo comma, sopprimere le parole: o connessi.

7. 3. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al secondo comma, sostituire le parole: dopo quattro anni dalla sua costituzione, con le seguenti: non appena le delegazioni italiane negli organi misti italo-jugoslavi a carattere temporaneo avranno esaurito i propri compiti.

7. 4. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Al terzo comma, sopprimere le parole da: Il coordinatore e due addetti alla fine del comma.

7. 5. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

Aggiungere, in fine, le parole: che per l'anno finanziario 1977 è stabilito nell'ammontare di lire 250 milioni.

7. 6. De Marzio, Tremaglia, Covelli, Almirante, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Calabrò, Cerquetti, Cerullo, d'Aquino, Del Donno, Delfino, di Nardo, Franchi, Guarra, Lauro, Lo Porto, Manco, Menicacci, Miceli Vito, Nicosia, Palomby Adriana, Pazzaglia, Rauti, Roberti, Romualdi, Santagati, Servello, Sponziello, Trantino, Tripodi, Valensise, Galasso.

TRANTINO. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRANTINO. Con un'unica motivazione illustro i principi che ispirano la nostra opposizione al testo governativo. In forza di tale opposizione ci permettiamo sottoporre all'attenzione del Governo e del relatore la violazione di almeno tre principi: quello della specificità, quello dell'adeguata-

tezza alla legge e quello, soprattutto, della garanzia della operatività tecnica. Cioè ci permettiamo sottolineare che una legge così concepita, così intelaiata, non può avere assolutamente possibilità di applicazione senza ledere delle legittime attese, oltre che nel tessuto letterale stesso, nel tessuto dei principi costituzionali.

In ordine a questi emendamenti che abbiamo proposto non nutriamo alcuna speranza di modifica, perché siamo convinti che i democratici cristiani, aggiornando perfino le sacre scritture, siano fedeli al principio evangelico, perché Dio una volta accecava quelli che voleva perdere, ora li rende sordi. Però, se noi insistiamo su tali emendamenti, è perché vogliamo manifestare ulteriormente il nostro spirito di servizio nei confronti di zone martoriate, che appartengono alla storia prima che alla cronaca di questo Parlamento. I democratici cristiani ed il Governo che fanno? Potrei dire che tirano a campare, ma questa sarebbe una imperfezione ed una ineleganza che il ministro degli affari esteri non merita. Per riportarmi all'attualità ed a quello che tutti noi abbiamo questa mattina trovato nella nostra casella postale, dobbiamo dire che voi usate la strategia della sopravvivenza, come ha detto il vostro uomo di punta, il senatore Fanfani. Noi vi consiglieremmo, se ci è consentito a chiusura di questi nostri interventi, di aggiornare il tema, se potete: strategia del pudore. Non è molto, ma potrebbe essere un inizio.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già illustrato in precedenza dal presentatore:

Al terzo comma sopprimere le parole da: Il coordinatore e due addetti alla fine del comma.

7. 1.

Gorla.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 7?

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Gli emendamenti De Marzio 7. 2 e 7. 3 sopprimono delle parole contenute nel testo del disegno di legge e sinceramente debbo dire che non comprendo la motivazione di tali soppressioni. In particolare il primo toglierebbe al comitato di cui al decreto del Presidente del Consiglio 30 dicembre 1975 il compito, che noi riteniamo invece essen-

ziale, di promuovere la costituzione degli organismi interministeriali previsti per la attuazione degli impegni di cui all'articolo 1 del disegno di legge, riservandogli soltanto quello di coordinare l'attività di tali organi. Esprimo pertanto su questi emendamenti parere contrario. L'emendamento De Marzio 7. 4 subordina la cessazione del comitato di cui sopra ad un evento di data non precisabile. Noi invece abbiamo voluto stabilire un termine di quattro anni, per evitare che sorga un'altra di quelle istituzioni che si sa quando nascono ma non quando finiscono. Poiché da tutte le parti politiche di questo Parlamento si sottolinea l'esigenza di dar vita agli strumenti necessari per il tempo necessario, non posso che esser e contrario anche a questo emendamento.

Per quanto concerne gli identici emendamenti Gorla 7. 1 e De Marzio 7. 5, credo che l'indicazione in essi contenuta non possa essere approvata, poiché si limita in tal modo il numero di coloro che possono prestare la loro attività nell'ambito del comitato e delimita anche l'area in cui questi ultimi possono essere scelti. Pertanto esprimo su questo emendamento parere contrario.

Esprimo parimenti parere contrario sull'emendamento De Marzio 7. 6, che vorrebbe indicare una cifra, relativamente alle spese di funzionamento del comitato, che noi in questo momento non siamo in condizione di poter individuare.

PRESIDENTE. Il Governo?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo è contrario a tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tremaglia, mantiene gli emendamenti De Marzio 7. 2, 7. 3, 7. 4, 7. 5, 7. 6, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

TREMAGLIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, mantiene il suo emendamento 7. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GORLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Marzio 7. 2.

(E respinto).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 7. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 7. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 7. 5, congiuntamente all'identico emendamento Gorla 7. 1.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 7. 6.

(È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

MORINI, Segretario, legge:

« L'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 300 miliardi, sarà ripartito in sede di emanazione dei decreti delegati di cui ai precedenti articoli 3, 4 e 6, con riferimento alle necessità — determinate in quote annuali — derivanti da ciascuno dei decreti delegati predetti.

I relativi stanziamenti saranno iscritti in appositi capitoli del bilancio dello Stato.

La complessiva quota relativa agli anni 1976 e 1977 resta determinata in lire 5.000 milioni.

Alla copertura dell'onere di cui al precedente comma si provvede quanto a lire 1.500 milioni mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 3.500 milioni mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 9001 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1977.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Per gli anni finanziari successivi al 1977, con apposita disposizione da inserire annualmente nella legge di approvazione

del bilancio dello Stato, potrà essere modificato sia il volume dell'onere recato dai predetti decreti delegati, sia la ripartizione temporale dell'onere stesso ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 8 con il seguente:

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 300 miliardi, sarà ripartito in quote annuali, in ragione di complessivi 5 miliardi per gli anni 1976 e 1977, lire 50 miliardi per l'anno 1978, lire 75 miliardi per l'anno 1979 e lire 85 miliardi per ciascuno degli anni 1980 e 1981.

I relativi stanziamenti saranno iscritti in appositi capitoli del bilancio dello Stato.

La complessiva quota relativa agli anni 1976 e 1977 resta determinata in lire 5000 milioni.

Alla copertura dell'onere di cui al precedente comma si provvede quanto a lire 1500 milioni mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo numero 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1976 e quanto a lire 3500 milioni mediante riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 9001 del medesimo stato di previsione per l'anno finanziario 1977.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Per gli anni finanziari successivi al 1977, con apposita disposizione da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio dello Stato, potrà essere modificato sia il volume dell'onere recato dai predetti decreti delegati, sia la ripartizione temporale dell'onere stesso.

Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con proprio decreto, sulle disponibilità degli stanziamenti anzidetti, al rimborso delle somme che la regione Friuli-Venezia Giulia deliberi di anticipare per conto dello Stato per la realizzazione delle infrastrutture e impianti diretti al potenziamento delle attività economiche previste dalla presente legge, entro i limiti di un ammontare massimo di lire 25 miliardi.

8. 3.

La Commissione.

DELFINO. Chiedo di parlare su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, vorrei fare alcuni rilievi sull'emendamento di cui è stata data ora lettura in relazione a quanto disposto dall'articolo 86 del regolamento della Camera. Il quarto comma di questo articolo dice che « Il Comitato dei nove previsto nell'articolo 79 si riunisce prima della discussione, con l'intervento del presidente della Commissione, per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea ». Poiché non mi risulta che il Comitato si sia riunito, obiettivamente questo non può dunque essere considerato come un emendamento della Commissione.

Ma il rilievo più importante che desidero fare, sempre per quanto riguarda l'articolo 86 del regolamento, si riferisce al terzo comma, in base al quale emendamenti del genere di quello presentato, prima di essere discussi dall'Assemblea, debbono essere esaminati e valutati nelle loro conseguenze finanziarie dalla Commissione bilancio.

Si tratta di due rilievi di carattere regolamentare che in questo momento io non formalizzo, in attesa delle spiegazioni che in proposito potranno essere fornite dagli interessati.

Entro ora nel merito di questo articolo 8 e dell'emendamento presentato che lo sostituisce integralmente. Questo articolo contiene le norme di carattere finanziario relative all'intero trattato. Si tratta di un investimento di 300 miliardi che riguarda una previsione di sviluppo della nostra economia, e non soltanto per quanto attiene alla produzione o all'occupazione, ma nel senso di uno sviluppo politico della nostra economia in una certa direzione.

In sostanza il trattato di Osimo — proprio sulla base di quanto si ricava dagli articoli che sono stati esaminati e in particolare da questo articolo 8, che ne costituisce la base finanziaria — non rappresenta a nostro avviso soltanto un atto vergognoso per la nostra storia e per le nostre tradizioni, ma anche una scelta di politica economica e di politica estera obiettivamente avventurosa.

Certo, un trattato che si basa su una duplice furberia — cioè su un ammiccamento a occidente ed un ammiccamento ad oriente — può passare come un atto di grande abilità diplomatica, ma, alla luce di quella che è l'attuale realtà della situazione nazionale, la nostra richiesta di so-

prassedere per vedere quello che può accadere nei prossimi mesi sarebbe stata, se accolta, un segno di grande saggezza.

Perché? Si è detto che l'occidente preferisce sistemare il problema di quei confini per dare certezza al suo apparato difensivo, per eliminare zone equivocate nell'eventualità di futuri sviluppi della situazione all'est europeo relativi all'esistenza fisica del maresciallo Tito, che è quello che tiene in piedi la realtà iugoslava. Da un'altra parte, invece, si dice che il trattato di Osimo — soprattutto per quel che riguarda la parte economica — tende in definitiva all'allargamento della visione europea; sarebbe, cioè, l'occidente che, attraverso l'eurocomunismo, si estende verso l'oriente.

Ho l'impressione che la prima delle due illusioni cade non appena si analizza la seconda, perché ormai tutti sappiamo che in questo momento l'eurocomunismo non esiste e non esiste, in particolare, nei confronti dell'oriente o della Jugoslavia, dove il primo contatto si è subito interrotto. Ricordo quanto ha scritto François Revel nel suo recente libro *Tentazione totalitaria*, secondo il quale non esiste, appunto, l'eurocomunismo, ma esiste il neocomunismo italiano. Per di più, una Jugoslavia che, all'indomani della firma dell'accordo di Helsinki, chiede armi per la propria difesa al presidente Ford in visita a Belgrado e alla quale Breznev chiede basi militari, non è la Jugoslavia adatta alla realizzazione di quel tipo di eurocomunismo che, a partire dall'Italia, dovrebbe far filtrare non so quale tipo di sviluppo democratico e occidentale verso l'oriente.

Collocare pertanto in questa realtà di politica internazionale uno sviluppo economico e produttivo, pretendere di impostare un intero trattato sullo sviluppo di una zona, a me sembra che rasenti la follia. E questo lo hanno ben capito i cittadini di Trieste i quali, pur essendo ben accorti rispetto ai problemi di carattere economico, hanno respinto questa impostazione: e non per motivi ecologici, ma per motivi di carattere economico, oltre che di carattere politico. La hanno respinta perché comprendono che un'impostazione di questo genere non può assicurare un avvenire certo.

Qui voi programmate investimenti per molti anni a venire, per la realizzazione di opere pubbliche e infrastrutture, e fate previsioni che obiettivamente non reggono

di fronte ad una reale valutazione della situazione. Per di più, tutto questo non fa altro che determinare un contesto che finirà per collocare la nostra nazione nel campo del terzo mondo. Questa scelta gradualmente finirà per allontanarci dal contesto europeo, per precipitarci nel contesto arabo o balcanico: tutte cose sulle quali non si possono non nutrire dubbi concreti.

In particolare, quando con questo nuovo testo dell'articolo 8 si deliberano stanziamenti senza la necessaria copertura per l'anno in corso e si prevedono, per gli anni futuri, altri stanziamenti anch'essi privi di copertura finanziaria, nonostante le sentenze della Corte costituzionale e i rilievi della Corte dei conti, ci si pone fuori di quella che deve essere la corretta impostazione di ogni legge.

Esistono quindi, a mio avviso, seri e concreti motivi per dire «no» a questo emendamento della Commissione; e, dicendo «no» ad esso, noi intendiamo anche ribadire il nostro «no» a tutto il trattato, non solo in considerazione di quello che è stato il passato di Trieste, della zona B, dell'Italia, della Dalmazia, ma soprattutto in considerazione di quello che sarà il futuro di queste zone, un futuro che in questo modo diviene incerto e che non può oggi essere contrabbandato all'opinione pubblica italiana come una via sicura di sviluppo politico, di pacifica convivenza e, soprattutto, di avvicinamento di altre nazioni al modello di vita occidentale. Dal punto di vista della politica estera e dello sviluppo della nostra economia, questo articolo, che dà pieno valore, con gli stanziamenti in esso previsti, a tutte le norme che abbiamo già esaminato, rappresenta, in conclusione, il suggello delle assurdità. È per questo che noi ribadiamo la nostra posizione negativa su questo articolo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Delfino, anche per non aver formalizzato il richiamo al regolamento contenuto nella prima parte del suo intervento. Prima tuttavia di dare la parola al relatore, ho il dovere di fare due brevissime precisazioni.

Non vi è dubbio anzitutto che, a norma del sesto comma dell'articolo 86 del regolamento, la Commissione possa presentare emendamenti in qualsiasi momento, come del resto ha fatto anche in questa occasione. Il quarto comma dell'articolo 86 del regolamento, che lei ha citato, stabi-

sce poi che il Comitato dei nove previsto nell'articolo 79 si riunisce prima della discussione, con l'intervento del Presidente della Commissione, per esaminare gli emendamenti presentati direttamente in Assemblea. Mi pare evidente che tale disposizione fa riferimento agli emendamenti che sono presentati in generale dai deputati e non invece, in particolare, a quelli che la Commissione, in quanto tale, ritenga di proporre, e che possono ben rappresentare, nella loro formulazione, il punto di incontro della volontà delle parti politiche costituenti il Comitato dei nove, che si può raggiungere anche mediante procedure informali.

Debbo aggiungere, per quanto riguarda il richiamo al terzo comma dell'articolo 86 del regolamento (a norma del quale gli emendamenti che comportano conseguenze finanziarie, appena presentati, sono trasmessi alla Commissione bilancio per il parere) che il nuovo testo dell'articolo 8, proposto dalla Commissione, non muta per nulla l'ammontare totale della spesa prevista nell'articolo 8 del testo originario del disegno di legge. Pur non essendovi alcuna previsione di maggiori spese, il testo dell'emendamento è stato tuttavia inviato, per conoscenza, alla Commissione bilancio.

Dopo queste precisazioni, chiedo ora al relatore se abbia qualcosa da aggiungere.

NATALI, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, l'articolo 8 nel nuovo testo della Commissione non muta — come ella ha messo giustamente in evidenza — la spesa globale prevista per gli interventi in adempimento degli impegni derivanti dalla normativa che stiamo per approvare. Vi è soltanto una specificazione, al primo comma, delle cifre che dovranno essere imputate negli anni successivi al 1977; direi che in questo senso noi abbiamo recepito delle osservazioni avanzate anche dalla parte politica dell'onorevole Delfino quando si parlò della eventuale illegittimità costituzionale dell'articolo 8 per la mancata precisazione della copertura di spese poliennali. Sostenemmo allora — e credo che il Presidente della Commissione bilancio lo possa affermare con maggiore autorevolezza — che la famosa sentenza della Corte costituzionale richiedeva che si individuasse con esattezza la copertura finanziaria per il primo anno, mentre per gli anni successivi si poteva godere di una certa latitudine perché è nel bilancio, e cioè in

relazione alla economia generale del bilancio stesso, che possono essere individuate le varie poste di spesa.

Ciò nonostante, proprio per sottolineare come il discorso relativo ai 300 miliardi non sia affidato a pure e semplici affermazioni verbali, noi abbiamo ritenuto opportuno specificare per gli anni successivi al 1977 le quote con cui si potrà far fronte alle esigenze dei programmi e degli interventi di cui alla normativa in questione.

Detto questo, osservo che l'ultimo comma dell'articolo in esame prevede la possibilità, come del resto era stato fatto in occasione della legge per il terremoto del Friuli, di ottenere che la regione possa anticipare per conto dello Stato sui suoi capitoli di spesa le somme necessarie per affrontare immediatamente la realizzazione dei progetti già approntati, abbreviando quindi i tempi di intervento; ovviamente in questo caso lo Stato rimborserà alla regione quanto da essa anticipato.

Quindi non muta, signor Presidente, la spesa globale preventivata: vi è però una migliore specificazione e precisazione, c'è la possibilità di anticipare gli interventi collegati agli impegni previsti dal disegno di legge.

Queste sono le ragioni e i motivi che hanno spinto la Commissione a presentare questo emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 8; queste sono le ragioni e i motivi per cui noi confidiamo che l'Assemblea voglia approvare il testo nella sua nuova formulazione.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, poiché è stato fatto un richiamo al terzo comma dell'articolo 86 del regolamento, vorrei precisare che in effetti l'emendamento in questione è stato inviato alla Commissione bilancio. Io però non ho ritenuto opportuno riunirla né sollecitare il presidente del comitato pareri a riunire quel comitato avendo appunto constatato che l'emendamento non sposta i limiti di spesa ed anzi avendo ritenuto più corretta l'attuale formulazione rispetto a quella dell'originario articolo 8, in quanto fissa i limiti di stanziamento per ciascun esercizio successivo, senza lasciare questi limiti nell'incertezza.

Vorrei poi osservare che il terzo periodo dell'emendamento proposto appare superfluo in quanto il limite della quota di stanziamento ricadente negli anni 1976 e 1977 è già fissato al primo comma e quindi non occorre ripeterlo. Evidentemente nel riformulare l'articolo, è rimasta questa dizione che era presente nel testo originario, ma che, ripeto, nella nuova formulazione, appare superfluo.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho chiesto di parlare per una precisazione. Il merito è stato trattato dall'onorevole Delfino, ma il chiarimento che è stato dato non mi soddisfa affatto, perché non corrisponde al vero. Mi riferisco al fatto che questo emendamento risulta presentato dalla Commissione: la Commissione in realtà non l'ha mai esaminato, perché il Comitato dei nove non si è mai riunito. Non può quindi essere presentato come un emendamento della Commissione.

Questo desideravo precisare. Poiché io faccio parte della Commissione, si potrebbe altrimenti ritenere che abbia condiviso un emendamento del genere. Occorre dunque chiarire questo punto ed essere precisi; che poi questo emendamento possa essere del relatore di maggioranza, *nulla quaestio*, ma non lo si può far passare per un emendamento della Commissione. Il Comitato dei nove, ripeto, non si è riunito, né ha preso alcuna decisione in merito.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Tremaglia, che questa sua dichiarazione serva a chiarire che l'emendamento evidentemente è presentato dalla maggioranza della Commissione.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Non si può dire nemmeno che è della maggioranza, perché per essere della maggioranza doveva essere discusso; forse avrei potuto essere anch'io della maggioranza in quel caso!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. Desidero fare una doverosa precisazione. L'onorevole Tremaglia ha ragione quando afferma che il Comitato dei nove non si

è riunito; i tempi ed i modi in cui si è sviluppata questa discussione lo hanno reso materialmente impossibile. Ciò non toglie che in uno scambio di idee con i membri della Commissione presenti in aula sia stato raggiunto un certo accordo. Non c'è stata, ripeto, una riunione formale, ma c'è stato uno scambio di idee.

FRANCHI. È stato un fatto privato!

NATALI, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Tremaglia, del resto, dovrebbe essere soddisfatto per il fatto che una osservazione da lui fatta a sostegno di una eccezione di incostituzionalità sia stata recepita dal relatore e proposta all'approvazione dell'Assemblea.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Questo è un altro discorso.

DELFINO. Lo firmi il relatore, l'emendamento!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non credo di dover chiedere a ciascun membro del Comitato dei nove se sia d'accordo o no.

TREMAGLIA, *Relatore di minoranza*. Ripeto che ho voluto soltanto fare una precisazione.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Tremaglia. Ella ha detto chiaramente che la riunione formale del Comitato dei nove non c'è stata (e tra l'altro non era stato detto che fosse avvenuta), precisando di non essere d'accordo. Ella aveva lasciato intendere che, qualora ci fosse stata una discussione, non escludeva di far parte della maggioranza. Questa speranza, però, non ha trovato rispondenza nella realtà.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma, sopprimere le parole: valutato in lire 300 miliardi;

8. 1.

Pinto.

Sopprimere il terzo ed il quarto comma.

8. 2.

Pinto.

L'onorevole Pinto ha facoltà di svolgerli.

PINTO. Li ritiro, signor Presidente, dato che gli stessi sono strettamente connessi

ad una richiesta di votazione per divisione dell'articolo 1, che tendeva a dividere la parte politica del trattato da quella economica e che non è stata ritenuta ammissibile.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pinto. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo 8?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo lo accetta, trattandosi di un emendamento migliorativo rispetto al testo originario dell'articolo 8 del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 8. 3, interamente sostitutivo dell'articolo 8, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MORINI, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che il disegno di legge Camera n. 440 all'articolo 4 autorizza il Governo ad emanare, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri di concerto con i Ministri del tesoro, dei lavori pubblici e dell'industria, commercio ed artigianato e con i Ministri preposti alle amministrazioni interessate, entro 18 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, con uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, le norme necessarie per realizzare infrastrutture e impianti diretti al potenziamento dell'attività economica dei territori di confine nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia;

considerato che l'articolo 5 dell'« Accordo sulla promozione della cooperazione economica tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia », sottoscritto in Osimo il 10 novembre 1975 prevede l'impegno delle due parti contraenti ad agevolare il traffico stradale e ad esaminare tutte le possibilità di agevolare il traffico di frontiera, soprattutto nelle regioni turistiche,

impegna il Governo

a provvedere, nel rispetto dell'articolo 47 della legge costituzionale 31 gennaio 1973,

n. 1, alla costruzione, in prossimità del nuovo valico internazionale di Sant'Andrea, di un'autoporto il cui progetto è attualmente all'esame della Regione Friuli-Venezia Giulia e nel quale, come da precedente raccomandazione parlamentare, istituire un punto franco, ed all'ampliamento, in connessione con il nuovo valico ed il costruendo autoporto, delle esistenti strutture ferroviarie, nonché all'abilitazione della stazione ferroviaria di Gorizia al traffico con i paesi terzi.

9/440/1 Malagodi, Bozzi, Costa, Mazzarino, Zanone.

La Camera

invita il Governo

ad emanare ai sensi dell'articolo 3 del disegno di legge n. 440 i seguenti provvedimenti:

a) per favorire l'insediamento nella zona franca delle attività economiche di cui all'accordo sulla promozione della cooperazione economica fra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia nonché il loro esercizio con particolare riferimento all'impiego di manodopera:

1) creazione e finanziamento di una apposita sezione del « Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e della provincia di Gorizia » di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908, e successive modifiche ed integrazioni;

2) esenzione decennale dall'imposta locale sui redditi;

3) sgravio degli oneri sociali;

4) applicazione (con contestuale estensione del beneficio all'intero territorio della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia) delle agevolazioni previste per gli uffici delle imprese industriali, per le imprese di progettazione e per i servizi di ricerca nella misura e con i criteri di cui all'articolo 13 della legge 2 maggio 1976, n. 183.

b) per adeguare il porto di Trieste alle esigenze della nuova situazione:

5) il riconoscimento formale della caratteristica del porto di Trieste, fra quelli di preminente interesse nazionale, di porto per il traffico estero, in modo da garantirgli in via istituzionale adeguati investimenti ed un esercizio che gli consenta costi concorrenziali rispetto ai porti esteri ed in particolare a quelli iugoslavi dell'alto Adriatico.

Inoltre si chiede al Governo di definire le pendenze ancora aperte con i profughi della zona B per il loro trattamento previdenziale e assistenziale e di tutti i profughi dei territori ceduti per quanto riguarda i beni abbandonati con riferimento agli articoli 5 e 6 della legge adeguatamente modificati promulgando i seguenti provvedimenti:

6) la riapertura per gli esuli dei termini per la denuncia e la rideterminazione dei coefficienti di indennizzo per i beni abbandonati, di cui alla legge 6 marzo 1968, n. 1993, allo scopo di risolvere, adeguatamente e con giustizia, il problema del risarcimento;

7) la riapertura dei termini di cui alla legge n. 266 del 1965 per l'utilizzo ai fini della determinazione delle pensioni, dei contributi versati dai lavoratori dipendenti profughi della zona B per i periodi successivi al 1° maggio 1965 e fino alla data di trasferimento della loro residenza;

8) il recupero dei periodi di contribuzione versata agli istituti assicurativi iugoslavi, dal personale dirigente insegnante e non insegnante, non di ruolo, delle scuole di lingua italiana della zona B, ora profugo.

9/440/2

Tombesi.

La Camera

invita il Governo

a tener presente in sede di emanazione dei decreti delegati in attuazione degli obblighi direttamente e indirettamente derivanti dagli accordi italo-iugoslavi firmati ad Osimo il 10 novembre 1975, l'esigenza che vengano predisposti adeguati incentivi di carattere economico e se del caso sociali al fine della migliore utilizzazione da parte delle industrie nazionali delle opportunità offerte dal protocollo sulla zona franca, nonché per consentire il rilancio dell'economia della città di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia e per mettere il porto di Trieste anche istituzionalmente in condizioni di competere con i concorrenti porti esteri.

In particolare sottolineare l'opportunità che il finanziamento previsto per le necessarie opere di infrastruttura e per l'adeguamento delle capacità portuali di Trieste sia destinato ad opere diverse da quelle che già sono state programmate e finanziate nell'ambito del miglioramento delle comunicazioni e delle attrezzature portuali della predetta città.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

In relazione alle procedure relative all'indennizzo dei proprietari italiani dei beni situati nella zona B, previste dal disegno di legge in esame, si auspica che il Governo consideri l'opportunità di adeguare ad esse con separato provvedimento le disposizioni in base alle quali è stato regolato l'indennizzo dei proprietari italiani dei beni situati nei territori ceduti alla Jugoslavia in base al trattato di pace.

9/440/3.

Costamagna, Tombesi.

La Camera

considerato che l'articolo 5 del Protocollo sulla Zona franca assoggetta i rapporti di lavoro alla legge nazionale dell'imprenditore, in deroga alle norme generali di diritto internazionale privato italiano,

rilevato che in numerosi Paesi terzi, compresi quelli della CEE cui viene riconosciuta piena libertà di insediamento, vigono norme meno favorevoli ai lavoratori di quelle vigenti in Italia, norme che in quei Paesi si accompagnano peraltro, in molti casi, a retribuzioni più alte e servizi sociali più efficienti;

impegna il Governo

a prendere immediati contatti col governo jugoslavo, al fine di precisare che l'estensione ad imprese aventi sede in paesi terzi delle norme in questione non potrà comportare l'applicazione di norme meno favorevoli ai lavoratori di quelle vigenti in Italia e in Jugoslavia, ed in particolare di norme che riconoscano l'assunzione nominativa, il contratto a termine, limitazioni al diritto di sciopero, o che prevedano una protezione delle lavoratrici madri inferiore, o che neghino i diritti sanciti dallo Statuto dei diritti dei lavoratori (legge 20 maggio 1970, n. 300).

9/440/4.

Gorla.

La Camera,

viste le profonde perplessità che sono state espresse da molte parti in ordine alla possibilità di insediare grossi complessi industriali, e consistenti agglomerati urbani, sull'altopiano carsico, nella zona indicata dall'articolo 1 del protocollo della zona franca,

impegna il Governo

a rendere noti i risultati degli studi da esso promossi, a e farne immediatamente compiere degli altri di cui dovrà pure essere

reso noto il risultato, prima che i confini della costituenda zona industriale siano precisati dalla Commissione mista di cui all'articolo 1 del protocollo.

9/440/5.

Pinto, Gorla.

La Camera,

richiamandosi all'articolo 6 della Costituzione della Repubblica italiana che ribadisce il principio della tutela delle minoranze linguistiche da attuarsi con apposite norme;

visto l'articolo 3 dello Statuto della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia che afferma, interpretando l'orientamento prevalente nelle popolazioni giuliane e friulane, che nella Regione è riconosciuta parità di diritti e di trattamento a tutti i cittadini, qualunque sia il gruppo linguistico al quale appartengono, con la salvaguardia delle rispettive caratteristiche etniche e culturali; sottolineando che la soluzione del problema dei diritti della minoranza slovena in Italia costituisce un banco di prova della democrazia italiana;

riconfermando l'importanza dell'accordo di Osimo fra Italia e Jugoslavia nel cui preambolo è affermato che le parti contraenti hanno convenuto l'accordo stesso, confermando la loro lealtà al principio della protezione la più ampia possibile dei cittadini appartenenti ai gruppi etnici che deriva dalle loro Costituzioni e dai loro ordinamenti interni e che ciascuna delle due parti realizza in maniera autonoma, ispirandosi anche ai principi della Carta delle Nazioni Unite, della Dichiarazione Universale dell'Uomo, della Convenzione sulla eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale e dei Patti universali dei diritti dell'uomo;

preso atto che l'articolo 8 del Trattato implica al momento in cui cessa di avere vigore lo Statuto speciale allegato al *memorandum* di Londra che gli obblighi che ne derivano sono integralmente assunti dalle due parti;

considerato che il problema della minoranza slovena si pone in termini di globalità e che quindi riguarda non solo la provincia di Trieste ma anche quelle di Gorizia e Udine;

rilevato che da anni sono presentate in Parlamento proposte legislative per la soluzione globale dei problemi della minoranza slovena in Italia e che molte que-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

stioni devono ancora essere risolte quali: l'uso della lingua nelle assemblee elettive, il completamento delle istituzioni scolastiche e l'autonomia delle scuole slovene, la istituzione di programmi radiotelevisivi, la realizzazione di una politica economica e sociale volta allo sviluppo delle caratteristiche etniche della minoranza, il potenziamento delle sue istituzioni culturali,

impegna il Governo

a presentare quanto prima i provvedimenti legislativi per la tutela globale della minoranza slovena in Italia.

9/440/6.

Lombardi, Cuffaro.

La Camera dei deputati,

viste le profonde perplessità che sono state espresse dalla Regione Friuli-Venezia Giulia, dalle organizzazioni sociali e sindacali di Trieste, in ordine alla possibilità di insediare grossi complessi industriali e consistenti agglomerati urbani, sull'altopiano carsico, nella Zona indicata dall'articolo 1 del Protocollo sulla zona franca,

impegna il Governo

ad impedire la costruzione e l'insediamento di industrie appartenenti al Gruppo A (industrie insalubri) secondo il testo unico delle leggi sanitarie del 1934 e a vincolare l'insediamento delle industrie a contributi per i servizi sociali da parte delle stesse.

9/440/7.

Castellina Luciana, Gorla.

La Camera,

preso atto delle gravi e fondate preoccupazioni sorte quanto alle prevedibili conseguenze negative nell'attuazione del Protocollo sulla Zona franca industriale a cavallo del confine italo-jugoslavo sul Carso, dell'attuale assetto economico, ecologico, ed etnico di Trieste e del suo territorio,

impegna il Governo

ad iniziare quanto prima negoziati con il Governo jugoslavo onde stabilire mediante successivo accordo, in deroga al Protocollo stesso, nuove forme di cooperazione economica col vicino Stato, o quanto meno, una diversa ubicazione della Zona in questione.

9/440/8. **Pannella, Mellini, Faccio Adele, Bonino Emma.**

La Camera

preso atto delle numerosissime prese di posizione di ambienti scientifici e tecnici

altamente qualificati circa l'irrealizzabilità, se non affrontando costi economici e sociali assolutamente sproporzionati, della zona franca industriale prevista dal Protocollo allegato all'accordo economico di Osimo,

impegna il Governo

a verificare attentamente, la fattibilità dell'insediamento industriale previsto, al fine di valutare, di comune accordo con la RSFJ, l'opportunità di modificare l'ubicazione della zona stessa;

invita a tal fine il Governo a nominare una commissione di studio costituita dai rappresentanti delle facoltà di scienze e di ingegneria dell'Università degli studi di Trieste, con il compito di riferire, entro due mesi e pubblicamente, sull'esito degli studi effettuati alla Camera.

9/440/9. **Bonino Emma, Pannella, Faccio Adele, Mellini.**

La Camera

impegna il Governo

a rinegoziare con il governo della Repubblica socialista federativa jugoslava l'articolo 1 del protocollo allegato all'Accordo di collaborazione economica, in modo da insediare la zona industriale ivi prevista in aree diverse, dove i danni ambientali non appaiono gravissimi come nella zona attualmente prevista, e da limitarne l'estensione, onde evitare le massicce immigrazioni di lavoratori da altre zone depresse, e i fenomeni di congestionamento urbano e disadattamento sociale altrimenti inevitabili.

9/440/10. **Mellini, Pannella, Faccio Adele, Bonino Emma.**

La Camera

impegna il Governo

a rinegoziare con il governo della Repubblica socialista federativa jugoslava l'articolo 5 del protocollo allegato all'Accordo di cooperazione economica, in modo da evitare nella zona industriale ogni disparità di trattamento fra i lavoratori assunti da imprese di diversa nazionalità, e da garantire ad essi sempre e comunque le garanzie previste in Italia dallo Statuto dei lavoratori;

impegna altresì il Governo

a rinegoziare con il governo della Repubblica socialista federativa jugoslava l'articolo 7 del protocollo sulla zona franca

allegato all'Accordo di cooperazione economica, prevedendo che tale organo sia costituito, da parte italiana, esclusivamente da rappresentanti degli enti locali, dei sindacati dei lavoratori, della popolazione residente nella zona interessata.

9/440/11. **Faccio Adele, Pannella, Bonino Emma, Mellini.**

La Camera,

nel confermare che gli Accordi raggiunti fra l'Italia e la Jugoslavia, che oggi si appresta a ratificare, risolvono le controversie di confine ancora aperte; aprono una nuova fase di più intensa collaborazione economica e culturale fra i due Paesi; assicurano una migliore prospettiva per la reciproca convivenza salvaguardando le minoranze, al di qua e al di là del confine, nel loro patrimonio culturale, civile ed umano;

rilevata l'importanza delle soluzioni concordate e la loro idoneità ad imprimere nuovo impulso all'espansione della funzione assolta sul confine dalla città di Gorizia, a favorire una più feconda collaborazione bilaterale e l'apertura di zone economicamente e politicamente indebolite sin qui per l'assenza di un più intenso rapporto con il più ampio retroterra europeo,

impegna il Governo

a promuovere sollecitamente, d'intesa con le rappresentanze elettive isontine, le iniziative previste dagli Accordi per realizzare, con l'indispensabile sostegno finanziario dello Stato, le infrastrutture stradali, portuali, ferroviarie ed in particolare il nuovo centro confinario di Gorizia-Sant'Andrea direttamente raccordato all'autostrada Trieste-Venezia con Gorizia, Nova Gorica e Lubiana, garantendo a quella zona di frontiera una più marcata qualificazione internazionale, necessaria allo svolgimento della sua naturale funzione di intermediazione con i Paesi dell'Est europeo.

9/440/12.

Marocco, Piccoli, Belci.

La Camera,

nel momento in cui si appresta ad autorizzare la ratifica dell'accordo di Osimo che risolve il contenzioso territoriale e giuridico tra l'Italia e Jugoslavia e pone le premesse — affermando nel concreto la linea scaturita dalla conferenza di Helsinki — per un'ulteriore feconda collabo-

razione tra i due paesi, pur nella diversità della loro collocazione internazionale;

riconoscendo:

a) che l'esecuzione dell'accordo di cooperazione, proprio per la novità della sua impostazione, richiede da entrambe le parti un impegno straordinario di collaborazione ed uno sforzo comune per la soluzione di problemi complessi, ma di grande rilievo per lo sviluppo economico di tutta l'area interessata;

b) che la realizzazione della parte economica dell'accordo richiede adeguate e tempestive misure per l'auspicabile immediato rilancio della economia della regione nord-orientale del paese ed in particolare delle province di Trieste e di Gorizia perché possano assolvere un nuovo e moderno ruolo in Europa;

c) che la pratica attuazione della zona industriale mista, prevista con il regime dei punti franchi del porto di Trieste, comporta l'attenta considerazione dei problemi di natura ecologica, urbanistica e giuridica e richiede scelte rigorose sia per le aree di insediamento sia per le attività produttive;

impegna il Governo:

1) a compiere ogni sforzo perché d'intesa con le autorità regionali e sulla base sia delle leggi vigenti che delle nuove norme delegate, sia garantita a tutti i cittadini coinvolti direttamente nella sistemazione dei confini tra l'Italia e la Jugoslavia la più ampia protezione dei diritti e congrui risarcimenti di danni patiti;

2) ad approntare gli opportuni strumenti per garantire piena parità di diritti, libero sviluppo e tutela globale alla minoranza nazionale slovena che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia;

3) a favorire lo sviluppo più ampio dei rapporti tra i membri del gruppo etnico italiano in Istria e la nazione di origine, attraverso la intensificazione degli scambi culturali;

4) a consultare — prima delle decisioni per l'attuazione degli accordi economici e della emanazione dei relativi decreti delegati — le popolazioni interessate attraverso la regione Friuli-Venezia Giulia e gli enti locali delle province di Trieste e di Gorizia;

e affida alla Commissione parlamentare costituita a norma dell'articolo 3 della legge di autorizzazione alla ratifica, il compito di approfondire, d'intesa con la

regione Friuli-Venezia Giulia, attraverso un'intensa opera di consultazione degli enti locali interessati e delle principali categorie economiche e sociali della regione, i problemi connessi all'attuazione degli accordi e particolarmente dell'accordo di cooperazione economica, al fine di contribuire a che tutti i legittimi interessi delle popolazioni della regione trovino piena rispondenza sia nei decreti delegati di esecuzione degli accordi, sia nello svolgimento degli ulteriori rapporti di cooperazione tra l'Italia e la Jugoslavia.

9/440/13. **Piccoli, Lombardi, Bandiera, Natta, Preti.**

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge di « Ratifica ed esecuzione del Trattato e dell'Accordo di Osimo » in relazione alla delega contenuta nell'articolo 6 del disegno di legge stesso relativo agli indennizzi dei beni di cui alla legge 18 marzo 1958, n. 269;

invita il Governo,

per la rideterminazione dei coefficienti di indennizzo ai titolari aventi diritto, a tener conto dei criteri adottati in favore di altri connazionali venutisi a trovare in analoghe condizioni, nonché a promuovere i provvedimenti legislativi necessari a realizzare una condizione di equità e di perequazione nel sistema degli indennizzi ai profughi.

9/440/14. **Belci, Piccoli, Marocco, Cuffaro, Bandiera, Lombardi, Preti.**

La Camera,

considerando che lo Stato jugoslavo si era obbligato a pagare — come fece — direttamente allo Stato italiano l'indennizzo integrale di tutti i beni espropriati ai cittadini italiani in Jugoslavia a seguito dell'applicazione del Trattato di pace;

che l'ammontare di tale indennizzo era stato fissato nella cifra di lire 130 miliardi di lire, per cui i cittadini italiani di Zara, Pola, Fiume e dell'Istria avrebbero ottenuto il controvalore dei beni perduti secondo un criterio d'integralità e di proporzionalità;

visto che con il successivo accordo del 18 dicembre 1954 l'indennizzo dei beni italiani venne ridotto forfettariamente a 45 miliardi di lire trovando la rinuncia italiana alla integrale pretesa di risarcimento, la sua giustificazione nella necessità di ottenere la adesione della Jugoslavia al riacquisto del

territorio di Trieste ed al cosiddetto *Memorandum d'intesa*;

impegna il Governo:

affinché i titolari dei beni, diritti ed interessi abbandonati nei territori ceduti dall'Italia alla Jugoslavia in applicazione delle norme del trattato di pace ed indennizzati ai sensi della legge 8 novembre 1956, n. 1325, e successive modificazioni, siano ammessi alla ripartizione proporzionale della somma di lire 85 miliardi già loro attribuite, a tale titolo, dal governo jugoslavo ma diversamente impiegata dal Governo italiano;

affinché la riliquidazione di ogni pratica abbia luogo di ufficio e, se già completamente definita, sia esclusa da ulteriori decisioni degli uffici tecnici erariali e dal parere della Commissione internazionale di cui alla legge 5 dicembre 1949, n. 1964 e successive modificazioni;

affinché il Ministro del tesoro e il Ministro delle finanze, rispettivamente, con propri decreti, provvedano all'adeguato potenziamento a tutti i livelli, del personale dell'Ispettorato generale dei beni italiani all'estero e di quello dell'Intendenza di finanza di Roma, al fine della più rapida definizione delle pratiche, della loro liquidazione, della compilazione dei decreti e dell'emissione degli ordinativi di pagamento;

affinché la documentazione di pratica sia esonerata dalla corresponsione dei diritti di bollo e le liquidazioni siano esenti da qualsiasi tributo o aggravio fiscale compresa la imposta di successione e la globale.

9/440/15. **Franchi, Almirante, Romualdi, Servello, Pazzaglia, Baghino, Cerquetti, Trantino, Santagati, Tremaglia, Lo Porto, Tripodi, Valensise, Menicacci.**

La Camera dei deputati,

considerato che l'ubicazione, l'estensione e la regolamentazione della zona industriale carsica prevista dal protocollo allegato all'accordo economico di Osimo hanno suscitato nella popolazione di Trieste, e nei più qualificati ambienti tecnici e scientifici, vivo allarme per i pericoli drammatici di profonda degradazione ambientale, inquinamenti atmosferici, idrici e marini, congestionamento urbano, incremento dei fenomeni di disadattamento sociale, distruzione del tessuto sociale e culturale della comunità nazionale slovena ivi residente;

considerato che la proposta di istituire la zona industriale suddetta era stata avanzata proprio da parte italiana al Governo della RSFI, allo scopo di fornire alla città di Trieste un asserito compenso, di fronte alle cosiddette rinunce territoriali previste dal trattato sulla definizione delle controverse territoriali fra i due paesi;

considerato che sarebbe quindi assurdo imporre a Trieste un « compenso » non richiesto o magari rifiutato;

impegna il Governo

a consultare, prima delle decisioni per l'attuazione degli accordi economici e della emanazione dei relativi decreti delegati, le popolazioni interessate attraverso un *referendum* popolare consultivo sulla attuazione della zona industriale suddetta.

9/440/16. **Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini.**

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Maglodi 9/440/1, Tombesi 9/440/2, Costamagna 9/440/3, Gorla 9/440/4 possono ritenersi già svolti nel corso della discussione sulle linee generali.

L'onorevole Pinto ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/440/5.

PINTO. Questo ordine del giorno è legato alla parte economica del trattato. Si chiede in sostanza di essere informati su una serie di indagini e di studi relativi all'insediamento industriale nella zona franca.

Prima di affrontare puntualmente tale questione, dal momento che non sono intervenuto nella discussione sulle linee generali, vorrei fare alcune precisazioni che per altro sono strettamente connesse al mio ordine del giorno ed a quelli presentati dal collega Gorla.

Gli accordi di Osimo, così come il Governo ce li presenta, hanno il chiaro sapore di un ricatto, di una scelta-capestro. Tutte le forze democratiche e rivoluzionarie di sinistra da anni stanno perseguendo l'obiettivo della definitiva rimozione di ogni pretesa revanscista nei confronti dei confini orientali dell'Italia: oggi questo obiettivo lo troviamo scritto sulle bandiere di un Governo democristiano. Ma quale è il disegno che si cela dietro la bandiera di una definizione dei confini italo-iugoslavi? È il disegno di un gigantesco insediamento padronale ed imperialistico. Il Governo afferma di voler dare un contributo alla distensione ed alla pace, specie nei confronti

della Jugoslavia, e di voler avviare un'ampia prospettiva di cooperazione economica, a comune vantaggio dei due popoli. Gli accordi di Osimo — strumento principale per dare vita a questa prospettiva — sarebbero dunque un tutt'uno inscindibile da prendere o lasciare. Io dico che il Governo, in realtà, persegue obiettivi esattamente opposti a quelli dichiarati: si vuole chiudere un conflitto pretestuoso ed ormai superato per creare invece, in prospettiva, nuova e ben più reale materia di attrito, e si mira altresì ad un disegno di espansione economica ed anche politica di netto stampo imperialistico, che nulla ha a che vedere con il benessere dei popoli italiano e iugoslavo.

Non mi sento dunque di avallare questo ricatto, che pretenderebbe di addolcire con una « buona » patina politica una « cattiva » sostanza economica — e, in definitiva, politica anch'essa — e voglio rovesciarne la logica. Era qui, in effetti, la ragione della proposta che intendevo avanzare, e che è stata dichiarata inammissibile, di votare l'articolo 1 per parti separate in modo da poter limitare la ratifica al solo trattato politico-territoriale.

Partiamo dal primo obiettivo dichiarato: il contributo alla pace in Europa e l'amicizia italo-iugoslava, obiettivo questo che sta profondamente a cuore alle forze proletarie e rivoluzionarie. Ci troviamo oggi in una fase di forte instabilità e tensione — nella nostra area geografica in particolare — in cui i numerosi fermenti di lotta contro ogni sorta di imperialismo e fascismo e contro il dominio capitalistico si scontrano con la crescente aggressività delle maggiori potenze imperialistiche, gli USA e la Germania federale soprattutto per quanto riguarda il campo occidentale, e l'URSS per quanto riguarda l'area dell'Europa orientale. La Jugoslavia, analogamente all'Italia, si trova oggi in un punto caldo della contesa di due pretese egemoniche fra loro concorrenti: ricordiamoci le aperte minacce che si sono sentite durante la campagna elettorale presidenziale degli Stati Uniti, dove addirittura si è discusso sulla eventualità di interventi in Jugoslavia — eventualità evocata già varie volte dal democristiano tedesco Strauss — e ricordiamoci pure l'intensificarsi della pressione economica, politica e militare dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia verso la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, proprio in questi giorni.

Riteniamo, in questo quadro, interesse nazionale del proletariato e delle masse popolari italiane, oltre che dovere internazionalista, sostenere con forza e convinzione la lotta del popolo jugoslavo per la sua piena autonomia e indipendenza e per la difesa della sua sovranità e integrità nazionale contro ogni minaccia. Ma bisogna intendersi su quale sia la via migliore per esprimere questo sostegno: se aumentando e moltiplicando le pressioni, le ingerenze e i disegni espansionistici — economici, politici e militari — che dall'occidente capitalistico vengono rivolti verso la Jugoslavia con il pretesto di controbilanciare quelli di segno opposto, o se invece lottando per liberarsi dagli uni e dagli altri.

La progettata forma che assumerebbe la cooperazione economica, nell'ottica degli accordi siglati ad Osimo, va nella prima direzione e costituisce un chiaro veicolo di penetrazione e di espansione capitalistica ed imperialistica al servizio dei padroni italiani, europei — tedeschi soprattutto — ed americani, oltre che un'ipoteca sull'indipendenza, la neutralità e la piena autonomia della Jugoslavia. Secondo me la migliore garanzia dell'amicizia fra i popoli non sta nei trattati e negli accordi, bensì nei popoli stessi. In questo senso stiamo lavorando da anni e, mi pare, con buoni risultati: pensiamo alla sistematica denuncia — soprattutto da parte dei soldati, dei proletari in divisa — delle provocazioni anti-jugoslave che caratterizzano da sempre le attività e le esercitazioni delle gerarchie militari italiane e della NATO in tutto il nord-est (basti ricordare gli allarmi, le manovre, le stesse dislocazioni delle truppe); pensiamo alla costante e rigorosa lotta e denuncia contro ogni provocazione reazionaria e contro ogni attività fascista a Trieste e in tutta l'area circostante; pensiamo alla crescita ed al radicamento di una forte e viva coscienza internazionalista tra le masse proletarie ed i giovani soprattutto.

Noi ci impegniamo anche per il futuro — nel nostro lavoro di massa come in ogni nostra attività istituzionale — a sostenere con la massima convinzione la causa dell'amicizia tra i popoli italiano e jugoslavo: della cooperazione tra i nostri due paesi; di una politica estera tesa a rafforzare ed estendere ogni sforzo in direzione di quegli obiettivi di autonomia, di neutralità attiva e di non-allineamento rispetto ai blocchi di cui pro-

prio la Jugoslavia (insieme a pochi altri paesi in Europa, fra cui — sia pure in modi diversi — l'Albania e Malta) costituisce una importante punta avanzata.

Ma con gli accordi di Osimo si chiede l'autorizzazione a ratificare anche una serie di progetti di politica economica, che ci sembrano in contrasto con gli obiettivi di pace che si afferma di voler perseguire e che — oltre tutto — non servono neanche a risolvere la crisi ormai endemica dell'occupazione e dell'economia di Trieste. L'attacco ai già pochi posti di lavoro esistenti in quella città e provincia oggi avanza apertamente. Si prospettano due risposte all'assillante domanda di occupazione e di sviluppo economico: la risposta degli accordi di Osimo si chiama « zona franca industriale » italo-jugoslava sul Carso; vi è poi la proposta demagogica di una « zona franca integrale » avanzata sostanzialmente dalla vecchia classe dominante locale. La proposta governativa prevede dunque la zona franca industriale sul Carso: una propaggine della CEE (e della sua potenza-guida, la Germania federale, oltre che dei padroni italiani) verso la Jugoslavia e l'Europa orientale, che comporta tutte le facilitazioni per il più selvaggio sfruttamento degli uomini e della natura; un « punto franco » per le multinazionali, una « cattedrale nel deserto » per attirare una serie di padroni con i loro investimenti industriali, con la garanzia non solo delle esenzioni doganali, ma, almeno così si spera, della esenzione anche dalla lotta di classe e dalle conquiste ormai acquisite dalla classe operaia italiana, in tema di diritti dei lavoratori, di garanzie salariali, di diritti politici, di collocamento, eccetera. Questa « zona franca » non solo verrebbe a distruggere il Carso — ed i villaggi sloveni che vi si trovano — e non solo minaccerebbe a fondo l'equilibrio ambientale di Trieste: ma viene anche a costituire un organico progetto di « modello di sviluppo » basato sull'utilizzo di manodopera « fuori-busta », in condizioni che costringerebbero il proletariato italiano a rinunciare a molte conquiste per restare « concorrenziale ». Noi non sappiamo se un simile insediamento possa rendere un buon servizio al proletariato jugoslavo, e non spetta a noi deciderlo; ma a quello italiano sicuramente sarebbe di grave pregiudizio, ed avallerebbe l'idea che dalla crisi si esce facendo dei regali ai padroni e sottoponendo il proletariato a condizioni di sfruttamento ancora più intenso.

Inoltre il meccanismo previsto per questa « zona franca » sembra essere fatto a bella posta per preconstituire fin d'ora una fonte di eventuali tensioni — sociali, nazionali ed internazionali — anche a prescindere dalla assoluta sconsideratezza dell'ubicazione.

Se non si vuole regalare alle destre ed ai fascisti una potenziale nuova Reggio Calabria, bisogna avviare subito un ampio processo di mobilitazione e di coinvolgimento di massa per discutere sul futuro di Trieste: ma per farlo occorre sospendere il ricatto di quel determinato « modello di sviluppo » capitalistico ed imperialistico che la parte economica degli accordi di Osimo prevede.

Rifiuto quindi il ricatto governativo, che vorrebbe costringere ad approvare a scatola chiusa l'intero « pacchetto » di Osimo. E in gioco un principio di non secondaria importanza: chi è che deve prendere impegni internazionali per il nostro paese e chi si deve consultare? Se il Governo crede che di fronte alla maturità e alla combattività politica delle masse del nostro paese si possa continuare a concludere accordi internazionali sopra la testa della gente e sfidarne persino l'opposizione frontale, confidando che comunque in Parlamento il ricatto della ratifica riesce sempre, ha sbagliato i suoi conti. Se la ratifica parlamentare non vuole essere ridotta ad una pura farsa, deve essere possibile interloquire anche sui contenuti degli accordi internazionali, rimandando il Governo a negoziare ulteriormente quando abbia svolto male il suo compito. Il ricatto spudorato, di fronte al quale oggi il Governo ci vuole mettere e vuole mettere soprattutto le forze della sinistra, ha un preciso beneficiario: le forze di destra e tutta la reazione, dai fascisti alla DC, che tranquillamente si permette di stare al Governo e di sfoderare contemporaneamente quell'artiglio dell'opposizione che gli altri hanno da tempo smarrito.

Un accordo, che si dice che tenda a sviluppare l'amicizia italo-iugoslava, viene congegnato in modo tale da offrire ai fascisti ed ai reazionari di ogni genere un insperato e non infondato paravento: ciò vuol dire innescare coscientemente fin d'ora fattori di tensione e di provocazione, con una loro rinnovata base di massa, ai confini italo-iugoslavi e nella città di Trieste. Ben strana, quindi, sarebbe la pace — così come noi la consideriamo per i lavoratori

iugoslavi — nel momento in cui in quelle zone si vanno a gettare i germi di simili tensioni.

Quale spazio avrebbero avuto i fascisti se fin dall'inizio si fosse presentato un accordo italo-iugoslavo sui confini e sul buon vicinato tra i due paesi, senza legarlo alla sciagurata « zona industriale » sul Carso? Il Governo, invece, ha voluto intorbidire le acque, impedendo che lo spartiacque passasse nettamente tra democratici ed antifascisti da un lato e reazionisti e fascisti inguaribili dall'altro, sollecitando prima e cavalcando poi — tramite non soltanto il Movimento sociale italiano, ma anche significativi settori della democrazia cristiana e di altre forze reazionarie — la recrudescenza sciovinista e reazionaria che da tempo era sopita.

Concludo dicendo che non si doveva arrivare ad un accordo senza separare i due aspetti principali, quello politico e quello economico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno Lombardi n. 9/440/6 può ritenersi svolto in sede di discussione sulle linee generali.

L'onorevole Luciana Castellina ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/440/7.

CASTELLINA LUCIANA. A me sembra che l'ordine del giorno si illustri da sé. Questa zona franca industriale che si vuole insediare sul Carso, soprattutto in relazione alle industrie appartenenti al gruppo A (industrie insalubri), desta in noi preoccupazioni e perplessità. Appunto per tale motivo l'ordine del giorno vuole impegnare il Governo ad impedire la costruzione e l'insediamento di dette industrie.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Franchi 9/440/15, di cui è cofirmatario.

MENICACCI. Il nostro ordine del giorno attiene ai seguenti fatti: lo Stato iugoslavo si era obbligato a pagare direttamente allo Stato italiano l'indennizzo integrale di tutti i beni espropriati ai cittadini italiani in Jugoslavia a seguito dell'applicazione del trattato di pace. Questo indennizzo era stato fissato in 85 miliardi di lire. Vi è stato un successivo accordo del 18 dicembre 1954 che lo ha ridotto a 45 miliardi di lire. Non sono stati pagati. Ecco il perché del nostro ordine del gior-

no. Si tratta di una doverosa riparazione nei confronti dei profughi delle terre cedute alla Jugoslavia con il trattato di pace. I beni abbandonati nelle province di Zara, di Pola, di Fiume — città molto care al nostro cuore — secondo stime prudenziali avevano nel 1947 un valore complessivo di lire 700 miliardi. Si trattava di case, di terreni, di industrie, di beni immobili. La Jugoslavia ottenne dal Governo italiano nel 1949 che questi beni di cui diveniva proprietaria fossero valutati in lire 130 miliardi (meno del 20 per cento della stima del 1947), che essa si impegnava a corrispondere allo Stato italiano, il quale, a sua volta, tramite l'ispettorato generale dei beni italiani all'estero, doveva ripartirli tra gli aventi diritto in proporzione della rispettiva consistenza del patrimonio abbandonato.

Nel 1954, il Governo italiano accettò di ridurre ulteriormente questo debito della Jugoslavia, da 700 miliardi a 130, da 130 miliardi a 45 miliardi, al fine di ottenere la adesione di Belgrado al noto *memorandum* di intesa sul quale ci siamo lungamente intrattenuti nel corso di questo dibattito. In tal modo, onorevole ministro degli affari esteri, i profughi dalle terre cedute riceveranno solo 45 miliardi — invece di 130 miliardi — per i loro beni, con una ulteriore decurtazione di 85 miliardi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

MENICACCI. È quanto, appunto, oggi si chiede come doverosa reintegrazione, anche se poi il denaro ha subito notevole processo di svalutazione. Non basta. L'ordine del giorno chiede anche che il personale del Ministero del tesoro, il personale dell'ispettorato generale per i beni italiani all'estero ed il personale dell'intendenza di finanza di Roma siano potenziati nel numero e nella qualità, al fine di evitare i ritardi, anche di 10-12 mesi (in qualche caso, onorevole ministro, di 18 mesi), tra il momento della liquidazione e quello della emissione del relativo ordinativo di pagamento.

Inoltre, dato che la ripartizione degli 85 miliardi è ad integrazione di perdite già a suo tempo valutate dagli uffici tecnici e che sulla congruità della stima si è già espressa l'apposita commissione interministeriale, non sembra in alcun modo necessario, a nostro parere, che ogni pratica abbia, in

maniera defatigatoria, a ripercorrere lo stesso *iter*, giacché esse sono già state completamente istruite. Pertanto, spetterà agli uffici fare il semplice calcolo per la assegnazione dei nuovi importi, moltiplicando quanto è già stato liquidato per un coefficiente matematico, che dovrebbe essere circa 1,9.

Poiché, inoltre, dal 1954 ad oggi sono trascorsi oltre ventidue anni, e ventidue anni sono quasi lo spazio di un'intera generazione, molti dei titolari saranno morti. Considerato che questa integrazione avviene ora per allora, sembra corretto esonerare la liquidazione dal pagamento della tassa globale di successione (se non altro — ripeto — a compenso per l'enorme svalutazione del denaro che si è verificata in questi ultimi trent'anni).

Per concludere, signor ministro, il nostro ordine del giorno vuol essere un atto di doverosa riparazione, un segno della solidarietà umana per chi ha perduto la terra, per chi ha perduto i beni, ma non certo i ricordi, non l'amarezza né il dolore per una sventura che non è soltanto sua, ma che è una sventura di carattere nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno Pannella 9/440/8, di cui è cofirmatario.

MELLINI. La Camera si appresta evidentemente a votare gli accordi di Osimo nel loro complesso, e quindi anche per la parte relativa alla zona franca. Delle perplessità che, fuori di quest'aula, non sono mancate si è avuta eco anche in quest'aula. Abbiamo tenuto a sottolineare, nel corso del dibattito, un aspetto, una nostra preoccupazione: quella che l'insuccesso dell'operazione economica complessiva, legata al problema della zona franca, possa costituire nel futuro dei rapporti con la vicina Repubblica socialista federativa jugoslava, anziché un motivo e un elemento di amicizia, un argomento per futuri contenziosi, certamente negativi e gravi per la vita dei due Stati e dei due popoli.

Pensiamo che se il riesame della situazione, relativamente alla zona franca, dovesse essere riaperto traumaticamente, dopo che ne abbiamo prospettato le implicazioni ai colleghi della Camera ma che, seppure ci auguriamo non debbano trovare verifica e conferma nella realtà futura, tuttavia nessuno, crediamo, in quest'aula sia in con-

dizione di poter affermare che non debbano effettivamente verificarsi; se quelle impossibilità — dicevo — se quelle difficoltà, se quegli inquinamenti, cui abbiamo fatto cenno, dovessero realmente rappresentare per noi una condizione tale da dover riconsiderare le decisioni che oggi si vanno ad assumere e, ad un certo punto, dovessimo opporre alla vicina Repubblica socialista federativa iugoslava la necessità di riprendere in considerazione la convenzione relativa alla zona franca, tutto ciò rappresenterebbe un fatto traumatico.

Nell'ordine del giorno Pannella 9/440/8 si parla di riapertura di una contrattazione, nella fase in cui questi fatti si pongono ancora in termini eventuali al fine di far rinegoziare questa eventualità fin da ora, facendo partecipare la Repubblica socialista federativa iugoslava anche alla verifica e accettazione di determinate condizioni, in modo tale che esse non rappresentino, nel momento in cui dovessero essere opposte, un dato di contenzioso, ma viceversa qualcosa di vissuto assieme dai due Stati. E in questo spirito che diciamo: non fate che ad un certo punto dover opporre il verificarsi di questi avvenimenti rappresenti un dato di contrapposizione di interessi, ma che esso maturi in una trattativa aperta fin da adesso. Voi potreste dire: ma come, nel momento in cui ci apprestiamo a ratificare, accettiamo un ordine del giorno per riprendere insieme immediatamente una trattativa per una riconsiderazione, per una rinegoziazione? Noi riteniamo che la continuazione della negoziazione sia la dimostrazione della migliore buona volontà da parte nostra e la dimostrazione che le nostre preoccupazioni non attengono affatto, in realtà, alla sostanza politica di questo trattato, o agli aspetti politici di questo trattato, che tende alla amicizia nei confronti della Repubblica iugoslava.

Crediamo che l'approvazione di questo ordine del giorno potrebbe essere per il Governo, per la responsabilità ch'esso ricopre dinanzi al paese e nella fase comunque delicata dell'attuazione degli accordi nei confronti della Repubblica iugoslava, per l'eventuale spostamento della zona franca, per l'eventuale assunzione di obblighi diversi relativi alla regolamentazione complessiva delle questioni di carattere economico, un punto di forza e non un punto di debolezza. E in questo spirito che noi presentiamo questo ordine del giorno al Governo ed anche con questo noi verificheremo quel-

la volontà della cui positività anche rispetto a certe nostre perplessità, noi aspettiamo un segno.

PRESIDENTE. L'onorevole Emma Bonino ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/440/9 e l'ordine del giorno Faccio Adele 9/440/11, di cui è cofirmataria.

BONINO EMMA. L'ordine del giorno 9/440/9 impegna semplicemente il Governo a verificare attentamente la possibilità dell'insediamento industriale previsto; pertanto la previsione di una commissione di studi — cui ha fatto riferimento stamattina il relatore per la maggioranza — mi sembra che acquisti sempre crescente importanza. Infatti, stamattina, se non ho capito male, il relatore per la maggioranza ci ha detto che la zona industriale prevista è fattibile, citando alcuni esempi di impianti industriali che, a suo dire, sono già presenti. Disgraziatamente ha citato però la centrale elettrica di Monfalcone, che proprio essendo di Monfalcone non è sul Carso, e ha citato anche la Grandi Motori di Trieste, dimenticando però che per la Grandi Motori di Trieste è stata spianata una collina e che comunque anche la Grandi Motori di Trieste non è ubicata sul Carso. Mi pare quindi che non abbiamo esempi di industrie attualmente sul Carso che si possano dire effettivamente fattibili. Da questo punto di vista riteniamo invece che una commissione di studi, che riferisca pubblicamente in merito, sia una cosa importante, anche perché, a detta sempre dello stesso relatore per la maggioranza, prima di tre anni non se ne parla di procedere ai concreti insediamenti: mi pare che nel frattempo si possa benissimo istituire questa commissione di studio.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Faccio Adele 9/440/11, esso evidentemente si riferisce ad un momento in cui questa zona sia ormai « decollata ». Chiediamo allora due cose, e cioè in primo luogo di rivedere l'articolo 5 del Protocollo, in modo che per tutti i lavoratori che prestano la loro attività nella zona franca sia previsto un identico trattamento economico, e questo proprio per prevenire un possibile conflitto che, come internazionalisti, non ci interessa da questo punto di vista: mi sembra anzi che sia responsabile da parte del Governo prevenire questo dato di fatto. L'altra esigenza riguarda la composizione

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

del famoso Comitato misto. Si dice all'articolo 7 del protocollo che tale comitato deve essere composto da tre membri dell'Ente zona industriale di Trieste. Noi diciamo che l'Ente zona industriale di Trieste probabilmente non rappresenta integralmente tutti i triestini, rappresenterà semmai gli industriali, che sono una parte, ma sicuramente non tutti i triestini. Chiediamo pertanto che sia rinegoziato l'articolo 7 del protocollo, in modo che questo comitato misto sia composto da rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e della popolazione residente che ne è interessata.

Noi ci auguriamo che il Governo presti un minimo di attenzione a questi che sono dati che sicuramente costituiscono elementi di riflessione per tutte le forze politiche, anche per le forze politiche che comunque sono favorevoli all'accordo. Nel ribadire che la nostra preoccupazione riguarda solamente la parte della zona franca industriale, ci permettiamo di suggerire questo dato di riflessione e ci auguriamo che il Governo ne voglia tenere conto.

PRESIDENTE. L'onorevole Adele Faccio ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Mellini 9/440/10, di cui è cofirmataria.

FACCIO ADELE. Richiamiamo l'attenzione, per quanto concerne la esposizione di stamane del relatore per la maggioranza, su alcuni particolari non esatti in merito alla proposta alternativa per l'ubicazione della zona franca. Si dice che non esista altra zona utilizzabile sul Carso. Infatti, la proposta che si fa è quella della zona delle Noghere, che appunto non sono sull'altopiano. Si propone, per l'utilizzo dell'acquedotto di Trieste, il bacino del Rosandra. Teniamo presente che il Rosandra è un fiumiciattolo piccolissimo e anche questo è prezioso per la zona del Carso, ma, inquinati come sono inquinati il Timavo e l'Isonzo, anche il Rosandra, che è piccolissimo ed ha un corso minimo, non potrebbe fornire acqua sufficiente a Trieste. Quindi veramente le proposte che sono state fatte sono estremamente dannose, come già abbiamo avuto luogo di sottolineare in altri interventi, per la città di Trieste.

Si è parlato anche di una rete di collettori per gli scarichi, collettori che dovrebbero portare gli scarichi a mare. Ora si è visto quale danno ambientale si è provocato con la costruzione dell'oleodotto, e chiaramente si teme (e se ne richiama l'at-

tenzione del Governo) il verificarsi di questi incidenti, che sono già avvenuti e di questi problemi che sono già stati affrontati, ma non risolti, affinché non ci si ritrovi di nuovo con altre costruzioni pericolose.

Il relatore per la maggioranza ha anche affermato che la zona B è prevalentemente agricola. Vorremmo richiamare la sua attenzione sul fatto che Capodistria, e ancor più Isola, sono invece due tra le zone più industrializzate della Jugoslavia. Ma, per quanto riguarda l'articolo 1 del protocollo allegato all'accordo, cui fa riferimento il nostro ordine del giorno, non vi è solo il problema degli inquinamenti ed il problema geologico — specifico bene geologico, molto più che ecologico — del Carso, che è gravissimo. È gravissimo il problema delle immigrazioni di massa di popolazioni del sud della Jugoslavia, che verrebbero trasferite, sradicate ed insediate in località lontana dalla loro lingua, dai costumi, dai loro usi e dalle loro abitudini, come abbiamo già ampiamente avuto modo di dire. Quindi richiamiamo l'attenzione del Governo affinché voglia, prima di concorrere ad evocare questi pericolosi contrasti, riflettere un momento ancora.

PRESIDENTE. Gli altri ordini del giorno Marocco 9/440/12, Piccoli 9/440/13 e Belci 9/440/14 possono ritenersi già svolti in sede di discussione sulle linee generali.

È stato presentato infine il seguente ordine del giorno:

La Camera dei deputati

considerato che l'ubicazione, l'estensione e la regolamentazione della zona industriale carsica prevista dal protocollo allegato all'accordo economico di Osimo hanno suscitato nella popolazione di Trieste, e nei più qualificati ambienti tecnici e scientifici, vivo allarme per i pericoli drammatici di profonda degradazione ambientale, inquinamenti atmosferici, idrici e marini, congestionamento urbano, incremento dei fenomeni di disadattamento sociale, distruzione del tessuto sociale e culturale della comunità nazionale slovena ivi residente;

considerato che la proposta di istituire la zona industriale suddetta era stata avanzata proprio da parte italiana al governo della Repubblica socialista federativa jugoslava, allo scopo di fornire alla città di Trieste un asserito compenso, di fronte alle cosiddette rinunce territoriali previste dal

trattato sulla definizione delle controversie territoriali fra i due paesi;

considerato che sarebbe quindi assurdo imporre a Trieste un « compenso » non richiesto o magari rifiutato;

impegna il Governo

a consultare, prima delle decisioni per l'attuazione degli accordi economici e della emanazione dei relativi decreti delegati, le popolazioni interessate attraverso un *referendum* popolare consultivo sulla attuazione della zona industriale suddetta.

9/440/16. **Pannella, Bonino Emma, Faccio Adele, Mellini.**

L'onorevole Pannella ha facoltà di illustrarlo.

PANNELLA. Siamo arrivati davvero, mi sembra, al termine di questa che penso per tutti sia stata una fatica cui ciascuno ha cercato di fornire, poco o molto che fosse, il meglio che era in grado di offrire.

Con quest'altro ordine del giorno cerchiamo di recuperare a noi stessi — ma non a noi radicali, bensì alla Camera ed al paese — un dato di democrazia che è mancato a tutta questa vicenda, sin dal primo giorno.

Fin dal primo giorno si sono registrati i silenzi della radio e della televisione, cioè del servizio pubblico, si è attuata la politica verticistica dei partiti, si è registrata l'assenza di un dibattito, che su questo punto specifico degli accordi realizzati così come sono stati firmati è stata totale. Possiamo dire lecitamente, penso, che solo dopo il nostro intervento, da un mese, la stampa nazionale ha dato attenzione a questo tema, in concomitanza con la raccolta delle firme a Trieste, ai problemi di carattere economico, ecologico, politico e culturale, che abbiamo sentito importanti proprio in virtù dell'amicizia italo-iugoslava, dei principi cui voi volevate dare attuazione. Cerchiamo di recuperare, dicevo, quello che abbiamo mancato di fare e che avevamo il dovere di fare: recuperare alla vita democratica l'opinione pubblica democratica di una città che si è rivelata esemplare (Trieste in questa vicenda si è rivelata esemplare) chiedendovi, con questo ordine del giorno, di consultare le popolazioni triestine, ma non, com'è detto nell'ordine del giorno dell'arco costituzionale, attraverso i comuni, le province e la regione, perché sappiamo benissimo che se c'è divorzio tra noi e

quell'opinione pubblica, c'è altrettanto e più drammatica e traumatica separazione tra questi enti locali e quella opinione pubblica. Vi chiediamo lo sforzo di una consultazione preventiva, per associare le popolazioni all'obiettivo di conseguire l'amicizia con la Jugoslavia, tentando anche di correggere gli errori gravissimi o meno gravi che sono stati compiuti.

Lo so, questo non rientra nella quietudine di vertice della nostra vita politica, nella sua *routine*, che però ci sta portando, penso, a situazioni non troppo positive, anche se questa sera non siamo invitati a sentire dal Presidente del Consiglio quanto siano allarmanti, visto che si è preferito sottrarre questo dibattito alla Camera, che era competente a farlo, per riservarlo a dei partiti.

Con questi cinque ordini del giorno, signor ministro degli esteri, ma anche colleghi della maggioranza, e soprattutto colleghi socialisti, noi abbiamo cercato di offrire a noi stessi, ma innanzitutto a voi, una panoplia, una gamma di scelte possibili perché ci si renda possibile quel voto che forse non risponderebbe ai nostri interessi egoistici, di parte, ma anche ci auguriamo fermamente di poter dare. Ve lo affidiamo. Abbiamo chiesto dal primo giorno dei segni di attenzione, di dialogo e di recepimento non di quello che noi diciamo, ma della testimonianza democratica che ci viene da Trieste. Se una di queste occasioni che vi stiamo offrendo voi la coglierete, e la coglierete nei prossimi minuti, noi stessi ricondurremo il significato della battaglia di questi mesi, di queste settimane, di queste ore, a quello di un sostegno nell'unità democratica e nazionale perché il Parlamento ben scelga. Se questo non sarà fatto, diremo in sede di dichiarazione di voto come e perché voteremo.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FORLANI, Ministro degli affari esteri. L'ordine del giorno 9/440/1 dell'onorevole Malagodi può essere accolto come raccomandazione per quanto concerne l'auspicio che vi sia il finanziamento per la costruzione dell'autoporto, con progetto della regione, e che le ferrovie dello Stato possano concorrere a sviluppare il traffico della stazione di Gorizia con le provvidenze che riterranno più appropriate.

Resta da chiarire, onorevole Malagodi, cosa si intenda, in questo ordine del giorno, per « istituire un punto franco », perché se si trattasse di un punto di consumo, non sarebbe consentito dalle direttive della Comunità economica europea; se invece si trattasse di un punto di lavoro o di trasformazione, esso non potrebbe avere — come l'onorevole Malagodi ben sa — le caratteristiche riconosciute agli altri punti franchi di Trieste in quanto preesistenti ai trattati di Roma.

Accolgo pertanto come raccomandazione questo ordine del giorno, ribadendo che le perplessità che esso suscita dovranno essere chiarite ed approfondite.

L'ordine del giorno Tombesi 9/440/2 dovrebbe — io credo — ritenersi superato dal successivo ordine del giorno Costamagna 9/440/3, ma, se così non fosse, devo dire che non posso accoglierlo in quanto trascende, in tutte le sue indicazioni così particolareggiate, dal contesto dei trattati che sono oggetto di ratifica.

Per quanto riguarda il citato ordine del giorno Costamagna 9/440/3, posso accettarlo come raccomandazione, precisando che i provvedimenti di attuazione non potrebbero comunque essere formulati in contrasto con le norme comunitarie recepite dall'ordinamento giuridico nazionale.

In merito all'ordine del giorno Gorla 9/440/4, devo dire che l'argomento in esso sviluppato è già stato ampiamente trattato nel corso del dibattito e in sede di esame degli emendamenti: i cittadini e le imprese della Comunità avranno libero accesso alla zona franca sulla base delle norme riguardanti il diritto di stabilimento emanate dalla Comunità europea stessa e quindi alle stesse condizioni dei cittadini italiani.

Questa impostazione è stata accettata dalla Jugoslavia e quindi posso solo chiarire ulteriormente che ogni stabilimento di società di altri paesi ricadrebbe sotto la regolamentazione italiana o jugoslava, a seconda della sede della società o della filiale.

In definitiva, le preoccupazioni manifestate nell'ordine del giorno hanno già una loro risposta più che adeguata, per cui pregherei l'onorevole Gorla di non insistere. Se, comunque, l'ordine del giorno fosse mantenuto, non potrei accettarlo per le ragioni che ho illustrato.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pinto 9/440/5 la sostanza della richiesta è già prevista nei compiti della commissione e del comitato previsti nel protocollo. Co-

munque, posso accettarlo come raccomandazione, precisando tuttavia che le scelte urbanistiche sono di competenza degli enti locali.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Lombardi 9/440/6 lo accetto come raccomandazione, ribadendo che il Governo si fa carico del problema di tutte le minoranze con il proposito di corrispondere nella sua azione alla salvaguardia dei loro diritti, come sancito dalla nostra Carta costituzionale.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Castellina Luciana 9/440/7 non posso accettarlo, perché delle due richieste la prima fa riferimento alla gestione della zona che è competenza del comitato misto previsto dall'articolo 7, che nel settore urbanistico dovrà rispettare le norme regionali, e la seconda perché in contrasto con la legislazione valida sul piano nazionale.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Pannella 9/440/8 non posso accettarlo perché contiene impegni di rinegoziazione che, assunti in via pregiudiziale, metterebbero in dubbio la validità dei trattati oggetto di ratifica e la nostra stessa volontà di applicazione. Dico questo confermando anche che le preoccupazioni che sono state manifestate costituiranno oggetto di esame per il Governo sulla base dell'esperienza che la fase di applicazione comporterà. Per quanto concerne l'ordine del giorno Bonino Emma 9/440/9, faccio riferimento alle considerazioni già espresse per l'ordine del giorno precedente, aggiungendo che l'articolo 1 del protocollo prevede la costituzione della commissione mista paritetica che ha, fra i suoi compiti principali, quello di valutare tutti gli elementi inerenti alla zona, ivi compresi quelli economici e sociali. Spetterà quindi alla commissione di consultare anche gli esponenti più qualificati degli ambienti scientifici e tecnici triestini.

Per le considerazioni già espresse, non posso accettare l'ordine del giorno Mellini 9/440/10; le stesse considerazioni valgono per l'ordine del giorno Faccio Adele 9/440/11, in quanto esso contiene un impegno di rinegoziazione. L'ordine del giorno Marocco 9/440/12 può essere accettato come raccomandazione.

Accetto l'ordine del giorno 9/440/13 dell'onorevole Piccoli ed altri. Accetto invece come raccomandazione l'ordine del giorno 9/440/14 dell'onorevole Belci ed altri, facendo riferimento anche a quanto ho già

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

detto per l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Tombesi 9/440/2 e il successivo dell'onorevole Costamagna 9/440/3.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno 9/440/15 dell'onorevole Franchi, pur non accettando evidentemente la premessa, anche perché collega fasi diverse dei rapporti bilaterali e degli indennizzi applicati provvisoriamente in vari provvedimenti legislativi, ritengo però di poterlo accogliere nel contenuto come raccomandazione, così come ho già fatto per gli ordini del giorno dell'onorevole Tombesi e dell'onorevole Belci ed altri. L'intera materia della rideterminazione dei coefficienti di indennizzo dei beni e patrimoni dei profughi giuliani è presente al Governo ed è oggetto di esame nei suoi termini complessivi. Questo esame non si riferisce esclusivamente ai cittadini italiani delle zone menzionate nell'ordine del giorno, ma invece anche ai cittadini di altre aree geografiche, in connessione a norme del trattato di pace. L'accetto, ripeto, come raccomandazione.

Circa l'ordine del giorno 9/440/16 dell'onorevole Pannella, a parte l'impossibilità di accogliere le considerazioni espresse nella premessa, che sono in manifesto contrasto con quanto è stato detto nella relazione di maggioranza e anche nel mio intervento di replica, non è accettabile la richiesta formulata, anche perché il *referendum* popolare consultivo non è previsto nella nostra Carta costituzionale. Aggiungo, tuttavia, come ho già dichiarato, che la commissione mista paritetica prevista dal protocollo raccoglierà e valuterà tutti gli elementi relativi alla zona, ivi compresi quelli ecologici, economici e sociali, da qualunque fonte provverranno.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

MALAGODI. Signor Presidente, potrei non insistere sulla votazione se il Governo si impegnasse ad aprire un'indagine conoscitiva immediata con le autorità e le forze sociali ed economiche a Gorizia sui vari punti toccati dal ministro stesso.

PRESIDENTE. Onorevole ministro degli affari esteri?

FORLANI, Ministro degli affari esteri. Non posso impegnarmi in questo senso.

MALAGODI. Devo allora insistere per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Malagodi 9/440/1.

(È respinto).

TOMBESI. Non insisto per il mio ordine del giorno 9/440/2 e per l'ordine del giorno Costamagna 9/440/3 di cui sono cofirmatario.

GORLA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/4.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gorla 9/440/4, non accettato dal Governo.

(È respinto).

PINTO. Non insisto per il mio ordine del giorno 9/440/5.

LOMBARDI. Non insisto per il mio ordine del giorno 9/440/6.

GORLA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Castellina Luciana 9/440/7, di cui sono cofirmatario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Castellina Luciana 9/440/7, non accettato dal Governo.

(È respinto).

BONINO EMMA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Pannella 9/440/8, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pannella 9/440/8, non accettato dal Governo.

(È respinto).

BONINO EMMA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/9.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Bonino Emma 9/440/9, non accettato dal Governo.

(È respinto).

MELLINI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/10.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mellini 9/440/10, non accettato dal Governo.

(È respinto).

BONINO EMMA. Insisto per la votazione dell'ordine del giorno Faccio Adele 9/440/11, di cui sono cofirmataria.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Faccio Adele 9/440/11, non accettato dal Governo.

(E respinto).

MAROCCO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/12.

PICCOLI. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/13.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Piccoli 9/440/13, accettato dal Governo.

(E approvato).

BELCI. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/14.

ROMUALDI. Non insisto per la votazione dell'ordine del giorno Franchi 9/440/15, di cui sono cofirmatario.

PANNELLA. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/440/16.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Pannella 9/440/16, non accettato dal Governo.

(E respinto).

E così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

PINTO. Sarò brevissimo, signor Presidente. È una maturazione la mia che è cresciuta nel corso del dibattito sul trattato di Osimo, sui dubbi, sui lati oscuri che questo dibattito non ha risolto ma, anzi, ha aggravato ancora di più. Avevo chiesto di separare la parte economica del trattato da quella politica, se economica può essere chiamata una parte che è strettamente politica e che riguarda insediamenti industriali dietro i quali ci sono disegni politici enormi nazionali ed internazionali. Stamattina è stata presa, dalla Presidenza di questa Assemblea, la gravissima decisione di non ammettere la presentazione di emendamenti agli articoli 1 e 2 del disegno di legge di ratifica di cui stiamo discutendo. È stato così perfezionato il

ricatto governativo nei confronti di questa Camera e non mi resta che respingerlo con un voto contrario. L'accoppiamento forzoso fra il trattato e gli accordi sulla zona franca è stato scelto deliberatamente dal Governo e dalla democrazia cristiana per fornire un insperato alibi a chi si oppone alla chiusura, anche formale, di un contenzioso sui confini. È stato il Governo democristiano che in questo modo ha voluto e saputo suscitare e parzialmente accreditare — confondendo le acque — ondate revansciste e scioviniste che non vengono gestite solo dai fascisti ma, con la mano destra, dalla stessa democrazia cristiana, che ci chiede di approvare il suo disegno di legge di ratifica. Era ora di chiudere il problema delle frontiere, e su questo punto eravamo ed ero pienamente disposto a votare a favore del solo trattato, come la mia richiesta prevedeva. Ma il Governo non ha voluto chiudere la questione, l'ha riaperta, consentendo e favorendo l'emergere di una base di massa per le manovre revansciste e per future ed ancora imprevedibili agitazioni reazionarie. Era ora di fare qualcosa per lo sviluppo di Trieste; invece ci si propone di scegliere a favore del soffocamento della città, a favore di una prospettiva di sviluppo abnorme, che giova solo ai padroni nazionali ed internazionali (o meglio, forse, multinazionali), senza garanzie per i lavoratori, con l'istituzione di una zona franca che sarà tale anche rispetto alla lotta di classe e alla forza del movimento operaio: una prospettiva dannosa e contraria agli interessi delle masse proletarie e popolari di Trieste e del Friuli, una prospettiva di distruzione dell'ambiente umano e naturale del Carso.

In nome di questa, per altro futura ed incerta, prospettiva oggi a Trieste si licenzia, si chiudono fabbriche o se ne riducono le dimensioni e scompaiono posti di lavoro. Fatto così questo accordo è, nella sua sostanza, antitriestino, antiproletario e, mi si consenta, financo anti-iugoslavo, in quanto preconstituisce nuovi motivi di tensione e sollecita revanscismi ed assurde rivendicazioni, quali quella di una zona franca integrale per tutta la provincia di Trieste.

È dunque il Governo — responsabile di aver voluto forzatamente unire un giusto e, secondo me, largamente scontato accordo sui confini ad un gigantesco progetto capitalistico ed imperialistico che calpesta la

volontà della popolazione interessata — che mi costringe a votare contro. La parola ora torna alla classe operaia, a tutti gli strati popolari, agli antifascisti di Trieste, del Carso, del Friuli, di lingua italiana e di lingua slava. Sulle loro lotte, sulla loro coscienza democratica ed internazionalista, sulle loro assemblee, sulle loro mobilitazioni e prese di posizione può e deve basarsi la pace e l'amicizia con il popolo jugoslavo, la lotta contro la sobillazione fascista e razionaria, lo sviluppo di una prospettiva di politica economica che sappia unire la lotta per il posto di lavoro e per il benessere di Trieste a quella per il Friuli ed anche alla realizzazione di più vasti accordi di cooperazione economica con la Jugoslavia e altri paesi vicini, passando questa volta non più sopra la testa della popolazione, ma emergendo dalla mobilitazione popolare.

La mia personale decisione di dare voto contrario a questo disegno di legge è stata molto meditata e molto sofferta. È stato facile dire che a votare contro il trattato di Osimo erano solamente i qualunqueisti e i fascisti, che a volte in quest'aula, sia pure con motivazioni diverse, quando il partito comunista era all'opposizione, sono stati con questo uniti nel voto, divergendo però nelle analisi, nelle valutazioni, nelle prospettive. Rifiuto pertanto categoricamente il ricatto che si vuol far pesare su questa scelta, una scelta che è legata a sinceri sentimenti di amicizia con il popolo jugoslavo, a sentimenti sinceri di un passato antifascista, a sentimenti sinceri di chi vuole cambiare certi rapporti internazionali, basandoli essenzialmente sull'interesse delle masse popolari e del proletariato di quei paesi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Noi ci asterremo dal voto sulla ratifica, conformemente alla posizione che abbiamo assunto l'anno scorso nel dibattito preliminare. Ci asterremo perché siamo da un lato favorevoli alla parte politica del trattato propriamente detto, non siamo contrari ad una parte dell'accordo economico, ma abbiamo un giudizio negativo d'insieme sul problema della zona franca industriale.

Ho ascoltato con molta attenzione gli argomenti esposti dal relatore nella sua

assai pregevole replica, ho ascoltato gli argomenti lucidamente esposti dal ministro: ebbene, devo dirlo, non mi hanno persuaso. In fin dei conti — mi perdonerete se lo dirò caricando leggermente le tinte, come avviene in questi casi — quello che il relatore e il ministro ci hanno detto è in sostanza questo: certo, vi è ogni ragione di avere delle preoccupazioni, anche delle gravi preoccupazioni, ma state tranquilli, noi provvederemo, noi non lasceremo fare questo e non lasceremo fare quell'altro, impediremo questo, impediremo quell'altro, e in fin dei conti, se sarà necessario, si potrà anche rivedere la posizione dell'Italia nei confronti di questi accordi (la parola « revisione » l'abbiamo udita sulle labbra del ministro).

Questa è la conferma della validità del nostro giudizio. E allora mi sembra, sembra ai miei amici, che un gruppo democratico abbia il dovere di esporre, attraverso il suo voto, questa sua posizione; e con ciò non solo non indebolisce il Governo italiano nella inevitabile trattativa di domani — riconosciuta inevitabile dal ministro — ma, al contrario, lo rafforza. Se vi fosse in questa Camera soltanto un voto contrario da parte di chi aprioristicamente rifiuta l'opera di conciliazione e di collaborazione con la Jugoslavia, ciò non avverrebbe. Ma se accanto a tale posizione, che noi in nessun modo condividiamo, vi è una posizione di motivata critica, da parte di un gruppo democratico, libero da nostalgie e retoriche nazionalistiche, nei riguardi di una parte del complesso di pattuizioni che ci si sottopone per la ratifica, questo mi pare sia un fatto positivo. Per queste ragioni, ripeto, noi ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

CASTELLINA LUCIANA. Mi scuserete se nel pronunciare la nostra dichiarazione di voto farò un breve accenno personale, autobiografico. È che il mio travaglio è stato uguale a quello di molti triestini, come io sono per metà, e per loro soprattutto, per il modo in cui il Governo ha voluto che si giungesse al voto sul trattato di Osimo, questo è un momento particolarmente contraddittorio e penoso.

Per me Trieste è stato un problema con cui sono cresciuta e su cui ho maturato le mie prime scelte politiche. Mio nonno era

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

il grande amico di Oberdan, insieme scapparono dalla Trieste austriaca. Nella casa dei miei bisnonni ci sono ancora, sui muri logori di quello che è oggi un convento, le scritte che ambedue, assieme ai loro compagni irredentisti, tracciarono in quegli anni lontani, per riaffermare l'italianità di Trieste.

Fu per questo che nel dopoguerra mi ritrovai, naturalmente, studente delle scuole medie, a manifestare per Trieste italiana, come del resto tanti miei coetanei; ma fu allora che, per merito dei comunisti, scoprii una realtà che la retorica fascista, che aveva coperto per decenni il problema, mi aveva impedito di capire prima: quella degli sloveni, che a casa mia, come in tante case degli italiani di Trieste, venivano con disprezzo chiamati « schiavi »; la scoperta, dunque, del razzismo e dello sciovinismo della posizione di chi rivendicava una soluzione iniqua del rapporto con la Jugoslavia. Ed è per questo che per me e per tanti triestini che il mio stesso travaglio critico hanno vissuto in quei lontani anni « quaranta », è particolarmente penoso trovarsi oggi di fronte alla ratifica di questo trattato di pace con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, un trattato che giunge con un ritardo di 30 anni, sulla cui mancata stipulazione la destra, fascista e democristiana, ha sempre speculato per suscitare torbidi e tensioni revansciste a Trieste; è doloroso, dicevo, per chi come noi, come il movimento operaio triestino, questa pace con la Repubblica socialista di Jugoslavia, la ratifica di questi confini, ha sempre voluto; è penoso giungervi ora attraverso questo disegno di legge presentato dal Governo. Un disegno di legge con cui ci si chiede di ratificare un trattato che non riguarda soltanto la definizione dei confini, ma in cui si inserisce l'istituzione di questa incredibile ed inaccettabile zona franca industriale sul Carso. È — questa proposta dal Governo — una scelta irresponsabile, che ha consentito il riaprirsi di una polemica che ha coinvolto, inevitabilmente, il trattato stesso e che ha favorito la speculazione dei fascisti, dopo 17 anni ricomparsi a Trieste a manifestare con tanta arroganza.

Noi non voteremo contro questo trattato, signori deputati, perché troppo ci sta a cuore che la pace con la Repubblica socialista iugoslava sia finalmente ratificata e con essa definita ogni controversia sui confini. Ma non possiamo neppure votare a favore per una ragione di contenuto e

per una ragione di metodo: per quanto di estraneo alla definizione dei confini è inserito nel disegno di legge — la zona franca industriale sul Carso — e per il modo con il quale il Governo ce lo ha prospettato, senza aver mai informato e coinvolto pienamente nella sua definizione il Parlamento e le rappresentanze democratiche, italiane e slovene, di Trieste; ponendoci perciò oggi di fronte al ricatto di prendere o lasciare, di accettare, assieme alla pace e al riconoscimento dei giusti diritti della Repubblica iugoslava, l'orribile « rospo » di questa zona industriale sul Carso che inevitabilmente si tradurrà in un ulteriore aggravamento della situazione di Trieste, già per tanti versi drammatica. Né possiamo mancare di protestare contro il principio, qui fatto valere, che tutti gli aspetti di un trattato debbano essere ratificati attraverso una legge che li rende inscindibili.

Noi non vogliamo lasciare aperta la vertenza sui confini, non vogliamo offrire pretesti ai giochi che le grandi potenze potrebbero ritentare, prendendo a pretesto un attrito non composto in questa delicata zona del mondo. Per questo, ripeto, il gruppo di democrazia proletaria non voterà contro. Troviamo, anzi, del tutto irresponsabile chi simile posizione assume, pur non essendo fascista, così assumendosi la responsabilità di aiutare la speculazione fascista e di rischiare di lasciare aperto un pericoloso focolaio di tensione.

Il gruppo di democrazia proletaria tuttavia si asterrà, per sottolineare la sua critica durissima al Governo italiano che di fronte a questo pasticcio, per altro non casuale, ci ha fatto trovare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacricchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Abbiamo sentito riproporre nel corso di questo dibattito tesi ed antitesi che non hanno sostanzialmente modificato il quadro configuratosi nell'ottobre dello scorso anno. Il problema resta quello iniziale di questo stesso dibattito. Il trattato, che possiamo anche discutere nella parte economica (lasciando all'estrema destra l'arbitrio di contestare quella politica solo in quanto si badi bene, alla sua asserita, ma astratta, possibilità di limitare la ampiezza della rinuncia italiana) e, se vogliamo, nelle metodologie adottate per la

sua elaborazione, è un tutto organico e indivisibile. Strumentali e velleitari sono, quindi, i *distinquo* in ordine al giudizio che il disegno di legge domanda; giudizio il quale non può essere che globalmente positivo o globalmente negativo, rifuggendo, sul piano tecnico e della stessa dottrina, dalla adozione di riserve che taluni vorrebbero sancire.

Possiamo non ratificarlo? Certo che lo possiamo; ma si tratta di valutare responsabilmente le conseguenze di un atto politico di tanta gravità. E noi a tutto questo diciamo di no.

L'accordo di cooperazione economica, il *punctum dolens* dell'argomento, potrà, in sede di attuazione, pur nell'ambito di inflessibili principi informatori, adeguarsi alle presenti e gradualmente emergenti realtà, acquisire una sua duttilità, un suo più convincente modo di essere e di divenire? Noi diciamo di sì, e pensiamo che gli ordini del giorno presentati dai partiti favorevoli alla ratifica, nell'intento di interpretare ansie e preoccupazioni, non solo nostre, ma di quanti a Trieste ed altrove hanno manifestato la loro insoddisfazione e la loro protesta (quella democratica e civile, beninteso, e non quella squadristica e sciovinista), configurino modalità e strumenti atti quanto meno a ridurre le dimensioni di tale scontento. Ma non possiamo sottrarci al dovere di procedere sulla strada indicata oltre un anno fa dal Parlamento italiano, frenando o compromettendo la dinamica di un disegno di stabile assestamento politico internazionale.

Il prezzo impostoci dalla storia, di fronte alla quale non abbiamo capitolato, collega Franchi (non ricordo se lei o un suo collega abbia pronunciato questa sentenza), stiamo per saldarlo alla Jugoslavia, all'ONU, agli stessi alleati, che hanno accettato, per non dire sanzionato — e segni ne seguiranno sempre più chiari — questa intesa bilaterale.

Da qui, da questo atto solenne di responsabilità, dobbiamo ricominciare la vicenda dei nostri rapporti con la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, a garanzia della pace adriatica, come avvio alla estensione della nostra iniziativa, della collaborazione politica ed economica nei Balcani, nel quadro più vasto e seducente, seppur lontano, di un progressivo coinvolgimento dei paesi europei nel processo di integrazione economico-politica europea, condizione essenziale alla salvaguardia della pace all'interno del continente e nel mondo.

Il trattato, onorevoli colleghi, richiama alla nostra meditazione altre e forse più recenti delusioni, da quelle espresse dal Parlamento subalpino, dopo la sconfitta di Novara del 1849, a quella provocata dall'inatteso epilogo di Villafranca nel 1859, a quella, infine, che mortificò Vittorio Emanuele Orlando a Parigi, aspramente dileggiato la Clémenceau per quella sua attitudine al pianto... E che dire delle tristi, ricorrenti osmosi di popoli nelle zone confinarie contese, dalla Bessarabia alla Galizia, alla Macedonia, alla Pomerania, alla Slesia, all'Alsazia-Lorena e via dicendo, almeno fin dalla formazione delle grandi monarchie, nella tormentata storia europea, che vide quasi sempre prevalere la ragion di Stato sui principi del diritto internazionale, nella scia delle ottuse politiche degli Stati nazionali?

Questo sommario e disarticolato *excursus* — di cui mi scuso — offre alla nostra coscienza di federalisti un ammonimento, non disgiunto, però, dalla consapevolezza che, accanto alla ragion di Stato, in questo accordo è presente e, direi, preminente una superiore e storicamente più responsabile esigenza di pace e di solidarietà tra due popoli amici.

Il ricordo dell'aggressione alla Jugoslavia del 1941, dei roghi di San Sabba a Trieste, accesi dal Gauleiter, cui il fascismo aveva consegnato il cosiddetto litorale adriatico, così come quello delle foibe del Carso, che hanno sepolto tanti italiani, è sepolto a sua volta, nella nuova prospettiva aperta da questo trattato, dal dantesco Eunoé del nostro riscatto politico attraverso il sacrificio dei partigiani, dei deportati e, se consentite, dei 615 mila soldati italiani che all'indomani dell'8 settembre presero la via dell'internamento nei *lager* nazisti dove lasciarono 40 mila morti, per amore della libertà.

A questa nuova visione dei rapporti con la vicina Repubblica iugoslava, a questo nobile approdo umano e civile, prima ancora che politico, i partiti democratici, la stragrande maggioranza del popolo italiano, i socialdemocratici italiani ed europei hanno, credo, sempre volto con ferma determinazione la loro tensione ideale e il loro concreto impegno, per cui la mia parte politica esprime voto favorevole al disegno di legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Marzio. Ne ha facoltà.

DE MARZIO. Prima di entrare nell'argomento della dichiarazione di voto, debbo riferirmi ad una questione attinente a questo dibattito, anche se non inerisce al merito di esso. L'onorevole Almirante, nel suo intervento di stamane, ha riferito una notizia pubblicata da *Il Piccolo* di Trieste secondo cui il Presidente della Camera si sarebbe rifiutato, adducendo di non essere stato preavvisato, di ricevere la delegazione triestina che aveva portato a Montecitorio la proposta di legge d'iniziativa popolare, firmata da 65 mila triestini. L'onorevole Almirante, riferendo dubitativamente la notizia riportata da *Il Piccolo*, evidentemente non ha inteso avallare, ma invece ha voluto provocare un chiarimento. Il chiarimento c'è stato, perché la Presidenza della Camera mi ha precisato che la delegazione triestina è venuta a Montecitorio senza preavviso e in quel momento il Presidente Ingrao era assente. Mi ha ancora precisato che il Presidente della Camera sarebbe stato lieto — riporto le testuali parole — di ricevere la delegazione triestina se questa avesse chiesto un incontro. Io, anche per incarico dell'onorevole Almirante, debbo dichiarare che noi prendiamo atto con soddisfazione di questa precisazione. Come presidente di gruppo, debbo dire che la premura della Presidenza nel dare il chiarimento non è soltanto indice di uno stile di rispetto e di cortesia, ma anche del proposito del Presidente della Camera di esercitare il suo alto mandato senza chiusure faziose e senza esclusioni discriminanti.

Per quanto riguarda la dichiarazione di voto sul disegno di legge, ho ben poco da dire. Infatti, qualunque cosa dicessi, dovrei necessariamente ripetere quello che hanno detto i colleghi del mio gruppo, i quali sono intervenuti con competenza e con passione, sia in sede di svolgimento delle pregiudiziali, sia in sede di discussione sulle linee generali, sia in sede di esame degli articoli.

Il Governo si è presentato all'Assemblea con questo trattato e ci ha fatto molte promesse. Tutti i verbi che lei ha pronunciato, onorevole Forlani (ed anche quelli pronunciati dal relatore per la maggioranza Natali) sono verbi coniugati al futuro: faremo, si provvederà, si cercherà un'intesa. La realtà vera sta invece tutta nelle formule e nei vari articoli del trattato e dell'accordo. La realtà cruda sta soprattutto nel fatto che non è stato esplicitamente detto proprio in questi articoli che la massima

parte dei documenti a noi sottoposti non contempla intese definitive, ma rimette la soluzione ad intese future su fondamentali problemi e ad ulteriori incontri con i rappresentanti iugoslavi. Imprudentemente, ma sotto un certo aspetto forse molto opportunamente, nel corso di questa discussione è stato da un collega richiamato il trattato di Roma sulle minoranze oppresse (che, tanto per la precisione, non è del 1919, ma del maggio 1918: eravamo ancora in guerra), trattato sulle minoranze oppresse — come venne definito — che, è bene che lo sappia l'onorevole Battaglia che lo ha posto a fulcro del suo intervento, ci costò al tavolo della pace nel 1919 a Parigi la Dalmazia: quella Dalmazia che era stata garantita all'Italia dal Patto di Londra dell'aprile 1915. Ebbene, quel trattato sulle minoranze oppresse, abilissimamente manovrato nelle varie cancellerie da quei capaci e astuti diplomatici slavi che rispondevano ai nomi di Trumbic e di Vesnic, ci costò proprio la Dalmazia. Oggi, se il trattato di Osimo è stato considerato di pari valore e di uguale portata politica del trattato di Roma del 1918 sulle nazionalità oppresse, possiamo ben a ragione pensare, come in effetti pensiamo purtroppo, che anche il destino di Trieste sia ormai segnato.

I deputati che sono intervenuti in questo dibattito a difesa del trattato di Osimo non hanno nemmeno tentato di confutare le nostre critiche e le nostre denunce. Hanno usato il solito metodo di squalificare politicamente ed ideologicamente coloro i quali avevano pronunciato quelle critiche e quelle denunce. Essi hanno detto: siete dei nazionalisti. Ora, il nazionalismo era una dottrina di altri tempi, in cui anche gli Stati i quali erano diretti da classi dirigenti che si ispiravano ad ideologie opposte praticavano una politica estera ispirata ai canoni del nazionalismo. Ma oggi definire qualcuno nazionalista, quando si sa che in quest'epoca soltanto la Russia e l'America, cioè le superpotenze, possono permettersi il lusso di essere nazionaliste e di fare una politica nazionalista, è ridicolo. Come ad esempio sarebbe ridicolo che io dicessi che noi ci attendiamo dall'ONU che stabilisca una convivenza internazionale pacifica simile a quella che nell'Europa cristiana, ad esempio, stabilì l'Impero. E lasciamo stare il nazionalismo, onorevole Granelli. Noi non possiamo essere nazionalisti perché, come ho detto, è impossibile oggi trovare nei fatti un riferimento applicativo di queste teorie.

Però c'è una comunità nazionale italiana della quale noi facciamo parte e che dobbiamo permanentemente tutelare nei suoi interessi, nella sua dignità, nei diritti ad essa riconosciuti dai trattati internazionali. Quindi non siete voi che potete accusare noi di nazionalismo; siamo noi che possiamo accusare voi di ignorare, di obliare, di dimenticare la doverosa tutela degli interessi nazionali. Ma se dire «no» al trattato di Osimo è espressione di una nostalgia nazionalistica, allora era nazionalista De Gasperi quando, ad esempio, a Trieste, fece delle affermazioni solenni: «Sono qui per darvi, come ostaggio dell'avvenire, la mia persona, con i componenti del Governo da me presieduto, per il ritorno all'Italia di Trieste e di tutto il territorio dello Stato libero, da San Giusto a Sistiana, dal Timavo a Cittanova». Se oggi fosse vivo, sarebbe accusato da voi di nazionalismo. Era nazionalista allora anche Pajetta quando nel 1950 gridava: «Abbiamo affermato sempre e continuiamo ad affermare che è impossibile ritagliare più vicino a Trieste altre zone». E non voglio citare i Presidenti del Consiglio, i quali in questi anni hanno sempre detto che in nessun caso l'Italia avrebbe rinunciato ai diritti ad essa concessi dal *memorandum* di Londra. Tutti nazionalisti? Eh, no! Non usi allora, onorevole Granelli, argomenti di questo genere. Come dicevo, confuti i nostri argomenti, invece di tentare di squalificare noi attribuendoci delle etichette che non meritiamo.

Così pure l'onorevole Natali si è risentito perché da parte nostra è stato detto che il trattato di Osimo è un trattato di rinuncia. Non l'abbiamo detto noi, onorevole Natali. Quando l'onorevole Moro, per non andare molto lontano, dichiarò solennemente che l'Italia non avrebbe mai rinunciato ai diritti sulla zona B, implicitamente diede dei rinunziatari a coloro che avessero espresso proposito diverso o proposto l'attuazione di una politica diversa.

Quindi non siamo noi, siete voi che, prima di arrivare, soltanto per ragioni di politica interna, alle trattative con la Jugoslavia che sono sboccate nel trattato di Osimo, avete solennemente affermato che i nostri diritti sulla zona B erano consacrati da un trattato internazionale, e che mai vi avremmo rinunciato.

E allora, vi chiediamo, perché l'avete fatto? Perché? Per ristabilire dei buoni rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, voi dite. Ma ormai questi rapporti erano già

stabiliti. L'onorevole Moro, in veste di Presidente del Consiglio, dopo essere stato in Jugoslavia, ci disse che i rapporti di amicizia con quel paese potevano definirsi addirittura di carattere storico. Ma quando un'amicizia tra due popoli diventa tanto radicata da assumere carattere storico, non ci si può venire a dire: «Abbiamo dovuto concludere il trattato di Osimo e rinunciare ai nostri diritti sulla zona B perché altrimenti i rapporti con la Jugoslavia sarebbero usciti dalla storia e sarebbero entrati invece nella cronaca del contrasto e della competizione». Non è vero: come dico, non era necessaria questa rinuncia perché continuassero e si sviluppasse i rapporti di buon vicinato con la Jugoslavia.

E allora, quando noi facciamo queste critiche, quando noi condanniamo i governanti italiani per aver stipulato questo trattato, per aver proposto alla Camera la sua ratifica, assolviamo un dovere nazionale, il dovere che hanno gli italiani di difendere tutto ciò che appartiene al patrimonio morale, culturale, giuridico, alla sfera di interessi del nostro paese.

Il nostro partito, come altri, vive un momento di interni travagli, che si esprimono attraverso diversificate posizioni su problemi politici e programmatici; ma il partito è stato unanime nel decidere che questa battaglia parlamentare dovesse essere combattuta con fierezza, con passione, con impegno unitario.

Voi tra poco vincerete, con il vostro voto a favore del trattato di Osimo. Ebbene, sarà, questa vostra, la vittoria di una coalizione parlamentare, ma una sconfitta per il nostro paese. E noi, con il nostro voto, non ci confonderemo con coloro che procurano la sconfitta, ma saremo i parlamentari che con impegno e passione, per vari giorni, hanno cercato di mettere in guardia i loro colleghi dall'approvare un documento così dannoso per il nostro paese (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Con questa dichiarazione di voto a favore dell'approvazione del trattato di Osimo si vuole da parte nostra anzitutto sottolineare la necessità di porre fine ad una situazione la cui soluzione è stata troppo a lungo ritardata. L'opportunità di un confine definito attraverso una tratta-

tiva amichevole è per noi una conferma della volontà di attuare in concreto i deliberati della Conferenza di Helsinki, ed in modo particolare quelli relativi alla sicurezza europea.

Le raccomandazioni contenute nell'atto finale della stessa conferenza trovano così un primo ufficiale e concreto seguito. La composizione pacifica della controversia potrà così confrontarsi con un probante precedente e indicare con più autorevolezza la giusta strada della risoluzione dei conflitti anche per tutti quei settori dello scacchiere mondiale nei quali le armi ancora non tacciono.

La collaborazione economica tra Stati con rapporti di produzione diversi sembra poi avere bene inteso il desiderio degli Stati firmatari di sviluppare intese nei campi industriale, scientifico, della tecnica e dell'ambiente.

La circostanza, infine, che sia uno degli Stati membri della Comunità europea, firmatario ad Helsinki — ricordiamolo — non a titolo personale ma a nome dei « nove », ad aver concluso per primo un tale accordo, deve essere di auspicio per un rafforzamento delle relazioni della Jugoslavia con la stessa Comunità economica europea.

Anzi, noi diciamo che le speranze, le attitudini, i comportamenti del Governo jugoslavo per un impegno più esteso da parte della Comunità, parzialmente deluse dopo i recenti contatti con i rappresentanti dell'esecutivo comunitario, dovrebbero poter trovare in futuro nel nostro paese un più attento e deciso alleato.

Non era consentito, del resto, in una area di estrema delicatezza quale quella mediterranea, lasciare insoluti problemi di tale importanza, senza che ciò potesse determinare una situazione di tensione ed una sua strumentalizzazione da parte di chi ha una certa nostalgia della guerra fredda e delle conseguenze che essa ha determinato, soprattutto per i paesi posti al confine tra i due schieramenti. L'attuazione del trattato non potrà quindi non avere effetti benefici anche sulle zone di confine, soprattutto per quanto riguarda un necessario quanto inevitabile processo di riduzione delle forze militari italiane dislocate nella regione Friuli-Venezia Giulia.

La brevità del tempo disponibile per le dichiarazioni di voto non mi consente di insistere molto sugli aspetti politici, sui quali, del resto, il compagno Lombardi ha

detto parole chiare e sui quali quindi non è il caso di insistere.

È però certamente il caso di dare risposta agli interrogativi, alle preoccupazioni che sono sorti, e che non vogliamo certo sottacere, in merito ai problemi di natura economica e, in modo particolare, alla questione della zona industriale e alle implicazioni negative di carattere ecologico e urbanistico che tale scelta può determinare. Le reazioni che si sono avute a Trieste e le dimensioni di queste reazioni, la loro provenienza, non certo legata esclusivamente a nostalgici interessi politici, non possono essere casuali ma sono per noi una dimostrazione del clima di incertezza e di insicurezza che si è impadronito della città di Trieste proprio per la mancanza di una definizione precisa dei confini e, quindi, della strategia affidata a questa città. D'altra parte, noi sappiamo che è possibile creare zone industriali non nocive dal punto di vista ecologico. La condizione è che si precostituiscano le infrastrutture necessarie e che si proceda ad una scelta oculata nella individuazione della tipologia industriale che si intende insediare.

La realtà è quindi che le preoccupazioni non sono esclusivamente di natura ecologica, ma soprattutto di natura sociale. Uno sviluppo industriale è necessario per far vivere qualsiasi città, ma affinché esso sia realmente utile e produttivo occorre che sia costruito con un processo di pianificazione rigoroso, anzitutto per quanto riguarda la selezione della tipologia delle industrie, che devono rispondere a due principali caratteristiche: quella di essere funzionali allo sviluppo tecnologico e all'esaltazione delle forze produttive della regione; quella di essere funzionali anche alla occupazione giovanile (tema che è di particolare attualità in questo momento). Entrambe queste ragioni devono essere comunque riconnesse ad una ripresa della ricerca scientifica da svolgersi nella università regionale e l'esaltazione di questa funzione può effettivamente essere un elemento nuovo, non negativo e quindi capace di dare sviluppo all'economia regionale.

PANNELLA. Un discorso che esalta la logica !

ACHILLI. Credo soprattutto che sia necessario dare definizioni precise di quello

che si deve fare. Vogliamo, soprattutto, che le industrie non siano sostitutive di quelle locali e regionali e che siano tali, comunque, da non ingenerare fenomeni di disoccupazione indotta o, al contrario, da determinare fenomeni di afflusso di manodopera da altre zone della regione. Soprattutto occorre che le industrie siano indirizzate e selezionate perché siano atte a sviluppare il porto di Trieste, come ha ricordato molto bene nel suo intervento il compagno Fortuna.

L'integrazione fra attività industriali e portuali — sottolineata del resto anche nella relazione dell'onorevole Natali — è l'elemento fondamentale per determinare nuovo afflusso di iniziative. Per realizzare ciò, occorre che le autorità preposte all'attuazione del trattato tengano presente l'esigenza che il comitato misto, che deve procedere alla perimetrazione della nuova zona industriale, sviluppi questo piano soprattutto sulla base delle indicazioni del comune di Trieste, della provincia, della comunità montana e non solo della regione, per l'integrazione con gli altri aspetti urbanistici. Una zona industriale è una parte di un sistema complesso che lega industrie, insediamenti residenziali, trasporti e servizi. Quindi, occorre evitare di dar vita a perimetrazioni dettate da improvvisazioni tecnocratiche, o magari subordinate ad interessi di gruppi economici internazionali.

Su questo ha insistito molto — dicevo — il compagno Fortuna, e noi diamo atto al ministro Forlani di aver dato soddisfazione nella sua replica a questa richiesta, da noi per primi avanzata, proprio sulla esigenza di uno studio di fattibilità prima di procedere ad un insediamento che potrebbe rivelarsi dannoso se questo piano non fosse eseguito con rigore. D'altra parte, noi sappiamo che esistono queste possibilità di analisi di fondo, e quindi siamo convinti che questo lavoro possa essere eseguito con cura e con impegno.

Vogliamo sottolineare anche un'altra esigenza, e cioè che il comitato misto — quello che per parte nostra è formato dalla azienda industriale di Trieste — tenga conto che la regione e gli enti locali non possono certamente rinunciare alla loro competenza primaria in materia urbanistica e che, soprattutto, è necessario tener conto di che cosa possa significare un grosso insediamento industriale, anche se sappiamo che la sua attuazione avrà certamente un ritmo graduale.

Zona industriale vuol dire collegamento molto stretto con i trasporti, le residenze, i servizi necessari, e quindi questo non può essere fatto se non in stretto collegamento con gli enti locali. I nuclei di industrializzazione fatti nel sud attraverso la Cassa per il mezzogiorno, anche se certamente di minori dimensioni, slegati dalla pianificazione e dalla programmazione regionale e comunale, sono un esempio da non seguire. D'altra parte, la Commissione parlamentare, composta da 15 deputati e da 15 senatori, che deve esprimere il proprio parere in sede di attuazione degli accordi, almeno per quanto concerne la parte economica, certamente saprà tener conto di queste esigenze, così come si dovrà tener conto della indicazione emersa dall'ordine del giorno recentemente approvato.

Quando noi impegniamo il Governo ad affidare alla Commissione interparlamentare il compito di consultare gli enti locali interessati, le principali categorie economiche e sociali della regione, evidentemente sottolineiamo il fatto che tra queste, si debbano intendere, soprattutto, gli enti scientifici e culturali e, prioritariamente, le università, che hanno dato magari contributi polemici, ma che certamente sono elementi essenziali nella definizione di un programma di questo genere.

Devo altresì ricordare che tra gli impegni che noi socialisti abbiamo chiesto al Governo, nel nostro ordine del giorno, ove si parla di favorire lo sviluppo più ampio dei rapporti tra i membri del gruppo etnico italiano in Istria, abbiamo inteso riferirci ai gruppi che vivono nella Repubblica slovena e nella Repubblica croata, che sono parte essenziale di questa entità geografica che ha al proprio interno differenti realtà etniche che vanno tutte considerate in uno sviluppo armonico. Anche questa nostra richiesta riflette la scelta di fondo derivante dagli elementi che fanno del trattato di Osimo uno strumento importante dal punto di vista politico più generale. Ragioni, quindi, di politica economica, anche in vista dell'integrazione dell'economia dei paesi balcanici e mediterranei, in vista dello sviluppo dei rapporti della Comunità europea, tramite l'Italia, con la Grecia e la Turchia, tra gli altri candidati alla partecipazione alla Comunità economica stessa.

A lato, quindi, di tutte le iniziative che si sono sviluppate a Trieste in questi ultimi giorni, iniziative tese ad esaltare i momenti negativi di questo trattato, noi

vorremmo ricordare paradossalmente un proverbio cinese che dice: dai un pesce a un povero e avrà da mangiare per un giorno, insegnagli a pescare e avrà da mangiare per tutta la vita (*Commenti del deputato Pannella*).

È chiaro che questo può essere paradossalmente indicato per la questione che trattiamo questa sera, ma non vogliamo che si risolva il problema dei rapporti tra Italia e Jugoslavia assegnando alla città di Trieste e al suo territorio dei palliativi che lasciano immutata la situazione stagnante; vogliamo invece un rilancio della funzione della città attraverso un nuovo impulso. I problemi tecnici si possono risolvere a condizione che ci sia la volontà politica di farlo, e gli strumenti di controllo che il trattato ha messo in atto sono tali da garantirci.

Il Parlamento saprà esercitare il controllo che gli compete, affinché questa iniziativa seria non si trasformi in una delle tante iniziative speculative che abbiamo purtroppo visto nel nostro paese. Ma la consapevolezza di questa nuova realtà, la consapevolezza di dovere giocare, e di giocare sulla pelle di una città da tanto tempo trascurata negli interessi nazionali — e non soltanto di una città, ma di una regione —, ci fa capire quanto sia importante il controllo che il Parlamento dovrà esercitare nella fase attuativa del trattato.

Trieste, onorevoli colleghi, può diventare il punto di incontro di due economie, un punto strategico per la costruzione di una nuova realtà. L'importanza di Trieste da questo punto di vista è enorme, per la sua posizione rispetto all'Europa, ma all'Europa di Helsinki, intendiamo noi, e quindi a tutto il bacino del Mediterraneo. I paesi arabi e il terzo mondo sono legati all'Europa tramite il Mediterraneo, che deve diventare quindi un mare di pace. Trieste può avere una funzione esaltante in questo processo ed il trattato di Osimo è la prima pietra per la costruzione di questa nuova realtà.

Occorre dare indicazioni chiare, prospettive certe; occorre avere coraggio nel risolvere i gravi problemi che angustiano questa parte dell'Italia; occorre coraggio nel definire nuovi rapporti tra l'occidente e l'est europeo, di cui la Jugoslavia è ponte, è tramite essenziale.

Per queste ragioni noi diamo il nostro voto favorevole alla ratifica di questo trattato. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Segre. Ne ha facoltà.

SEGRE. Il gruppo comunista riconferma, al termine di questo dibattito, che è stato per alcuni aspetti singolare — ritornerò poi un istante su questo giudizio — il voto favorevole alla ratifica del trattato di Osimo, per le motivazioni che sono state ampiamente illustrate dagli onorevoli Pajetta e Cuffaro e che erano già state indicate un anno fa, allorché il Governo presieduto dall'onorevole Moro, pur non essendovi costituzionalmente tenuto, ma con un gesto politicamente apprezzabile, aveva ritenuto di dover ottenere un preventivo consenso del Parlamento alla conclusione del negoziato con la Jugoslavia.

Già allora, nel corso del dibattito erano emersi due elementi politicamente rilevanti, e ambedue questi elementi sono stati riconfermati dal dibattito di questi giorni. In primo luogo, la larga convergenza fra le forze democratiche nel considerare ormai indifferibile la definizione *de iure* della nostra frontiera orientale, e la convergenza anche nel collocare questa valutazione in un più ampio contesto che si collegava, da un lato, ai processi nuovi aperti in Europa con la conferenza di Helsinki in materia di sicurezza, di distensione e di cooperazione, e, dall'altro, alla volontà e al nostro interesse nazionale a togliere alle nostre relazioni con la Jugoslavia quel carattere di aleatorietà che esse ancora avevano e di suggellare perciò, con la certezza del diritto, quegli sviluppi positivi, per tanti aspetti esemplari (di fronte a situazioni che ancora oggi occupano e preoccupano gli europei) che avevano condotto a fare della frontiera orientale la frontiera più aperta d'Europa.

Questa convergenza di forze democratiche, questo comune farsi carico della soluzione di un problema tra i più travagliati e difficili nella storia d'Italia (e questo è stato il secondo elemento cui accennavo), hanno dato tutta la misura, nuovamente, della storicità (si potrebbe anzi dire dell'antistoricità) e dell'isolamento delle posizioni difese dalla destra estrema, incapaci di sottrarsi ad un passato di cui erano e di cui continuano ad essere prigionieri.

Anche il dibattito di questi giorni ha riconfermato questi due elementi politicamente rilevanti; e con ragione questo è

stato rilevato da diversi oratori, e giustamente — mi pare — dall'onorevole Granelli nel suo discorso, quando poneva in evidenza la larga unità che si è realizzata tra le forze democratiche e costituzionali del paese, rilevando come sia positivo oggi che vi sia un largo schieramento di forze democratiche e costituzionali che, in polemica con l'eredità pesante del fascismo, mette la parola fine al contenzioso post-bellico tra l'Italia e la Jugoslavia. Positivo — aggiungeva — in rapporto al nostro interesse nazionale, ma anche al nostro interesse di paese europeo e di paese che tende a costruire, in Europa e nel mondo, un clima di distensione, di cooperazione anche tra paesi e Stati a regime diverso.

E positivo — vorrei aggiungere — anche in quanto indicativo di quella nuova ed importante realtà che è data dalla costruzione di una politica estera nazionale, fattore di unità, in quanto in essa si riconosce l'insieme delle forze democratiche; fatto, questo, sempre rilevante nella storia di un paese, nuovo nella nostra storia nazionale, e tanto più rilevante nella fase di transizione che il nostro paese attualmente attraversa, in quanto è premessa indispensabile, anche se non sufficiente, per la costruzione di nuovi e più adeguati equilibri politici, e per condurre questa nostra Italia fuori dalla crisi che la travaglia ed avanti sulla strada della democrazia.

Dove sta allora quella certa singolarità, che prima richiama, di questo dibattito? Sta — mi pare — in quella sorta di minuetto del quale siamo stati testimoni, e che ha visto intrecciarsi l'antistoricità delle posizioni della destra ed insieme le interpretazioni nostalgiche di un passato bucolico e certe pennellate, quasi neodannunziane, del gruppo radicale, all'insegna di una sorta di filosofia faustiana, per cui « meglio sarebbe, se nulla sorgesse ».

Singolare davvero, questo intreccio, e mentre esso si sviluppava dinanzi a noi, a me veniva in mente un discorso di Francesco Saverio Nitti, pronunciato a Milano proprio trent'anni fa, nel novembre del 1946, ed in cui in un momento, anche esso, di drammatiche difficoltà economiche, di immensi problemi monetari, interni, internazionali, nella ricostruzione delle relazioni estere del nostro paese, dopo la tragedia della guerra, indicava talune linee di politica estera e poneva, come uno dei punti prioritari per l'Italia postbellica, la costruzione di rapporti di amicizia con la Jugoslavia.

Diceva testualmente: « La Jugoslavia non ha alcun interesse contro di noi, né noi contro la Jugoslavia, se si dimenticano tutte le stupidità retoriche e istrionistiche di D'Annunzio per Fiume. Jugoslavia ed Italia sono unite da interessi economici ». Proseguiva poi, ricordando di aver concepito nel 1919 « un programma che ora pare un'assurdità: giungere ad un'unione doganale completa », ad un vero e proprio *Zollverein*. Perché ciò che allora non mi riuscì — si chiese Nitti — non sarà possibile prima o dopo? E con questo interrogativo ritorniamo al presente, a questo travaglio di preoccupazioni ecologiche, urbanistiche e di altro genere, che muove una parte della popolazione triestina intorno alla suggestione di una zona franca integrale che non è meno utopistica ed impossibile dello *Zollverein* di Francesco Saverio Nitti.

Noi dobbiamo distinguere con serietà e con spirito aperto fra preoccupazioni legittime (che dovranno trovare una risposta positiva — ecco il senso dell'ordine del giorno presentato dai partiti democratici — nella partecipazione democratica e nel controllo rigoroso e severo, in tutte le fasi della realizzazione, del Parlamento, della popolazione, degli uomini di cultura; delle organizzazioni sindacali e sociali e, innanzitutto, dei comuni, delle province e della regione) e considerazioni, motivi, interessi di natura profondamente diversa, che sono gretti e anacronistici tanto nella loro filosofia quanto nella loro incapacità di comprendere le grandi potenzialità che questo accordo crea per l'Italia, per la Jugoslavia, per l'Europa e, anche e in primo luogo, per l'avvenire di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia.

Ebbene, è per questo insieme di considerazioni qui appena accennate che il gruppo comunista, signor Presidente, voterà a favore del disegno di legge di ratifica. Voterà a favore con serena coscienza, nella convinzione che così facendo il Parlamento non soltanto chiuderà un capitolo fra i più complessi della storia nazionale, ma aprirà — e lo sottolineava giustamente nella sua replica il ministro degli esteri — una pagina nuova di cooperazione nella sicurezza e nella pace, contribuendo così alla costruzione di un'Europa nuova di cui l'Italia democratica nata dalla Resistenza e la Jugoslavia socialista non allineate si uniranno, uniranno i loro sforzi e saranno sempre di più protagoniste attive — pur nella diversità della rispettiva collocazione internazionale ma sempre nel comune interesse per l'oggi e

per il domani — di questo processo europeo, anche in quanto sapranno sviluppare in modo fecondo — e questo trattato ne apre le possibilità e le potenzialità — le loro relazioni di amicizia, di fiducia e di cooperazione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ampia, approfondita e leale relazione dell'onorevole Natali, il discorso del ministro degli esteri, onorevole Forlani, che ha toccato i punti salienti del problema indicando le reali intenzioni dell'Italia nel concludere questo trattato, e l'intervento dei colleghi del mio gruppo Belci, Granelli, Cattanei e Marocco rendono il mio compito estremamente facile.

Il gruppo della democrazia cristiana è a favore della ratifica del trattato di Osimo, lo è stato sin dal primo insorgere del problema, e la democrazia cristiana si è collocata con coerenza, attraverso l'iniziativa del partito, dei suoi gruppi parlamentari e dei suoi uomini di Governo, sempre sulla linea di fondo dell'atto, cui oggi diamo il definitivo rilievo legislativo. Noi ci siamo sempre preoccupati di creare una situazione di certezza al nostro confine orientale, ponendo fine ad una situazione che ha avuto in sé in ogni momento un grande potenziale di instabilità, di inquietudine, di incertezze, quali una nazione come l'Italia tutta tesa ed intesa alla pace e all'accordo con i popoli europei e, in primo luogo con quelli confinanti, non si può permettere.

Chi parla è forse più di altri in grado di rendersi conto dell'ansia, della tristezza e anche della protesta di molti triestini. Come cittadino di Trento, una città che ha avuto vicende parallele a quelle di Trieste, in un'ora gloriosa, per la quale noi portiamo sempre immensa gratitudine al nostro popolo, che per queste due nostre città e per le nostre popolazioni si è sacrificato al limite della sopravvivenza, come cittadino di Trento, ripeto, sento profondamente, avvertito nel profondo la crisi anche di coscienza che tocca nell'intimo la nobilissima città di Trieste. Se noi trentini abbiamo conosciuto il lungo travaglio di un'ansiosa vigilia di redenzione, Trieste ne ha conosciute due; e la seconda, quella del primo dopoguerra

all'indomani del secondo conflitto mondiale, per certi aspetti è stata persino più dura della prima.

Come non capire, quindi, ciò che accade, i motivi di incertezza e di tristezza di quelle popolazioni? Se però il sentimento nella vita di un popolo ha sempre un valore primario, non si distrugge il sentimento costruendo nei modi possibili un presente e un futuro di pace. Questo è un problema centrale: non tanto operiamo per uno stato di necessità anche se esso esiste ed è autentico in sede storica. Per interesse nazionale possono anche essere lasciate aperte talune questioni e talune esigenze, quando però questo non comporti un prezzo così pesante da mettere in forse la sicurezza di un confine, da bloccare nell'incertezza il progresso di una popolazione, da far perdere a un popolo il senso stesso di quella missione civile alla quale è sollecitata in modo particolarissimo l'Italia da tutta la sua storia.

Sono queste le ragioni per cui noi diciamo «sì» a questo trattato. Nell'intervento che io ebbi di fare alla Camera il 3 ottobre 1975, quando il Parlamento concesse l'autorizzazione al Governo di concludere un accordo globale con la Jugoslavia, ebbi anch'io a ricordare che le sole frontiere veramente aperte sono quelle giuridicamente definitive. Con la decisione che stiamo oggi per assumere, tale indicazione diventa realtà e lo diviene nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, chiudendo un capitolo di storia, che, se non concluso, potrebbe essere denso di incognite, di rischi in una zona nevralgica, fra le più nevralgiche d'Europa, e che più lo diventerebbe nel caso di una diversa situazione internazionale.

Non a caso il collega Belci ha ricordato l'ipotesi di una nuova demarcazione fra i blocchi, con le frontiere del Patto di Varsavia alle porte di Trieste. Né credo possa essere dimenticato che nelle fasi di particolare tensione, nel passato verificatesi, da altri è stata messa in forse l'italianità di una zona che oggi è definitivamente, anche sotto il profilo giuridico, italiana.

Cessa così ogni materia del contendere e si determina una situazione di pace che non potrà non avere riflessi positivi su tutto il bacino Adriatico: situazione che ha trovato anche l'apprezzamento dei nostri *partners* europei, preoccupati dell'esistenza di un'area di precarietà e di rischi nel Mediterraneo. E una decisione la nostra che,

sofferta, guarda al futuro, rende possibile di migliorare la già positiva collaborazione italo-iugoslava con l'interesse reciproco. E giustamente il collega Marocco, con accenti di particolare intensità, ha ricordato nel suo intervento l'insostituibile, diuturna, costante, sommersa, non sempre favorita, ma illuminata opera, che, dal 1948 ad oggi, tutte le forze politiche, economiche e culturali della Venezia Giulia hanno saputo portare avanti da sole con previdente spirito europeistico, riuscendo in tal modo a spianare la via delle trattative ufficiali. Quando oggi c'è chi fomenta ed accende le passioni, costui può avere in un primo momento buon gioco, ha oggi buon gioco; il torto grave, e che non dimenticheremo, viene fatto però alle popolazioni il cui itinerario civile in tutti questi anni è stato segnato da una incessante iniziativa per superare i contrasti, per vincere gli antichi e recenti rancori, per trovare e rafforzare i motivi di unione. E quando il momento delle passioni, onorevoli colleghi, sarà passato, i triestini, così come è avvenuto in altri momenti della loro storia, si richiameranno al loro passato, e non agli agitatori, non alle motivazioni pretestuose e contingenti, per riconoscere la validità dell'atto che oggi stiamo compiendo.

Con l'odierna decisione l'Italia, inoltre, traduce in atto la Conferenza di Helsinki e sta dando dimostrazione di portare avanti con coerenza una linea di comprensione della realtà storica, dirimendo una questione territoriale, come già aveva fatto per l'Alto Adige dove oggi, grazie al « pacchetto », che pure ha conosciuto contrasti e che prevede larghe forme di autonomia, la pacifica convivenza tra il gruppo etnico tedesco e gli italiani è un fatto serenamente e positivamente acquisito.

In questo contesto, una particolare attenzione dovremmo dare ai problemi che ancora esistono lì e in altre zone del paese in relazione alle minoranze etniche e linguistiche. Sottolineiamo in questa occasione tali problemi che richiedono da noi adeguato interessamento, nella profonda coscienza — noi ne abbiamo fatta una personale esperienza — che la cultura non è mai unica, non deve mai essere unica. Lo vediamo nella diversità delle tradizioni e dei costumi delle nostre regioni. Ed è questo fenomeno che deve da noi essere realisticamente considerato ed apprezzato proprio nel momento in cui con decisione ci impegniamo nel rilancio del processo unitario europeo. Non potremmo mai creare dentro il

cuore del popolo italiano una coscienza europeistica se non saremo in grado di tutelare tutte le culture che nell'Italia convivono e che giustamente intendono garantire le loro tradizioni.

Certo, signor Presidente, lo dovremo fare senza illusioni, ma lo dovremo fare forti della nostra unità nazionale, lo dovremo fare con spirito di equità, con coscienza di ciò che è più limpido e più aderente al nostro animo di italiani.

Quando civilmente noi discutiamo anche in quest'aula sul nostro recente e lontano passato e ci impegniamo nei nostri dibattiti sui lineamenti civili, economici e sociali del paese, sullo sviluppo politico e culturale del nostro paese, poche volte ricordiamo la pagina, per esempio, dell'Alto Adige e del modo civile con il quale l'Italia dal dopoguerra ad oggi si è impegnata per ripristinare una linea di diritto nei confronti delle minoranze linguistiche, per trovare una linea di sviluppo autonomo della loro cultura e della loro specificità, del modo di essere di una cultura e di una nazionalità diversa ma non estranea alla nostra. Questa è la vera ricchezza democratica di un popolo, non quella di far parlare con il bastone e la carota la nostra lingua, immaginando che una popolazione perda nella sopraffazione i suoi lineamenti universali sui quali è nata, è cresciuta, ha compiuto la sua storia. Ma sia chiaro però — e desideriamo dirlo, onorevole ministro, in quest'aula — che la tutela delle minoranze non è mai ad una sola direzione e ad una sola dimensione. Instancabilmente, anche se pacificamente, noi dobbiamo operare in modo che, anche dall'altra parte della frontiera, al concetto di minoranza con cui è stato tradotto il nostro concetto di gruppo linguistico, di gruppo etnico, sia sostituito effettivamente il concetto di gruppo etnico e di gruppo linguistico, senza di che la situazione indicherebbe una politica dei due pesi e delle due misure che dovremmo definire profondamente ingiusta.

Con il trattato e l'accordo di Osimo si pongono, quindi, le basi per il rilancio di Trieste e del suo entroterra con effetti che non potranno non coinvolgere anche Gorizia. È facile fare a proposito di Trieste del patriottismo di maniera, ma di patriottismo e di nazionalismo esasperato, ricordiamolo, non si vive, ma spesso si muore. La città e il suo porto erano mortificati, sono stati mortificati in una si-

tuazione precaria, incerta dal punto di vista territoriale. Si fa presto a sentire profondamente l'interesse nazionale, quando ad un certo momento alcuni problemi non esistono; ma quando un popolo soffre — ed io sono portatore delle istanze di un popolo che, prima di essere abbracciato all'Italia, ha sofferto —, allora ci si rende conto che questi aspetti di rilancio di una città sono fondamentali, coesistono con il senso vero di un amore di patria in una città o in un paese.

Gli sforzi della comunità nazionale, anche in ordine a nuovi insediamenti industriali, non sono ancora riusciti a ridestare Trieste dalla sua crisi; hanno avuto il valore di una tangibile testimonianza di solidarietà, ma non il potere di avviare un rilancio economico saldamente fondato. La zona franca, con le garanzie offerte dalla CEE e con tutte le altre garanzie, con tutte le verifiche che il Governo ha accettato di fare dopo la conclusione di questo trattato, e tenendo presenti anche le indicazioni che ci ha dato il relatore, consente, invece, di guardare con fiducia al futuro della città e del suo porto che, come è stato testimoniato, avrà un notevole incremento. Abbiamo tutti ascoltato i dati forniti dall'onorevole Natali sull'attuale traffico portuale, caratterizzato oltre tutto dalla presenza delle petroliere, con le conseguenze di ordine economico che ciò comporta, e su quello previsto dopo l'entrata in vigore dell'accordo e, quindi, a seguito del funzionamento della zona franca, dalla quale sono stati esclusi impianti petrolchimici, che giustamente preoccupavano in ordine ai problemi ecologici. Tutto, però, è perfezionabile, e sarà possibile — se necessario — ripensare ad alcune soluzioni oggi adottate; lo ha detto benissimo il ministro, quando oggi ha osservato che soluzioni ottimali in questi casi non ce ne sono. Vedremo lungo il tragitto come potremo migliorare ciò che abbiamo fatto, sulla base dell'esperienza che verrà compiuta, nella consapevolezza che le scelte in ordine alla zona franca non sono mai, per noi, di una totale definitività.

Un fatto, però, è indubbio. Creiamo, con ciò, le condizioni per il rilancio di Trieste, che nella sua valorizzazione può e deve essere il porto di una vasta area dell'Europa centrale. Non vale pensare alle nostalgie del passato, a ricordi di situazioni dominanti. La storia cammina, e cammina la vita dei popoli. Rimanere ancorati al

passato è un errore. Occorre affrontare la realtà, determinando le condizioni perché l'avvenire sia migliore. Con serenità, con piena consapevolezza diciamo quindi alle popolazioni giuliane che, nella scelta obbligata dinanzi alla quale ci siamo trovati, il Governo ha adottato — noi crediamo — la soluzione migliore: quella che, ridando certezza giuridica ai nostri confini ad oriente, consente alla zona e a Trieste di recuperare un loro ruolo ed una loro funzione.

Nell'intervento del 1975 ricordammo che bisogna veramente richiamarci alla storia. Dicemmo allora e diciamo oggi che è giusto riconoscere che le popolazioni di frontiera si sono convinte da molti decenni che la loro vita dipende, certo, dal grado di inserimento positivo nella comunità nazionale, ma dipende in gran parte (e, vorrei dire, persino soprattutto) dalla loro capacità di rapporti con le popolazioni vicine, dalla possibilità di fare un discorso costruttivo con i popoli limitrofi, dal loro diritto che la politica nazionale si ispiri definitivamente ad uno spirito di pace e di cooperazione, che crei un quadro positivo per cui chi vive sui confini della patria una vicenda spesso aspra e faticosa non abbia più da riconoscere i lutti, le ferite, le rovine che una scellerata politica ha determinato in tante occasioni della nostra storia. Questo, oggi stiamo facendo, affinché, superata l'amarezza, subentrino la fiducia, l'iniziativa, che spezzino la rassegnazione passiva agli eventi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è in questa prospettiva, con questo spirito, con questa certezza, con questa fiducia, anche se i passi che avremo davanti saranno ancora difficili, che annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana all'approvazione del trattato e dell'accordo di Osimo, certi che così facendo noi rendiamo un'opera utile all'Italia, serviamo la pace, la distensione tra i popoli, serviamo l'Italia e serviamo l'Europa (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRÉSIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

PANNELLA. Sarò molto breve e quindi molti colleghi possono risparmiarsi di uscire dall'aula. Abbiamo parlato a sufficienza, abbiamo espresso i nostri punti di vista. Tra qualche minuto voterete in un deter-

minato modo, credo che sia scontato il modo nel quale voterete, ma in realtà in quel momento, a mio avviso, non si chiude qualcosa, ma si apre quel che più ci interessa. Noi siamo qui non per recepire dei principi, ma per legiferare, per fare il diritto positivo. Sul piano del diritto positivo questo trattato, per la parte che ci impegna per il futuro, è pessimo ed è pericoloso in alcune sue pagine e in alcune sue scelte. Da deputati che devono non applaudire, o dar corpo a principi, ma votare leggi che nella loro lettera, oltre che nella loro sostanza, possano essere buone leggi, noi abbiamo assunto delle responsabilità sulle quali tra pochi minuti, a legge votata, un confronto inizierà, fra questo Parlamento che a stragrande maggioranza ha ritenuto del tutto marginali e secondarie, quando non dannunziane o poco degne, le tesi che abbiamo proposto da questi banchi, e la realtà sociale, politica, storica del nostro paese. Ci vedremo, colleghi, ci vedremo, rappresentanti dei partiti dell'arco cosiddetto costituzionale, in mezzo ai lavoratori di Trieste; ci vedremo in mezzo alle genti slovene e italiane della Venezia Giulia e ci vedremo anche, forti di questa battaglia, nel confronto politico nazionale.

Il compagno Segre, devo dire con garbo, cerca di liberarsi del fastidio del nostro contributo accennando ai nostri minuetti con l'estrema destra (che siano veri o no, compagno Segre, lo decideranno i compagni che vedranno come tu e noi ci comporteremo nelle prossime settimane, mesi ed anni). Ma certo non è dietro lo schermo di questi piccoli minuetti, invece, che è facile nascondere quella specie di danza di elefanti che voi rischiate di fare non solo con la democrazia cristiana, ma con la NATO e con il capitalismo internazionale e delle multinazionali. Quindi forse il nostro minuetto può dare fastidio, se c'è; ma questa danza degli elefanti è una cosa più visibile e più corporea dell'altra, della quale il Parlamento, il partito comunista, quello radicale, il partito socialista sicuramente dovranno farsi carico nelle prossime settimane, mesi ed anni non solamente a Trieste.

Ci vedremo comunque a partire da Trieste, perché non potete da vent'anni contestare all'estrema destra il nazionalismo, lo sciovinismo, il fascismo triestino, giustamente rivendicando a Trieste tradizioni democratiche e comportamenti esemplari e poi d'un tratto ritenere che i 66 mila cittadini triestini, che hanno firmato una certa pro-

posta di legge di iniziativa popolare... E qui forse vale la pena di sottolineare che quando noi radicali ci siamo schierati con il comitato dei dieci (già di per sé antifascista) in due mesi e mezzo erano state raccolte meno di 30 mila firme. Nei trenta giorni successivi al nostro impegno — quindi qualificandolo — se ne sono raccolte altre 35 mila, sui nostri temi, magari demagogici come voi dite, ma sicuramente temi che non hanno mai avuto, nemmeno per un minuto, altra accentuazione che quella di tipo internazionalista, che quella di tipo proletario, che quella legata alla analisi dei valori che abbiamo, o dovremmo avere, in comune, compagni comunisti.

Infatti sono convinto, lo avevo già detto in precedenza, che dopo questo errore, dopo questo voto, dopo questo cinismo dovuto alla realtà politica... Io certo so che la politica dello Stato richiede stature elevate; io non ho motivo di ritenere che il ministro degli esteri ombra del nostro paese (ma ombra non nel senso dell'opposizione, ma nel senso dell'ombra del ministro degli esteri italiano), il compagno Segre, non abbia in effetti la statura di un uomo di Stato. Ma in questa circostanza, in questo momento, dinanzi alla specificità dei problemi che stiamo per affrontare, noi con umiltà vi diciamo: all'interno di quel disegno di legge che ci avete presentato, vi sono delle proclamazioni di principio che sono sempre state le nostre e sono comuni; e vi sono delle traduzioni di diritto positivo che sono pessime. E la prova ormai la avete: un mese e mezzo fa, due mesi fa, fin quando avevate l'alibi della destra fascista che da sola contestava, muovendo le passioni della «gentucola» di Trieste (il solito disprezzo per la gente così come è!), fino a quando questo giochetto, o questo giocaccio, funzionava, ebbene la stampa nazionale, l'opinione pubblica, sui problemi della zona franca industriale sul Carso non si era mossa.

Non a caso quel gioco funzionava: da una parte gli sporchi fascisti, dall'altra l'arco costituzionale, capace di chissà quali nuove creazioni storiche, linde, terse, immuni e dal fascismo e da errori concreti. Ebbene, io ho una certezza: che l'unità la faremo, con Cuffaro, con Vittorio Vidali, con i compagni ed i lavoratori tutti a Trieste. Ma l'unità dove la faremo? Non sulla bandiera che avete innalzato quattro o cinque mesi fa, orgogliosamente, della zona franca industriale sul Carso, di que-

sta pagina splendida di nuova collaborazione futura della Jugoslavia e dell'Italia, incentrata su quell'accordo economico. Quella bandiera degli accordi economici, che sventolava così, direi, triestinamente, in un certo modo, adesso ormai è divenuta uno straccio di bandiera. Ormai della zona franca industriale sul Carso, a leggere tra le righe, tra le virgole, tra le pause del ministro degli affari esteri e di tutti voi, non c'è altro che un omaggio di principio, e direi un po' protervo, ad una scelta che sapete sbagliata e dalla quale non sapete come venir fuori.

Questo è il dato reale. La zona franca industriale sul Carso, signor Presidente, onorevoli colleghi (potrà presto suonare come una sfida, non lo è, è una constatazione ed una previsione: ne facevamo contro tutti voi, nei decenni e nei lustri passati, a proposito di grandi temi che riguardano la vita della gente e di ciascuno; quando vi dicemmo che i problemi del divorzio, contro l'unanimità di questo Parlamento, vi dicemmo che erano maturi, quando sull'aborto abbiamo ugualmente posto quei problemi, ebbene abbiamo vinto, perché siamo riusciti in realtà, contro una logica politica che voleva tenere fuori questi temi, siamo riusciti a proporli ed a imporli alla vostra attenzione); la zona franca industriale sul Carso, dicevo, non la farete, perché l'unità con i comunisti, la unità con i socialisti, l'unità dei democratici a Trieste passa adesso obbligatoriamente contro quella ubicazione e passa non solo contro quella ubicazione, ma anche contro quelle norme giuridiche, economiche, che fanno, a livello dell'insediamento industriale, a livello dell'occupazione, di quella zona franca un mostro, destinato a creare solo disoccupazione in Italia e a non risolvere i problemi per i quali voi avete affermato di offrire a Trieste questo compenso in cambio delle rinunce o delle cose che lasciate chiuse nel passato.

Ho terminato quindi, non per una sfida, non con una scommessa, rivendicando, contro i sospetti dei minuetti e dei dannunzianesimi, lo stringato diritto-dovere che noi abbiamo esercitato per difendere un diritto positivo in modo preciso, nel modo che a noi tecnicamente sembrava più serio, responsabile e giusto.

Certo, al collega Pinto, di « Lotta continua », non meno che a noi, anche da parte dei colleghi del PDUP e di Luciana Castellina, viene l'accusa di essere irrespon-

sabili. Ma queste accuse, quante volte le abbiamo sentite! Tutte le unità vincenti, a cominciare da quella del 13 maggio 1974, sono passate attraverso queste accuse che assieme — da Luciana Castellina, nel PCI o fuori, fino all'estremo altro lato di questa Camera — ci hanno rivolto di essere irresponsabili.

Vedremo, nei mesi prossimi, nelle settimane prossime, a Trieste, qui dentro, nel paese, chi sarà stato più responsabile rispetto al dovere comune di ben conoscere per ben legiferare, chi ha tentato di rispettare le leggi; e rispettare significa anche credere nella lettera, alla legge e non, come tutti siete già pronti a fare, dire che la lettera che situa nella zona franca industriale sul Carso la collaborazione industriale italo-iugoslava non conta niente, perché sapete che quello sarebbe un mostro sociale, come dice il compagno Achilli. Peccato che poi i nostri compagni socialisti si attrupino sempre con gli altri, con dei voli pindarici, tecnocratici, nel tentativo di distinguere, mentre il concreto concetto che il compagno Fortuna l'altra sera aveva espresso, preannunciando un ordine del giorno (quello che vincolava il Governo ad accertare preventivamente la fattibilità della zona), è scomparso sotto il pregevole discorso tecnocratico di sinistra socialista del compagno Achilli, lo stesso discorso che ha già fatto sul regime dei suoli, che va facendo da dieci anni e che non è altro che il commento sonoro alla direzione di destra e alla direzione fallimentare della nostra vita politica.

Per questo non siamo affatto intimiditi: volete dire che siamo con Almirante, che siamo con i missini, con i fascisti, a sentirci... (*Proteste all'estrema sinistra*)... Imbecille! Non ti vergogni? Hai il diritto che hai, comunque; dillo, ma dillo in piazza, dillo ai compagni comunisti di base. Che credi, che noi siamo qui per gli stessi motivi? Che sono simile ad Almirante vallo a dire in fabbrica, vallo a dire altrove, e poi faremo i conti (*Proteste a sinistra e all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Buffone!

PANNELLA. Badate che « buffone », secondo voi, lo dicono i fascisti! Secondo voi è un argomento fascista. (*Proteste all'estrema sinistra*). Io lo sarò, forse, un buffone, ma tu non pensare per il momento di po-

termi tappare la bocca perché sono un buffone.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare! Onorevole Pannella, la prego, per cortesia, di concludere.

PANNELLA. Comunque ho terminato, signor Presidente; e devo dire che sono lieto anche di terminare in questo modo, perché questo dimostra che la nostra sinistra non solo compie errori tecnici in termini di diritto positivo, ma per divenire tale da essere esempio di alternativa contro i fascismi di ogni tipo, cioè di rispetto di tutte le diversità etniche o di pensiero, senza scadere nei razzismi e nelle ingiurie e negli insulti, un lungo cammino dev'essere ancora fatto. Lo faremo assieme; e questi giorni di dibattito ci rendono più robusti: quattro risibili piccoli buffoni (mi rivolgo ad alcuni compagni comunisti). Vedremo nelle fabbriche e nel paese, e nelle sezioni del vostro partito, in mezzo agli altri compagni, se siamo dei buffoni o se siamo altra cosa. (*Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammi. Ne ha facoltà.

MAMMI. Dopo l'ampio dibattito che si è sviluppato in quest'aula in questa e nella precedente legislatura, ed avendo l'onore e l'onere di brevità di pronunciare per ultimo la dichiarazione di voto a nome del mio gruppo, mi limiterò a tre rapide considerazioni.

La prima, già emersa negli interventi degli amici repubblicani, colleghi Battaglia e Bandiera, è che la ratifica si impone per un prioritario interesse di natura politica internazionale: è necessario liquidare l'ultimo problema di confine, residuo di una guerra che il popolo italiano non ha voluto, quindi non ha perso: il popolo italiano ha vinto la guerra di liberazione.

La seconda considerazione è che noi non sottovalutiamo i fermenti critici che si sono avuti a Trieste nei riguardi di alcune parti di questo trattato. Sentiamo accanto a noi il conforto del giudizio globale sul trattato espresso dalle istituzioni democratiche di Trieste, di Gorizia, della regione. Ma non sottovalutiamo quei fermenti, anche se sappiamo distinguere in essi il limpido dal torbido, i rigurgiti dei nazionalisti, la co-

pertura di quei rigurgiti intervenuta, com'è stato ricordato, in un secondo tempo, e le ragioni e le preoccupazioni serie delle popolazioni triestine.

Ma sappiamo anche — lo ha detto il ministro in Commissione, lo ha ripetuto nella replica ed è scritto nell'ordine del giorno approvato poco fa — che vi sono strumenti perché nella fase dell'applicazione del trattato sia possibile tener conto di quelle serie preoccupazioni di carattere sociale, economico, ecologico.

Una cosa è certa: tutti sappiamo — anche quelli che fanno finta di non saperlo — che non era possibile separare la parte « politica » da quella « economica » nel ratificare il trattato. Esso andava valutato, approvato o respinto nella sua globalità. Non approvare il disegno di legge di ratifica, con pretestuosi « distinguo », significava in effetti essere contrari a tutto il trattato, ritardare la definizione del problema, seminare sospetto nel nostro vicino.

Terza e conclusiva considerazione: dal voto che stiamo per dare scaturisce un valore positivo di unità tra tutte le forze costituzionali responsabili, rispetto alla soluzione di un problema internazionale. Mi auguro che la stessa unità si esprima per quanto riguarda la nostra situazione interna, onde poter affrontare e superare insieme questo momento preoccupante (*Applausi*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 440, testè esaminato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(*I deputati segretari verificano le risultanze della votazione*).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, con allegati, nonché dell'accordo tra le stesse parti, con allegati, dell'atto finale e dello scambio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

di note, firmati ad Osimo (Ancona) il 10 novembre 1975 » (440):

Presenti	452
Votanti	448
Astenuti	4
Maggioranza	225
Voti favorevoli	391
Voti contrari	57

(La Camera approva — *Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Proteste a destra*).

TREMAGLIA. Basta, vergognatevi !

MENICACCI. Venduti !

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Bardotti
Accame	Bartolini
Achilli	Bassetti
Aiardi	Bassi
Alborghetti	Belardi Merlo Eriase
Alici	Belci
Alinovi	Bellocchio
Aliverti	Belussi Ernesta
Allegra	Berlinguer Giovanni
Allegri	Bernardini
Almirante	Bernini Bruno
Amabile	Bernini Lavezzo
Amalfitano	Ivana
Amarante	Bertani Eletta
Ambrogio	Biamonte
Amici	Bianchi Romana
Andreoni	Bianco
Angelini	Bini
Angius	Bisignani
Anselmi Tina	Bocchi
Antoni	Bodrato
Antoniozzi	Boffardi Ines
Armato	Boldrin
Arnone	Bolognari
Azzaro	Bonalumi
Bacchi	Bonifazi
Baghino	Borri
Balbo di Vinadio	Borromeo D'Adda
Baldassari	Borruso
Baldassi	Bosco
Bambi	Bosi Maramotti
Baracetti	Giovanna
Barba	Botta
Barbarossa Voza	Bottarelli
Maria	Bottari Angela Maria
Barbera	Branciforti Rosanna
Barca	Bressani
Bardelli	Brini

Brocca	Coccia
Broccoli	Cocco Maria
Brusca	Codrignani Giancarla
Bubbico	Colomba
Buro Maria Luigia	Colombo
Buzzoni	Colonna
Cabras	Colurcio
Cacciari	Conchiglia Calasso
Caiaati	Cristina
Calabrò	Conte
Calaminici	Corallo
Calice	Corder
Cantelmi	Corgbi
Canullo	Corradi Nadia
Cappelli	Costamagna
Cappelloni	Covelli
Capria	Cravedi
Carandini	Cuffaro
Cardia	Cuminetti
Carelli	D'Alema
Carlioni Andreucci	D'Alessio
Maria Teresa	Dal Maso
Carlotto	Danesi
Carmeno	Da Prato
Cárolì	D'Arezzo
Carrà	Darida
Carta	de Carneri
Caruso Antonio	De Caro
Caruso Ignazio	De Carolis
Casadei Amelia	De Cinque
Casalino	de Cosmo
Casapieri Quagliotti	De Gregorio
Carmen	Del Castillo
Casati	Del Duca
Cassanmagnago	Delfino
Cerretti Maria Luisa	Del Rio
Castellucci	De Michelis
Castoldi	De Mita
Cattanei	De Petro
Cavaliere	De Poi
Cavigliasso Paola	Di Giulio
Cazora	di Nardo
Cecchi	Drago
Ceravolo	Dulbecco
Cerra	Erminero
Cerrina Feroni	Esposito
Chiarante	Fabbri Seroni Adriana
Chiovini Cecilia	Facchini
Ciai Trivelli Anna	Faenzi
Maria	Fantaci
Ciannamea	Fanti
Ciccardini	Federico
Cicchitto	Felicetti
Cirasino	Felici
Citaristi	Fioret
Citterio	Flamigni
Ciuffini	Fontana

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Forlani	Lodolini Francesca	Natali	Ramella
Formica	Lombardi	Natta	Rauti
Fornasari	Longo Luigi	Nespolo Carla	Reichlin
Forni	Lucchesi	Federica	Rende
Forte	Lussignoli	Niccoli	Ricci
Fortuna	Macciotta	Nicosia	Riga Grazia Vittoria
Fortunato	Maggioni	Noberasco	Roberti
Fracanzani	Malagugini	Novellini	Rocelli
Fracchia	Malfatti	Nucci	Romualdi
Franchi	Malvestio	Occhetto	Rosati
Furia	Mammi	Olivi	Rosolen Angela Maria
Fusaro	Mancuso	Orlando	Rossi di Montelera
Galli	Manfredi Giuseppe	Orsini Gianfranco	Rossino
Galloni	Mannino	Ottaviano	Rubbi Antonio
Gambolato	Mantella	Padula	Ruffini
Garbi	Marabini	Palomby Adriana	Rumor
Gargani	Marchi Dascola Enza	Palopoli	Russo Carlo
Gargano	Margheri	Pani	Russo Ferdinando
Garzia	Marocco	Papa De Santis	Russo Vincenzo
Gaspari	Maroli	Cristina	Sabbatini
Gatti	Marraffini	Pavone	Salomone
Gava	Martinelli	Pazzaglia	Salvato Ersilia
Giadresco	Martini Maria Eletta	Pecchia Tornati	Salvi
Giannantoni	Martino	Maria Augusta	Sandomenico
Giannini	Marton	Peggio	Sanese
Giglia	Martorelli	Pellegatta Maria	Sangalli
Giovagnoli Angela	Marzano	Agostina	Santuz
Giovanardi	Marzotto Caotorta	Pellizzari	Sanza
Giuliari	Masiello	Pennacchini	Sarri Trabujo Milena
Giura Longo	Mastella	Perantuono	Sarti
Goria	Matarrese	Petrella	Savino
Gottardo	Matrone	Petrucci	Sbriziolo De Felice
Gramegna	Matta	Pezziati	Eirene
Granati-Caruso	Mazzarrino	Picchioni	Scalfaro
Maria Teresa	Mazzola	Piccinelli	Scaramucci Guatini
Granelli	Meneghetti	Piccoli	Alba
Grassucci	Menicacci	Pinto	Scarlato
Guarra	Merloni	Pisanu	Scotti
Guerrini	Merolli	Pisicchio	Scovacricchi
Guglielmino	Meucci	Pisoni	Sedati
Ianni	Mezzogiorno	Pochetti	Segni
Ianniello	Miana	Pompei	Segre
Iozzelli	Miceli Vincenzo	Pontello	Servello
Kessler	Miceli Vito	Portatadino	Sgarlata
Labriola	Migliorini	Pratesi	Sicolo
La Loggia	Milani Armelino	Presutti	Signorile
Lamanna	Mirate	Preti	Silvestri
Lamorte	Misasi	Pucci	Sinesio
La Penna	Molè	Pucciarini	Sobrero
La Torre	Monteleone	Pugno	Spagnoli
Lattanzio	Mora	Pumilia	Spataro
Lettieri	Morazzoni	Quaranta	Spaventa
Licheri	Morini	Quarenghi Vittoria	Speranza
Lima	Moro Aldo	Quattrone	Sponziello
Lo Bello	Moschini	Quercioli	Sposetti
Lodi Faustini Fustini	Napoli	Raffaelli	Squeri
Adriana	Napolitano	Raich	Stefanelli

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

Tamburini	Urso Salvatore
Tamini	Usellini
Tanassi	Vaccaro Melucco
Tani	Alessandra
Tantalo	Vagli Maura
Tassone	Valensise
Tedeschi	Vecchiarelli
Terraroli	Vecchietti
Tesi	Venegoni
Tesini Aristide	Vernola
Tesini Giancarlo	Vetere
Tessari Alessandro	Villa
Tessari Giangiacomo	Villari
Tombesi	Vincenzi
Toni	Zambon
Tortorella	Zaniboni
Tozzetti	Zarro
Trantino	Zavagnin
Tremaglia	Zoppetti
Trezzini	Zoppi
Tripodi	Zoso
Triva	Zucconi
Trombadori	Zuech
Urso Giacinto	Zurlo

Si sono astenuti:

Castellina Luciana	Magri
Gorla	Malagodi

Sono in missione:

Arnaud	Donat-Cattin
Corà	Laforgia
Cossiga	Lobianco
Cristofori	Mazzarino
Degan	Postal
Dell'Andro	Zamberletti

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SANESE ed altri: « Insegnamento della lingua internazionale esperanto nelle scuole secondarie » (952);

SANESE ed altri: « Riconoscimento delle attività professionali di relazioni pubbliche » (953);

COLUCCI ed altri: « Forniture di emoderivati a regioni, ospedali ed enti pubblici in genere; costituzione di un "albo fornitori" » (954);

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni alla legge 8 marzo 1968, n. 152, sulla pre-

videnza per il personale degli enti locali relativamente ai periodi non di ruolo » (955);

BORTOLANI ed altri: « Provvedimenti urgenti per aumentare la produzione legnosa » (956);

PAVONE ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 4, primo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, concernente il riordinamento delle ex carriere speciali » (957).

Saranno stampate e distribuite.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla XIV Commissione (Sanità):

« Modifiche alla legge 27 aprile 1974, n. 174, relativa alla ristrutturazione degli uffici periferici del Ministero della sanità per la profilassi internazionale delle malattie infettive e diffusive » (*approvato dalla XII Commissione del Senato*) (950) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 20 dicembre 1976, alle 17.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FACCIO ADELE ed altri: Norme sull'aborto (25);

MAGNANI NOYA MARIA ed altri: Norme sull'interruzione della gravidanza (26);

BOZZI ed altri: Disposizioni per una procreazione responsabile, sull'interruzione della gravidanza e sull'abrogazione di alcune norme del codice penale (42);

RIGHETTI ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (113);

BONINO EMMA ed altri: Provvedimenti per l'interruzione della gravidanza in casi di intossicazione dipendente dalla nube di gas fuoriuscita dalla ditta ICMESA nel comune di Seveso (Milano) (227);

FABBRI SERONI ADRIANA ed altri: Norme per la regolamentazione della interruzione volontaria di gravidanza (451);

AGNELLI SUSANNA ed altri: Norme sulla interruzione volontaria della gravidanza (457);

CORVISIERI e PINTO: Disposizioni sull'aborto (524);

PRATESI ed altri: Norme sulla tutela sociale della maternità e sulla interruzione della gravidanza (537);

PICCOLI ed altri: Tutela della vita umana e prevenzione dell'aborto (661);

— *Relatori:* Del Pennino e Berlinguer Giovanni, *per la maggioranza*; Gargani e Orsini Bruno; Mellini, *di minoranza*.

4. — *Seguito della discussione della mozione Bozzi (1-00006) sull'aumento delle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica.*

La seduta termina alle 21,20.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Brini n. 4-01372 del 14 dicembre 1976.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiateINTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, CARLASARA E CANULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza dei profondi conflitti e dei rapporti estremamente tesi che si sono venuti a creare tra la presidenza nazionale dell'Unione italiana ciechi e l'organizzazione sindacale Fidep-CGIL dell'ente.

Se è informato, inoltre, del fatto che già in passato l'Unione italiana ciechi ha assunto atteggiamenti antisindacali, quando, invece, proprio in qualità di ente pubblico assistenziale, dovrebbe sollecitare e favorire rapporti di collaborazione con il personale e le organizzazioni sindacali per quanto concerne il proprio operato.

Gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere se la Presidenza del Consiglio, quale organo preposto al controllo è alla vigilanza della Unione italiana ciechi, è a conoscenza dell'attività e della documentazione con la quale la Fidep-CGIL ha ripetutamente denunciato le disfunzioni della gestione amministrativa dell'ente.

Gli interroganti intendono, quindi, sapere se è a conoscenza che l'Ente suddetto ha provveduto a querelare, per documenti sindacali prodotti, il consiglio unitario dei delegati, il comitato direttivo della Fidep-CGIL dell'Ente ed il sindacalista Gianni Grassi, coordinatore del Consiglio unitario dei delegati e responsabile della Fidep-CGIL dell'ente, nonché dirigente nazionale della stessa.

Gli interroganti chiedono, poi, di conoscere se la Presidenza del Consiglio è informata dell'atto di contestazione di addebiti fatto notificare dalla presidenza dell'Unione italiana ciechi al suddetto sindacalista in base al quale l'ente ha dato inizio al procedimento di licenziamento dello stesso, fatto questo fermamente condannato anche dalla CGIL nazionale.

Gli interroganti chiedono infine di sapere quali atti la Presidenza del Consiglio intende svolgere, sia per esercitare seria-

mente la vigilanza sull'Unione italiana ciechi, sia per indurre l'ente a non persistere nella condotta volta a colpire le organizzazioni e gli stessi dirigenti sindacali.

(5-00272)

BINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è informato delle richieste dei maestri di numerose scuole (450 insegnanti a Torino, una quarantina a Genova ecc.) che hanno presentato domande di sperimentazione ai sensi degli articoli 2 e 3 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419 e intendono fra l'altro usare libri diversi dal tradizionale e squalificato libro di testo, hanno fatto manifestazioni al provveditorato agli studi, hanno ottenuto l'adesione e l'appoggio dei genitori degli alunni, ritengono loro elementare diritto insegnare in modo nuovo e moderno. Fra l'altro, parte di questi insegnanti non hanno consegnato le cedole per l'acquisto dei libri.

Per sapere se e come intende rispondere a questi insegnanti e a queste famiglie, sia pure tardivamente.

(5-00273)

GRANATI CARUSO MARIA TERESA, ZUCCONI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, MORINI, BOCCHI E BORTOLANI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere —

premesso che la scuola materna statale versa a Modena, come in altre città, in gravi difficoltà a causa dell'inadeguatezza dell'orario, che non si concilia con la giornata lavorativa, provocando gravi disagi per le famiglie, in una zona fortemente industrializzata e con un notevole livello di occupazione femminile;

che questa situazione ha costretto molte famiglie a ritirare i loro figli dalla scuola statale per ricorrere ad altre soluzioni meno valide sul piano formativo e molto onerose, quando non ha costretto le donne a rinunciare al lavoro, con grave danno per la famiglia e per la società;

che, in conseguenza di ciò, la scuola materna statale si va svuotando dei suoi utenti e dequalificando come servizio;

che da tempo le organizzazioni sindacali, gli enti locali e le forze politiche hanno richiesto con forza e unitariamente una soluzione del problema, formulando concrete proposte che, se accolte, consenti-

rebbero non solo una razionalizzazione del servizio ed una sua maggiore funzionalità, ma anche un notevole risparmio rispetto ai costi verificatisi nello scorso anno con la soluzione adottata dal Ministero con la circolare n. 236;

considerata l'urgenza di dare una risposta alle legittime richieste dei genitori —

quali provvedimenti intendano adottare per risolvere in via immediata il problema, in attesa della necessaria modifica della legge n. 444. (5-00274)

BARDOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di comprensibile disagio in cui è venuto a trovarsi il personale, docente e non docente, delle scuole materne statali e delle scuole elementari e medie che sperimentano il tempo pieno, di fronte alle decisioni adottate da amministrazioni locali e dirette a far pagare, al personale suddetto, la refezione che consuma assieme agli alunni.

Essendo tale comportamento in evidente contrasto con la natura della prestazione stessa, che deve essere intesa come momento essenziale dell'intervento educativo, l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative il Ministero ritenga di dover adottare al fine di richiamare l'attenzione delle amministrazioni interessate sulla inopportunità di questa decisione, in quanto non rispetta il carattere educativo della presenza del personale in ogni momento della giornata scolastica, compreso quello della refezione, per la quale si dovrebbe ribadire il principio della conseguente gratuita fruizione.

(5-00275)

ZUCCONI E MORINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che le impugnative della graduatoria finale proposte da ufficiali candidati ai gradi superiori davanti agli organi di giustizia amministrativa fanno pensare a un non corretto funzionamento della Commissione superiore di avanzamento;

che la Commissione stessa, come risulta agli interroganti, avrebbe disatteso le norme procedurali dettate dalla legge 12 novembre 1955, n. 1137, ampliando invece i suoi poteri discrezionali;

che il punteggio assegnato dalla Commissione ai candidati e che andrebbe articolato in tre parametri distinti [1) qualità

morali, di carattere e fisiche; 2) comportamento in guerra e qualità professionali; 3) dote intellettuale e di cultura] segue invece la regola di una terna di punti uguali;

che sono a conoscenza, che attraverso questa distorsione, la Commissione superiore di avanzamento avrebbe finito col porre nella graduatoria finale del 1973 ufficiali già militanti nella Resistenza a ufficiali già militanti nella Repubblica sociale italiana —:

se quanto denunciato costituisca o meno isolato episodio;

se e in qual modo il Ministro abbia esercitato ed eserciti il suo potere di controllo, sia per quanto attiene particolarmente al punto 3 e genericamente al punto 4;

se e in qual modo intenda operare in futuro;

se intenda promuovere una riforma del settore che rappresenta il « momento » più delicato e vitale al fine di continuare e completare l'opera già iniziata, di democratizzazione delle forze armate, alla luce degli ideali e dei dettati costituzionali della Repubblica italiana. (5-00276)

GRASSUCCI, MILLET, BRINI, NICCOLI E CAPPELLONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che sono in atto gravi tensioni speculative nel campo delle importazioni e della vendita all'ingrosso del caffè;

che, giocando anche sulle scorte, gli importatori ed i maggiori torrefattori hanno chiesto aumenti, da portare il prezzo del caffè a 11.000 lire al chilogrammo, tali da rendere prevedibili e inevitabili ulteriori rincari della tazzina del caffè;

che tale richiesta non è giustificata dal preteso elevato aumento del costo del lavoro, delle tariffe pubbliche e del costo dei vari tipi di caffè all'origine;

che già da molto tempo da parte delle organizzazioni degli esercizi pubblici e turistici è stato chiesto un regime di sorveglianza sul prezzo del caffè all'importazione;

che in data 17 gennaio 1976 da parte del CIP veniva comunicato che il problema era allo studio e che si stavano ricercando ulteriori elementi;

che nel corso della discussione sul bilancio del Ministero dell'industria è stata annunciata la intenzione del Governo di presentare provvedimenti per una riforma

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

del CIP e del regime dei prezzi e di cui gli interroganti sollecitano l'attuazione tenuto conto dell'urgenza di assumere iniziative per stroncare ogni manovra speculativa, per impedire accaparramenti e ingiustificate lievitazioni dei prezzi;

che è necessario effettuare controlli rigorosi sugli operatori dato l'obbligo imposto dalla legge 26 maggio 1966, n. 344 di tenere registri di carico e scarico e di legittimare ogni vendita superiore ai 5 chilogrammi con bollette della guardia di finanza —

quali iniziative il Governo intenda assumere per riportare la normalità nel settore e per evitare ingiustificati aumenti del prezzo del caffè. (5-00277)

GATTI, MIANA E BARDELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se siano informati della grave situazione che si è determinata presso lo stabilimento Montorsi di Mirandola (Modena) del gruppo Molteni, a seguito delle note vicende giudiziarie di origine fiscale interessanti la proprietà che mettono in pericolo il posto di lavoro, oltre che dei dipendenti del gruppo Molteni, anche dei 165 dipendenti della fabbrica di Mirandola;

quali provvedimenti intendano adottare per favorire una conclusione positiva della crisi dirigenziale e per l'accoglimento della richiesta avanzata di amministrazione controllata, che è condizione per la immediata e piena ripresa produttiva e premessa per la difesa dell'occupazione. (5-00278)

GRASSUCCI, D'ALESSIO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, AMICI, POCHETTI, OTTAVIANO, VETERE, CANULLO, TROMBADORI E GIANNANTONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che nella notte di lunedì 13 dicembre 1976 alle ore 23,30 circa un criminale attentato di chiara marca fascista ha danneggiato la sezione del PCI di Pontinia, un negozio adiacente ed i vetri di abitazioni circostanti, creando panico nella cittadina;

ricordato come da anni la provincia pontina costituisca uno dei luoghi al centro dell'eversione fascista;

considerato che ormai numerosi episodi criminali possono concludere che nella zo-

na operano alcune centrali eversive e di provocazione e che siamo in presenza di una recrudescenza di criminalità comune;

tenuto conto che in queste ultime settimane nel corso di numerose iniziative degli enti locali e delle forze democratiche sono stati sollecitati precisi interventi —

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per assicurare nelle città della provincia pontina il rispetto dei cittadini, la convivenza civile e l'ordine democratico. (5-00279)

BINI, BRANCIFORTI ROSANNA E RAMELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — in merito al primo corso di educazione sessuale per educatori ed insegnanti organizzato dall'istituto d'igiene del policlinico di Verona sotto la egida (*sic*) dei Ministeri della pubblica istruzione e della sanità in collaborazione con l'assessorato alla sanità e assistenza della regione Veneto, iniziato il 13 novembre 1976, e sul cui contenuto e la cui impostazione gli interroganti non intendono qui pronunciarsi —:

se ritenga sbagliato e anacronistico, essendo in vigore da oltre due anni un decreto presidenziale che regola la materia dell'aggiornamento, consentire che gli organizzatori facciano riferimento al decreto ministeriale 4 giugno 1955;

se sia vero che ai partecipanti al corso saranno attribuiti due punti e, in caso affermativo, se ritenga che si tratti di una decisione gravissima, da annullare. (5-00280)

BERTANI ELETTA, CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN E FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto sia la elaborazione delle norme regolamentari previste dall'articolo 32 della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, « Tutela delle lavoratrici madri », dato il grave ritardo nella loro emanazione, prevista entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge medesima, e tenuto conto che il ministro Tina Anselmi ne ha annunciato l'avvenuta predisposizione nel corso della conferenza governativa « Occupazione femminile e sviluppo economico del paese »;

per conoscere preventivamente le direttrici fondamentali alle quali si ispira la elaborazione delle norme regolamentari stesse;

per sapere, inoltre, se nella fase della loro elaborazione sia stata attuata, o comunque se si ritenga opportuno attuare, la consultazione delle organizzazioni sindacali e femminili. (5-00281)

MACCIOTTA, CARDIA, BRINI, GAMBOLATO, PANI E TAMINI. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se siano a conoscenza delle dimissioni del direttore generale degli stabilimenti Chimica del Tirso e Fibra del Tirso nella Sardegna centrale e delle motivazioni dichiarate di tale decisione che, se confermate, rivelerebbero la situazione di estrema gravità degli stabilimenti industriali della provincia di Nuoro destinati ad un ruolo improduttivo.

A notizia degli interroganti, i soci a parità (Anic e Montefibre) sembrerebbero intenzionati non solo a non completare gli investimenti a suo tempo programmati, ma anche a non portare a regime, con gli opportuni investimenti di completamento, gli attuali stabilimenti.

Gli interroganti intendono conoscere:

1) quale rapporto esista tra queste decisioni di Anic e Montefibre e le scelte più generali nel settore delle fibre tessili artificiali ed in particolare come si intendano coordinare nel nucleo di Ottana le iniziative Anic-Montefibre e SIR;

2) quale iniziativa si intenda svolgere per garantire una funzionale utilizzazione delle infrastrutture industriali costruite nell'area di Ottana con interventi pubblici;

3) come si intenda garantire che, nel quadro della ristrutturazione, riconversione e sviluppo del tessuto produttivo, non vengano vanificati ingenti investimenti di recente realizzazione. (5-00282)

GIANNANTONI, VILLARI, MASIELLO, SPAVENTA E ORLANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto ad emanare la circolare in data 3 dicembre 1976 e avente per oggetto l'articolo 2 della legge 11 dicembre 1969, n. 910.

Il divieto, in tale circolare sancito, di iterare corsi ed esami non solo contraddice al principio della liberalizzazione dei piani di studio ma finisce per reintrodurre, contro la legge vigente, la distinzione tra materie fondamentali e materie complementari.

Gli interroganti fanno presente altresì che con tale divieto si sconvolge in modo grave l'organizzazione della didattica, che le università, tra mille difficoltà, sono venute configurando negli ultimi anni e proprio sulla base della già citata legge del 1969. (5-00283)

BIANCO E AMALFITANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per evitare la distruzione dei reperti archeologici degli scavi di Velia, sommersi dalle acque e dal fango.

La situazione è particolarmente grave e richiede urgenti interventi se non si vuole compromettere la sopravvivenza di preziose testimonianze che videro le meditative passeggiate di Parmenide. (5-00284)

BIANCO E AMALFITANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quale intervento intenda mettere in atto per salvare un raro affresco di scuola giottesca del convento francescano di Giffoni Valle Piana (Salerno).

Gli interroganti fanno presente che parte del convento è di recente crollata e si rende quindi urgente il distacco del dipinto per evitarne la distruzione. (5-00285)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GARGANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza:

che il comitato di quartiere di Palestrina ha avuto un incontro, a fine ottobre 1976 con il sovrintendente alle antichità per il Lazio e con la direttrice per la zona di Palestrina per prospettare loro lo stato di abbandono del patrimonio archeologico prenestino, chiedere ragione di tale situazione e presentare costruttive proposte atte a risolvere i vari problemi;

che le suddette autorità hanno giustificato tale stato di cose facendo presente sia l'assoluta mancanza di fondi, sia la difficoltà di perfezionare talune pratiche espropriative a causa dell'opposizione dei proprietari;

che la proposta di istituire campi di lavoro estivi per studenti è stata respinta e perché non prevista da leggi e per mancanza di fondi;

che detto comitato è intenzionato a non permettere altri lavori di scavo se prima non sarà dato corso alla manutenzione delle attuali zone archeologiche.

Per sapere quale è il reale stato di conservazione dell'intero patrimonio archeologico prenestino;

se non si ritiene necessario ed improcrastinabile un intervento straordinario per salvare dalla rovina definitiva quelle opere che ulteriormente trascurate sarebbero perdute definitivamente; se non si ritiene far ricorso ad una legge speciale onde avere i mezzi necessari per assicurare almeno la costante ordinaria manutenzione dei monumenti;

infine che cosa si sta facendo o si è per fare per la salvaguardia delle opere di detta zona archeologica. (4-01419)

COLUCCI E ANIASI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — atteso:

che da 18 mesi è aperta la « vertenza Faema » un'azienda metalmeccanica lombarda nella quale lavorano 1.700 operai e che ha stabilimenti a Milano ed a Bergamo;

che nonostante 27 incontri con il Ministro dell'industria, 11 incontri preparati con Enti locali, 4 bozze di accordo provvisorio, enorme dispendio di tempo e di ener-

gie, la soluzione della vertenza è ancora in alto mare;

che l'ultima trattativa di risolvere il difficile problema è saltata per il veto posto dall'IMI (uno dei creditori privilegiati) su un articolo della bozza di accordo;

che la bozza, tra le altre cose, prevedeva la costituzione di tre nuove società per la ripartizione dell'attività « Faema » —:

se non ritenga di dover intervenire in maniera decisa e definitiva per risolvere una situazione che si trascina ormai da troppo tempo e rischia di incancrenirsi se si continua nel tentativo di ricercare soluzioni nell'ambito della logica puramente finanziaria e non di quella politica più complessa ma certamente più aderente alla realtà sociale del paese. (4-01420)

FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per pensione di guerra intestata all'ex combattente Carraturo Vitantonio nato il 10 febbraio 1912 residente in San Mango Piemonte (Salerno).

Il Carraturo in data 23 marzo 1966 è stato sottoposto a visita medica presso l'ospedale militare di Pozzuoli e proposto per la 7ª categoria per 2 anni. (4-01421)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato della provocazione contro la sede della sezione comunista « Giuseppe Di Vittorio » di Faiano nel comune di Pontecagnano-Faiano in provincia di Salerno, avvenuta la sera di mercoledì 15 dicembre 1976 con lo scardinamento della porta di accesso, la rottura di suppellettili, l'imbrattamento delle pareti con scritte inneggianti ai NAP, alle Brigate rosse, a sedicenti gruppi proletari autonomi e, ancora, con scritte rivolgenti minacce di « morte ai revisionisti » e di « via, via, nuova polizia »;

per sapere — ciò premesso — quali indagini siano state avviate e quali i risultati finora acquisiti. (4-01422)

BELLOCCHIO, BROCCOLI, FORTE, AMARANTE, BIAMONTE, MATRONE, CONTE E MASTELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

a) se risponde a verità la notizia secondo la quale il treno R 860 che da Benevento raggiunge Villa Literno viene effet-

tuato con materiale rotabile del gruppo *E 601* proveniente da Roma San Lorenzo da dove parte vuoto alle ore 2 circa con O.L. e ritorna, a Napoli Mergellina, ancora vuoto e fuori servizio, dopo aver effettuato il percorso per servizio viaggiatori da Benevento a Villa Literno;

b) quali sono i motivi per cui detto materiale vuoto e fuori servizio, a volte, raggiunge Benevento con notevoli ritardi;

c) se ritiene di intervenire con sollecitudine affinché un chiaro caso di spreco di uomini e materiale abbia fine;

d) quali iniziative intende prendere per soddisfare le numerose e continue richieste di miglioramento complessivo della composizione di detto treno espresse dai numerosissimi utenti che, già in partenza da Salerno, a volte sono costretti a restare in piedi per mancanza di posti dato che gli attuali sei pezzi (tre in partenza da Salerno e tre da Napoli Mergellina) si dimostrano ogni giorno sempre più insufficienti soprattutto per quei viaggiatori provenienti da Benevento sistematicamente condannati a viaggiare in piedi o addirittura stipati negli abitacoli dei servizi (WC, cucina, ecc.) cosa questa che risulta dai numerosi rapporti fatti da tempo dal personale di scorta al treno stesso. (4-01423)

BARTOCCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — in relazione al grave problema inerente alla produzione del tabacco nella regione Abruzzo, che nella sola provincia di Chieti interessa diverse migliaia di famiglie contadine per una produzione che si aggira quest'anno intorno ai 50.000/60.000 quintali di tabacco — quale sia stato l'intervento del Governo sull'ATI, azienda a partecipazione statale, per favorire la corresponsione di un prezzo remunerativo del lavoro contadino e a tutela di una produzione specializzata che può incidere positivamente sulla nostra bilancia dei pagamenti con l'estero.

Sarebbe opportuno, infatti, un intervento urgente e risolutore del Governo sull'ATI, affinché si ponga fine allo stato di profondo disagio dei tabacchicoltori abruzzesi, vagliando altresì globalmente il problema e ricercandone la soluzione adeguata anche per i coltivatori pugliesi, campani ed umbri, che subiscono i contraccolpi delle manovre delle multinazionali, che dominano

il mercato italiano, senza che né il Governo, né le Regioni possano contrastare i loro disegni unicamente profituali.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere il pensiero degli interessati in ordine alla necessità di rivedere la norma CEE che prevede il premio di integrazione per il tabacco non ai coltivatori, come accade per l'olio o per il grano duro, ma a coloro che commercializzano, dopo una sommaria lavorazione, il tabacco stesso.

(4-01424)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che con provvedimenti legislativi venne disposta la rivalutazione delle pensioni degli ex dipendenti degli enti locali e quindi la corresponsione dei relativi aumenti con decorrenza 1° gennaio 1975 — i motivi per i quali a diversi ex segretari comunali che hanno lasciato il servizio dal luglio 1965 al giugno 1970 non sia stato corrisposto l'aumento nella misura del 30 per cento bensì solo del 6,90 per cento.

Gli interroganti citano in proposito il caso dell'ex segretario comunale Giuseppe Barone in quiescenza dal 1° aprile 1969 (certificato d'iscrizione n. 6227073) al quale, con la rata di agosto 1976, è stato corrisposto solo il 6,90 per cento sugli arretrati decorrenti dal 1° gennaio 1975. (4-01425)

FORTE, BIAMONTE E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso:

che continuamente, soprattutto nei periodi festivi, i lavoratori delle ferrovie che operano sulle stazioni (O.M., assistenti veicoli, manovratori ecc.) vengono distolti dal loro lavoro dalle continue richieste di informazioni da parte degli utenti soprattutto in caso di ritardo dei treni, ritardate partenze dei treni locali, ecc.;

che ciò avviene soprattutto per la carenza di informazioni a mezzo interfono, in particolare nelle medie e piccole stazioni ed anche per il pessimo funzionamento degli impianti di diffusione sonora, laddove esistono, che quasi sempre, per vetustà o per scarsa potenza sia degli amplificatori sia degli altoparlanti, emettono suoni incomprensibili;

che tale mancata informazione induce all'esasperazione gli utenti e quindi provoca

spesso l'inasprimento dei rapporti fra utenti e ferrovieri fino a causare liti e disservizi — quali provvedimenti intenda prendere per ovviare agli inconvenienti suddetti ovvero quali programmi di intervento sono in atto per ripristinare nel giusto modo il servizio di informazione a mezzo diffusore sonoro. (4-01426)

AMARANTE, FORTE E BIAMONTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei ripetuti infortuni verificatisi in questi ultimi tempi nella fabbrica di fuochi artificiali della ditta Viviani in Sant'Angelo di Mercato San Severino (Salerno);

quali indagini siano state eseguite, e con quali risultati, da parte dell'ispettorato provinciale del lavoro e dell'ufficio sanitario del comune, anche in conseguenza della segnalazione ad essi fatta dalla locale sezione del partito comunista italiano. (4-01427)

CONTE, DA PRATO E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in dettaglio, la distribuzione sul territorio nazionale e la situazione organizzativa dei collegi o convitti, o comunque istituzioni gestite nel nostro paese da una fondazione per i figli di italiani emigrati all'estero il cui controllo risulta agli interroganti essere competenza del Ministero degli affari esteri. (4-01428)

BARDOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponda a verità la notizia, divulgatasi da tempo a Siena, secondo la quale l'84° reggimento fanteria « Venezia » BAR, da lunghi anni gradito ospite della città, sarebbe trasferito ad altra sede e verrebbe sostituito da un presidio di minore importanza e consistenza.

L'interrogante chiede di conoscere le ragioni che avrebbero indotto i comandi militari interessati ad adottare questo provvedimento che, se attuato, arreherebbe notevoli danni alla città sul piano economico e su quello promozionale-turistico e quali iniziative il Ministero ritenga di dover adottare allo scopo di modificare una decisione destinata a determinare conseguenze negative per la comunità senese. (4-01429)

BARDOTTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle condizioni veramente proibitive in cui versa l'autostrada Siena-Firenze a causa dell'assoluta mancanza degli impianti più elementari idonei a garantire una maggiore sicurezza ai numerosi utenti di questa importante arteria, ed in particolare per l'assenza di piazzole di sosta; del *guard-rail* e per lo stato pietoso in cui si trova in permanenza la carreggiata.

Poiché il piano stradale si presenta continuamente sconnesso, soggetto a frane e ad avvallamenti che richiedono permanenti interventi di ripristino, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministero ritenga di adottare al fine di verificare, mediante una accurata ispezione tecnica, se la strada sia stata costruita con rispetto delle caratteristiche previste dal progetto esecutivo dell'opera. (4-01430)

DA PRATO, CONTE, VAGLI MAURA E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere la situazione gestionale ed amministrativa del collegio « Colombo » sito in Viareggio, la cui finalità dovrebbe consistere nella istruzione e formazione dei figli di italiani emigrati all'estero.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

a) tenuto conto delle finalità e delle prerogative, se il succitato collegio, nella composizione e nell'attività, corrisponda ad esse concretamente;

b) se sia compatibile con le finalità stabilite l'attività di organizzazione di corsi estivi residenziali ed a pagamento per stranieri, svolta dal collegio stesso, e di cui gli interroganti sono a conoscenza; o, in analogia, se sia coerente l'uso dell'istituto per « raduni » sportivi e convegni;

c) quale sia l'organico predisposto ai vari servizi e se il lavoro per cui si percepisce retribuzione venga svolto effettivamente da tutti;

d) a quali discutibili criteri si affidi nella gestione attuale del collegio di direttore in carica e se l'appariscenza discrezionalità di cui si avvale (soprattutto per quanto riguarda l'assunzione ed il licenziamento del personale docente e preposto all'assistenza) trovi consenso nella normativa vigente o derivi da inammissibile pratica di arbitrio. (4-01431)

COSTAMAGNA, GARZIA, MAGGIONI, MEROLLI, MANTELLA, ZOPPI, CAVALIERE E PELLIZZARI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza che talune agenzie di prestito su pegni della Cassa di risparmio di Roma, alzano arbitrariamente il valore degli oggetti impegnati, favorendo così un traffico criminale da parte di chi si dedica al commercio delle polizze, puntando sul fatto che presso la maggior parte delle persone il valore delle polizze viene interpretato come corrispondente almeno alla metà del valore reale degli oggetti dichiarati, mentre poi gli oggetti, una volta spagnati, hanno un valore di gran lunga minore. (4-01432)

GUERRINI. — *Ai Ministri della marina mercantile e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che alla ormai tradizionale crisi della pesca italiana si sono venute ad aggiungere ulteriori difficoltà in ordine al divario crescente tra le spese (enormemente accresciute) che le imprese devono sostenere per le attrezzature di pesca e i prezzi all'ingrosso (stabili da oltre dieci anni) del pescato;

che su tale incremento di spese delle imprese di pesca il peso del gasolio è enorme ed è passato dalle 20 lire al litro del 1973 alle attuali 117 —

se ritengano di dover sostenere con grande urgenza, presso gli organismi della CEE, la proroga della legge sul « migliatico » e del suo necessario aumento.

L'interrogante chiede inoltre di sapere cosa è stato fatto e quali iniziative si intenda intraprendere per soddisfare le ricordate, legittime esigenze della pesca italiana. (4-01433)

SANESE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia al corrente della situazione giuridica ed economica in cui versano circa 10.000 lavoratori che con la qualifica di sub-agenti e produttori prestano la loro attività a favore dell'INA.

Poiché risulta che i predetti lavoratori non sono inquadrati in un rapporto di lavoro dipendente né d'altra parte sembra potersi configurare la figura del lavoratore autonomo, ne consegue che attraverso l'istituto dell'appalto tali lavoratori non solo non ricevono alcun trattamento mu-

tualistico e pensionistico ma rischiano senza alcuna garanzia il proprio posto di lavoro.

Per quanto sopra l'interrogante chiede di sapere gli orientamenti al riguardo da parte del Ministro interessato e quali provvedimenti ritiene opportuno prendere per una sollecita ed equa definizione dei problemi di questa categoria di lavoratori.

(4-01434)

BOFFARDI INES. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se ritengano opportuno adottare, con la massima sollecitudine possibile, i necessari provvedimenti di revisione delle liste di disoccupazione dei lavoratori agricoli presso gli uffici di collocamento;

inoltre, se intendano concedere una riduzione delle aliquote relative agli oneri previdenziali alle ditte (agricoltori, coltivatori diretti, coltivatori diretti proprietari), non più sopportabili dati gli alti costi, argomenti esposti con interrogazione numero 4-16450 del marzo 1976 inevasa.

L'interrogante a fronte della situazione ed allo scopo di favorire una ripresa economico-produttiva dell'agricoltura richiede una urgente risposta. (4-01435)

GATTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della richiesta della Cooperativa Braccianti tra produttori agricoli di Maranello e della Cooperativa di conduzione terreni « La Rocca », per l'assegnazione, sulla base della legge Gullo-Segni, dell'azienda Stradella di proprietà dell'Istituto sperimentale di zootecnia, ubicata a Formigine (Modena);

per rilevare la dichiarata disponibilità delle due cooperative di condurre unitariamente l'azienda, al fine di farne un'azienda agricola produttivamente valida e avanzata;

per segnalare la convocazione dell'apposita commissione provinciale per le terre incolte per il giorno 21 dicembre 1976;

per conoscere se ritenga opportuno dare disposizione ai propri rappresentanti nella commissione suddetta, affinché esprimano parere favorevole alla richiesta di assegnazione dell'azienda alle cooperative richiedenti. (4-01436)

PISONI, FIORET E GARGANO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — constatato:

a) che le elezioni dirette a suffragio universale per l'elezione del Parlamento europeo avranno luogo nel 1978;

b) che i cittadini italiani residenti negli altri paesi della Comunità per motivi di lavoro e con diritto al voto sono almeno un milione e mezzo;

c) che non è pensabile, anche sulla base dell'esperienza del passato, farli rientrare in patria per esercitare il loro diritto al voto;

d) che la loro esclusione dal voto recherebbe grave danno al processo di integrazione e sarebbe uno smacco anche per l'Italia;

e) che al primo voto europeo si voterà sulle liste nazionali ed è difficile pensare che i lavoratori migranti possano votare per le liste dei paesi in cui svolgono la loro attività lavorativa;

f) che non esiste una anagrafe attendibile e che molti non figurano in alcuna lista elettorale;

g) che se si vogliono istituire seggi elettorali nei vari paesi della Comunità è necessario stipulare accordi bilaterali in tal senso —

se gli uffici centrali e periferici del Ministero sono stati investiti della preparazione di tutto ciò che è necessario per consentire ai lavoratori emigranti nell'ambito della Comunità di votare, nel maggio del 1978, per il Parlamento europeo nella

sede di abituale residenza; e, se tale attività è stata iniziata, a che punto sono i lavori mancando alla data prevista per le elezioni meno di 18 mesi. (4-01437)

LO BELLO, BOTTARI ANGELA MARIA, BISIGNANI, PUCCI E CAPRIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere —

considerato che la società di navigazione Lloyd Triestino avrebbe programmato la soppressione dello scalo di Messina dall'itinerario della nave *Galileo Galilei* lungo la rotta di ritorno, modificando il percorso Malaga-Messina-Napoli-Genova, in esercizio da molti anni;

ritenuto che in un momento di notevole recessione economica come l'attuale il paventato provvedimento aggraverebbe ulteriormente le difficoltà in cui si dibattono le maestranze e tutte le categorie che direttamente o indirettamente operano attraverso il porto di Messina, che è stato già depauperato di altre attività commerciali;

considerato inoltre che la soppressione dello scalo di Messina dall'itinerario della *Galilei* arrecherebbe grave danno alla Sicilia e alla Calabria, i cui operatori, costretti a fruire del porto di Napoli e non dell'approdo messinese, verrebbero sottoposti ad aggravii di ordine logistico —

quali provvedimenti intenda adottare al fine di assicurare il mantenimento dell'itinerario della nave *Galileo Galilei* secondo il percorso Malaga-Messina-Napoli-Genova.

(4-01438)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quanto risulti sul nuovo criminale attentato verificatosi ieri 16 dicembre 1976 in piazzale Arnaldo, in Brescia.

(3-00541)

« MAMMI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a conoscenza della insostenibile situazione finanziaria degli ECA veneti, i quali hanno deciso il blocco delle attività istituzionali a partire dall'ottobre 1976 poiché manca la copertura dei maggiori oneri derivanti dall'applicazione dei nuovi livelli retributivi del personale dipendente dagli Enti locali.

« Tale copertura è stata assicurata a tempo debito dai Ministeri delle Regioni e dell'interno. Esattamente in data 18 luglio 1975.

« Gli ECA veneti quindi sono veramente nelle condizioni di cessare ogni attività.

« Va soggiunto che i contributi regionali, fermi fra l'altro alle quote del 1972, sono diventati assolutamente esigui e si potrebbero fare altre considerazioni di questo tipo.

« Per conoscere quali iniziative intende assumere per sanare questa grave situazione.

(3-00542)

« CORDER ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la sua opinione intorno alla gravissima situazione giudiziaria in Sardegna.

« Gli interroganti fanno presente che soprattutto nelle circoscrizioni di Nuoro e Oristano, l'amministrazione della giustizia è quasi paralizzata dalla assenza pressoché totale dei pretori, dalla scarsità dei giudici di diverso grado, e dalla grave insufficienza dei cancellieri e delle attrezzature tecniche.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali sollecite iniziative il Governo intende prendere in proposito.

(3-00543)

« PISANU, SEGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e arti-

giano, del lavoro e previdenza sociale e del bilancio e programmazione economica, per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse su alcuni organi di stampa circa la cessione dell'azienda Philco italiana di Brembate Sopra (Bergamo) a maggioritario capitale tedesco (Bosch), ad una finanziaria dell'Iran.

« In questo momento di particolare tensione nella provincia bergamasca, per la sempre più pesante situazione occupazionale, gli interroganti chiedono quali siano le garanzie occupazionali e di salvaguardia del patrimonio produttivo e tecnologico dell'azienda Philco.

« Per conoscere la posizione del Governo italiano sulla partecipazione del capitale straniero da parte di paesi aderenti all'OPEC rispetto alla difficile situazione economica che il nostro paese sta attraversando.

(3-00544)

« BONALUMI, BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri per sapere:

quale azione concreta intendano realizzare dato che in Italia e soprattutto a Roma sono all'opera bande dedite al furto di automobili, specie quelle grosse o nuove o *diesel*, che immediatamente vengono avviate ai porti di imbarco o alla frontiera con la Jugoslavia, da dove poi, opportunamente riverniciate e col cambio talvolta dei numeri di matricola del motore, vengono spedite in paesi africani ed asiatici;

qualora lo Stato non avesse i mezzi sufficienti per opporsi al dilagare di questi furti e di questo contrabbando, se i due Ministeri competenti intendano promuovere una riunione dei dirigenti delle società italiane di assicurazione, che hanno interesse a contrastare la crescita del fenomeno, predisponendo un loro servizio di indagine, diretto ad accertare quali siano le organizzazioni che eseguono i furti nelle città italiane, quali siano i grossisti che comprano in denaro contante le macchine rubate, di quali complicità dispongono, specie nei porti e alle frontiere, e quali siano soprattutto i mandanti esteri di questa attività criminale espletata in Italia.

(3-00545) « COSTAMAGNA, GARZIA, CAVALIERE, MORAZZONI, PELLIZZARI, MAGGIORANI, MEROLLI, MANTELLA, ZOPPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, avuto riguardo alla paurosa situazione dell'ordine pubblico, all'aumento vertiginoso di furti, ed in particolare all'esplosione di delinquenza politica — a Roma il giorno 14 dicembre 1976, a Milano il giorno 15 dicembre ed a Brescia il giorno 16 dicembre —, il Governo creda di dare finalmente attuazione al principio della Costituzione secondo la quale « La Repubblica italiana è fondata sul lavoro », proponendo, avendone valutato l'opera e la necessaria copertura, l'istituzione di un servizio obbligatorio del lavoro, al quale dovrebbero essere assegnati uomini e donne superiori ai 18 anni che non espletassero alcun lavoro, professione o mestiere; che conducessero una vita dispendiosa senza poter dare elementi sicuri di certezza sulla siccità delle loro entrate; che, se disoccupati, non fossero iscritti agli uffici di collocamento.

« Un tale servizio obbligatorio del lavoro dovrebbe e potrebbe essere utile al paese, rieducando e avviando al lavoro, specie in agricoltura e nelle grandi opere di interesse pubblico.

« Combattendo così in modo preciso il vagabondaggio, il parassitismo, la malavita abituale, la prostituzione, il grave contagio delle droghe, l'eversione antidemocratica organizzata.

« Al servizio obbligatorio del lavoro, tra l'altro, potrebbero anche essere assegnati quanti per obiezione di coscienza non volessero servire la patria nelle forze armate o negli altri corpi militari.

(3-00546) « COSTAMAGNA, MAGGIONI, ZOPPI, PELLIZZARI.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere per evitare che il ritardo nel conferimento delle nomine degli insegnanti all'estero provochi, a partire dal 1° gennaio 1977, ritardi nel pagamento degli stipendi dei medesimi, i quali, da quella data, passano a carico del Ministero degli affari esteri.

« Gli interroganti chiedono, altresì, se i Ministri competenti intendano aumentare la quota di 260 nomine precedentemente stabi-

lita e che è manifestamente insufficiente, con prospettive particolarmente gravi per quanto concerne la Gran Bretagna e la Francia.

(3-00547) « PAPA DE SANTIS CRISTINA, CONTE, CODRIGNANI GIANCARLA, GIARDRESCO, LOMBARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere — premesso:

che in conseguenza degli impegni sottoscritti dal Governo in ordine alla " vertenza Campania ", la Cassa per il mezzogiorno ha assunto, con contratto semestrale, 290 operai, a seguito di speciali corsi di formazione professionale, da impiegare nell'esercizio della gestione dell'acquedotto campano;

che l'avvio al lavoro di detti operai ha indotto la Cassa, in un primo momento, a non rinnovare e, successivamente, a prorogare al 31 dicembre 1976 i contratti a suo tempo stipulati con alcune ditte per la manutenzione degli impianti acquedottistici;

che la cessazione del rapporto con tali ditte significa il licenziamento, da parte delle stesse, dei lavoratori dipendenti che sarebbero una quarantina;

che è nota la reazione dei lavoratori licenziati o licenziandi culminata nella occupazione degli impianti e nella minaccia di resistenza all'accesso agli stessi degli operai assunti dalla Cassa; —

la opportunità di un'operazione che assicura agli uni il lavoro che toglie ad altri (sostituendo, in pratica, i lavoratori locali con lavoratori provenienti da Napoli) e sulle possibili sollecite misure per assorbire nell'esercizio della gestione dell'acquedotto campano anche i lavoratori delle ditte di manutenzione.

« L'interrogante chiede, inoltre, se da parte della Cassa sia stata sufficientemente valutata la possibilità di tale assorbimento ai fini di una completa copertura dei posti necessari alla corretta gestione degli impianti, anche in vista del trasferimento delle opere e del personale alle Regioni, come prevede l'articolo 6 della legge 2 maggio 1976, n. 183; trasferimento che, nell'interesse delle utenze servite dall'acquedotto campano, non può non prodursi — pena incresciose conseguenze — in un quadro di certezza e di assoluta efficienza gestionali.

(3-00548) « MASTELLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che l'ENAOLI come pure altri enti parastatali, pur elencati in allegato alla legge n. 70 del 20 marzo 1975 ma interessati a leggi di riforma (assistenza, sanità, pubblica amministrazione), si apprestano ad effettuare concorsi pubblici ai posti vacanti nei rispettivi organici.

« In particolare, se siano a conoscenza che l'amministrazione dell'ENAOLI, dopo aver concluso nei primi mesi di quest'anno concorsi interni a complessivi 243 posti riservati al personale assunto anteriormente al 31 dicembre 1974, si appresta ad effettuare nuovi concorsi per assunzioni di altri 244 lavoratori dall'esterno.

« Quali provvedimenti intendano adottare nei confronti dell'ENAOLI e degli altri enti suddetti affinché siano bloccati gli attuali organici e i concorsi pubblici, già banditi onde rispettare e applicare l'ultimo comma dell'articolo 1 della legge citata, che stabilisce comunque la copertura dei posti vacanti con personale trasferito dagli enti sciolti, al fine di evitare l'aumento dell'apparato burocratico di enti che — secondo le stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio — saranno investiti dalla legge di riforma dell'assistenza e quindi sciolti entro breve tempo.

(3-00549) « ROSOLEN ANGELA MARIA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA, GRAMEGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere, considerata la gravissima catena di fatti criminosi, finalizzata da un unico disegno eversivo che tenta di ferire mortalmente " il cuore dello Stato ", quali misure intendano adottare per colpire non solo gli esecutori, ma anche i mandanti nonché i numerosi complici che direttamente o anche solo con comportamenti omissivi o di esasperata formale e rigida applicazione di norme, favoriscano in modo concreto tale strategia.

« Per sapere, inoltre, se il primo ritenga giusto a questo punto non solo lodare l'abnegazione ed il coraggio, sempre apprezzabili in componenti di un corpo di polizia, ma affrontare rapidamente i problemi veri di tali categorie di cittadini impegnati

in un servizio estremamente delicato e cioè la riforma di tali corpi, e le conseguenti ridefinizioni del ruolo, dei compiti e anche dei diritti degli appartenenti a tali organi.

« Se ritenga quindi anche di riesaminare con urgenza il problema del riassetto economico, che, se certamente non può e non deve essere compensativo dei rischi fisici, tolga almeno a queste categorie di cittadini le gravi preoccupazioni nascenti dalla assoluta impossibilità di affrontare, considerate le retribuzioni attuali, in maniera dignitosa e libera, i bisogni economici propri e delle famiglie, predisponendo immediatamente, a tal fine un provvedimento che renda congrui a tali necessità gli stipendi soprattutto dei gradi più bassi.

(3-00550) « QUATTRONE, DE COSMO, GARZIA, AIARDI, CITTERIO, MANNINO, GORIA, CIANNAMEA, SANZA, SGARLATA, MANTELLA, TESINI ARISTIDE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere se, avuto riguardo alla paurosa situazione dell'ordine pubblico, all'aumento vertiginoso di furti ed alla esplosione di delinquenza politica — a Roma il giorno 14 dicembre 1976, a Milano il giorno 15 dicembre ed a Brescia il giorno 16 dicembre — il Governo ritenga di predisporre decreti-legge giustificati dall'urgenza e dalla straordinarietà del fenomeno, per istituire:

1) il fermo di polizia fino a 7 giorni, quando il fermato non sia riconoscibile attraverso documenti di identità oppure quando partecipi a cortei o a manifestazioni, coprendosi il viso con passamontagna o comunque con altri oggetti al fine di non farsi riconoscere, ed in tutti i casi di grave sospetto di reato, dandone naturalmente immediata comunicazione per conoscenza all'autorità giudiziaria competente per territorio;

2) l'obbligo delle impronte digitali per tutti i cittadini al compimento del 18° anno di età, e comunque ogni volta che il cittadino chiede il rilascio del passaporto o di patenti automobilistiche o motonautiche o aeronautiche, impronte che dovrebbero essere raccolte e depositate presso appositi reparti di polizia scientifica, almeno in ogni capoluogo di provincia;

3) il ritiro di ogni patente automobilistica o motonautica o aeronautica a quanti

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1976

hanno avuto una condanna penale superiore a 5 anni e a quanti sono in libertà provvisoria col sequestro immediato dell'automobile quando questa fosse guidata da persona alla quale per i motivi sopradetti la patente è stata ritirata e qualora il proprietario della macchina non avesse presentato denuncia per il furto subito della macchina stessa.

(3-00551) « COSTAMAGNA, MAGGIONI, PELLIZARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per sapere se risponda a verità che qualche anno fa furono rubate due automobili della DC in dotazione all'ex segretario politico onorevole Forlani ed alla delegata femminile senatrice Franca Falcucci.

« Per sapere se le due automobili, di cui una provvista dell'impianto telefonico, siano state rintracciate.

« Per sapere se ai Ministri competenti risulti che nel nostro paese sono all'opera organizzazioni di furto di macchine facenti capo a paesi esteri; se i due Ministri competenti abbiano disposto a tal fine indagini nei paesi indiziati da parte del nostro servizio di sicurezza; se i due Ministri competenti, avuto riguardo al danno per miliardi subito da due anni a questa parte da cittadini italiani e da società di assicurazione, abbiano mai reagito nei confronti di paesi esteri indiziati, invitando magari i governi con i quali si hanno rapporti a collaborare nell'opera di rintraccio delle automobili trafugate dall'Italia.

(3-00552) « COSTAMAGNA, GARZIA, MAGGIONI, MEROLLI, CAVALIERE, PELLIZARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere se, avuto riguardo alla paurosa situazione dell'ordine pubblico, all'aumento vertiginoso di furti, specie di automobili, ed a quanto è accaduto recentissimamente a Roma, Milano e Brescia, il 14, il 15 ed il 16 dicembre 1976, ad opera di fantomatici NAP o brigate rosse, credano finalmente di predisporre una riorganizzazione di tutto il settore, relativo alle forze dell'ordine ed alla guerra che esse conducono contro la

delinquenza comune e politica, con l'istituzione:

a) di una anagrafe centrale civile — presso il Ministero dell'interno — dove siano inseriti tutti i cittadini al compimento del 18° anno, con un numero anagrafico e con ogni notizia che li riguardi sul piano giudiziario, rendendo nel contempo obbligatorio per tutti i cittadini l'uso di carte d'identità, che solo le prefetture dovrebbero rilasciare, ed aggiungendosi l'obbligo per ogni cittadino al compimento del 18° anno della deposizione delle impronte digitali;

b) di una anagrafe centrale della motorizzazione — da collegarsi con quella civile —, dove siano inseriti con un numero progressivo tutti i titolari di patenti automobilistiche o motonautiche o aeronautiche, segnando ogni e qualsiasi contravvenzione che gli riguardi;

c) di una anagrafe centrale del lavoro — da collegarsi con l'anagrafe centrale civile —, dove sia riscontrabile se il cittadino espleta un lavoro e dove, oppure se è disoccupato e se iscritto all'ufficio di collocamento;

d) di una anagrafe centrale sanitaria — da collegarsi anche essa con quella civile —, dove siano man mano inseriti col loro numero quanti hanno avuto lesioni superiori 10 giorni, riportate in qualsiasi incidente, e quanti hanno precedenti in merito a spaccio od uso di droga e quanti hanno precedenti in materia di malattie psichiatriche e nervose;

e) di una anagrafe centrale militare — da collegarsi con quella centrale civile —, dove siano inseriti quanti hanno espletato il loro servizio militare, quanti non l'hanno espletato, quanti hanno avuto la concessione di un porto d'armi, anche se per motivi di caccia, quanti sono addetti al trasporto ed alla manutenzione di armi e di esplosivi per qualsiasi ragione, quanti si siano iscritti od hanno frequentato corsi di tiro a segno.

« Tutto ciò nell'idea che nell'epoca atomica ed aeronautica, non si possa realizzare una guerra alla malavita senza una organizzazione moderna ed efficiente, impostata su centrali elettroniche che raccolgono tutti i dati — precedenti ed impronte digitali soprattutto — e facilmente e rapidamente collegate con terminali almeno in ogni capoluogo di provincia.

« Tutto ciò nell'idea che il Governo — l'unico in grado di proporre leggi che im-

plichino spese, sapendo come coprirle — voglia veramente attrezzarli per condurre la guerra contro la delinquenza comune e politica, stroncando sul nascere il tentativo di Stati esteri e della delinquenza internazionale di trasformare il nostro paese in un territorio di anarchia e di criminalità dilagante.

(3-00553) « COSTAMAGNA, MAGGIONI, PELLIZZARI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali e dei trasporti, per sapere quali siano state le ragioni che hanno indotto la società Tirrenia ad aumentare del 10 per cento le tariffe di alcune linee da e per la Sardegna proprio nell'imminenza delle festività natalizie che determinano un permanente flusso di rientro dei lavoratori emigrati.

« In particolare gli interpellanti chiedono di conoscere:

1) se sia stata interessata la regione, a norma dell'articolo 55 della legge costituzionale n. 3 del 1949 " Statuto regionale sardo ";

2) quale sia in valori assoluti ed in percentuale rispetto a persona, mezzo o tonnellata di merce trasportata l'integrazione ai prezzi dei biglietti erogata dallo Stato ed in quale rapporto essa sia con analoghe sovvenzioni erogate per il sistema ferroviario statale;

3) se non ritengano indispensabile sospendere e revocare immediatamente il provvedimento in questione per definire nelle sedi competenti, attraverso un confronto con la regione autonoma, con la Commissione trasporti della Camera, anche nella previsione della conferenza triangolare richiesta dal consiglio regionale della Sardegna e del piano nazionale dei trasporti, sia il problema dei collegamenti con la Sardegna sia le relative questioni di tariffe.

(2-00083) « PANI, MOLÈ, TOCCO, ANGIUS, BERLINGUER GIOVANNI, CARDIA, COCCO MARIA, GARZIA, MACCIOTTA, MANNUZZU, PISANU, SEGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, al fine di sapere quali iniziative — anche in sede legislativa — intendono prendere non solo in conseguenza degli episodi di violenza che con ritmo crescente vanno verificandosi in tutta Italia, senza che gli organi preposti alla sicurezza possano prevenire o reprimere, ma anche in seguito alle giuste manifestazioni — non protestatarie ma ammonitrici — di agenti di polizia il cui corpo militare è quello continuamente sottoposto a falcidie di vite umane ed a sacrifici permanenti di servizio.

« L'interpellante aggiunge se il Governo non ritiene, oltre alle misure garantì ordinarie, riconoscere prontamente a coloro che vengono impegnati in servizi rischiosi il diritto di un premio in denaro da fissarsi di volta in volta a seconda del tempo del servizio.

(2-00084)

« BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e della difesa, per sapere se, avuto riguardo alla grave situazione dell'ordine pubblico, al vertiginoso aumento di furti e di rapine, al dilagare della delinquenza politica, il Governo voglia intervenire energicamente, se del caso facendo ricorso anche a decreti-legge che saranno giustificati dall'urgenza e dalla straordinarietà del fenomeno, per ottenere il disarmo del paese, provvedendo:

1) al ritiro di tutti i porti d'armi ed obbligo a chiunque avesse armi da fuoco, anche di importanza storica o artistica o scientifica o per motivi sportivi di caccia o di pesca, di consegnarli alle autorità militari competenti per territorio;

2) all'arresto immediato e giudizio per direttissima, entro un massimo di 10 giorni, per quanti fossero trovati in possesso di armi, con pene severe e comunque senza alcuna possibilità di avere libertà provvisoria o la condizionale;

3) a introdurre l'obbligo per tutte le industrie belliche di consegnare all'autorità militare la loro produzione;

4) alla chiusura di tutte le armerie e negozi di vendita di armi da fuoco, trasformando le loro licenze in patenti commerciali di altro genere, possibilmente di carta e stampa;

5) all'invito agli enti in materia sportiva, di caccia e tirassegno, a propagandare la trasformazione dei loro sport in sport che prescindessero dall'uso di armi da fuoco, con l'obbligo perciò per i cacciatori di non usare più armi da fuoco, e per quanti si dedicano al tiro a segno di non farlo più con pistole o fucili;

6) alla riorganizzazione dei servizi relativi alle guardie giurate ed agli enti di vigilanza notturna e diurna, in modo da accertare non solo quale personale utilizzano ma da controllare quali armi siano date in dotazione ai singoli;

7) al controllo quotidiano o settimanale di ogni deposito di munizioni ed esplosivo, da affidarsi alle forze armate, anche quando si trattasse di materiale necessario per

imprese di costruzione o per altre necessarie intraprese economiche;

8) alla stretta sorveglianza, da affidarsi all'arma dei carabinieri, di ogni deposito militare di armi e di munizioni di esplosivi.

« Tutto ciò nell'idea che il Governo voglia veramente combattere la delinquenza ed anche nel senso che in un paese effettivamente disarmato le forze dell'ordine sarebbero meno esposte al rischio della loro vita.

(2-00085) « COSTAMAGNA, GARZIA, MAGGIONI, MEROLLI, ZOPPI, PELLIZZARI ».